

RIVISTA ITALIANA  
DI  
NUMISMATICA  
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888  
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. LXXXV

1983





RIVISTA ITALIANA  
DI  
NUMISMATICA  
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888  
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. LXXXV

1983



# SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Fondata nel 1892

VIA ORTI, 3 - MILANO

## CONSIGLIO DIRETTIVO

FONTANA dott. ing. CARLO	<i>Presidente</i>
MORETTI dott. ATHOS	<i>Vice-Presidente</i>
JOHNSON dott. CESARE	<i>Segretario</i>
BOSISIO rag. ETTORE	<i>Bibliotecario</i>
FERRI dott. LUCIO	<i>Consigliere</i>
MAZZA dott. ing. ANTONINO	»
WINSEMANN-FALGHERA dott. ing. ERMANNO	»

## SINDACI

MAGGI rag. CIRILLO	<i>effettivo</i>
LURANI CERNUSCHI dott. ALESSANDRO	»
† ROLLA dott. FRANCO	<i>supplente</i>

*La sede della Società è aperta il sabato dalle ore 15 alle 18.*



RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA  
E SCIENZE AFFINI

Fondata nel 1888

EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA  
Via Orti, 3 - MILANO

COMITATO DI REDAZIONE

GORINI prof. GIOVANNI

*Direttore*

ARSLAN dott. ERMANNO

COCCHI ERCOLANI prof. EMANUELA

DE CARO BALBI dott. SILVANA

MANGANARO prof. GIACOMO

PAUTASSO dott. ANDREA

PICOZZI dott. VITTORIO

-----  
*Sono riservati alla Rivista i diritti di proprietà  
di tutto il materiale pubblicato e ne è vietata  
la riproduzione anche parziale da parte di terzi.*  
-----

## SOMMARIO

### ARTICOLI

LORENZO LAZZARINI, <i>L'inizio della monetazione di Assos e una nuova ipotesi su Aiolis (Troade)</i> .	pag. 3
STEFANO VASSALLO, <i>La circolazione della moneta bronzea di Agrigento nel V sec. a.C.</i>	» 17
ALDINA TUSA CUTRONI, <i>Di una serie monetale Punica di bronzo</i>	» 35
A. RUIZ FERNANDEZ - E. ACQUARO, <i>Monete in bronzo di Sexi</i>	» 43
RODOLFO MARTINI, <i>Monetazione bronzea orientale di Marcus Antonius</i> .	» 49
PIERRE BASTIEN - CARMEN ARNOLD-BIUCCHI, <i>Busto monetale come Mercurio (Gallieno, Aureliano)</i> .	» 73
LUIGI SABETTA, <i>Ancora integrazioni, soprattutto da ultime aste, al VII volume del «Roman Imperial Coinage»</i> .	» 89
GIAVANNI PESCE - GIUSEPPE LUNARDI, <i>Monete bonifacine del medioevo</i> .	» 115
HELMUT RIZZOLLI, <i>La zecca di Dobbiaco dei conti di Gorizia</i>	» 123
ENRICO LEUTHOLD JR., <i>La monetazione argentea dei sultani Aynāl ed Ahmad</i> .	» 139
LUIGI LONDEI, <i>Un raro Testone di Benedetto XIV</i>	» 157

GIULIO GIANELLI, *La zecca di Milano e le Parpagliole di Maria Teresa in una relazione del 1760* . . . pag. 165

P. MATTIAS - G. MAURA - G. RINALDI, *Indagine sulla composizione di alcuni oggetti in piombo di interesse archeologico o storico, variamente alterati* » 187

#### NOTE

CARLO FONTANA, *Note su un medaglione di Marcus Julius Philippus (n. ? - m. 244 d.C.) per Synaius Phrygiae* . . . » 215

FRANCO ROLLA - LUIGI COLOMBETTI, *Una variante inedita su un follis per Ticinum di Massimiano Erculeo* . . . » 221

MARINO TREMONTI, *La più rara moneta del regno?* . . . » 223

SILVANA BALBI DE CARO, *Da Vittorio Emanuele III a Umberto II di Savoia: una famiglia per la numismatica* . . . » 227

#### NECROLOGI

*Umberto II di Savoia* » 233

*Ludovico Brunetti* » 234

*Franco Rolla* » 235

MOSTRE E CONVEGNI » 237

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO » 251

PUBBLICAZIONI RICEVUTE » 277

PERIODICI RICEVUTI » 280

CATALOGHI D'ASTA E LISTINI A PREZZI SEGNATI » 283

ASTE PUBBLICHE DI MONETE E MEDAGLIE » 287

ATTI E ATTIVITÀ DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA » 293

MEMBRI DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA » 307

ABBREVIAZIONI » 317

# ARTICOLI



## L'INIZIO DELLA MONETAZIONE DI ASSOS E UNA NUOVA IPOTESI SU AIOLEIS (TROADE)

Assos è sita nel Sud della Troade, arroccata in splendida posizione sulla sommità di uno sperone andesitico in vista dell'isola di Mitilene. La sua imponente cerchia muraria, la più conservata del mondo ellenico (1), e le interessanti rovine hanno richiamato, soprattutto negli ultimi due secoli, un gran numero di viaggiatori e visitatori al piccolo villaggio turco di Behramkale che occupa parte del suolo della città antica. Probabilmente identificabile con Pedasos, la capitale dei Lelegi, mitico popolo abitante la costa meridionale della Troade ricordato da Omero (2) per la distruzione che ne fece Achille, ad Assos viene attribuita anche un'origine e un nome ittita, Assuwa. Lasciando da parte le leggende, di accertato c'è che negli scavi intrapresi sullo scorcio dell'800 dall'Archaeological Institute of America vennero alla luce ceramiche e manufatti appartenenti al Bronzo Antico (3).

Secondo Strabone (4) la Assos greca sarebbe stata una fondazione eolica di Metimna, la città di fronte sull'isola di Mitilene; fondazione che con ogni probabilità avvenne nel VII secolo, a giudicare dal ritrovamento di vasi della cosiddetta «Gray-ware» databili attorno al 600 a.C. (5).

---

(1) Per lo stato attuale dei monumenti e degli scavi, si veda E. AKURGAL, *Ancient Civilizations and Ruins of Turkey*, Istanbul 1973, pp. 64-69.

(2) OMERO, *Iliade*, XX-92.

(3) J.T. CLARKE, *Report on the investigation at Assos, 1881*, «Papers of the Archaeological Institute of America», classical series I, Boston 1882, Ibid. II, 1898.

(4) STRABONE, XIII-610.

(5) J.M. COOK, *The Troad, an Archaeological and Topographical study*, Oxford 1973, p. 246.

Da quanto venuto alla luce negli scavi, recentemente ripresi a cura della Facoltà di Archeologia dell'Università di Smirne, appare che Assos in questo periodo doveva essere la città più importante della Troade (6). Essa cadde successivamente, nel 549 a.C., sotto il dominio persiano che durò una settantina d'anni, sino al 479, quando acquisì una semindipendenza poi protrattasi per oltre un secolo. In questo lungo intervallo, come su molte altre città della costa egea, si fece sentire (molto prima del 405, battaglia di Aegospotami) l'influenza di Atene.

Assos dovette decadere non poco economicamente verso la metà del V secolo, se pagava un solo talento di tributo alla simmachia ateniese, contro, ad es., i tre della vicina Kebren (7). La città sperimentò a partire dal 360 la tirannia di un banchiere, Eubulo, e poi quella di un filosofo, Ermia. Nel 345 ricadde sotto il giogo persiano, che venne però presto rimosso dalla calata di Alessandro Magno nel 334. La riconquistata libertà non durò a lungo, poiché nel 288 i Galati invasero e occuparono per settant'anni tutta la Troade. All'occupazione barbarica successe prima un'influenza pergamena (241 a.C.), e poi una vera e propria dipendenza dalla città misia, quando nel 216 i Galli vennero cacciati. Nel 133 ad Assos, come su tutta la regione, si stabilì il definitivo dominio di Roma.

Assos nella sua lunga esistenza non assunse mai notevole importanza, tanto è vero che di essa non vi è gran traccia nella storia greca, ove è ricordata soprattutto come patria dello stoico Cleante, e per aver ospitato tre anni Aristotele allorché a capo della città era il suo amico Ermia.

Come già detto, Assos conobbe il suo periodo migliore in epoca arcaica, quando grazie alla favorevole posizione geografica funzionò da porto per le piccole ma numerose città dell'interno (Lamponia, antica Gargara, Kebren, Gergis, Skepsis), e da scalo per tutte le

---

(6) F.H. BACON, *Investigations at Assos...*, Cambridge (Mass.) 1902-21, p. 4.

(7) E. CAVAIGNAC, *Etudes sur les finances d'Athènes*, Parigi 1898, p. XL. Per un più recente studio sui tributi alla lega Ateniese e le relative implicazioni numismatiche, si veda E.S.G. ROBINSON, *The Athenian currency decree and the coinage of the Allies*, «Hesperia», suppl. VII, 1949.



navi che provenienti dal nord dell'Asia Minore e dalla Tracia erano dirette verso l'Eolide e la Ionia, e viceversa.

Testimonianza di questa sua antica floridezza sarebbero la fondazione di una città, Gargara, sulle pendici del non lontano monte Ida<sup>(8)</sup>, destinata dopo una rifondazione a valle, a duratura prosperità, e la emissione, precoce per la Troade e comune a poche altre poleis (Kebren, Abido, forse Dardano), di monete di argento sul finire del VI secolo. Sinora la totalità degli studiosi di numismatica fa iniziare la coniazione ad Assos dopo il 479 a.C., anno in cui la battaglia di Micale porta alla liberazione dai Persiani dell'Asia Minore. In ciò la maggior parte dei numismatici ha molto probabilmente seguito acriticamente l'idea del Wroth, secondo il quale tra l'altro «none of the coins of Assus need necessarily be assigned to an earlier period than the fifth century B.C.»<sup>(9)</sup>. Lo studio di due frazioni argentee inedite appartenenti alle prime emissioni di Assos, e un riesame di quelle note dello stesso periodo, hanno permesso di confutare questa ipotesi e di avanzarne una nuova.

Le monete in questione sono due emioboli che possono essere così descritti:

1. D/ Testa di grifone a dx, entro cerchio lineare. Il becco aperto lascia vedere la lingua; si notano tracce del corno nasale.

R/ Protome di leone a sinistra entro quadrato incuso. La truncatura è puntinata, la bocca è aperta e la lingua sporgente. Diametro: 7 mm, peso: 0,35 gr., 180°, v. fig. 1; collezione privata.



Fig. 1 - Emioboli inediti di Assos (Troade): a sinistra del 500 ca. - 480 a.C.; a destra del 479-450 a.C. (ingranditi 2 volte).

(8) STRABONE, XIII-606 e XIII-610, 611.

(9) W. WROTH, *Troas, Aeolis and Lesbos*, B.M.C., London 1894, introd. p. XXXV.

2. D/ Grifone accovacciato e rivolto a dx, le ali spiegate, il becco aperto.

R/ Protome di leone a dx, entro quadrato incuso; la bocca è aperta la lingua sporgente.

Diametro: 7 mm., peso 0,28 gr., 180°, v. fig. 1; collezione privata.

Anche a prima vista appare evidente che i due emioboli appartengono a due serie cronologicamente molto diverse. In particolare ad una emissione arcaica il primo, ad una decisamente più tarda il secondo.

Ora queste monete non possono essere ambedue inquadrare genericamente nell'arco di tempo di trent'anni, 479-450 a.C., che secondo la maggior parte degli autori fu testimone della nascita della moneta ad Asso. Analizzando quanto a tutt'oggi pubblicato, si constata invece che ciò è avvenuto per tutte le coniazioni argentee arcaiche di Asso.

Il Wroth infatti<sup>(10)</sup> cataloga assieme una dramma di 3,59 gr. (cat. n. 1 tav. VII, 9):

D/ Grifone accovacciato a sx, entro cerchio lineare, le ali ornate di penne, il becco aperto, la zampa anteriore dx sollevata.

R/ Protone di leone nascente da una troncatura puntinata a dx entro quadrato incuso, la bocca aperta, la lingua sporgente;

e dei nominali inferiori, un triobolo di 1,65 gr. (cat. n. 2) e un triemiobolo di 0,82 gr. (cat. n. 3) portanti al:

D/ Grifone accovacciato a dx, una zampa sollevata, bordo di perline

R/ Protone di leone a dx entro quadrato incuso, la bocca aperta, la lingua sporgente.

---

(10) W. WROTH, *op. cit.*, p. 36.

E. Babelon <sup>(11)</sup> raggruppa anch'egli nel periodo 475-450 a.C. una dramma di cui sopra, di gr. 3,78, che definisce di piede lesbio, e due oboli, di gr. 0,52 e 0,43, del secondo tipo già visto, di cui il primo con l'iscrizione retrograda ΑΣΣΙ sul R/, tutti conservati a Parigi. Lo Head <sup>(12)</sup> non aggiunge nulla di nuovo a quanto scritto dal Wroth e dal Babelon. A questi autori si adegua il Bell che pubblicò la parte di monete, rinvenute ad Assos negli scavi di fine '800, che toccò alla spedizione americana. Nel suo catalogo <sup>(13)</sup> compaiono un triemiobolo (n. 29) e 4 oboli (nn. 28, 30, 31, 32) del tutto simili a quelli già descritti, di cui uno però (n. 28, tav. a p. 295) con iscrizione ΑΣΣ sul rovescio.

Anche il Forrer <sup>(14)</sup> data al 479-450 un triobolo e un obolo (cat. n. 5317-18, tav. 193) sempre del secondo tipo.

Non compaiono monete arcaiche di Assos nella Sylloge danese <sup>(15)</sup> e in quella tedesca <sup>(16)</sup>, mentre un'altra dramma di gr. 3,74 è descritta dalla Brett nel catalogo del Museo di Boston <sup>(17)</sup> e classificata di standard chio (n. 1626, tav. 79), e un'ultima di gr. 3,35 è conservata nella Heberden Coin Room dell'Ashmolean Museum di Oxford.

Argento arcaico di Assos manca in altre importanti collezioni pubbliche <sup>(18)</sup>.

Una dramma, di gr. 3,07 è stata infine posta in vendita nel 1969 <sup>(19)</sup>: l'estensore del listino, pur citando il Babelon e il B.M.C.,

---

(11) E. BABELON, *Traité des monnaies grecques et romaines*, II, t. 2, Paris 1910, pp. 1268-68.

(12) B.V. HEAD, *Historia Numorum*, Oxford, 1911, p. 542.

(13) H.W. BELL, *Coins from Assos, in Excavation at Assos*, New York 1921, p. 300.

(14) L. FORRER, *Sir Hermann Weber Collection*, London 1922-23, p. 141.

(15) N. BREITENSTEIN, S.N.G., *The Royal Collection of Coins and Medals, Danish National Museum - TROAS*, Kobenhaven 1945.

Nella famosa collezione vi sono solo esemplari del periodo classico ed ellenistico.

(16) K. KRAFT, S.N.G., *Deutschland Sammlung V. Aulock, Troas. Aeolis. Lesbos*, Berlin 1959. In quest'altra importante collezione sono compresi solo bronzi.

(17) A. BALDWIN BRETT, *Museum of the Arts, Boston, Catalogue of Greek Coins*, Boston 1955, p. 211.

(18) Collezione de Luynes, Paris; De Hirsch e Bibliotheque Royale, Bruxelles; Staatliche Münzsammlung, Monaco; Kunsthistorische Museum, Vienna; Museo Archeologico Nazionale, Atene; Fitzwilliam Museum, Cambridge.

(19) *Listino Münzen und Medaillen A.G. N. 297*, Februar 1969, p. 2, tav. 1.

data significativamente la moneta al 510, riconoscendo in essa una maggiore arcaicità di quella proposta nei due cataloghi.

Un accurato esame del peraltro esiguo materiale pubblicato <sup>(20)</sup> e sommariamente descritto sopra, porta facilmente a distinguere in base allo stile le dramme dal resto delle frazioni: trioboli, triemioboli e oboli. Le prime mostrano una trattazione più arcaica sia nel grifone, il cui occhio è maggiormente rilevato, le ali ricoperte da piume, e soprattutto sul cui becco compare il corno nasale, caratteristico della tipologia di questo animale in ceramiche e bronzi del periodo 700-550 a.C. <sup>(21)</sup>, che nella protome leonina. Questa presenta, contrariamente alle frazioni, la troncatura sottolineata da una linea puntinata. Sembra poi aver maggior rilievo; l'occhio è più marcato, la bocca maggiormente aperta e la lingua più sporgente, ricordando da vicino le sime leonine dei templi greci arcaici.

Se non è possibile fare un confronto diretto tra la dramma arcaica e una corrispondente della serie immediatamente posteriore (forse mai conosciuta), esso è effettuabile per gli emioboli qui presentati. Il primo di questi è senza dubbio pertinente alla più antica monetazione di Assos. Nel dritto vi è ancora applicata l'idea, tutta arcaica, che la frazione del nominale maggiore si esprima rappresentando una parte del simbolo in esso raffigurato: nel nostro caso la sola testa del grifo che, come nella dramma, ha l'occhio molto evidenziato, ed è inserita in un cerchio lineare. Al rovescio si osserva che anche qui la protome di leone nasce da una linea puntinata. Il secondo emiobolo invece appartiene chiaramente alla serie più tarda del 479-450 a.C. Il grifone infatti è disegnato per intero, analogamente alle corrispondenti denominazioni maggiori di cui, come per la testa di leone, ha gli stessi caratteri stilistici (a quanto si può giudicare, tenendo conto del diametro estremamente ridotto della moneta e della sua scadente conservazione).

I nominali della serie più antica, sono senz'altro opera di intagliatori di conî greci di buona levatura, che per il grifone si ispira-

---

(20) Non si è potuto purtroppo avere informazioni sulle monete di Assos conservate nei monetieri turchi.

(21) U. JANTZEN, *Griechische Greifenkessel*, Deutsches Archäologisches Institut, Berlin 1955, tavv. 4-58.

rono ai molti modelli offerti dalle monete che circolavano nella vicina Ionia, in particolare a Teos e Focea e, più lontano ad Abdera in Tracia. Nonostante quest'ultima città fosse una subcolonia di Teos, non sembra del tutto certo che il grifo raffigurato sulle sue monete sia da questa ereditato<sup>(22)</sup>, ma piuttosto che sia nato come un tipo già artisticamente evoluto. Così per Asso, il grifone non trova, nella posa accovacciata, non seduta, e nei dettagli, una diretta discendenza in emissioni delle città vicine, sebbene i conî arcaici di Teos<sup>(23)</sup> presentino nelle più antiche frazioni, datate a prima del 478, un tipo con la sola testa del grifo del tutto simile al nostro emiobolo di Assos.

Il leone poi non appare certamente copiato sulle emissioni di Lesbo<sup>(24)</sup>, che sembrano stilisticamente più tarde rispetto a queste di Assos. Un influsso maggiore è invece da ricercare nelle serie arcaiche di Samo, Mileto e Cnido, tutte attestanti la popolarità del tipo nell'area egea sul finire del VI secolo.

Da quanto sopra si può ragionevolmente concludere che Assos iniziò a battere moneta, seppure in quantità limitata, sul finire del VI secolo, forse attorno al 500 a.C., poco prima del termine della dominazione dei Persiani, probabilmente in coincidenza di un allentamento della loro stretta oppressiva. Del resto anche altre città coniarono sotto l'occupazione persiana che, come è noto, nei territori assoggettati mirava soprattutto al controllo militare e a riscuotere tasse e tributi, lasciando molta autonomia amministrativa alle poleis greche.

I primi nominali ad essere emessi furono (da quanto qui accerato) probabilmente solo delle dramme e degli emioboli destinati al commercio locale<sup>(25)</sup>. Il piede monetale utilizzato, come si è visto

---

(22) J.M.F. MAY, *The Coinage of Abdera*, Royal Numismatic Society, 3, London 1966, p. 54.

(23) J.M. BALCER, *The Early Silver Coinage of Teos*, «S.N.R.», XLVII, 1968, pp. 36-37, tav. XV.

(24) W. WROTH, *op. cit.*, tav. XXXI, nn. 35.

(25) Nell'inventario dei tesoretti greci di M. Thompson et al. (I.G.C.H., New York 1973), le uniche monete che compaiono sono stateri postumi di Alessandro III. Ciò indica indirettamente la scarsa circolazione che le monete di Assos ebbero nel periodo Arcaico e Classico, ed è particolarmente sfortunato per la mancata possibilità di datare le prime emissioni (o le successive) in base al periodo di interrimento dei ripostigli.

chiamato lesbio dal Babelon, chiota dalla Brett, sembra avere una dramma di 3,70 gr. circa. Allo stato attuale delle conoscenze, e dato il numero limitato degli esemplari noti, specie dei più pesanti (per i quali, tra l'altro, sussiste incertezza nell'identificazione: dramme o trioboli?), è azzardato avanzare delle ipotesi sul sistema ponderale adottato da Assos. Esso infatti potrebbe essere sia il chiota (dramma di 3,78 gr.), utilizzato da Lampsaco e da altre città della costa settentrionale dell'Asia Minore, sia il milesio (dramma di 3,65 gr.), usato da molte poleis egee.

Con la liberazione nel 479 dal giogo persiano (o meglio negli anni immediatamente successivi), Assos batté una seconda serie di monete argentee, più completa ed abbondante, che va dal triobolo all'emiobolo. Questa serie è anche più articolata della precedente, comprendendo ad es. sia esemplari anepigrafi, che con leggende retrograde o da destra a sinistra. In essa i tipi si mantengono: il periodo di circolazione è più lungo del precedente, come sarebbe attestato dalla maggiore usura degli esemplari appartenenti alla serie stessa.

Probabilmente subito dopo il 450 a.C. iniziò ad essere coniato per la necessità del commercio spicciolo anche il bronzo, rappresentato da un unico nominale <sup>(26)</sup> portante gli stessi tipi del circolante argenteo immediatamente precedente.

Dopo la caduta nella sfera di influenza ateniese, e l'inserimento nella lega, la città abbandonò, verso il 430 a.C., in monete che sono oggi di eccezionale rarità <sup>(27)</sup>, il tipo del grifone, suo emblema, per sostituirlo con una testa galeata di Atena <sup>(28)</sup>, divinità sacra alla me-

---

(26) Si tratta di un piccolo bronzo del peso di circa 0,8-1 gr. e del diametro attorno ai 7-8 mm. che venne coniato anche in altre città della Troade e dell'Eolide per servire al commercio spicciolo locale. Essendo il primo bronzo ad essere battuto, è logico che sia da prendere come unità bronzea, contrariamente a quanto proposto alle pp. 14-15 da A.R. BELLINGER nel suo *Troy, Supplementary Monograph 2: The Coins*, Princeton 1961. Questo nominale è di gran lunga la moneta più coniata nella Troade e nell'Eolide; per molte città, la sola. Essa probabilmente copre l'intervallo tra il 450 e il 430 a.C. quando ad Assos, come in altre poleis, in seguito alla pesante influenza egemonica ateniese vengono sospese le emissioni monetarie. Le denominazioni maggiori dello stesso metallo che iniziarono ad apparire all'inizio del IV secolo sono perciò da prendere come multipli (doppi, quadrupli, etc.).

(27) E. BABELON, *op. cit.*, cat. nn. 2302 (Tav. CLXIII, 28), 2303 e 2304 (Tav. CLXIII, 29); L. FORRER, *op. cit.*, cat. n. 5320 (Tav. 193).

(28) La testa galeata di Atena comparirà poi in quattro serie successive, di cui solo la prima (con al R/ una testa di bue di faccia) bimetallica. Di quest'ultima emis-

tropoli attica, ma cara anche ad Assos che le aveva dedicato sull'acropoli il suo tempio più antico.

Il grifo riprenderà il proprio posto sul retro delle monete più tardi, verso il 380 a.C.; dopo la guerra del Poloponneso, quando la città riacquisterà una maggiore indipendenza da Atene.

Strettamente collegata alle emissioni di Assos è, come si vedrà, la monetazione a leggenda Aioleis, comprendente sia nominali argentei che bronzei.

I primi portano i seguenti tipi:

D/ Testa di Atena galeata a dx con elmo ornato di serpente.

R/ Fulmine, sopra AIOAE, sotto caduceo.

con denominazione unica: tetroboli di gr. 2,20 - 2,70.

I secondi:

D/ Testa femminile a dx (Hera?) con stephane, collana e orecchino.

R/ Fulmine, sopra AIOAE, sotto grappolo d'uva o caduceo.

sono articolati in unità (gr. 0,7-1), «doppi» (gr. 1,6 - 1,8) e «quadripli» (gr. 3,5 - 4,7 ca.).

I problemi numismatici e storico-archeologici posti da queste monete vennero affrontati per la prima volta da Imhoof-Blumer<sup>(29)</sup> che le attribuì ad una federazione di poleis eoliche, facenti capo ad una città di Lesbo o del vicino continente, che avrebbe coniato per breve tempo subito dopo la liberazione di Alessandro. Egli pensò a

---

sione è molto abbondante l'argento, coniato in più nominali, mentre il bronzo è rappresentato solo dall'unità (vedi nota 26). Contrariamente al tipo del grifone, legato al culto apollineo, il più importante della Troade (Apollo Sminteo era venerato ovunque, ma soprattutto ad Amaxito ove aveva sede il suo santuario), la testa di bue è simbolo anomalo per Assos, e di difficile spiegazione. La si ritrova imitata nel rovescio delle monete della vicina Lamponia (v. E. BABELON, *op. cit.*, nn. 2292-97 e n. 2310, erroneamente attribuito ad Assos).

(29) F. IMHOOF-BLUMER, *Griechische Münzen in dem Königl. Münzkabinett im Haag und in anderen Sammlungen: Die Münzen mit dem Aufschriften AIOAE und NAΣI* «Z.f.N.» 3, 1876, pp. 312-321.

Metimna come probabile luogo di emissione, ma avanzò anche l'ipotesi che le monete potessero essere l'unica testimonianza di una città eolica il cui sito sarebbe peraltro sconosciuto. Per esse propose appunto una datazione al periodo 330-280 a.C. sulla scorta di osservazioni stilistiche e tipologiche, notando giustamente come la testa di Atena degli argenti sia direttamente derivata dagli stateri aurei di Alessandro. Questa attribuzione del grande studioso fece testo per molti anni, pur se spesso travisata e ristretta ad un «Koinon» di Lesbo escludente le città del continente che essendo, come è noto, anche esse di fondazione eolica, avrebbero invece ben potuto partecipare ad una confederazione di Eoli. Un nuovo contributo fondamentale alla soluzione del problema della località di emissione delle monete a Legenda AIOAE venne dal Robert (30) il quale mise a fuoco il fatto che buona parte degli esemplari noti vennero alla luce negli scavi di Asso, o sul sito di Kebren, o presso Balikesir (31), comunque sempre in territorio troadense, mai lesbio, ciò che gli fece giustamente ipotizzare che la zecca degli Aioleis andasse ricercata da qualche parte nella Troade. Recentemente il Robert e il Cook (32) notarono rispettivamente uno e tre bronzi federativi ad Asso, e altri tre (33) ne ha potuti identificare anche lo scrivente nelle mani dei contadini della stessa città. Ciò porta a quattordici i pezzi di AIOAE da Assos su un totale (parziale) di 43, stimati aggiungendo a questi gli esemplari conservati nei più importanti musei e collezioni (34), dando così ancor più vigore all'ipotesi del Robert.

Ora, confrontando le monete degli Aioleis con le ultime emis-

---

(30) L. ROBERT, *Etudes de numismatique grecque*, Paris 1951, pp. 92-100. L'autore in questo suo scritto e in altri (vedi note 32 e 42) sottolinea più volte l'importanza dei ritrovamenti di frazionario argenteo o di circolante bronzeo per l'identificazione di siti archeologici. Per la Troade sia lui che il Cook (*op. cit.* in nota 5) hanno fornito luminosi esempi di questa possibilità con la localizzazione di Larissa, Gergis, Lamponia, Larissa Protemais, etc.

(31) L. ROBERT, *Villes d'Asie Mineure (étude de géographie ancienne)*, II ed., Paris 1962, p. 381.

(32) L. ROBERT, *Monnaies Antiques en Troade*, Genève-Paris 1966, p. 96. J.M. Cook, *op. cit.*, p. 247.

(33) Si tratta di un quadruplo, un doppio e una unità.

(34) British Museum; Weber Collection; S.N.G. von Aulock: Troas, Aeolis, Lesbos; S.N.G. The Royal Coll. Danish Nat. Mus. Troas; Fitzwilliam Museum; Inventaire Waddington Parigi; Königl. Münzkabinett, Haag; L. ROBERT, *Monnaies, op. cit.*, pp. 96, 123, riferisce di due bronzi trovati dal Calvert a Kebren, di uno negli scavi di Ilio, e di un argento a Ezine.



sioni bronzee autonome di Assos, attribuibili anch'esse alla fine IV-inizi III secolo, non si può fare a meno di notare come esista una grande somiglianza tipologica e stilistica tra le due serie.

Il «quadruplo» Hera/fulmine e leggenda AIOAE, trova infatti un suo corrispondente con gli stessi tipi (e pesi, per i doppi) ad Assos<sup>(35)</sup>, come così pure il tetrobolo Atena/fulmine ha in bronzi di questa città i suoi diretti paralleli (v. fig. 2).



Fig. 2 - Tetrobolo degli Aiolois (a sinistra). Doppio bronzeo di Assos (a destra). Collezione privata.

Di più si deve notare che i simboli che compaiono sulle monete degli Aiolois, il caduceo e il grappolo d'uva<sup>(36)</sup> sono quelli più comuni nel campo al R/ della serie Atena/testa di toro e negli eserghi dei bronzi Atena/grifo di Assos<sup>(37)</sup>, e che in alcuni tetroboli della confederazione<sup>(38)</sup> sotto il caduceo compare una A (v. fig. 3), interpretabile come l'iniziale di ΑΣΣΙΟΝ.

Le coincidenze tipologiche e metrologiche di cui sopra, unite ai dati sui ritrovamenti portano in definitiva a ritenere che le monete di Aiolois siano state battute ad Assos, e che questa città sia stata la sede della lega eolica<sup>(39)</sup>.

(35) H.W. BELL, *op. cit.*, n. 48, p. 301, tav. di p. 295; L. FORRER, *op. cit.*, n. 5331, tav. 193.

(36) J. ROBERT, L. ROBERT, H. ENGELMANN et R. MERKELBACH, *Die Inschriften von Erythrai und Klazomenai*, Teil I, n. 1-200, in «B.E.» LXXXVI, 1973, p. 140.

(37) B.M.C. nn. 5, 6, 17, 21; Weber Coll. nn. 5322, 5328, 5330; Bell, cat. nn. 35, 42, 53, 64-67, 68-69; S.N.G. Danish nn. 227, 239.

(38) N. BREITENSTEIN, *op. cit.*, n. 331.

(39) I simboli e le lettere nelle monete non sono mai casuali, e la loro importanza è stata più volte dimostrata. Per la Troade ad es. il Robert (*Et. Num.*, *cit.*, pp. 18-19) risalì ad una simpolitia tra le città di Byritis e Kebren dalle lettere BK e dalla clava sotto testa di montone, simboli delle rispettive città, che compaiono su rari bronzi di Antiochia di Troade, una città che venne fondata in onore di un Antiooco quando questi favorì l'abbandono di Alessandria da parte dei Cebreniati. Certamente la prova definitiva sulla presenza della zecca di Aiolois può venire solo dal



Fig. 3 - Rovescio del tetrobolo degli Aiolicis (ingrandito 5 volte).

Che di emissioni di una lega, e non di una piccola città sconosciuta della Troade, si debba parlare, risulta anche indirettamente deducibile, specie se si tiene presente che se questa ipotetica città fosse esistita, essa doveva essere non certo piccola se conio l'argento (nessun'altra polis della regione in quell'epoca ne conio, se non più tardi Abido, Ilio e Alessandria), e non sarebbe sicuramente sfuggita all'accuratissima indagine topografica condotta sul terreno dal Cook.

Questo autore infatti non segnala alcun sito archeologico mancante di un'identificazione nei dintorni di Asso<sup>(40)</sup>, ed è dell'opinione che il Koinon degli Eoli fosse centrato in quella città. Il fatto che la coniazione di Aiolicis sia più abbondante e articolata rispetto ai contemporanei nominali (solo «doppi» bronzei) di Assos, si può spiegare con la necessità di servire più poleis (quelle della lega, mancanti di loro monete), e analogamente si può giustificare la battitura dei tetroboli di argento, necessari per le maggiori transazioni commerciali.

---

ritrovamento di un'iscrizione, e forse gli scavi in corso ad Assos, se sufficientemente estesi e fortunati, potranno dare un contributo definitivo in tal senso.

(40) J.M. Cook, *op. cit.*, p. 248.

Considerando gli importanti avvenimenti politici verificatisi nella Troade alla fine del IV secolo, in particolare il sinecismo voluto da Antigono che costrinse gli abitanti di Amaxito, Larissa, Colone, Neandria, Kebren e Skepsis, ad abbandonare le loro città e a fondare Antigoneia, divenuta poi Alessandria <sup>(41)</sup>, non è difficile immaginare che lo stesso sovrano abbia favorito, se non provocato <sup>(42)</sup> la formazione di una confederazione nel Sud della regione.

Così forse, piccoli centri come Lamponia (già in qualche modo per il passato legata ad Asso, come dimostrano i tipi delle sue monete), Polimedio, e altri di Mitilene, si unirono ad Assos per meglio difendere i loro interessi territoriali e politici. Ciò sembra ancor più probabile se si tiene presente che in epoca ellenistica uno spirito federativo fu realmente presente nella Troade, basti ricordare l'esempio, anche se di prevalente carattere religioso, della panegiria di Atēna a Ilio, probabilmente fondata da Alessandro, certamente già esistente al tempo di Antigono <sup>(43)</sup>.

Il quadro politico che risulterebbe allora nella regione verso l'ultimo decennio del IV secolo sarebbe quello di tre grandi associazioni di città: una a Nord di tipo religioso facente capo a Ilio e raggruppante sia poleis troadiche (tra cui Assos), che misie; una al centro, spostata verso ovest, ad Antigoneia, forzosamente fondata per scopi politico-celebratori, e una a Sud, presso Assos, la cui funzione è ancora tutta da scoprire.

Se questa nuova ipotesi fosse vera, si dovrebbe di conseguenza abbassare la data di inizio della monetazione di Aioleis dal 330 al 310, anno del sinecismo di Antigoneia, e del probabile generale riassetto geo-politico della regione.

---

(41) L. ROBERT, *Etudes, op. cit.*, pp. 5-36.

(42) Sotto Antigono si formarono federazioni a Teos e Lebedos; altri sinecismi portarono alla fondazione di Antigonion sul lago Ascanio (poi divenuta Nikaia) e a quella sull'Oronte. Sempre nella Troade sono molti gli esempi di altre unioni di due o più città, o di rifondazioni. Si è già visto in nota 39 il caso di Antiochia tra le associazioni; rifondazioni si ebbero invece per Skepsis e Larissa Ptolemais, che in tempi diversi si staccarono dal sinecismo di Alessandria (ved. L. ROBERT, *XX. Ptolémaïs de Troade*, «B.C.H.», I, CVI-1982, pp. 319-333).

(43) L. ROBERT, *Monnaies, op. cit.*, pp. 18-46.

*Ringrazio vivamente l'amico Giovanni Gorini per i suggerimenti ricevuti e per la lettura critica del manoscritto.*



LA CIRCOLAZIONE DELLA MONETA BRONZEA  
DI AGRIGENTO NEL V SEC. A.C.

Prima di esaminare i dati e la problematica della circolazione, conviene accennare brevemente alle serie monetali bronzee emesse da Agrigento sino alla fine del V sec. a.C.

*Monete fuse*

La monetazione bronzea di Agrigento inizia con una serie di monete fuse sigilliforme; non sono ancora ben chiari i motivi che determinarono la scelta della tecnica di fusione, né la strana forma della moneta (1). Di questa serie fino ad ora sono noti quattro nominali: trias, tetras, hexas ed uncia (2).

— Trias a forma di sigillo cuneiforme. AK o AX. D: aquila

---

(\*) Un ringraziamento particolare rivolgo alla Prof. A. Cutroni Tusa e al Prof. N. Bonacasa ai quali devo idee e utili consigli.

(1) A questa serie, di forma inusuale, viene dato valore monetale dal Gabrici (E. GABRICI, *La monetazione di bronzo nella Sicilia antica*, Palermo 1927, p. 29). M. Jessop Price pensa che la carenza di valori d'argento abbia suggerito l'idea di ricorrere a tali valori di bronzo, considerati inizialmente come semplici pesi monetali, e diventati monete vere e proprie con l'uso e la diffusione (M. JESSOP PRICE, *Early greek bronze coinage*, in *Essay in Greek Coinage presented to St. Robinson*, Oxford 1968, p. 96). La scelta della forma secondo U. WESTERMARK (*The fifth century bronze coinage of Akeragas*, in *CISN VI*, pp. 3 ss.), che le considera sin dall'inizio monete, sarebbe dovuta ad una maggiore praticità nei confronti della tecnica di fusione rispetto alle forme a tondello.

Le monete delle tavole I-II sono nel Museo di Palermo; quelle della serie fusa a firma di sigillo provengono dagli scavi di Himera. Per i valori mancanti vedi: U. WESTERMARK, *tavv. I-IV*.

(2) Adopero il termine trias per indicare la moneta da quattro once, e tetras per le tre once, come suggerito dal BOEHRINGER in *CISN VI*, p. 18.

stante frontale o di profilo. R: granchio. Sulla base, piana, quattro globetti indicanti il valore. Peso medio gr. 15 <sup>(3)</sup> (Tav. II, 3).

— Tetras a forma di sigillo a sezione triangolare. AKPA. D: due protomi di aquila contrapposte ed accollate. R: granchio. Sulla base, piana, tre globetti. Peso medio gr. 11,40.

— Hexas a forma di sigillo cuneiforme. AKPA. D: aquila stante. R: granchio. Sulla base due globetti. Peso medio gr. 7,10 (Tav. II, 2).

Uncia piatta ed allungata, a forma di seme di zucca. D: testa di aquila a s., R: chela <sup>(4)</sup>. Questo valore varia rispetto gli altri della stessa serie; viene solitamente considerato come uncia, nonostante il suo peso medio si aggiri sui gr. 4,58, notevolmente superiore in rapporto agli altri valori (Tav. II, 1).

Il valore ponderale della litra su cui viene emessa questa serie si aggira sui gr. 45. L'anomalia ponderale per l'uncia si può spiegare con l'uso diffuso di emettere in sovrappeso le piccole denominazioni <sup>(5)</sup>.

A questa prima emissione ne segue un'altra, fusa a tondello, documentata solamente da dieci esemplari; presenta: D: aquila stante a s. R: granchio; è priva di segni di valore. Il peso medio si aggira sui gr. 9 e non corrisponde ad alcun valore della prima serie <sup>(6)</sup>.

### *Monete coniate*

La prima serie di monete coniate è rappresentata da quattro valori: hemilitron, tetras, hexas, uncia, tutti con indicazione di valore.

È alquanto problematico risalire alla litra teorica su cui era tagliata questa emissione; ad esempio, negli hemilitra abbiamo forti oscillazioni di peso su esemplari che presentano gli stessi tipi. È difficile stabilire se ciò sia dovuto a poca attenzione al calcolo dei pe-

---

(3) Il peso medio per questo e per gli altri valori, è quello calcolato dal GABRICI, pp. 29-30.

(4) Sull'uncia manca l'indicazione di valore; si differenzia inoltre dagli altri valori nella forma e nel tipo.

(5) WESTERMARK, p. 5.

(6) Il Gabrici ipotizza che si possa trattare di un'oncia tagliata su una litra del peso di gr. 108 non monetata, ovvero di un hexas riferibile ad una litra di gr. 54, cui si accorderebbe l'oncia di gr. 4,58; questi costituirebbero i due valori bassi di una serie differente e più pesante di quella sigilliforme. (GABRICI, p. 31).

si <sup>(7)</sup> o, più probabilmente, ad una progressiva riduzione del valore ponderale, dai primi esemplari agli ultimi della serie, inquadrabili alla fine del V sec. a.C. <sup>(8)</sup>.

Il peso massimo ricavabile da alcuni hemilitra presentati da Gabrici <sup>(9)</sup> indica una litra teorica di gr. 54 circa, che scende fino a gr. 24 per gli hemilitra più leggeri documentati del peso di gr. 12 circa.

-- Hemilitron. AKPAΓANTINON o AKPA <sup>(10)</sup> (Tav. II, 4-6).

- D/ aquila stante con testa sollevata e ali aperte  
aquila stante con testa sollevata  
aquila con ali spiegate e becco aperto  
aquila con preda tra gli artigli (un pesce o un serpente)  
aquila con lepre tra gli artigli  
aquila con la testa curva in atto di dilaniare una lepre.

R/ granchio

Peso medio tra gr. 21 e 12 circa. Le emissioni, numerose, sono caratterizzate da differenti simboli che si alternano sul rovescio accanto al granchio; ippocampo, foglia e gambero, gambero da solo, polipo e conchiglia, divinità marina. I più frequenti sono il gambero ed il polipo e conchiglia.

— Tetras. AKPA (Tav. II, 7 e III, 1).

D/ aquila stante su di una lepre o un pesce o un serpente.

R/ piccolo granchio costantemente accompagnato dal gambero e, alle volte, dai simboli secondari presenti sugli hemilitra. Peso medio gr. 9-10 circa.

In alcuni casi i tetrantes sono stati riconiati su tetrantes imerei.

---

(7) Come suggerisce WESTERMARK, p. 5.

(8) GABRICI, p. 31. Lo stesso fenomeno si nota anche nella monetazione bronzea di Himera, in cui da un valore iniziale teorico molto alto della litra si passa, nel corso del V sec. a.C., ad una riduzione graduale e progressiva del valore ponderale.

(9) GABRICI, p. 31.

(10) È questo il valore più diffuso della serie coniata; non sempre la leggenda è presente.

— Hexas .AKPA. (Tav. III, 2).

D/ aquila con preda di diverso tipo (pesce, lepre, serpente e cigno).

R/ granchio, spesso accompagnato da due pesci.

Peso medio gr. 7 circa.

— Uncia. AKPA (Tav. III, 3).

D/ aquila stante su pesce, con testa girata a d. o a s.; talvolta una cicala vista dall'alto.

R/ granchio con gambero, pesce e conchiglia <sup>(11)</sup>.

Altre due serie di monete vanno, molto probabilmente, attribuite ancora alla fine del V sec. a.C. Si tratta della serie che reca sul D/ testa di divinità e sul R/ aquila stante su capitello ionico (Tav. III, 8), e di quella costituita da bronzi logori delle precedenti coniazioni contromarcate, spesso più di una volta e con diverse contromarche, delle quali la più frequente è una testa di Heracles con spoglia leonina entro incavo circolare; vi sono poi quelle con granchio e la testina (Tav. III, 4-7). In verità queste monete sono state poco studiate e soltanto in questi ultimi anni sembra essersi destato un certo interesse. Anche se spesso sono state datate dopo la fine di Agrigento del 406 a.C., a noi sembra che, per lo meno per gli hemilitra con aquila su capitello e parte delle contromarcate (soprattutto quelle con testa di Heracles), si possa parlare di emissioni precedenti la fine del secolo <sup>(12)</sup>.

*La circolazione: evidenza ed interpretazione* (Tav. I)

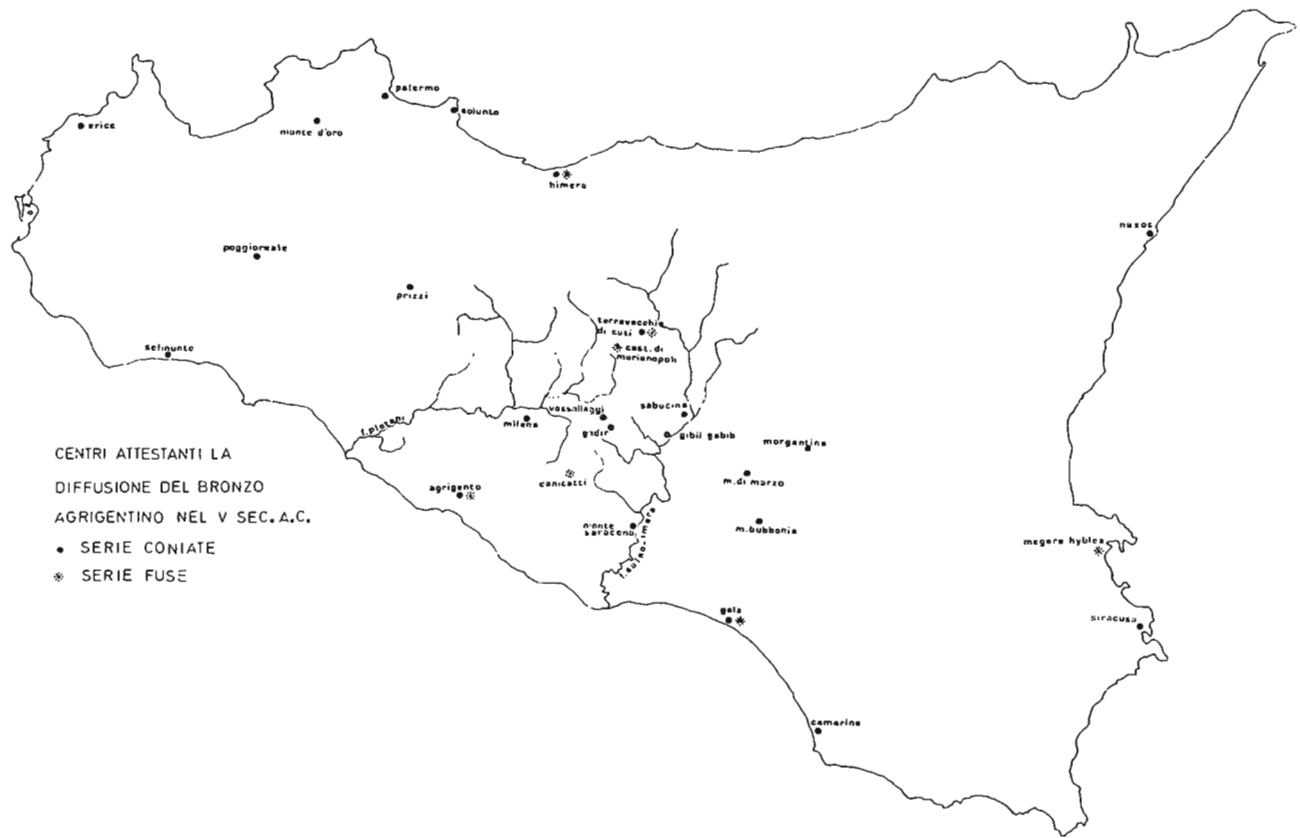
In base ai dati archeologici finora noti ed ai ritrovamenti di monete bronzee emesse in Sicilia nel corso del V sec. a.C., la monetazione

---

(11) Secondo WESTERMARK, tav. III, 13, è una semioncia.

(12) Senza entrare in un argomento che richiederebbe uno studio più approfondito, ricordiamo che la CONSOLO LANGHER (*Contributo alla storia dell'antica moneta di bronzo in Sicilia*, Milano 1964, pp. 52, 66, 72, 211) attribuisce alla fine del V sec. a.C. entrambe le serie. Per MANGANARO (*CISN VI*, p. 22) le serie contromarcate andrebbero assegnate al periodo immediatamente precedente la distruzione della città nel 406 a.C.. Di parere diverso è, invece, la WESTERMARK che tenderebbe a situarle già nel IV sec. a.C.





TAV. I

TAV. II



1



2



3



4



5



6



7



TAV. III



1



2



3



4



5



6



7



8



di Agrigento appare la più diffusa, con una circolazione capillare, soprattutto nei centri interni dell'isola (13).

Lo studio della circolazione monetale, in particolare bronzea, investe il delicato problema dei rapporti economici e culturali tra Agrigento e l'entroterra, sia nell'area soggetta alla sua espansione politica che in altri centri al di fuori di essa, ma nei quali la presenza di moneta bronzea agrigentina testimonia l'intrecciarsi di tali rapporti.

Non è scopo di questo lavoro affrontare il complesso problema dell'origine della moneta di bronzo nelle colonie siciliane, il perché di questa scelta, la cronologia delle prime zecche, tra le quali va collocata Agrigento (14): è possibile, tuttavia, supporre che la città sia stata guidata, in questa scelta, dalla necessità di adeguarsi all'uso preesistente del bronzo come metallo destinato agli scambi.

La presenza di ripostigli di bronzo premonetale è ben documentata in Sicilia nella zona che segnerà la diffusione della moneta agrigentina; i ripostigli di S. Margherita Belice, S. Anna; Bitalemi, Milena, Polizzello, Castronovo e Gratteri coprono una vasta area che va dalla vallata fluviale del Belice, ad Ovest, a quella del Gela, ad Est. Al suo interno si dispongono, da Nord a Sud, i due maggiori bacini fluviali della Sicilia centrale, quelli del fiume Platani e del fiume Salso-Imera, che costituiscono le due più importanti vie di penetrazione dalla costa meridionale verso l'interno ed il collegamento con la costa settentrionale. Certamente, già prima della fondazione di Agrigento, essi dovevano segnare due notevolissimi canali di scambio caratterizzato dall'uso del bronzo a peso.

La vitalità economica è pienamente giustificata se si considerano le ricchezze che l'entroterra agrigentino e geloo offrivano; certamente prodotti agricoli, ma anche risorse di altro tipo, quali zolfo, salgemma e bitume. Il bisogno di regolamentare questi scambi avrà, senza dub-

---

(13) Vedi il quadro generale sulla circolazione delle monete di bronzo in Sicilia in A. CUTRONI TUSA, *La circolazione della moneta bronzea in Sicilia*, in *CISN VI*, pp. 225-257.

(14) Tutte le prime emissioni di bronzo riguardano le zecche occidentali, Himera, Agrigento, Selinunte e Segesta ed indicano una situazione comune di rapporti di scambio con il mondo indigeno della Sicilia centro-occidentale.

bio, richiesto l'uso di elementari norme economiche tra i centri interni produttori e centri costieri.

Agrigento si collocò, quindi, in un contesto già vitale per interessi economici e, volendo costituire una base territoriale di espansione anche politica, sentì l'esigenza di controllare ed agevolare questi scambi con un tipo di moneta bronzea che rispettasse le abitudini delle popolazioni interne.

L'uso della monetazione di bronzo indica che la presenza indigena e la sua influenza sulla vita economica delle colonie greche ebbe un certo peso; va anche notato come questo sia uno dei pochi fenomeni che testimoniano l'adeguamento ad un uso locale da parte di colonie siceliote, adeguamento dettato da esigenze economiche e probabilmente anche dalla accresciuta richiesta dell'argento e dalla progressiva mancanza di questo metallo<sup>(15)</sup>. Venne così emessa la moneta di bronzo frazionata sul sistema della litra, misura indigena<sup>(16)</sup>.

I dati noti<sup>(17)</sup> per quel che riguarda la circolazione (oltre ai numerosi esemplari trovati ad Agrigento) (v. Prospetto) danno, verso Occidente, ritrovamenti di bronzo agrigentino a Selinunte e a Poggioreale; da notizie non ufficiali si sa di monete trovate nella zona di Prizzi. A Nord-Ovest dell'isola sono presenti ad Erice, Monte d'Oro<sup>(18)</sup>, Palermo, Solunto e Himera. Ad Oriente di Agrigento troviamo un'ampia documentazione a Gela e nelle sue immediate

---

(15) WESTERMARK, p. 3.

(16) N.F. PARISE, *Il sistema della litra nella Sicilia antica tra V e IV sec. a.C.*, in *CISN VI*, pp. 293 ss.

(17) In molti casi, purtroppo, mancano i dati riguardanti il contesto dei ritrovamenti. All'interno dei siti dove la provenienza è documentata, sia nelle colonie che nei centri interni, le monete sembrano avere avuto vasta diffusione. Indicativi, in questo senso, i ritrovamenti a Gela e Selinunte, dove tali monete provengono dai vari settori dell'abitato, dalle aree sacre, da fattorie e dalle aree circostanti; ad Himera generalizzata appare la circolazione nelle diverse zone dell'abitato, con esemplari sporadici anche dall'area sacra, dalla necropoli orientale e dall'area circostante il Tempio della Vittoria. Non meno indicativi i ritrovamenti a Vassallaggi, uno dei centri interni maggiormente esplorati, in cui i bronzi di Agrigento sono stati rinvenuti nell'abitato, nella zona del santuario e nelle necropoli. Unico caso certo di ritrovamento in ripostiglio è quello di Milena, il cui seppellimento è datato, in base ad altre monete, ai primissimi anni del IV sec. a.C.

Per i dati di rinvenimento vedi la bibliografia di aggiornamento data in nota e l'articolo di A. CUTRONI TUSA, pp. 234-238.

(18) V. GIUSTOLISI, *Hikkara*, Palermo 1973, p. 66, Tav. XXIV, 3.

vicinanze e, più lontano, a Camarina <sup>(19)</sup>, Megara Hyblea, Naxos <sup>(20)</sup>, Siracusa <sup>(21)</sup>; nell'entroterra a Monte Bubbonia, Montagna di Marzo e Morgantina.

I dati riguardanti la Sicilia centro-meridionale, nel territorio compreso tra i bacini del Platani e del Salso-Imera, sono i più numerosi. Quasi tutti i centri grecizzati hanno restituito monete di bronzo di Agrigento, ne incontriamo a Monte Saraceno <sup>(22)</sup>, Milena (ripostiglio), Gadir, Gibil Gabib, Sabucina, Vassallaggi, Castellazzo di Marianopoli, Terravecchia di Cuti e nel territorio di Canicattì <sup>(23)</sup>.

Il fenomeno di una diffusione così vasta all'interno dell'isola trova concreta giustificazione se si considera il ruolo svolto da Agrigento nell'ampia area della sua diretta espansione socio-economica.

Dalle fonti antiche abbiamo poche ed indirette notizie; di maggiore ausilio sono, invece, i dati archeologici. L'esplorazione di tutta quest'area è iniziata da pochi decenni, tuttavia rivela già preziose informazioni ed utili tracce per tentare di spiegare il significato politico ed economico della presenza di Agrigento nella Sicilia centrale.

Come già si è visto, a partire dalla sua fondazione, da parte di coloni rodio-cretesi provenienti da Gela <sup>(24)</sup>, la colonia si inserisce in una zona vitale per traffici e scambi tra gli insediamenti indigeni e la costa. Sono ancora poche le testimonianze che documentano l'esistenza di contatti tra le popolazioni locali della Sicilia centro-meridionale e genti provenienti dal continente greco in età precedente la fondazione delle colonie rodio-cretesi. Ma la presenza di materiale micheo <sup>(25)</sup>, le tombe a tholos e gli anelli d'oro di S. Angelo Muxaro, di

---

(19) G. GUZZETTA, in *CISN* VI, p. 260.

(20) *Id.*, p. 259.

(21) *Id.*, p. 142.

(22) Per Monte Saraceno, «NSc.» 1928, p. 508, ma l'autore non specifica il numero degli esemplari rinvenuti.

(23) Per Terravecchia di Cuti, E. MILITELLO, *Terravecchia di Cuti*, Palermo 1960, p. 68; «AION», 5-6, p. 318: un recupero recente di monete di bronzo, provenienti dall'area dell'abitato di questo centro, ha restituito una quarantina di esemplari attribuibili alle serie agrigentine in questione.

Per il territorio di Canicattì, A. MINI, *Monete di bronzo della Sicilia antica*, Palermo 1979, p. 39.

(24) Secondo la cronologia tucididea Agrigento venne fondata cento anni dopo Gela, nel 580 a.C..

(25) «BPI», XXIII (1897), pp. 12-13; L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958, p. 131.

PROSPETTO SULLA CIRCOLAZIONE DELLA MONETA BRONZEA DI AGRIGENTO

Località <sup>1</sup>	Serie Fusa				Serie Coniata				Serie Contro- marcata		Serie aquila su capitello
	⋄⋄	⋄⋄	⋄⋄	⋄	⋄⋄⋄	⋄⋄	⋄⋄	⋄	⋄⋄⋄	⋄⋄	⋄⋄⋄
Camarina <sup>2</sup>					2	2	8		2	1	
Canicatt <sup>3</sup>	×	×	×	×							
Castellazzo di Marianopoli		3		1							
Erice					1						
Gadir									1		
Gela e dintorni	1	1	1		15	16	10	2	8	1	
Gibil Gabib					2		2		1		
Himera	1	3	4	2	4	8	16	2	7	2	
Megara Hyblea		2									
Milena	1	5			62	23			18		1
Montagna di Marzo						1					
Monte d'Oro									1		
Monte Bubbonia					1						
Monte Saraceno <sup>4</sup>					×		×	×			
Morgantina					1	11	9		4		
Naxos					1	2			1		
Palermo							1				
Poggioreale					2						
Prizzi									×		
Sabucina					11	20	8		4	3	2
Selinunte					9	5	6		3	2	
Siracusa					1		1				
Solunto							1				
Terravecchia di Cuti <sup>5</sup>			1	1	1	18?	15?	1		6	
Vassallaggi					5	5	6	2	1	1	1
⋄⋄ Hemilitron    ⋄⋄ Trias    ⋄⋄ Tetras    .. Hexas    . Uncia											

<sup>1</sup> I dati si riferiscono solo alla circolazione al di fuori di Agrigento.

<sup>2</sup> Altre tre monete, della serie coniate, sono poco leggibili; v. G. GUZZETTA, *CISN* VI, pag. 260.

<sup>3</sup> Vedi nota 23 nel testo; l'autore non specifica i valori.

<sup>4</sup> «NSc», 1928, p. 508; non è specificato il numero degli esemplari.

<sup>5</sup> Vedi nota 23 nel testo; dato il cattivo stato di conservazione delle monete, non sempre tetrantes ed hexantes sono distinguibili.

tradizione micenea (26), ed altri ritrovamenti nel territorio all'interno di Agrigento (27), sono segnali di una tradizione di rapporti già da lungo tempo istauratisi in questa regione, e di cui ci sfuggono ancora le modalità ed il significato. Certamente la presenza di Gela, fondata cento anni prima di Agrigento, aprì una via attiva allo scambio con le popolazioni indigene dell'interno (28).

Già dai primi decenni della sua fondazione la politica di Agrigento, sotto il tiranno Falaride, si indirizza verso l'espansione nel ricco entroterra (29), assumendo il ruolo di intermediario con gli indigeni (per l'area ad Ovest del Salso-Imera) che prima era di Gela. Per la fine del VI-inizi V sec. a.C., i dati archeologici testimoniano la sua influenza predominante su tutta l'area centrale, influenza documentata storicamente dalla politica svolta da Terone, mirante ad estendersi sino alla costa settentrionale, obiettivo raggiunto nel 480 a.C. quando, dopo la battaglia di Himera, Agrigento riesce ad assicurarsi anche il controllo di questa colonia, importantissimo centro economico per il commercio nel Tirreno. Dopo di allora, sino alla sua distruzione, nel 406 a.C., Agrigento mantenne senza grandi cambiamenti il suo predominio. Questi dati essenziali aiutano a capire il perché di una così vasta circolazione della sua valuta bronzea.

L'esplorazione dei centri della Sicilia centro-meridionale, dove tali monete sono documentate, presenta situazioni molto simili; si tratta, il più delle volte, di insediamenti indigeni in cui i primi rapporti con le colonie risalgono alla fine del VII sec. a.C. e si intensificano sempre di più sino a rivelare un notevolissimo influsso culturale gre-

---

(26) P. ORSI, *La necropoli di S. Angelo Muxaro (AG) e cosa ci dice di nuovo nella questione sicula*, «Atti Reale Acc. Sc. Lett. Belle Arti di Palermo», XVII 1932; L. BERNABÒ BREA, p. 179.

(27) Molti dati sono riassunti in E. DE MIRO, *Il miceneo nel territorio di Agrigento*, in «Atti e Mem. I Congr. Intern. Miceneologia», Roma 1967, I, pp. 73-80.

(28) Per tutto il problema della penetrazione greca nell'entroterra, e per il conseguente processo di ellenizzazione dei centri indigeni è fondamentale l'articolo di P. ORLANDINI, *L'espansione di Gela nella Sicilia centro-meridionale*, in «Kokalos», VIII, 1962, pp. 69-121. Vedi anche gli altri articoli dello stesso numero della Rivista, dedicata interamente al problema della ellenizzazione della Sicilia interna e la bibliografia raccolta in EAA, vol. VII, p. 267, n. 3. Una buona sintesi è in E. SJÖQUIST, *Sicily and Greeks*, Ann Arbor 1972.

(29) E. DE MIRO, *Agrigento arcaica e la politica di Falaride*, in «PdP» 11 (1956), pp. 263-273.



co, riconoscibile nella ceramica, nelle terracotte figurate e architettoniche, nelle iscrizioni etc. dalla fine del VI sec. a.C. in poi.

La loro dislocazione lungo i corsi fluviali del Salso-Imera e del Platani, o comunque sempre lungo vallate in diretto rapporto con queste, dovette determinare un notevole flusso di rapporti e di scambi. La posizione topografica di questi territori favoriva rapidi spostamenti e facilitava i traffici, sia tra la costa tirrenica e quella mediterranea, sia tra l'area centrale e quella sud-orientale. La preponderanza di moneta agrigentina suggerisce uno stretto controllo su questi traffici; tuttavia, monete di altre zecche sono presenti (in particolare di Himera, Siracusa e Gela) testimoniando una vitalità economica dovuta alla ricchezza di risorse agricole e minerarie della Sicilia centrale.

È tramite queste vie naturali che il bronzo circolava, dando garanzia ed agilità al commercio minuto nei centri dell'entroterra legati alla politica agrigentina, ma toccando anche i centri punici della costa settentrionale, Palermo e Solunto. In questo senso dovette essere d'aiuto ad Agrigento il controllo di Himera. I dati di scavo in quest'ultima città <sup>(30)</sup>, mostrano una ricca circolazione interna di bronzo, sia locale che proveniente dalle più importanti zecche dell'isola; nello stesso tempo la sua moneta si diffonde sulle costa nord-occidentale e soprattutto lungo le vallate interne, probabilmente in stretto rapporto con il periodo di influenza agrigentina.

Le serie monetali emesse da Agrigento nel V sec. a.C. sono numerosissime, con ogni probabilità si intensificarono sempre di più nel corso del secolo, indicando una richiesta sempre maggiore ed un bisogno sempre crescente di valuta per servire una fitta rete di scambi.

I limiti cronologici costituiscono ancora un problema aperto; la data iniziale proposta per la prima emissione fusa oscilla tra la seconda metà del VI sec. a.C. e la metà del V sec. a.C.; la cronologia alta è sostenuta dalla Consolo Langher <sup>(31)</sup>, che la collega alla politica di Falaride, il limite basso è suggerito da M. Jessop Price <sup>(32)</sup>. Unico

---

(30) Per i ritrovamenti in questa località vedi in particolare: *Himera I*, Roma 1970 e *Himera II*, Roma 1976.

(31) CONSOLO LANGHER, p. 65.

(32) JESSOP PRICE, p. 96.

dato archeologico al riguardo è fornito dal ritrovamento, in una sepoltura a Megara Hyblea, di due tetrantes della prima serie; la scoperta effettuata da P. Orsi ha spesso dato luogo ad equivoci. L'autore pubblicando lo scavo<sup>(33)</sup> dice che la deposizione nella tomba è confusa, presentando materiali di diverse epoche; tuttavia, tornando in seguito sull'argomento<sup>(34)</sup>, proprio al fine di dare una data certa, afferma, dopo aver riesaminato corredo e giornale di scavo, che le monete appartenevano alla deposizione databile agli anni precedenti il 482 a.C., data della distruzione della città; non c'è motivo concreto, quindi, di dubitare della notizia dell'Orsi.

Il termine cronologico alto sarebbe così da collocare verso i primi decenni del V sec. a.C.: in rapporto a quanto visto per la circolazione, tale data si giustifica pienamente, in quanto il predominio di Agrigento nella Sicilia centrale diventa completo intorno a quegli anni; l'immissione graduale di valuta bronzea, rispettando la consuetudine allora in uso presso le popolazioni locali, diede luogo, gradualmente, ad un nuovo sistema su cui basare gli scambi.

La funzione del bronzo, più che il grosso commercio, doveva regolamentare il sistema degli scambi quotidiani, sia nei centri interni che tra questi e le colonie greche; tale funzione poteva essere svolta sulla base di un'unità politica che assicurasse il controllo e la garanzia dei traffici.

Un altro elemento interessante da evidenziare è la diminuzione graduale di peso nelle emissioni, da una litra teorica iniziale di circa gr. 45 per le monete fuse e di gr. 54 per quelle coniate, si scende per queste ultime a valori finali di gr. 12 circa. Un motivo fu senza dubbio la difficoltà crescente di reperire il metallo<sup>(35)</sup>, ma si può pensare anche che la progressiva accettazione del nuovo sistema da parte degli indigeni abbia portato a dare una maggiore importanza al valore fiduciario rispetto a quello ponderale.

---

(33) P. ORSI, «MAL» 1892, col. 828, sep. 68.

(34) Id., «AMIIN», 1932, p. 44, n. 4.

(35) GABRICI, p. 57; l'autore afferma che questa diminuzione, valevole per la media di tutte le zecche siciliane, sia dovuta soprattutto all'aumento del prezzo del metallo importato dall'Etruria, e forse dalla Spagna, in collegamento anche con i travagliati rapporti tra Greci ed Etruschi dopo la battaglia di Cuma nel 474 a.C..

Dall'esame della distribuzione, in rapporto alle serie monetali, è possibile fare alcune considerazioni. In primo luogo si nota come esemplari della prima serie fusa sigilliforme, oltre che a Castellazzo di Marianopoli, Terravecchia di Cuti e Canicattì, siano stati rinvenuti ad Himera, Gela, e Megara Hyblea, colonie greche di cui le prime due strettamente collegate con Agrigento per diversi motivi: Gela come colonia madre, Himera perché, agli inizi del V sec. a.C., cadde sotto il controllo politico di Agrigento. È probabile che questa emissione, destinata principalmente agli scambi dei centri interni, trovò ugualmente facilità a circolare in città greche, dove da tempo l'uso della moneta era diffuso.

Significativa è la testimonianza di monete fuse a Castellazzo di Marianopoli e a Terravecchia di Cuti, due tra i centri più all'interno dell'isola, posti tra le vallate del Salso-Imera e del Platani, lungo i percorsi di traffici più importanti verso Nord. La serie fusa è presente, quindi, già nella prima metà del V sec. a.C., sia ad Est che a Nord, verso Himera, seguendo quello che, con le serie coniate, sarà il principale canale di diffusione del bronzo agrigentino.

La scarsità di dati per gli altri centri intermedi, dove presumibilmente questa moneta circolava, può essere giustificata dai pochi scavi archeologici effettuati nell'area.

Per le monete coniate e contromarcate abbiamo, invece, una ricca documentazione; quasi tutti i centri esplorati della Sicilia centrale, posti nel territorio della espansione agrigentina, hanno restituito tali monete.

Il numero di esemplari prevale nei siti maggiormente noti come Gela, Himera, Sabucina o Vassallaggi; in altri siti, dove la ricerca è più limitata, i risultati sono indicativi in questo senso. A Terravecchia di Cuti (il più settentrionale degli insediamenti noti lungo la linea del Salso-Imera che ha restituito moneta agrigentina), ad esempio, su 52 monete di bronzo rinvenute ed identificabili, ben 43 appartengono alle serie di Agrigento; lo stesso si verifica in altri centri.

Dopo l'emissione di monete fuse e la loro immissione nel commercio dei mercati interni, i centri indigeni familiarizzarono con il nuovo mezzo economico e le popolazioni locali impararono gradualmente ad usare la moneta, sia in rapporto agli scambi con Agrigento

che per regolare parte dei loro bisogni interni; favoriti, in questo, anche da un lungo periodo di pace e di sviluppo <sup>(36)</sup>.

L'accresciuta richiesta portò all'emissione di monete coniate, in ripetute e numerose serie, sino al 406 a.C. quando, caduta Agrigento, crolla anche l'organizzazione politica ed economica di tutti questi insediamenti da essa dipendenti, come testimoniano l'abbandono dei luoghi o il periodo di profonda decadenza <sup>(37)</sup>.

Uscendo dal territorio della diretta espansione politica agrigentina le maggiori testimonianze vengono dall'area sud-orientale dell'isola, in particolare da Gela, Camarina, Naxos e Siracusa. Motivi di comuni interessi commerciali giustificano lo scambio di moneta con queste città <sup>(38)</sup>, soprattutto con Gela, dove i ritrovamenti si sono verificati sia sull'acropoli che in vari luoghi, nelle immediate vicinanze della città; a quest'ultima sono legati i centri di Monte Bubbonia e di Montagna di Marzo che hanno dato esemplari sporadici. Infine la posizione centrale di Morgantina, posta all'incrocio di importanti vie di comunicazione da Est e da Sud verso il centro e il Nord dell'isola, spiega l'ampia documentazione di ritrovamenti di bronzo, non solo agrigentino, ma di quasi tutte le zecche siciliane attive nel V sec. a.C.

È ancora prematuro tracciare un quadro esauriente della circolazione del bronzo agrigentino; i dati a disposizione suggeriscono in quale direzione muovere la ricerca, ma anche molta prudenza. Sappiamo che nella regione agrigentina la moneta ha un grosso movi-

---

(36) Tra la battaglia di Himera nel 480 a.C. e la distruzione di Agrigento nel 406 a.C., l'evento militare più rilevante, che sconvolse per pochi anni, verso la metà del secolo queste regioni centrali è il tentativo di Ducezio di creare un'unità politica sicula in contrapposizione con l'elemento greco: D. ADAMESTEANU, *L'ellenizzazione della Sicilia ed il momento di Ducezio*, «Kokalos», VIII, 1962, pp. 167-198.

La nascita di zecche indigene per la coniazione di moneta bronzea è un elemento che mostra il consenso che tale moneta incontrò dopo la sua introduzione presso i popoli indigeni. A questo proposito vedi *CISN IV*, interamente dedicato al problema.

(37) Numerosi sono i centri di quest'area dove è documentato un periodo di profonda crisi e abbandono. Mentre alcuni centri, come Sabucina, Gibil Gabib, Vassallaggi etc., mostrano cenni di ripresa in periodo timoleonteo (D. ADAMESTEANU, *L'opera di Timoleonte nella Sicilia centro-meridionale, vista attraverso gli scavi e le ricerche archeologiche*, «Kokalos», IV 1958, pp. 31-68; P. ORLANDINI, p. 106) in altri, come Terravecchia di Cuti (E. MILITELLO, p. 77), un progressivo spopolamento portò in breve all'abbandono definitivo dei luoghi.

(38) Per lo stesso motivo la moneta arrivava verso Ovest, a Selinunte e Poggioreale, centro interno sotto l'influenza selinuntina.

mento, ma è difficile stabilirne i modi. Solo i più importanti centri antichi di quest'area sono noti e di questi pochissimi sono stati oggetto di scavi. Poiché quasi tutti hanno restituito bronzo di Agrigento, è possibile pensare che questo doveva circolare anche negli abitati rurali disseminati nella campagna, e nelle fattorie legate a questi centri.

Il ritrovamento di monete di bronzo in alcune di queste, a Nord di Gela (pochissime sono quelle esplorate), è indicativo. Tuttavia la scarsità delle ricerche non offre alcun dato sicuro ed è ancora presto per definire chiaramente tale problema. Sarebbe questa un'indagine interessante, anche per determinare quale fosse la reale distribuzione della popolazione nel territorio di influenza agrigentina e l'organizzazione della campagna nell'entroterra.

In realtà ancora sappiamo ben poco; si sa che Agrigento raggiunse un notevole livello di vita ed ebbe grande prosperità tra la fine del VI e per tutto il V sec. a.C.; possiamo anche intuire che le cause di questo fiorire economico siano da collegare ad una notevole attività agricola e commerciale, ma ben pochi sono ancora gli elementi concreti su cui basare uno studio più approfondito.

Che un grande numero di centri abitati della Sicilia centro-meridionale gravitasse nella sfera politica agrigentina è ormai certo dalle testimonianze archeologiche, ma ben più difficile è tentare di spiegare i collegamenti concreti e il tipo di dipendenza instaurati con Agrigento. Certamente alcuni centri erano del tutto legati alla colonia rodio-cretese; Diodoro (XI, 91), ad esempio, parla di *Motyon* <sup>(39)</sup> come di una fortezza agrigentina e dovremmo supporre che in questa ed altre località vi fosse una preponderanza di abitanti greci. Ma, in tanti altri casi, è probabile che i centri fossero abitati in prevalenza da genti indigene, su cui Agrigento doveva, in qualche modo, esercitare un controllo diretto sulle attività economiche e sociali.

Tutti questi problemi sono ancora da affrontare e da inserire nella prospettiva di un vasto e articolato programma di ricerca sul territorio. La ricerca numismatica può dare in questo senso un note-

---

(39) Con ogni probabilità *Motyon* va identificata con uno dei centri della Sicilia centrale, tra il F. Salso-Imera e il F. Platani; proposte sono state fatte per Terravecchia di Cuti e Vassallaggi (E. MANNI, *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, TSA I, 1, Roma 1981, p. 206, con bibliografia aggiornata sull'argomento).

vole aiuto nello studio dei rapporti tra città e territorio, soprattutto quando si parte dai dati della circolazione monetaria; in particolare della moneta di bronzo che, avendo una funzione di scambio più particolare rispetto all'argento, dà un'idea più reale sia del territorio direttamente legato all'espansione delle città, sia dell'influenza su aree al di fuori di questo territorio.

Dati quindi da vagliare attentamente perché, come ha scritto E. Lepore<sup>(40)</sup>, si possa «tentare di stabilire i criteri con cui gli elementi numismatici possano essere usati a dedurre la chiusura o il comportamento particolare, l'elasticità, di certe aree, le possibilità di invadenza, e al di là della dipendenza politica, al di là dell'autonomia formalmente riconosciuta, il legame economico-sociale da città a città e di aree minori, di aree satelliti, di «chorai» satelliti alla chora della città egemone».

---

(40) E. LEPORE, *Per una fenomenologia storica del rapporto città-territorio*, in «Atti VII Conv. Studi Magna Grecia», Taranto 1967, p. 49.

## DI UNA SERIE MONETALE PUNICA DI BRONZO

La presenza di un ripostiglio tra i materiali esposti alla mostra di Parigi sul tema «De Carthage à Kairouan» (1) ha attirato la mia attenzione su una serie punica di bronzo che, trascurata e passata quasi inosservata fino a pochi anni fa, non solo non è stata opportunamente valutata dal punto di vista numismatico, ma non ha trovato ancora la sua giusta collocazione cronologica.

La mostra di Parigi e gli ultimi rinvenimenti nell'area occidentale della Sicilia mi danno perciò l'occasione per mettere in evidenza alcuni punti essenziali riguardanti il problema di questa serie monetale che a sua volta investe la complessa questione dell'inizio e dello sviluppo della coniazione del bronzo punico nell'isola.

Il ripostiglio, costituito da 18 ess. di bronzo tutti uguali tra di loro, fu scoperto in Tunisia, a Cap Bon o nelle immediate vicinanze (2); gli ess., anepigrafi, presentano al dritto una testina femminile incoronata di spighe, con orecchino ad anello, volta a s.; al rov., un cavallino libero a d., su linea di esergo non sempre visibile. (Fig. 1). Lo spessore accentuato dei tondelli costituisce la caratteristica comune di tutti gli ess. del ripostiglio che è, in sostanza, la caratteristica fondamentale di questa serie. In generale, per quanto riguarda poi la posizione dei conî, bisogna mettere in evidenza come essa si pre-

---

(1) La mostra, ospitata al Petit Palais di Parigi, ha avuto luogo dal 20 ottobre 1982 al 27 febbraio 1983.

(2) Il ripostiglio, descritto alla scheda n. 133 del Catalogo della mostra, è conservato al Cabinet des Médailles di Parigi. La scheda, trascurando l'estensione geografica e la consistenza effettiva dei rinvenimenti, mette in evidenza la circolazione di questa serie in Tunisia, Sardegna e Malta e non fa riferimento alla Sicilia. Il ripostiglio, datato intorno al 300 a.C., è riportato al n. 2268 dell'IGCH.

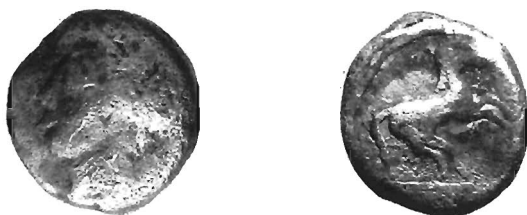


Fig. 1 - Moneta da Marsala - Scavo 1972, tomba 181.

senti accentuatamente eterogenea, raramente fissa: manca cioè la regolarità che si riscontra nelle emissioni dell'atelier monetale di Cartagine a partire dalla metà del IV sec.. Questa evidenza segna quindi un primo punto a sfavore della sua attribuzione alla zecca africana.

La notizia del rinvenimento del ripostiglio era stata data in precedenza dal Le Rider che, riportando la bibliografia essenziale riguardante questa emissione monetale, in base al luogo di rinvenimento del rip., ne aveva proposto con cautela l'attribuzione a Cartagine e ne aveva assegnato la datazione tra la metà del IV e gli inizi del III sec. a.C. (3).

Nella sua monografia sulla monetazione del bronzo in Sicilia, ancora fondamentale ed insostituibile, il Gabrici aveva attribuito genericamente questa emissione ed altre due emissioni minori ma contemporanee, caratterizzate dallo stesso rov., all'area punica occidentale della Sicilia e ne aveva proposto la datazione all'età di Timoleonte (4). Non disponendo di dati di rinvenimento e di circo-

(3) G. LE RIDER, *Monnaies grecques récemment acquises par le Cabinet des Médailles*, «RN» 1961, pp. 7-26, in particolare pp. 25-26, nn. 20-22 (monnaies de bronze à type carthaginois), tav. III; l'A. illustra soltanto tre ess.. B. FISHER, *Les monnaies antiques d'Afrique du Nord trouvées en Gaule*, Paris 1978, p. 105.

(4) E. GABRICI, *La monetazione del bronzo nella Sicilia antica*, Palermo 1927, pp. 67 e 196, nn. 1-25, tav. X, 39 e n. 26 (di questa emissione con testa volta a d. si conoscono pochi ess.). I due gruppi minori caratterizzati l'uno da una testa di Herakles a d. (GABRICI, n. 27, tav. X, 36), l'altro da una testa barbata pure a d. (GABRICI, n. 28), dal punto di vista ponderale si allineano con i valori più bassi del primo gruppo. Legati tra loro dalla tipologia comune del rov., i tre gruppi presentano caratteri di omogeneità ma, a differenza del secondo e terzo gruppo, numericamente poco consistenti, il primo si caratterizza per l'alto numero di ess. e per il vasto raggio di circolazione. L'omogeneità di queste serie monetali suggerisce un'area comune di emissione.



lazione, lo studioso non riusciva ad approfondire né il problema riguardante la zecca o le zecche di emissione, né quello metrologico: attribuzione e metrologia restavano perciò molto generiche come generici erano stati precedentemente l'inserimento proposto dall'Autore del BMC tra le siculo-puniche incerte o le attribuzioni dello Head e dello Holm (5).

Inserite sotto la voce «Sicily» nella Silloge di Copenhagen (6) o «siculo-puniche» in numerose altre Sillogi e Cataloghi di collezioni (7), più spesso attribuite con riserva a zecca siciliana, queste monete vanno risvegliando l'interesse degli studiosi in conseguenza dei rinvenimenti sempre più numerosi ed eccezionali che si verificano in varie località della Sicilia occidentale e dopo la edizione dei materiali di Cagliari e Sassari (8).

Da ultimo Jenkins ha inserito i 5 ess. del Museo danese nella Silloge che comprende le emissioni nord-africane dalla Sirte alla Mauretania (9), assegnandoli con riserva a zecca siciliana e datandoli tra il tardo IV e gli inizi del III sec. a.C.

---

(5) R.S. POOLE, *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum, Sicily*, 1876, p. 255, nn. 1-9; L. MÜLLER, *Numismatique de l'ancienne Afrique*, Copenhagen 1860-62, II, p. 100, n. 257 (cavallo libero volto a s., di cui si conoscono pochi ess.); B.V. HEAD, *Historia Numorum*, II ed., p. 879; A. HOLM, *Storia della moneta siciliana*, Torino 1906, p. 140, n. 277.

(6) *Sylloge Nummorum Graecorum, The Royal Collection of Coins and Medals, Danish National Museum, Sicily parts I-II*, Copenhagen 1942, nn. 1020-1024.

(7) SNG. *The Collection of Capt. E.G. Spencer-Churchill, M.C. of Northwick Park*, London 1931, nn. 90-91; idem. *Sammlung Dreer/Klagenfurt im Landesmuseum für Kärnten*, I, Klagenfurt 1967, nn. 572-577; idem, *Grèce, Collection Réna H. Evelpidis, Athènes*, I, Louvain 1970, nn. 698-702; idem. *Staatliche Münzsammlung München*, 6 Heft, Berlin 1980, nn. 1621-1629; idem, *Sweden I, The Coll. of his Late Majesty King Gustav VI Adolf - The Fred Forbat Collection*, Stockholm 1974, n. 194; G. MACDONALD, *Catalogue of Greek Coins in the Hunterian Collection, University of Glasgow I*, Glasgow 1899, p. 257, nn. 1-6; P. NASTER, *La Collection L. de Hirsch, Catalogue des monnaies grecques*, Bruxelles 1959, n. 842; S. CONSOLO LANGHER, *Contributo alla storia dell'antica moneta bronzea in Sicilia*, Milano 1964, nn. 905-916 e 922-924; E.A. ARSLAN, *La moneta della Sicilia antica. Catalogo delle civiche raccolte numismatiche di Milano (ott.-dic. 1976)*, Milano 1976, nn. 1345-1370 (molti ess. facevano parte del ripostiglio sardo di Sanluri); A. MINÌ, *Monete di bronzo della Sicilia antica*, Palermo 1979, p. 460, nn. 18-20 e 462, n. 30.

(8) E. ACQUARO, *Le monete puniche del Museo Nazionale di Cagliari*, Roma 1974, nn. 1-141 (i nn. 142-43, con testa tra due spighe, sono stati erroneamente inseriti in questa serie); F. GUIDO, *Le monete puniche della collezione L. Forteleoni*, Sassari 1977, nn. 1-6. Per i due Autori resta dubbia l'attribuzione della serie alla Sicilia.

(9) *Sylloge Nummorum Graecorum. The Royal Collection of Coins and Medals, Danish National Museum: North Africa, Syrtica, Mauretania*. Copenhagen 1969, nn. 94-98.

Queste monete hanno un raggio di diffusione veramente notevole: Francia <sup>(10)</sup>, Italia settentrionale <sup>(11)</sup>, Tunisia <sup>(12)</sup>, Pantelleria e Malta <sup>(13)</sup>, Sardegna e Sicilia.

Eccezionale risulta il numero degli ess. conservati nel Museo di Cagliari di cui quasi la metà proviene da corredi tombali <sup>(14)</sup> e da ripostigli <sup>(15)</sup>; frequente la loro presenza in varie collezioni private dell'isola che però rende problematica l'individuazione delle rispettive aree di provenienza <sup>(16)</sup>; limitato, ad oggi, in base a quanto pubblicato, il materiale proveniente da scavi sistematici delle aree archeologiche urbane che, per le modalità di rinvenimento, sarebbe il più utile per potere individuare quella che è stata effettivamente la «circolazione al vivo» di questa serie nel territorio sardo <sup>(17)</sup>.

---

(10) B. FISCHER, *op. cit.*, pp. 78-79, 84-85, 104-105.

(11) G. GORINI, *Sulla circolazione di monete greche nell'Italia Settentrionale e in Svizzera*, «NAC» 1973, pp. 15-27, n. 7.

(12) B. FISCHER, *op. cit.*, p. 105; J. FERRON - M. PINARD, *Les fouilles de Byrsa, 1953-54*. «Cahiers de Byrsa» V, 1955, pp. 31-81, in particolare p. 79 (2 ess.); IGCH, nn. 2267 (50 ess.), 2272 (30 ess.), 2305. Per i ritrovamenti in territorio africano, v. anche: *Th. Howard Carter, Western Phoenicians at Lepcis Magna*, «AJA» 1965, pp. 123-132, in particolare p. 128, nn. 1-2, tav. 32, fig. 5 a-b; E. DE MIRO - G. FIORENTINI, *Leptis Magna - La necropoli greco-punica sotto il teatro*, «Quaderni di Archeologia della Libia», 9, 1977, pp. 5-75, in particolare p. 62, fig. 93 A-B; A. BERTHIER, *Un habitat punique à Costantine*, «Antiquités africaines» 16, 1980, pp. 13-26, in particolare p. 25 (dalla sommaria descrizione sembrerebbe che il numero degli ess. sia abbastanza elevato).

(13) Per Pantelleria v. IGCH, n. 2298; per Malta, IGCH, n. 2269 (268 ess.).

(14) Necropoli di Tuvixeddu (E. ACQUARO, *Museo di Cagliari*): 42 ess.; S. Avendrace (A. TARAMELLI, *La necropoli punica di Predio Ibba a S. Avendrace - Cagliari*, «MAL» 21, 1912, coll. 45-224): tomba 76 (2 ess.), 121 (3 ess.), 153 (2 ess.), 1 (1 es.); NORA (G. PATRONI, *Nora-Colonia fenicia in Sardegna*, «MAL» 14, 1904, coll. 109-268): tomba XXIV (3 ess.), I (2 ess.); Olbia (D. LEVI, *Le necropoli puniche di Olbia*, «Studi sardi» IX, 1949, pp. 5-120): tombe 9, 32, 9, 1, 5, 14, 17, 22, 26, 32, 35, 39, 43, 7.

(15) G. SPANO, *Scoperte archeologiche*, 1870, pp. 32-33 (rip. di Sagama); IGCH, nn. 2277 (rip. di Orgosolo: 2 ess.), 2286 (rip. di Macomer; 1 es.), 2288 (rip. di Seui: 45 ess.), 2291 (rip. di Sardegna 1933: 1 es.), 2293 (rip. di Perdasdefogu: 15 ess.).

(16) *Collezione numismatica dell'avv. cav. uff. Giuseppe Orrù* catalogata da ALBERTO CARA, Cagliari 1900, n. 35; L. FORTELEONI, *Raccolta Calvia*, «AIIN» 15 (1968), pp. 226-232 (6 ess.); L. FORTELEONI, *Collezione Vallero*, «AIIN» 16-17 (1969-70), p. 315 ss., nn. 43, 73, 1014-1016; E. ACQUARO, *Le monete puniche della Collezione Don Armeni (Sant'Antioco)*, «Rivista di Studi Fenici», V, 1, Roma 1977, nn. 1-29; E. ACQUARO, *Le monete. La collezione Biggio - Antichità puniche a Sant'Antioco*, Roma 1977, pp. 59-68, nn. 1-28.

(17) A. TARAMELLI, *S. Vittoria di Serri - Nuovi scavi nel territorio nuragico presso la chiesa di S. Maria della Vittoria sull'altopiano della Giara*, «NSc.» 1922, pp. 296-334 (3 ess.); E. ACQUARO, *Ricerche puniche ad Antas - Le monete*, Roma 1969, pp. 117-143, nn. 198-264; S. SORDA, *Catalogo delle monete rinvenute nel 1964, Monte Sirai*

Di contro, più generalizzata si va delineando ora la diffusione di queste monete in Sicilia, in prevalenza nel territorio occidentale dell'isola, in quel territorio, cioè, che ricadeva nell'ambito geografico del dominio o dell'influenza cartaginese. Qui, a differenza della Sardegna, gli ess. che si vanno recuperando provengono tanto da corredi tombali (Selinunte, Lilibeo, Erice) <sup>(18)</sup>, quanto da scavi eseguiti nei centri abitati di Heraklea, Monte Adranone, Selinunte, Lilibeo <sup>(19)</sup>, Segesta, Solunto, Himera <sup>(20)</sup>.

Al di fuori della zona controllata da Cartagine, troviamo ancora ess. di questa serie, anche se quantitativamente meno rilevanti, a Gibil Gabib, Gela, Lipari <sup>(21)</sup>.

---

III, Roma 1966, pp. 127-132, nn. 10-25; M.G. AMADASI, *Monte Sirai IV*, Roma 1967, pp. 55-93, passim (pochi ess.); E. ACQUARO, *Tharros I - Le monete rinvenute nella campagna del 1974*, «Rivista di Studi Fenici», III, 1, 1975, pp. 117-119 (1 es.); A.M. COSTA, *Santu Teru - Monte Luna (campagne di scavo 1977-79)*, «Rivista di Studi Fenici» VIII, 2, 1980, pp. 265-270; R. ZUCCA, *Il centro fenicio-punico di Othoca*, «Rivista di Studi Fenici», IX, 1, 1981, pp. 99-113 (2 ess.). Da ricordare anche i rinvenimenti sporadici da S. Sperate per cui v. G. SPANO, «Bulettno archeologico sardo», XXII, 1876, p. 47.

(18) Per Selinunte e Lilibeo gli studi sono in corso. Per Lilibeo v. una prima relazione in «NSc.» 1971, II, pp. 763-769 (1 es.). Per Erice, v. A. TUSA CUTRONI, *La circolazione monetale ad Erice in base ai recenti rinvenimenti*, «Sic. Arch.» 9 (1970), pp. 48-50; A.M. BISI, *Scoperta della necropoli punica e ricerche archeologiche nell'agro ericino*, «NSc.» 1971, pp. 640-661, specialmente p. 659, fig. 19 d; v. anche A. TUSA CUTRONI, *La collezione numismatica del Museo Cordici di Erice*, «Sic. Arch.» 7, 1969, pp. 42-43, nn. 96-107.

(19) Per Heraklea Minoa v. E. DE MIRO, «NSc.» 1958, pp. 285-287, nn. 27-29 e 45 e «AIIN» 5-6 (1958-59), pp. 296-299. Per Monte Adranone v. «Kokalos» XXII-XXIII (1976-77), tomo II, 1, pp. 451-455, in particolare p. 455. Per Selinunte v. elenchi in «AIIN» 4, 1957, pp. 201-203; 5-6 (1958-59), pp. 306-316; 9-11 (1962-64), pp. 274-75; 15, 1968, pp. 190-218. Per Lilibeo, v. «NSc.» 1966, pp. 348-352 (es. n. 407, da Capo Boeo).

(20) Per Segesta v. «AIIN» 5-6 (1958-59), p. 312 (1 es.). Per Solunto cfr. «AIIN» 2, 1955, pp. 193-194; 3, 1956, pp. 221-223; 5-6 (1958-59), pp. 312-313 (15 ess. della serie con testa femm., 2 con testa barbata, 1 con testa di Herakles, tutti provenienti dagli scavi nell'area della città). Per Himera v. *Himera II*, 1976, p. 770, n. 540, pp. 773-74. nn. 574, 582, 590 (provengono dalla fattoria di Pestavecchia che, con l'annessa necropoli, in attività già nel V sec., testimonia un incremento dopo la distruzione della città, senza notevoli interruzioni. Nella fattoria l'evidenza della circolazione risulta tipica dei centri compresi nella parte occidentale dell'isola dove prevale il bronzo punico delle serie più comuni e più diffuse). Ess. da rinvenimenti sporadici vengono segnalati anche nel Palermitano, a Montedoro (V. GIUSTOLISI, *Hikkara*, Palermo 1973, p. 65, n. 6) ed a Monte Cesarò - Castellaccio di Partinico (V. GIUSTOLISI, *Parthenicum e le Aquae Segestane*, Palermo 1976, p. 31).

(21) Per Gibil Gabib v. «AIIN» 2, 1956, pp. 234-235 = «Arch. Classica» XV, 1, p. 101 (1 es.). Per Gela v. «AIIN» 2, 1955, p. 211, nn. 11-12 (dalla collina di Gela e campagna circostante). Per Lipari v. *Meligunis Lipàra II*, Palermo 1965, p. 352 (1 es. dalla tomba 202 della necropoli).

In questo vasto territorio occidentale la massima concentrazione interessa però maggiormente l'area che comprende, in successione, i centri di Lilibeo, Selinunte, Monte Adranone, Heraklea, con un numero di ess. quantitativamente elevato. Questa evidenza restringerebbe cioè la localizzazione della zecca (o di più zecche) di emissione nell'ambito di questo territorio costiero nel quale, sotto molti aspetti, la presenza culturale punica si dimostra più rilevante e documentata, anche se l'andamento e le caratteristiche della circolazione che si vanno chiarendo a Selinunte dopo la sua distruzione, nel 409 a.C., potrebbero già individuarvi uno dei possibili centri di irradiazione di questa serie monetale.

Se poi passiamo all'esame della tipologia, vediamo come i tipi di questa serie di bronzo si riallacciano a quelli delle prime due serie auree di Cartagine, anch'esse anepigrafi, per le quali Jenkins-Lewis avevano fissato l'inizio rispettivamente al 390-380 a.C. ed al primo quarto del IV sec. <sup>(22)</sup> ed a quelli della prima serie di tetradrammi emessi da Cartagine in Sicilia a proprio nome <sup>(23)</sup>. Questi tetradrammi, caratterizzati da un cavallo libero incoronato da Nike al dritto e da un albero di palma al rov., in base anche ai dati offerti dai ripo-stigli, si datano entro il 380 a.C. <sup>(24)</sup>: essi costituiscono l'inizio di una lunga sequenza di emissioni di questo nominale destinato a colmare il vuoto di circolazione dell'argento creatosi dopo che Siracusa, agli inizi del IV secolo, ne aveva sospeso la produzione nella sua zecca.

Se il parallelismo tipologico e queste interrelazioni hanno un senso, è evidente come l'inizio di questa serie bronzea debba fissarsi anch'esso entro i primi decenni, al più entro il primo quarto del secolo. Questo dato cronologico nuovo che emerge dalla analisi numismatica concorda pienamente con i contesti archeologici messi in luce dagli scavi effettuati nella necropoli punica che si impianta nel centro abitato di Selinunte (collina di Manuzza) ed in quella di Li-

---

(22) G.K. JENKINS - R.B. LEWIS, *Carthaginian Gold and Electrum Coins*, London 1963, pp. 18-19 e 76, tav. 1, nn. 1-3.

(23) G.K. JENKINS, *Coins of Punic Sicily*, Part 2, «SNR» 53, 1974, pp. 23-41, tav. 5, nn. 38-48.

(24) Molti ess. di questa I serie di Cartagine sono presenti nei ripp. di Contessa (IGCH 2119) e di Vito Superiore (IGCH 1910); l'interramento di quest'ultimo rip. è in rapporto con l'attacco portato da Dionisio I di Siracusa contro Reggio nel 387 a.C., «*terminus ante quem*» per la emissione e la circolazione di questa serie.

libeo; in questi contesti tombali si inseriscono i rinvenimenti più frequenti di ess. di questa serie bronzea. L'impianto delle due necropoli è in successione cronologica: a Selinunte la collina di Manuzza esaurisce la sua funzione di centro abitato tra il 380 ed il 370 a.C., quando viene riutilizzata a necropoli dagli abitanti che si trasferiscono sull'acropoli <sup>(25)</sup>; a Lilibeo la necropoli inizia il suo funzionamento nel secondo quarto del IV sec., cioè a partire dalla prima generazione che si stanziava nel nuovo impianto coloniale posteriore al 397, cioè alla caduta di Mozia <sup>(26)</sup>.

Come si spiega la diffusione di questa serie al di fuori della Sicilia?

Se le presenze documentate in altre zone del Mediterraneo hanno una rilevanza minore e rappresentano un fatto marginale dovuto più che altro agli spostamenti di uomini e merci, diversa si configura infatti la situazione per la Tunisia e la Sardegna.

Fermo restando innanzi tutto che i prototipi di questa emissione sono riconoscibili ed individuabili esclusivamente in ambito siciliano (vedi le emissioni auree e la prima serie di tetradrammi di Cartagine), per cui sarebbe problematico pensare che essa abbia potuto avere luogo altrove, l'unica spiegazione plausibile di questa presenza nelle due aree resta il motivo che Cartagine non aveva ancora una monetazione in bronzo e che la Sardegna non disponeva ancora di moneta propria. In una situazione del genere, agli inizi del IV sec. soltanto la Sicilia, con la sua lunga tradizione ed esperienza monetale in questo metallo, era in grado di assicurare la produzione ed il rifornimento di una valuta che, per la riconoscibilità ed il significato dei tipi, poteva circolare senza difficoltà in territori che, controllati da Cartagine, si caratterizzavano per la stessa matrice culturale punica. L'assenza di leggenda potrebbe convalidare questa interpretazione.

Per quanto riguarda l'ultimo punto, cioè la struttura metrologica di questa serie monetale, il discorso diventa più problematico in quanto ancora non è stato sufficientemente approfondito lo studio

---

(25) A. RALLO, *Scavi e ricerche nella città antica di Selinunte (Relazione preliminare)*, «Kokalos» XXII-XXIII (1976-77), tomo II, 2, pp. 720-733.

(26) C.A. DI STEFANO, *Testimonianze archeologiche lilibetane del IV sec. a.C.*, in *Miscellanea in onore di Eugenio Manni*, Roma 1979, pp. 787-799.

del sistema ponderale cui fanno capo le emissioni puniche del bronzo nella Sicilia del IV sec., il suo rapporto con la situazione precedente e con quella delle altre zecche operanti contemporaneamente nel settore occidentale dell'isola. Oltre che di queste difficoltà bisogna tener conto anche della accentuata oscillazione e caduta dei pesi degli ess. finora editi e di come allo stato attuale sia ancora impossibile una esatta valutazione del peso medio, mancando la documentazione ponderale del materiale di nuova acquisizione che, quantitativamente, supera quello finora noto o pubblicato. Per questo motivo penso che bisognerà aspettare tempi più maturi per potere affrontare con maggiore sicurezza questo non facile problema <sup>(27)</sup>.

---

(27) La verificabilità della esistenza di ess. con indicazione del segno di valore, riscontrabile finora soltanto nell'es. n. 18 del Catalogo Mini, potrebbe forse facilitare la soluzione di questo problema.

N.B. - Non mi è stato possibile effettuare il controllo dei rinvenimenti monetali di Aléria in *Les monnaies puniques d'Aléria*, «Corse historique», 1962.

## MONETE IN BRONZO DI SEXI

Le monete che si presentano, tutte in bronzo, e riferibili alla zecca di Sexi <sup>(1)</sup>, provengono dal territorio dell'odierna Almuñécar, in Andalusia, e sono conservate in collezioni private. Si deve alla cortese disponibilità dei proprietari la possibilità di darne notizia, nell'intento di contribuire alla conoscenza del centro che fu prima punico e poi romano.

È dato accettato quasi unanimemente nella letteratura storica contemporanea localizzare la Sexi romana nella moderna città andalusa <sup>(2)</sup>. Ben lontani si è tuttavia, malgrado le recenti attività di scavo <sup>(3)</sup>, dal disporre di una chiara e soddisfacente ricostruzione topografica sia della città romana sia dell'insediamento punico che la dovette precedere. Quest'ultimo, se di un solo centro si deve parlare e non piuttosto di più insediamenti che in età romana si unificano in un unico nucleo urbano secondo una dinamica evolutiva del territorio antropico ben noto nell'antichità, non può contare allo stato attuale delle ricerche su alcuna convincente testimonianza monumentale di carattere civile.

---

(1) Sulle antichità di Sexi, cfr. con la bibliografia ivi raccolta M. PELLICER CATALÁN, *Excavaciones en la necrópolis púnica «Laurita» del Cerro de San Cristóbal (Almuñécar, Granada)*, Madrid 1962; F. MOLINA FAJARDO - A. RUIZ FERNÁNDEZ - C. HUERTAS JIMÉNEZ, *Almuñécar en la antigüedad*, Granada 1982. Per le citazioni nel catalogo si utilizza la seguente abbreviazione: *Italica* = P.P. RIPOLLÉS, *Corpus Nummorum Hispanorum. I. Medagliere Vaticano: Italica. Cuadernos de Trabajos de la Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma*, 16 (1982), pp. 87-118.

(2) Cfr. fra gli altri M. VIGIL, *Las épocas prehistóricas: Historia de España Aljaguara*, I, Madrid 1979, pp. 217-19; M. TARRADELL, *Primeras culturas*: (ed. M. TUÑÓN - J.M. BLÁZQUEZ, *Los fenicios en la península ibérica: Historia de España antigua*, I, Madrid 1980, pp. 315-19).

(3) Cfr. MOLINA FAJARDO - RUIZ FERNÁNDEZ - HUERTAS JIMÉNEZ, *op. cit.*

Le monete quindi di Sexi, con il loro alternarsi fra legende puniche e legende latine costituiscono a tutt'oggi l'unico concreto segno di una continuità «civica» fra etnia punica ed etnia romana. Provenienti per la maggior parte da terreni privati prossimi all'area della necropoli di Puente de Noi<sup>(4)</sup>, le tredici monete, non tutte in buon stato di conservazione, documentano due momenti dell'attività della zecca sexitana: le nn. 1-8 la prima metà del II secolo a.C., le nn. 9-13 il I secolo a.C.

Il tipo riprodotto al dritto, la testa imberbe di Eracle con leonté e mazza, è quello gaditano<sup>(5)</sup>, largamente in uso nelle zecche di tradizione fenicia della costa iberica<sup>(6)</sup>. Al rovescio l'iconografia del tonno, variamente disposto in coppia, si combina con elementi astrali<sup>(7)</sup> e con legende diversamente disposte. L'estrema varietà dei coní e la qualità stessa delle realizzazioni sembrano indicare, in accordo con il metallo utilizzato, emissioni correnti, che difficilmente devono superare l'area di scambio locale.

Dal punto di vista epigrafico<sup>(8)</sup> è di estremo interesse notare l'alternanza all'interno del titulus rettangolare di caratteri neopunici e latini, in entrambi i casi sormontati da un *alef* punico orizzontale, probabilmente segno dell'emissione.

D/ Testa di Eracle imberbe a s. con *leonté* e clava.

R/ Due tonni a s.; in alto, MB'L, in basso, ŠKS; fra i tonni, a d. falce lunare con corni volti a s. e globo, a s. astro radiato.

SNG, *Copenhagen*, n. 55; *Italica*, n. 46.

1. AE → 17.75

2. AE ← 17.28

(4) Cfr. nota 3.

(5) Cfr. da ultimo J.M. BLÁZQUEZ, *Imagen y mito*, Madrid 1977, pp. 18-28.

(6) Cfr. da ultimo F. CHAVES TRISTÁN - M<sup>a</sup>.C. MARÍN CEBALLOS, *Numismática y religion romana en Hispania: La religión romana en Hispania*, Madrid 1981, pp. 36-37.

(7) Cfr. da ultimo F. CHAVES TRISTÁN - M<sup>a</sup>.C. MARÍN CEBALLOS, *El elemento religioso en la amonedación Hispánica antigua*, in *Actes du 9.ème Congrès International de Numismatique*, Louvain-La-Neuve 1982, p. 665.

(8) Per la legenda in neopunico MB'L ŠKS, cf. E. ACQUARO, *Note di epigrafia monetale punica: «RIN»*, 76 (1974), pp. 79-81.



3. AE ↓ 15.50

4. AE ← 13.55

5. AE ↑ 13.00

D/ Testa di Eracle imberbe a s. con *leonté* e clava.

R/ Due tonni a d.; in alto, M B'L, in basso, ŞKŞ; fra i tonni, a d. falce lunare con corni volti a s. e globo, a s. astro radiato.

SNG, *Copenhagen*, n. 54.

6. AE → 14.40

7. AE ← 11.75

D/ Testa di Eracle imberbe a s. con *leonté* e clava.

R/ Due tonni a d.; in alto, M B'L, in basso, ŞKŞ; fra i tonni, a d. astro radiato, a s. falce lunare con corni volti a d. e globo.

A. Vives y Escudero, *La moneda hispánica*, III, Madrid 1924, p. 20, tav. LXXXII, 6.

8. AE → 13.20

D/ Testa di Eracle imberbe a s. con *leonté* e clava.

R/ Due tonni a s.; in alto, lettera *alef*; in basso, falce lunare con corni volti a s. e globo; fra i tonni, in titolo orizzontale M B'L ŞKŞ.

SNG, *Copenhagen*, n. 58; A.M. Bisi, *Le monete con leggenda punica e neopunica del Museo Nazionale di Napoli: «A.I.I.N.»*, 16-17 (1969-70), pp. 75-76, n. 49.

9. AE ↑ 20.50

10. AE ← 9.33

D/ Testa di Eracle imberbe a s. con *leonté* e clava.

R/ Due tonni a d.; in alto, astro radiato; in basso, falce lunare con corni volti a s. e globo; fra i tonni, in titolo orizzontale M B'L

SNG, *Deutschland. Münzsammlung der Universität Tübingen*, I, Berlin 1981, n. 121; *Italica*, n. 48.

11. AE ← 11.75

D/ Testa di Eracle imberbe a s. con *leonté* e clava.

R/ Due tonni a s.; in alto, lettera *alef*; in basso, falce lunare con corni volti a d. e globo; fra i tonni, in titolo orizzontale F.I.SEXS.

SNG, *Copenhagen*, n. 65.

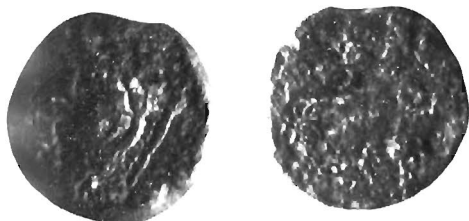
12. AE → 17.50

13. AE ← 17.40





4



5



6



7



8





9



10



11



12



13

MONETAZIONE BRONZEA ORIENTALE  
DI MARCUS ANTONIUS

(I)

Nell'ambito del lavoro di raccolta e schedatura del materiale bronzeo di Marcus Antonius a nome dei prefetti della 'flotta' L. Sempronius Atratinus, L. Calpurnius Bibulus e M. Oppius Capito (\*), risulta di notevole interesse lo studio di cinque serie a leggenda latina di Antonius, coniate in Oriente, tra la battaglia di Philippi e il trattato di Taranto del 37 a.C. Esse rappresentano l'intera produzione bronzea latina del Triumviro in zona orientale, escluse le monete dei prefetti della 'flotta'. Dal gruppo di emissioni si escludono i pezzi conati a Cnossus (1), in un periodo successivo al 36 a.C. (2), con al

---

(\*) Queste emissioni sono state oggetto della mia dissertazione di laurea, attualmente in corso di rielaborazione. Le monete studiate da M. BAHRFELDT, *Die Münzen der Flottenpräfekten des Marcus Antonius*, «NZ», 1905, pp. 9-56 e da T.V. BUTTREY, *Studies in the Coinage of Marc Antony*, Diss. Princeton University, 1953, pp. 34-53, 103-114, non hanno trovato ancora adeguata sistemazione, rimanendo elementi incerti la data di emissione e la zecca. Concordiamo con quanto asserisce M. AMANDRY, *A propos du monnayage de L. Sempronius Atratinus*, articolo di prossima pubblicazione in «Gazette Suisse de Numismatique» di cui gentilmente mi ha inviato le bozze, circa la possibilità di identificare tre diverse zecche per le monete antoniane di cui una peloponnesiaca per Atratinus (probabilmente Zacynthus): non ritengo invece possibile attribuire le serie di Bibulus ad una zecca siro-fenicia, come vorrebbe Amandry, proponendo una diversa zecca greca (Athenae?) (cfr. *BMCRep.*, vol. II, p. 504, nota n. 1) e identificando in Ephesus o Pergamum la zecca per l'emissione di Capito. Inoltre motivi di ordine storico mi inducono ad elevare la datazione delle coniazioni antoniane al 39/37, rifiutando l'ipotesi, ripresa da Amandry, del 36/35 a.C. sostenuta da M. GRANT, *From Imperium to Auctoritas (= FITA)*, pp. 34-53.

(1) COHEN (Antonius-Octavianus) 11; *BMC* (Crete), p. 26, nn. 72-73; *SNGDanish*, XVII, n. 394; M. GRANT, *FITA*, p. 262, n. 1; SVORONOS, *Numismatique de la Crete ancienne*, n. 180; L. SIMONETTI, A. BANTI, *Corpus Nummorum Romanorum (= CNR)*, vol. II, p. 83, n. 30.

(2) GRANT, *FITA*, p. 261 fissa la costituzione della 'Colonia Iulia Nobilis' al 36

rovescio il ritratto di Octavianus<sup>(3)</sup>, generalmente attribuiti da gran parte degli studiosi a Marcus Antonius.

Il presente lavoro analizza serie sicuramente attribuibili a Marcus Antonius, geograficamente localizzate, grazie alle indicazioni epigrafiche relative alle zecche di emissione, e, con l'ausilio di confronti con tipi iconografici argentei<sup>(4)</sup>, dalla cronologia altrettanto certa.

Stabilite le linee di comportamento generali del bronzo orientale latino di Marcus Antonius, definite alcune questioni inerenti attribuzioni o cronologie, gli elementi ricavati saranno utilizzati per lo studio delle emissioni della 'flotta', che a differenza di quelle urbane non posseggono riferimenti epigrafici relativi alla zecca di emissione, né richiami tipologici ad avvenimenti sicuramente databili.

---

a.C. circa, sia pure con alcune incertezze: all'epoca l'isola era ancora ufficialmente in possesso di Cleopatra VII, seppur DIO CASSIUS, XLIX, 32, 5 ricordi come la Regina d'Egitto avesse la sovranità solo su una parte di Creta. Inoltre la fondazione della Colonia può essere desunta da DIO CASSIUS, XLIX, 12, 4; STRABO X, 478 e APPIANUS, V, 131 in cui si ricorda l'attività militare di P. Aemilius P. f. Lepidus; cfr. T.R. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, II, p. 342. La colonia non dovette godere di vita duratura in quanto non viene ricordata nell'elenco delle colonie romane da AUGUSTUS, *Res Gestae*, 28.

(3) Gli autori attribuiscono il ritratto al dritto a Marcus Antonius, mentre al rovescio compare la testa nuda e barbata di Octavianus. GRANT stesso rileva, *FITA*, 262, che si hanno ritratti dei due Triumviri coniugati solamente per il periodo anteriore al 40 a.C. Inoltre dopo il 36 a.C. non avrebbe significato la barba sul ritratto di Octavianus in quanto, dopo la battaglia di Naulocus, era stata vendicata la morte di Iulius Caesar. Già BORRELL, *Restitution a Cnossus de Crète de quelques médailles attribuées a Carthago-Nova*, «RN», 1845, pp. 340-344, rispondendo ad alcuni articoli precedenti, attribuisce nuovamente le monete a Cnossus, riconoscendovi i ritratti di Marcus Antonius e Octavianus. Al contrario DU MERSAN, *Observations sur les médailles attribuées a Carthago Nova et restitution de plusieurs a Saguntum*, «RN», 1846, pp. 5-19, seguito in un articolo non firmato apparso su «Annali di Numismatica» a cura di GIUSEPPE FIORELLI, vol. I, Roma 1846, pp. 67-68, ritiene di poter attribuire le monete a Carthago Nova e identifica nel dritto il ritratto di Marcus Aemilius Lepidus. Pur non essendo la presente la sede adatta ad analizzare la complessa questione (es. cfr. ROBINSON, *BMC (Cyrenaica)*, p. CCIX, n. 2 identifica la testa al dritto con quella di Marcus Agrippa), dobbiamo notare come il presunto ritratto di Marcus Antonius, non solo non rientra negli schemi usuali di realizzazione, ma è difficilmente riconoscibile. Non esistendo riferimenti epigrafici precisi ad Antonius nella leggenda monetale, dobbiamo affidarci esclusivamente ai caratteri fisionomici del profilo e gli esemplari analizzati (*BMC*, *BN*, *SNGDanish*, Berlin) non consentono un'identificazione chiara del ritratto di Marcus Antonius.

(4) Cfr. E. BERNAREGGI, *La monetazione in argento di Marco Antonio*, «NAC», 1973, pp. 63-105; inoltre è in corso un lavoro sulla definizione cronologica delle emissioni ufficiali antoniane, che ha posto in evidenza due gruppi di ritratti di Antonius: il tipo greco a nome di Barbatos (cfr. COHEN (*Antonius-Octavianus*) 8; BABELON 51; *BMCRep.*, p. 490, n. 100; SYD., 1181) e il tipo siriano a nome di Silanus (cfr. COHEN 71; BABELON 97; *BMCRep.*, p. 522, nn. 175-176; SYD., 1208).

Di fondamentale importanza risulta quindi tracciare un quadro del comportamento del bronzo urbico di Antonius, cercando di stabilire eventuali autonomie dei modelli fisionomici dai ritratti ufficiali, gli intenti metrologici, le dipendenze dai tipi ritrattistici presenti sulla monetazione in oro e argento.

Tipo (a) Corinthus, 40 a.C.

D/ CORINT. Testa nuda di Antonius a sinistra

R/ P.AEBVTIO.C.PINNIO.II VIR Prora di nave a sinistra<sup>(5)</sup>

L'emissione non presenta particolari difficoltà interpretative, occorrerà solamente verificare alcune letture o varianti citate da Cohen<sup>(6)</sup>; stabilire, in base al ritratto di Antonius, un ambito cronologico preciso e, ove possibile, accertare la definizione metrologica dei pezzi.

Oltre alla moneta sopra descritta, da ritenersi l'unica autentica per i duumviri di Corinthus in epoca antoniana, Cohen descrive una serie di altri esemplari, uno solo dei quali merita una menzione particolare.

D/ Simile tipo (a)

R/ P.AEBVTIO.C.NONNIO.II.VIR Simile tipo (a)

Cohen<sup>(7)</sup> stesso ritiene si tratti di una cattiva lettura del tipo (a), ma potrebbe trattarsi anche di un'errata interpretazione di un esemplare battuto a Corinthus con i ritratti di Octavianus e di Cae-

---

(5) COHEN 85; *BMC (Corinth)*, p. 59, n. 490; *SNGDanish*, XV ,n. 195; *CNR*, vol. II, pp. 60-61, n. 144.

(6) Si tratta di cinque monete con il ritratto di Marcus Antonius per la zecca di Corinthus, due mutate da MORELL, *Familiarum Romanarum Numismata* e dal lavoro di ARRIGONI, descritte da Cohen ai numeri 84, 86, 87, 88 e 89 e tutte quante mancanti in *BM*, *SNGDanish* e nelle collezioni pubbliche consultate. Si tratta con tutta probabilità di invenzioni o cattive letture della moneta tipo (a): nella descrizione degli esemplari citati da Morell (nn. 87-88) compaiono nomi di duumviri corinzi a noi sconosciuti per il periodo cesariano e ottaviano; cfr. EDWARDS, *Corinth*, VI (*Coins 1896-1929*) e H. GAEBLER, *Die Antiken Münzen Nordgriechenlands*, «NfZ», XXXVI, 1926, pp. 122-124.

(7) COHEN 86; *BMC (Corinth)* manca; *SNGDanish*, manca.

sar<sup>(8)</sup>. Esiste infine un riferimento a Marcus Antonius per la zecca di Corinthus, con una moneta con diritto simile al tipo (a), in Ratto, in cui probabilmente si lesse in modo errato un esemplare della serie di Philippi<sup>(9)</sup> (Cfr. tipo e, 2).

Per stabilire la datazione dell'emissione dobbiamo riferirci esclusivamente alle caratteristiche del ritratto di Antonius e, in secondo luogo, alla tipologia presente al rovescio.

L'emissione, in modo piuttosto insolito, non riporta nella legenda alcun riferimento diretto né alla persona né al cursus honorum di Antonius, rendendo problematica la datazione. Grant<sup>(10)</sup> a ragione rifiuta l'ipotesi avanzata da Edwards circa la possibilità di datare le monete agli anni della battaglia di Azio, in base alla presenza di un certo P. Aebutius Sp(urius?)f(ilius) su emissioni corinzie di Octavianus<sup>(11)</sup>.

Molto più probabilmente dobbiamo attribuire la serie al 40 a.C.: il profilo di Antonius richiama alla mente i tipi abituali per il suo ritratto durante la prima permanenza in oriente, tra la battaglia di Philippi e la guerra di Perugia<sup>(12)</sup>. La testa di Antonius è ben salda e piantata sul collo ampio e corto, e ci rimanda a possibili confronti

---

(8) Si tratta della moneta con al dritto CORINT II.VIR con testa di Caesar a destra e al rovescio M NOVIO BASSO M ANT HIPPARC con testa di Octavianus a destra; cfr. COHEN (*Caesar-Octavianus*) 10; BMC (*Corinthus*) manca; SNGDanish, XV, n. 207; CNR, vol. I, p. 168, n. 26.

(9) A. RATTO, *Monete Greche. Raccolta di un dotto numismatico straniero*, Genova 1909, n. 2709.

(10) GRANT, *FITA*, pp. 266-267.

(11) EDWARDS, *op. cit.*, pp. 5-6; a ragione HEAD, BMC (*Corinth*), p. 59, nn. 491-495, accolto da GRANT, *FITA*, p. 266, non identifica nella stessa persona il duumviro P. Aebutius delle nostre emissioni con il P. Aebutius Sp(urius?) F(ilius) che compare sulle serie carinzie di Octavianus; oltre a ciò quest'ultimo duumviro appare associato nella magistratura a C. IVLIO HERA e a C. HEIO PAMPHILO. In ultima l'esemplare BMC (*Corinth*) n. 493, con al dritto CORINT e testa di Poseidone a destra e al rovescio P. AEBV ..... II. VIR con chimera nel campo, per la difficile lettura, dovuta alla scarsa conservazione, potrebbe far sorgere dei dubbi circa l'identificazione di questo P. Aebutius. La mancanza viene integrata da un esemplare mancante in BM (come in SNGDanish) pubblicato in «NCirc», 1947, n. 55366 (purtroppo non fotografato) con al dritto chimera e al rovescio scritta nel campo simile agli esemplari ottaviani in BMC (*Corinth*), nn. 491-492 e l'indicazione F. Aebutius Sp.f. Infine un esemplare, che riteniamo inedito, conservato presso il Medagliere del Castello Sforzesco a Milano (Brera, n. 2029), di epoca antoniana, sottolinea la diversa identità dei due Aebutii avendo al dritto CORINT e testa di Poseidon e al rovescio in corona di alloro P. AEBVTIO / (C.P.)INNIO / (II.VI)R

(12) APPIANUS, V, 10-35; DIO CASSIUS XLVIII, 3-19; Cfr. M.P. CHARLESWORTH, *Brindisi e Miseno*, CAH, X, 1, Trad. It. Milano 1968, pp. 65-69.



con le emissioni di Gellius<sup>(13)</sup>, Nerva<sup>(14)</sup> e soprattutto ai successivi tipi, conati per l'alleanza tra Marcus Antonius, Sextus Pompeus e Domitius Aenobarbus, che perdono, come nei nostri esemplari, la realizzazione del profilo quasi 'concavo' caratteristica delle emissioni di Gellius e Nerva<sup>(15)</sup>.

Ci troviamo di fronte, nelle serie per l'alleanza con Pompeus e Domitius Aenobarbus, ad una resa generale del ritratto di Antonius più slanciata di quanto non lo sia nei nostri esemplari, con una testa meno pesante e tozza, ma con tratti somatici del profilo (setto ed ala nasale, mento e fronte) realizzati in maniera simile.

Nel periodo tra il 41 e il 40 a.C. Marcus Antonius verrà ritratto in oriente in maniera piuttosto originale: naso e fronte resi con una unica riga verticale, quasi senza soluzione di continuità; mento appuntito, abbastanza esile e poco prominente; naso sottile e aguzzo, volto decisamente verso il basso. I tratti fisionomici di Nerva e Gellius permangono fino al 40 a.C., seppur con qualche appesantimento e variazione, e si riscontrano sulle emissioni con la prora e con il caduceo tra cornucopie, coniate entrambe per l'alleanza con Pompeus e Aenobarbus<sup>(16)</sup>.

---

(13) Per gli aurei e i denari a nome di Gellius cfr. COHEN 9, 10; BABELON 53, 54; *BMCRep.*, p. 493, n. 109; *Syd.*, nn. 1187, 1188; *CNR*, vol. II, pp. 72, 81, nn. 8, 27.

(14) Per gli aurei e i denari a nome di Nerva con al rovescio il ritratto di Lucius Antonius cfr. COHEN (*M. Antonius - L. Antonius*) 1, 2-3; BABELON 47, 48-49; *BMCRep.*, p. 492, nn. 106-107; *Syd.*, nn. 1184, 1185; *CNR*, vol. II, pp. 139, 141, nn. 1, 3.

(15) L'effetto è decisamente marcato sulle emissioni in argento ed oro di Lucius Gellius in cui il profilo verticale di Marcus Antonius, senza naso prominente, viene fortemente curvato dalla realizzazione della mascella, che pur non terminando con un mento sporgente, conferisce la concavità a tutto il profilo. La realizzazione verrà in seguito ripresa e accentuata dal tipo 'Silanus' (cfr. supra). Per il tipo 'Gellius' cfr. gli esemplari A. *Leu-Münzen und Medaillen*, Coll. Niggeler, II, 1966, n. 985 o *BMCRep.*, vol. III, t. CXIII, n. 5.

(16) Per le emissioni auree ed argentee a nome di Domitius Aenobarbus con al retro prora a destra cfr. COHEN 9, 10; BABELON 55, 56; *BMCRep.*, pp. 494, 495, nn. 111, 112; *Syd.*, nn. 1178, 1179; *CNR*, vol. I, p. 286, n. 4 e vol. II, p. 10, n. 4. Il tipo mantiene in maniera evidente le caratteristiche del profilo di Marcus Antonius evidenziate per le emissioni di Lucius Gellius. Per le emissioni argentee con al rovescio caduceo su globo entro due cornucopie, cfr. COHEN 66; BABELON 35; *BMCRep.*, p. 495, nn. 114-115; *Syd.*, n. 1189; *CNR*, vol. II, p. 41, n. 109. La serie in generale mantiene le caratteristiche poc'anzi descritte, salvo notare in alcuni esemplari una maggiore accentuazione formale dei tratti somatici di Marcus Antonius; per alcune monete interessanti cfr. H. MATTINGLY, *Roman Coins*, atv. XXI, n. 11; *BMCRep.*, vol. III, tav. CXIII, n. 10 e A. *Leu-Münzen und Medaillen*, Coll. Niggeler, II, 1966, n. 973.

Questo 'tipo' generale si adatta egregiamente agli esemplari di P. Aebutius e C. Pinnio in nostro possesso, eccezion fatta per la moneta dell'asta Hess (fig. a, 4), in cui le caratteristiche del ritratto, descritte poc'anzi, si accentuano e dilatano la loro struttura formale, ricordandoci ritratti antoniani di cronologia più bassa (17).

I rimanenti esemplari, seppur di conii differenti, evidenziano uno scarso rilievo e poca profondità dei caratteri somatici del ritratto di Antonius, che ci permettono di avanzare i raffronti con le emissioni argentee sopra citate e di formulare l'ipotesi cronologica.

Ulteriore elemento che emerge dall'analisi dei diciassette esemplari, è la mancanza di conii identici o simili per il ritratto al dritto (18), mentre la realizzazione della prora al rovescio pare molto più omogenea (19). Pur possedendo pochi esemplari, molti dei quali non in perfette condizioni di conservazione, possiamo ipotizzare, sulla base del comportamento dei conii, che si trattò di una emissione limitata nel tempo ma con un numero di esemplari piuttosto elevato. Si spiegherebbe così l'estrema compattezza sostanziale dei caratteri fisionomici di Antonius e si potrebbe inserire la emissione nel panorama politico dell'alleanza tra Antonius, Sextus Pompeus e Domitius Aenobarbus. L'accordo, nel quale la flotta e i problemi marittimi rivestivano una importanza strategica determinante (20) vedeva la luce durante il trasferimento di Antonius da Alessandria a Brindisi e probabilmente ebbe una vita molto breve (21). Le monete avrebbero potuto quindi

---

(17) L'esemplare ha la guancia molto marcata e protesa all'infuori, con un labro inferiore molto proteso rispetto a quello superiore: la moneta rimane comunque isolata nel gruppo di Corinthus e nessun altro esemplare pare richiamarsi allo stesso modello, singolarmente simile al tipo 'silanus'.

(18) Possiamo riconoscere all'interno della serie di Corinthus alcuni gruppi di ritratti: con testa grossa, a, 2; con testa più piccola a, 3; con capelli sulla nuca fortemente ondulati in tre righe, a, 2; senza righe sulla nuca a, 8; con mento piccolo, tondo, proteso verso l'alto, a, 8, 16; con mento solamente pronunciato a, 10.

(19) Al contrario di quanto accade per il ritratto, la realizzazione sia della prora, sia della grafia e composizione delle lettere nel rovescio, risulta decisamente più omogenea.

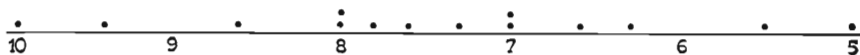
(20) Cfr. APPIANUS, V, 98-105, 221-222; DIO CASSIUS, XLVIII, 17; VELLEIUS PATERCULUS, II, 76, 2; e SYME, *La rivoluzione romana*, trad. it., Torino 1962, pp. 216-218.

(21) Domitius Aenobarbus era stato condannato come 'cesaricida' dalla Lex Pedia e l'alleanza con il triumviro Antonius doveva fondarsi su un difficile equilibrio politico; cfr. TARN, *CAH*, X, 2, p. 43; MÜNZER, *RE*, «Domitius», n. 23, 1328 e CICERO, *Philippica*, II, 27, 30. Oltre a ciò neppure Sextus Pompeus aveva accettato una piena alleanza con Marcus Antonius; cfr. APPIANUS, V, 52, 217.

essere coniate durante la permanenza in Grecia di Marcus Antonius in rotta per l'Italia, forte dell'alleanza con Sextus Pompeus <sup>(22)</sup>, o in un periodo immediatamente successivo.

La datazione relativamente elevata trova conferma anche nella mancanza, poc'anzi indicata, di riferimenti alla persona e alla carriera di Antonius nella leggenda monetale. In un periodo successivo al trattato di Brindisi del 40 a.C., Antonius pare diventare estremamente sensibile alla propaganda personale da ottenere, ad esempio, mediante la costante indicazione delle proprie acclamazioni imperatorie, presenza epigrafica che interesserà l'intera produzione monetale del Triumviro <sup>(23)</sup>. Un'emissione con il semplice ritratto di Antonius, senza riferimenti alla sua carriera politica e militare, ben si adegua ad un 'tipo di alleanza', teso a non urtare, con la propaganda personale, i nuovi alleati Sextus Pompeus e Domitius Aenobarbus.

La scarsità degli esemplari a nostra disposizione non ci consente un'analisi compiuta dell'aspetto metrologico: la *Sylloge Danese* <sup>(24)</sup> descrive le monete come 'semissi', probabilmente in base al piede della Lex Papiria. Risulta comunque metodologicamente difficile raffrontare dati relativi una emissione urbica con i parametri tradizionali romani, non possedendo neppure analisi sul metallo impiegato nella coniazione <sup>(25)</sup>.



Come risulta dal grafico, graduato per decimi di grammo, i valori ponderali delle monete oscillano tra i 10,0 grammi e i 5,0 grammi, con un raggruppamento attorno ai 7,0/8,0 grammi. Riguardo al

(22) Per la tappa di Marcus Antonius in Grecia nel 40 a.C., gli accordi con Sextus Pompeus e la successiva spedizione in Italia cfr. APPIANUS, V, 216, 230-231; DIO CASSIUS, XLVIII, 17-19; VELLEIUS PATERCULUS, II, 76; SYME, *op. cit.*, 216-218.

(23) Su un totale di 66 emissioni Marcus Antonius si presenterà come 'imperator' su ben 62.

(24) *SNGDanish*, XV, n. 195.

(25) Analisi metallurgiche della serie non compaiono né in GRANT, *FITA*, p. 493, né in GRUEBER, «NC», 1904, p. 144 e in *BMCRep.*, vol. II, p. 504, nota n. 1 citando i risultati delle analisi per i pezzi di Sosius non cita eventuali indagini sui pezzi di Corinthus.

problema metrologico Grant <sup>(26)</sup> a ragione non avanza alcuna ipotesi per la definizione delle emissioni di P. Aebutius e C. Pinnio. Neppure i diametri delle monete ci forniscono elementi utili all'individuazione ponderale: gli esemplari rimangono infatti tutti compresi tra i 22 e i 25 millimetri.

*Tipo (b) Zacynthus 39 a.C.*

D/ IMP dietro la testa nuda di Antonius a destra

R/ C.SOSIVS.Q ZA Aquila sul fulmine a destra con caduceo nella zampa sinistra <sup>(27)</sup>.

L'emissione attribuibile con certezza all'isola di Zacynthus, si presenta però problematica dal punto di vista metrologico.

Oltre alla moneta descritta, Cohen <sup>(28)</sup> descrive un'esemplare del tutto simile, senza la menzione della leggenda 'IMP' al dritto: si tratta con tutta probabilità di una errata lettura o dell'analisi di una moneta molto consunta in cui 'IMP' risulta cancellato.

Grant <sup>(29)</sup> non avanza alcuna ipotesi cronologica, mentre a ragione Grueber <sup>(30)</sup> indica il 40 a.C. circa, giustificando l'attribuzione con la presenza della semplice menzione 'IMP' riferita a Marcus Antonius. Il ritratto del Triumviro che compare su questo tipo (b) si differenzia molto dal precedente: i caratteri somatici sono sicuramente attribuibili al periodo successivo il trattato di Brindisi. La testa di Marcus Antonius, come sugli argenti a nome di Barbatus <sup>(31)</sup>, si presenta sempre massiccia, ma con un profilo nettamente più ac-

---

(26) GRANT, *FITA*, p. 266 non accenna minimamente a problemi metrologici relativi alle emissioni corinzie.

(27) COHEN 91; BABELON 64; *BMCRep.*, p. 504, nn. 138-140; SYD., n. 1271; *BMC (Peloponnesus)*, p. 102, nn. 84-85; *SNGDanish*, XVI, n. 489.

(28) La moneta è descritta solamente in COHEN 90.

(29) GRANT, *FITA*, pp. 39-40 accenna solamente che la coniazione potrebbe essere avvenuta durante il passaggio di Marcus Antonius dall'Italia alla Grecia nella tarda estate del 39 a.C. dopo il trattato di Miseno; cfr. APPIANUS, V, 75, 318; PLUTARCHUS, *Antonius* 33; VELLEIUS PATERCULUS, II, 83; DIO CASSIUS, XLVIII, 39, 2.

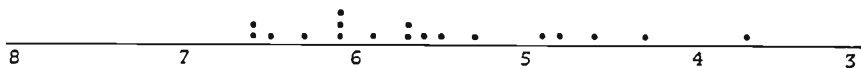
(30) GRUEBER in *BMCRep.*, vol. II, p. 504, nota N. 1.

(31) Per le emissioni argentee e auree a nome di Marcus Barbatus cfr. COHEN 7, 8; BABELON (*Antonia*) 50, 51; *BMCRep.*, pp. 489, 490, nn. 98-99, 100-101; SYD., nn. 1180, 1181.

centuato nelle caratteristiche fisionomiche. Abbandonato il ritratto 'verticale' e poco evidenziato del tipo (a), il setto nasale si rinforza notevolmente pur non assumendo ancora forme aquiline; l'ala nasale si accentua e s'inarca sensibilmente; il mento, infine, saldamente unito ad una mascella più grossa e pronunciata, si arrotonda e si ingrandisce, protendendo verso l'esterno con una forte curvatura verso l'alto.

L'emissione per le sue caratteristiche fisionomiche non comporta alcuna difficoltà cronologica e ci fornisce alcuni ritratti vigorosi e accattivanti di Marcus Antonius (32).

Incertezze sorgono circa la possibilità di identificare negli esemplari analizzati una precisa struttura metrologica: Grueber (33) ritiene si tratti di 'assi', mentre nella compilazione della *Sylloge Danese* le monete sono descritte come 'semissi' (34). Le analisi del metallo dimostrano che la serie è coniata in una mistura di rame, zinco e piombo, lega molto simile all'oricalco, tanto da indurre Grant (35) a paragonarla alla serie di Clovius (36). Grueber propone di identificare per le monete un piede quartunciale;



alla luce del grafico, graduato per decimi di grammo, l'ipotesi formulata dallo studioso inglese sembrerebbe avere una certa consistenza in quanto possiamo scorgere un gruppo di addensamento ponderale attorno ai 6,0 grammi, peso approssimativo dell'asse della riduzione quartunciale. I diametri, a differenza del tipo (a), si possono suddivi-

(32) I ritratti del tipo (b) ci conservano probabilmente la rappresentazione di Antonius maggiormente realistica e vigorosa dell'intera galleria di profili monetali del Triumviro; cfr. per alcune conclusioni artistiche E. BERNAREGGI, *art. cit.*, «NAC», 1973, pp. 102-104.

(33) GRUEBER in *BMCRep.*, vol. II, p. 504 nota 1, seppur con le dovute precauzioni, ipotizza che «These bronze coins appear to have been struck on the quarter-ounce standard, so they may be identified as 'asses'».

(34) *SNGDanish*, XVI, n. 489.

(35) GRANT, *FITA*, pp. 39-41, dopo aver citato le analisi riferite da GRUEBER in *BMCRep* (cfr. supra), istituisce un preciso rapporto tra la famiglia Oppia e Sosius in base alla simile attività di 'banchieri' svolta dai due gruppi.

(36) COHEN 7; BABELON 17; *BMCRep.*, p. 372, nn. 4125-4126; SYD., n. 1025; CNR, vol. I, p. 122, n. 173.

dere in tre gruppi: attorno ai 21/22 millimetri per gli esemplari di peso maggiore; sui 17/19 millimetri per le monete più leggere, comprese tra i 4,9 e i 3,6 grammi; al centro, infine, i tre pezzi del British Museum sostanzialmente uniformi sia nel peso sia nel diametro sui 20 millimetri. Ponderalmente la serie segue i due gruppi al di sotto e al di sopra dei 5 grammi: il peso medio dei venti esemplari è di grammi 5,6, mentre il peso medio dei cinque esemplari più leggeri è di grammi 4,4 e quello dei quindici esemplari sopra i cinque grammi è di grammi 6,0.

L'emissione tipo (b) a nome di Caius Sossius risulta indubbiamente più omogenea del tipo (a), sia per la realizzazione dei ritratti di Antonius che per l'andamento ponderale. Si può ritenere, sia pure con le dovute precauzioni, che le monete siano state coniate sul piede quartunciale, come vorrebbe l'ipotesi di Grueber, ma il numero limitato degli esemplari analizzati rende problematica la verifica di simile attribuzione.

Riguardo la circolazione dei pezzi di Sossius, possiamo sottolineare un elemento interessante quanto oscuro: già Grueber<sup>(37)</sup> si soffermava sulla contromarca, descritta come 'ornamento a forma di stella', non riuscendo a collegarla a nessun evento storico o precisa località. Poco possiamo aggiungere a quanto affermato dallo studioso inglese. Confermare la presenza quasi costante della 'stella' sugli esemplari di Sossius<sup>(38)</sup> e comunque escludere si tratti di una contromarcatura politica o di 'damnatio memoriae' apposto dall'amministrazione augustea in un periodo successivo la battaglia di Azio<sup>(39)</sup>. Pensando

---

(37) GRUEBER in *BMCRep.*, p. 504, vol. II, nota n. 1; cfr. BARHFELDT, *Provinziale Kupferprägung aus dem Ende der römischen Republik: Sossius; Proculeus, Crassus*, «Journal Internationale de Numismatique», 1908, vol. XI, p. 222 (non vidi).

(38) Su un totale di 20 esemplari posseduti, 16 sono contromarcati con l'identica 'stella' (sull'esemplare n. 11 inoltre la conservazione non ci permette di stabilire o meno la presenza della contromarca). In uno solo degli esemplari la 'stella' si comporta in maniera anomala: il b,17 (Milano) ha la contromarca a destra, davanti al ritratto di Antonius. Al contrario le rimanenti 15 monete hanno la 'stella' a sinistra, all'incirca all'altezza della nuca del Triumviro.

(39) Per la 'damnatio memoriae' di Antonius cfr. E. BERNAREGGI, *art. cit.*, «NAC», 1973, pp. 102-104; inoltre la contromarca non possiede né caratteristiche politiche precise, né cancella o altera parti della leggenda o del ritratto monetale; per interventi politici o di 'damnatio memoriae' tramite l'apposizione di contromarche cfr. R. MARTINI, *Osservazioni su contromarche ed erosioni su assi di Caligola* «RIN» 1980, pp. 53-78 e R. MARTINI, *Contromarca con testina su una moneta di Sinope del I sec. a.C.*, «RIN» 1981, pp. 27-46.

pure ad una contromarca di tipo 'urbico', apposta con il solo scopo di rendere accetta economicamente la moneta, probabilmente durante gli anni dell'imperium orientale di Marcus Antonius, risulta anomala e troppo elevata la percentuale di monete contromarcate in nostro possesso (16 su 20) ricordando che uno degli esemplari con la 'stella' proviene dalla stessa isola di Zacynthus <sup>(40)</sup>.

*Tipo (c) Zacynthus 37 a.C.*

D/ ZA Testa nuda di Antonius (?) a destra

R/ C.SOSIVS IMP. Trofeo, ai piedi due prigionieri; a sinistra la Iudea seduta a destra, con capo sostenuto nella mano sinistra; a destra il re Antigono seduto a destra con le mani legate dietro il dorso <sup>(41)</sup>

Le monete, sicuramente attribuibili alla zecca di Zacynthus non pongono particolari problemi interpretativi: sono descritte da Grueber <sup>(42)</sup>, sulla scorta di quanto affermato per il tipo (b), come 'semis-si' e per quanto riguarda il ritratto del dritto tutti gli autori, senza eccezioni, ritengono si tratti di Marcus Antonius <sup>(43)</sup>.

Sosius in qualità di proconsul di Syria venne salutato 'imperator' nel 37 a.C. al termine del proprio intervento militare in Giudea a favore di Erode, culminato con la presa di Gerusalemme e la cacciata di Antigonus <sup>(44)</sup>. La datazione delle monete non comporta quindi difficoltà, se non l'eventuale abbassamento al 37/6 a.C. per i tempi di spostamento impiegati da Sosius nel rientrare a Zacynthus dalla Syria. Successivamente Sosius emetterà, sempre nella zecca di Zacynthus, altre due monete, senza apporvi il ritratto di Antonius: la prima con al dritto la testa di Apollus e la seconda con la testa di Zeus <sup>(45)</sup>. La

---

(40) GRUEBER in *BMCRep.*, vol. II, p. 504, nota n. 1.

(41) COHEN 92; BABELON 93; *BMCRep.*, p. 508, n. 146; SYD., n. 1272; *BMC (Peloponnesus)*, p. 102, n. 87; *SNGDanish*, XVI, manca; *CNR*, vol. II, p. 63, n. 152.

(42) GRUEBER in *BMCRep.*, vol. II, p. 508, nota n. 2.

(43) Cfr. nota n. 41.

(44) DIO CASSIUS, XLIX, 21-22; TARN, *CAH*, X, 1, pp. 76-77.

(45) *BMCRep.*, p. 524, senza numero per il tipo con la testa di Apollus (cfr. GARDNER, «NC», 1885, p. 104, n. 3) e per il tipo con la testa di Zeus *BMCRep.*, p. 524, n. 178 (Cfr. GARDNER, «NC», 1885, p. 104, n. 4).

manca del ritratto di Antonius in queste emissioni viene spiegata in maniera abbastanza convincente da Gardner<sup>(46)</sup> con il personale potere che Sosius possedeva a Zacynthus e presso Marcus Antonius stesso, in relazione al comando di una delle più importanti basi navali per la flotta orientale.

È fuori dubbio che i ritratti delle monete tipo (c) non hanno la stessa omogeneità riscontrata per il tipo (b), oltre a non rispettare i canoni di realizzazione del ritratto di Antonius, negli esemplari c, 1 e c, 2 appaiono caratteristiche tali da non farci immediatamente riconoscere i tratti somatici del Triumviro.

Le differenze con la serie di Sosius tipo (b) sono evidenti e quasi nulla della precedente fisionomia antoniana ci è conservato nelle emissioni di tipo (c). Un cambiamento così evidente all'interno della zecca di Zacynthus, che potrebbe essere parzialmente spiegato con la sostituzione di personale o modelli, non si accorda con gli elementi in nostro possesso. Da un lato lo svolgimento generale della ritrattistica antoniana dopo il 40 a.C. registra un progressivo dilatarsi e appesantirsi dei tratti somatici del Triumviro. I punti fisionomici caratterizzanti (mento, ala nasale e guancia) tendono a dilatare la propria struttura formale in effetti sempre più realistici, per giungere, in alcuni casi, a realizzazioni somatiche grottesche<sup>(47)</sup>. L'esemplare del Museo di Atene (fig. c, 4), unico tra i pezzi a noi noti ad avvicinarsi moltissimo al ritratto delle monete tipo (b), è contro-marcato al dritto con una 'stella' uguale a quella costantemente presente sulle precedenti emissioni di Sosius<sup>(48)</sup>.

Accertate le anomalie, confermate dalla contromarca a 'stella' sull'unico esemplare di questa serie chiaramente assimilabile al tipo (b), rimane aperto il problema del ritratto, sul quale potremmo solo formulare alcune ipotesi. Motivi politici e amministrativi ci inducono a scartare sia la raffigurazione dello stesso Sosius<sup>(49)</sup>, sia un eventuale

---

(46) GARDNER, «NC», 1885, pp. 102-103.

(47) Per l'analisi artistica delle emissioni di Antonius cfr. E. BERNAREGGI, *art. cit.*, «NAC», 1973, pp. 65-104, soprattutto 102-104; cfr. BRENDL, *The Iconography of Marc Antony*, in *Hommage à Albert Grenier*, I, pp. 359-367.

(48) Cfr. nota n. 38.

(49) Dobbiamo considerare rarissimi i ritratti di personaggi non legati da vincoli di parentela alla casata Giulio-Claudia sulle monete urbane o coloniali, come sono quasi inesistenti, nel periodo triumvirale, ritratti che non raffigurino perso-



sdoppiamento dell'attività di coniazione: l'oriente per i tipi anomali e la zecca di Zacynthus per le monete simili all'esemplare ateniese<sup>(50)</sup>. Sembra potersi poter riconoscere sugli esemplari c, 1 e c, 2 una testa di Apollus, tipo per altro ampiamente testimoniato sulla monetazione di Zacynthus durante il periodo greco e che comparirà nella successiva coniazione di Sosius<sup>(51)</sup>. Sugli esemplari analizzati non sembra possibile riconoscere la presenza del lauro, o di alcun ornamento, sulla testa maschile, mancanza che esclude la rappresentazione monetale di una testa apollinea<sup>(52)</sup>. Nell'esemplare del Museo di Atene inoltre i caratteri antoniani sono chiaramente riconoscibili, ma non per questo è possibile avanzare o scartare l'ipotesi di una assimilazione tra Antonius e Apollus<sup>(53)</sup>.

Non possedendo un numero di esemplari tale da poter risolvere il problema, dobbiamo continuare a definire il ritratto come 'Antonius', la possibile 'contaminatio' tra i tratti del Triumviro e Apollus rimane solamente un'ipotesi fortemente suffragata sia dalla politica religiosa di Antonius<sup>(54)</sup> sia dalla scelta iconografica della successiva emissione di Sosius.

---

naggi 'ufficiali' sulle emissioni a leggenda latina; cfr. GRANT, *FITA*, pp. 152, 229; R. MARTINI, *Un probabile ritratto di M. Aemilius Lepidus su monete del secondo triumvirato emesse a Carthago*, «RIN», 1982, p. 143.

(50) Se l'ipotesi può essere suffragata dal comportamento degli esemplari c, 1-3, del tutto dissimili dall'ultima moneta (Atene), la costante presenza, al dritto, dell'indicazione ZA (cynthus) non ci permette di spiegare le differenze tipologiche identificando due zecche o zone di modelli.

(51) Cfr. nota n. 45 per il tipo con al dritto testa di Apollus a destra.

(52) Un ritratto apollineo ci dovrebbe comunque conservare la corona di allora sul capo, cfr. KRAFT, *Zur Münzprägung des Augustus*, 1969, pp. 211-214.

(53) La suggestione di un ritratto di Antonius/Apollus troverebbe analogie, seppur non generalmente accolte, in una emissione argentea di Augustus in cui il ritratto è identificato come 'Apollus con sembianze di Augustus' da COHEN 117; *BMCEmp.*, vol. I, p. 104, nn. 638-642; *RIC*, vol. I, p. 60, n. 6; BABELON (*Iulia*) 156. Al contrario descrivono il ritratto come 'Apollus' GRUEBER in *BMCRep.*, p. 17, nn. 4363-4367; GRANT, *Roman Imperial Money*, p. 14; CESANO, *I medaglioni aurei di Augusto, Caio e Lucio Cesare. L'Apollo Azio*, in «AMIIN», VIII, p. 143; LAFFRANCHI, *La monetazione di Augusto*, «RIN», 1916, p. 209. Le nostre monete, sia pure mancando della corona di allora, evidenzerebbero, come nel caso di Augustus, solo alcuni caratteri fisionomici di Antonius, suggerendo l'ipotesi dell'assimilazione.

(54) Per la politica religiosa di Marcus Antonius in oriente cfr. R. MARTINI, *art. cit.*, «RIN», 1891, pp. 36-37, nota n. 32: si tratta in ogni caso dell'identificazione di Antonius con Dionisus, iniziata ad Efeso nel 42/1 a.C. Unico possibile riferimento al culto di Dionisus in GRANT, *FITA*, p. 40 che identifica un ritratto di 'Apollus-Bacchus' sulla successiva emissione di Sosius (cfr. nota 45), ma nessun elemento giustifica l'attribuzione della testa che rimane, con tutta probabilità, l'Apollus della tradizioni greche della zecca di Zacynthus.

Analizzeremo ora le serie antoniane emesse a Sinope e Philippi solamente dal punto di vista iconografico, con l'intenzione di stabilire, ove possibile, raffronti con i ritratti che compaiono sulla monetazione ufficiale (55).

*Tipo (d) Sinope, 40/9 a.C. ca.*

D/ DIVO IVLIO Testa nuda di Antonius a sinistra

R/ C I F (Colonia Iulia Felix) Aratro in corona di alloro (56)

La moneta già attribuita all'isola di Creta (57) risulta per alcuni aspetti decisamente singolare: generalmente le emissioni di Sinope mantengono pressoché costante l'indicazione dell'era cittadina che accompagna la sigla 'CIF'; inoltre il nostro esemplare coniuga il ritratto di Antonius ad una leggenda riferita al Divvs Ivliivs.

Il problema cronologico è facilmente risolvibile grazie alle caratteristiche fisionomiche di Marcus Antonius che ricordano molto da vicino il precedente tipo (b) di Sosius. In questo caso mento, naso e guancia sono trattati in maniera meno armonica, quasi a denunciare la scarsa abilità dell'incisore a seguire il modello, che in ogni caso possiamo riconoscere, se non nelle monete tipo (b), negli argenti di Barbatus (58). La datazione dell'esemplare risulta quindi relativamente semplice e ci testimonia la diffusione del tipo 'Barbatus' per il ritratto di Antonius anche in zona orientale, prima che compaia il tipo antiocheno a nome di Silanus (59).

Più complessa la spiegazione della 'confusione' tra leggenda e ritratto. Marcus Antonius a Sinope emise per l'anno VIII dell'era cittadina (38 a.C.) due monete commemoranti la figura di Iulius Caesar

---

(55) L'intenzione è di sottoporre a verifica la possibilità di correlare i ritratti che compaiono sulle serie urbane e coloniali di Antonius con quelli presenti sulle emissioni ufficiali (cfr. in conclusione), trascurando quindi, nella presente sede, di analizzare a fondo i problemi numismatici che gli esemplari ci pongono.

(56) W.H. WADDINGTON, E. BABELON, TH. REINACH, *Recueil Général des monnaies grecques d'Asie Mineure*, rist. New York 1976, p. 201, n. 74.

(57) SVORONOS, *Numismatique de la Crète ancienne*, p. 89; IMHOOF-BLUMER, *Monnaies grecques*, p. 231.

(58) Per il tipo a nome di Marcus Barbatus cfr. nota 31.

(59) COHEN 71; BABELON 97; *BMCRep.*, p. 522, nn. 175-176; SYD., 1208; CNR, vol. II, p. 45, n. 116.

(cfr. tipo d, 2) <sup>(60)</sup>, ma la presenza del culto di Caesar non rende minimamente spiegabile il fenomeno. Scartando qualsiasi suggestione a considerare la moneta di Sinope come 'adattamento' orientale e antoniano delle emissioni di Octavianus con il DIVI.F. <sup>(61)</sup>, dobbiamo pensare ragionevolmente ad un errore dell'incisore nel comporre la leggenda e quindi nel ritrarre Marcus Antonius. Si notava poc'anzi l'imprecisione e imperizia dell'incisore e possiamo ora sottolineare che un profilo decisamente antoniano è inserito in una testa e su un collo decisamente esili e slanciati, caratteristiche molto più familiari per i ritratti di Iulius Caesar <sup>(62)</sup>.

*Tipo (d, 1) Sinope 32/1 a.C. ca.*

D/ C.I.F. ...X(?)... Testa nuda di Antonius a destra

R/ EX.D.(D) Cornucopia verticale con globo in basso a sinistra <sup>(63)</sup>

La moneta risulta inedita nei principali cataloghi numismatici e mancante nelle collezioni pubbliche consultate. Il dritto, poco conservato, non ci permette una lettura precisa dell'età cittadina indicata e presenta un ritratto di Antonius riconoscibile ma non molto chiaro nei tratti fisionomici. Si tratta inoltre di un esemplare male realizzato, grossolano nella descrizione dei particolari (orecchio, mento, occhio), di datazione decisamente bassa: unici riferimenti possibili sono le due serie di Turillius, emesse nella zecca di Atene <sup>(64)</sup>. La conservazione dell'esemplare, a tutt'oggi unico, non consente una analisi completa: la realizzazione di insieme del ritratto di Marcus Antonius ci suggerisce il periodo dopo il 35/3 a.C., anni durante i quali, in zona orientale, dovremmo trovare ritratti tipo 'silanus' <sup>(65)</sup>.

---

(60) W.H. WADDINGTON, E. BABELON, TH. REINACH, *op. cit.*, manca; GRANT, *FITA*, p. 253, note 3, nn. 1-2. Purtroppo l'esemplare n. 2, Museo di Wien, con al rovescio testa di Antonius, non siamo in grado di illustrarlo.

(61) COHEN (*Caesar-Octavius*) 3; BABELON 98; *BMCRep.*, p. 412, nn. 106-107; *Syd.*, n. 1335; *CNR*, vol. I, p. 158, n. 14; GRANT, *FITA*, pp. 49-50.

(62) Per i caratteri del ritratto di Iulius Caesar cfr. R. MARTINI, *art. cit.*, «RIN», 1981, pp. 36-39.

(63) Esemplare del BM; COHEN, manca; *BMC*, manca; *SNGDanish*, manca; *SNGvon Aulock*, manca.

(64) COHEN 11, 81; BABELON 146, 147; *BMCRep.*, p. 591, nn. 227-229; *Syd.*, nn. 2211-1211a; *CNR*, vol. II, pp. 11, 52, nn. 46, 131.

(65) La data di emissione degli esemplari 'Silanus' è fissata al 35/4 a.C. (cfr.

*Tipo (e) Philippi 38/8 a.C.*

D/ A.I.C.P.V. Testa nuda di Antonius a destra  
(Fig. e, 1)

R/ Q.PAQVIVS RVF.LEG.C.D. Colonizzatore con buoi a  
destra

D/ A.I.C.P.V. Testa nuda di Antonius a destra  
(Fig. e, 2)

R/ Q.PAQVIVS RVF.LEG.C.D. Figura maschile seduta a  
destra in sedia curule<sup>(66)</sup>

Ci interesseremo solamente alle prime due, delle serie di Paquius Rufus, emesse dalla zecca di Philippi, che hanno una notevole rilevanza per l'analisi dei caratteri fisionomici del ritratto di Marcus Antonius e per l'attribuzione cronologica dell'emissione stessa<sup>(67)</sup>.

Grant<sup>(68)</sup> scioglie in maniera adeguata i vari problemi legati all'individuazione della zecca e alla magistratura ricoperta da Paquius Rufus all'atto della fondazione, ma non riesce convincente attribuendo la fondazione della Colonia Victrix Philippi al 42 a.C. immediatamente dopo la vittoria sui Cesaricidi<sup>(69)</sup>. Le fonti antiche sono concordi nell'affermare che, dopo la battaglia di Filippi, Marcus Antonius ebbe l'incarico di recuperare i fondi necessari al pagamento dei premi promessi ai veterani della guerra civile e, a tal scopo, si trasferì nelle province orientali<sup>(70)</sup>. Grant<sup>(71)</sup> inoltre identifica, sen-

---

nota 59) il tipo verrà soppiantato nella ritrattistica antoniana dall'ultimo tipo, di zecca greca, a nome di Decimus Turillius (cfr. nota 64).

(66) Per i tipi di Philippi cfr. GRANT, *FITA*, p. 274; GAEBLER, «ZfN», 1929, pp. 260-265 e GAEBLER, *Die Münzen Nordgriechenlands*, III, 1, p. 7; III, 2, pp. 102-103.

(67) Le rimanenti tre serie di Philippi a nome di Q. PAQVIVS RVF(us) (cfr. nota 66) non hanno al dritto il ritratto di Marcus Antonius: due una testa giovanile di fronte e l'ultima un vaso o urna.

(68) GRANT, *FITA*, p. 274 con relativa bibliografia.

(69) Sulla divinizzazione di Iulius Caesar e le prospettive militari contro i Cesaricidi, R.F. ROSSI, *Marco Antonio nella lotta politica della tarda repubblica romana*, Istituto di Storia Antica, 1959, I (Università Trieste), p. 98.

(70) Le fonti non accennano minimamente alla fondazione della colonia di Philippi dopo la battaglia contro i Cesaricidi; inoltre accertando l'interpolazione della sigla presente sulle monete proposta da Grant, mancherebbe nell'indicazione dell'auto-

za troppo preoccuparsi, in Paquius Rufus il predecessore di L. Marcius Censorinus in Macedonia, non ricordando neppure la precaria situazione dell'autorità romana in Epiro e Macedonia fino al 39 a.C., prima delle successive campagne militari di Censorinus e di C. Asinius Pollio <sup>(72)</sup>. Inoltre accettando l'interpolazione della sigla al dritto come A(ntoni)I(ussu)C(olonia)V(ictrix)P(hilippi) dovremmo abbassare, per la presenza del 'VICTRIX', la cronologia dell'emissione a dopo il 40 a.C., momento in cui i due Triumviri, nuovamente uniti a Roma, festeggiano la vittoria sui Cesaricidi con una 'ovatio' <sup>(73)</sup>.

L'abbassamento cronologico viene dettato anche dal tipo di ritratto che compare sulle due serie di Philippi analizzate: si tratta di un profilo antoniano estremamente omogeneo nelle monete a nostra disposizione e che, negli esemplari meglio conservati, evidenzia la propria dipendenza dal tipo 'Barbatus' <sup>(74)</sup>. Il periodo indicato coincide con il tipo (b) di Sosius, i caratteri antoniani sono identici nella realizzazione generale, mancano, nelle serie di Philippi, l'incisività e plasticità riscontrabili sulle monete di Sosius. Probabilmente, come nel precedente caso di Sinope, dobbiamo scontare, dal punto di vista artistico, l'attività di una zecca secondaria, con probabili difficoltà nel reperire i modelli e imperizia degli incisori.

## CONCLUSIONI

Al termine della rapida indagine sulle emissioni orientali bronzee a leggenda latina di Marcus Antonius, sia pure con le dovute precauzioni derivanti dalla scarsità di materiale e dalla cattiva conservazione

---

rità (Antoni Iussu) il naturale riferimento ad Octavianus, anch'egli comandante delle truppe cesariane a Philippi; cfr. APPIANUS, V, 12, 45; DIO CASSIUS, XLVIII, 3, 1-3; VELLEIUS PATERCULUS, II, LXXIV, 1; PLUTARCUS, *Antonius* 23; JOSEPHUS, *Antiquitates*, XIV, 301 segg.

(71) GRANT, *FITA*, p. 274.

(72) Per le campagne militari in Epiro e Macedonia cfr. APPIANUS, V, 75, 320; DIO CASSIUS, XLVIII, 41, 7; VELLEIUS PATERCULUS, II, LXXVIII, 2; le spedizioni di Censorinus e Pollio nel nord della Grecia sono poco considerate dalle fonti ma una serie di elementi potrebbe indurci a ipotizzare che la fondazione della C(olonia) V(ictrix)P(hilippi) sia avvenuta proprio in occasione della vittoria di Pollio sui Partini.

(73) Riguardo l'ovatio del 40 a.C. AUGUSTUS, *Res Gestae*, I, 4 e Suetonius, *Augustus*, 22 identifica l'ovazione del 40 a.C. con la vittoria di Philippi, «Bis Ovans ingressus est urbem, post Philippense...».

(74) Cfr. nota 31.

media degli esemplari, possiamo ragionevolmente affermare, anche alla luce del lavoro intrapreso sui ritratti che compaiono sulle emissioni ufficiali antoniane, che esistono stretti legami iconografici tra le serie 'urbiche' e i tipi di profilo usati nella monetazione argentea. Evidenziati i due ritratti tipo:

'Barbatus' (Grecia)



'Silanus' (Siria) (\*)



possiamo identificare e, in molti casi, datare con una certa precisione le emissioni latine bronzee, compresa la serie della 'flotta'. Solamente nel tipo (d, 1) di Sinope si riscontra, nel ritratto di Antonius, una certa autonomia rispetto ai canoni di realizzazione ufficiali: situazione che rimane comunque legata ad un solo esemplare, per giunta di scarsa conservazione.

In sostanza con gli elementi dell'analisi sul bronzo urbico si può dimostrare un'effettiva relazione tra i modelli delle emissioni ufficiali e i tipi delle serie locali. In un secondo momento si potrà estendere la verifica alle emissioni orientali urbiche a leggenda greca, emesse da Antonius nelle zecche di Tripolis, Aradus, Ptolemais Ace e Bala-neia. Rimane accertata quindi una stretta relazione tra i ritratti presenti sulle serie ufficiali e urbiche, confermando le ipotesi, accennate

(\*) Per il ritratto tipo 'Barbatus' è stato usato l'esemplare dell'asta A. Leu-Münzen und Medaillen, Coll. Niggeler, II, 1966, n. 984; per il tipo 'silanus' l'esemplare dell'asta Münzen und Medaillen, XXXVIII, Coll. Voirol, 1968, n. 282.

Particolare ringraziamento all'art director Giuseppe Cascione, Bari, per la realizzazione dei disegni.

in apertura, circa la possibilità di datare e attribuire geograficamente le emissioni a nome dei prefetti L. Sempronius Atratinus, L. Calpurnius Bibulus e M. Oppius Capito utilizzando gli elementi che sarebbero emersi dall'analisi delle altre serie urbane di Antonius.

#### ELENCO ESEMPLARI

##### *Corinthus tipo (a)*

Fig. a, 1: Collezione Privata Italiana	gr. 7,04
Fig. a, 2: KOBENHAVN, Nationalmuseet	gr. 10,02
Fig. a, 3: LONDON, British Museum	
Fig. a, 4: A. HESS, Auktion 211, 1932, n. 167	
Fig. a, 5: Ratto, Asta 1924, n. 1405	gr. 8,00
Fig. a, 6: PARIS, Bibliothèque Nationale	gr. 9,48
Fig. a, 7: ATHINAI, Nomizmatiko Moyzeio	gr. 8,68
Fig. a, 8: ATHINAI, Nomizmatiko Moyzeio	gr. 7,35
Fig. a, 9: MÜNCHEN, Staatliche Münzsammlung	gr. 7,60
Fig. a, 10: OXFORD, Ashmolean Museum	gr. 6,33
Fig. a, 11: WIEN, Kunsthistorische Museum	gr. 7,07
Fig. a, 12: WIEN, Kunsthistorische Museum	gr. 8,02
Fig. a, 13: WIEN, Kunsthistorische Museum	gr. 5,59
Fig. a, 14: BERLIN, Staatliche Museen	gr. 5,05
Fig. a, 15: BERLIN, Staatliche Museen	gr. 6,64
Fig. a, 16: BERLIN, Staatliche Museen	gr. 7,87
Fig. a, 17: NEW YORK, American Numismatic Society	

##### *Zacynthus tipo (b)*

Fig. b, 1: LONDON, The British Museum	gr. 6,69
Fig. b, 2: LONDON, The British Museum	gr. 6,39
Fig. b, 3: LONDON, The British Museum	gr. 6,15
Fig. b, 4: PARIS, Bibliothèque Nationale	gr. 4,86
Fig. b, 5: PARIS, Bibliothèque Nationale	gr. 6,11
Fig. b, 6: PARIS, Bibliothèque Nationale	gr. 4,62
Fig. b, 7: PARIS, Bibliothèque Nationale	gr. 5,58
Fig. b, 8: MÜNCHEN, Staatliche Münzsammlung	gr. 5,70
Fig. b, 9: MÜNCHEN, Staatliche Münzsammlung	gr. 6,16
Fig. b, 10: KOBENHAVN, Nationalmuseet	gr. 4,95
Fig. b, 11: WIEN, Kunsthistorische Museum	gr. 4,30
Fig. b, 12: BERLIN, Staatliche Museen	gr. 3,69

Fig. b, 13: BERLIN, Staatliche Museen	gr. 6,68
Fig. b, 14: BERLIN, Staatliche Museen	gr. 5,98
Fig. b, 15: BERLIN, Staatliche Museen	gr. 5,61
Fig. b, 16: A. HESS, Auktion 249, 1979, n. 314	gr. 5,39
Fig. b, 17: MILANO, Castello Sforzesco	gr. 6,50
Fig. b, 18: Collezione Bahrfeldt, n. 463	gr. 5,73
Fig. b, 19: NEW YORK, American Numismatic Society	
Fig. b, 20: Münzen und Medaillen, Liste 270 (1966), n. 60	

*Zacynthus tipo (c)*

Fig. c, 1: PARIS, Bibliothèque Nationale	gr. 6,11
Fig. c, 2: LONDON, The British Museum	gr. 4,53
Fig. c, 3: Colezione Privata Italiana	
Fig. c, 4: ATHINAI, Nomizmatiko Moyzeio	gr. 5,42

*Sinope tipo (d)*

Fig. d, 1: PARIS, Bibliothèque Nationale	gr. 5,51
--	----------

*Sinope tipo (d, 1)*

Fig. d, 1/1: LONDON, British Museum	
-------------------------------------	--

*Philippi tipo (e, 1)*

Fig. e, 1/1: MÜNCHEN, Staatliche Münzsammlung	gr. 7,99
Fig. e, 1/2: BERLIN, Staatliche Museen	gr. 10,37
Fig. e, 1/3: NEW YORK, American Numismatic Society	

*Philippi tipo (e, 2)*

Fig. e, 2/1: PARIS, Bibliothèque Nationale	gr. 6,81
Fig. e, 2/2: PARIS, Bibliothèque Nationale	gr. 6,76
Fig. e, 2/3: MÜNCHEN, Staatliche Münzsammlung	gr. 7,43
Fig. e, 2/4: MÜNCHEN, Staatliche Münzsammlung	gr. 6,75
Fig. e, 2/5: BERLIN, Staatliche Museen	gr. 7,85
Fig. e, 2/6: BERLIN, Staatliche Museen	gr. 5,43
Fig. e, 2/7: BERLIN, Staatliche Museen	gr. 7,09
Fig. e, 2/8: BERLIN, Staatliche Museen	gr. 5,98
Fig. e, 2/9: WIEN, Kunsthistorisches Museum	
Fig. e, 2/10: KOBENHAVN, Nationalmuseet	gr. 9,15
Fig. e, 2/11: LONDON, British Museum	
Fig. e, 2/12: NEW YORK, American Numismatic Society	
Fig. e, 2/13: GLASGOW, Hunterian Museum	gr. 7,70



CORINTHUS Tipo A



1



2



3



4



5



6



7



8'



9



10



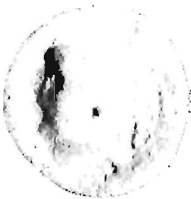
11



12



13



14



15



16



17

ZACYNTHUS Tipo B



1



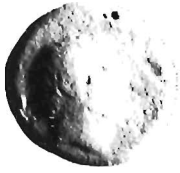
2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



12



13



14



15



16



17



18



19

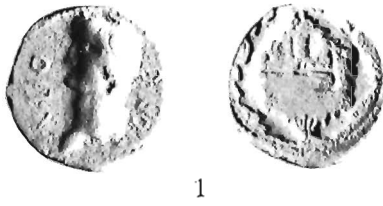


20

ZACYNTHUS Tipo C



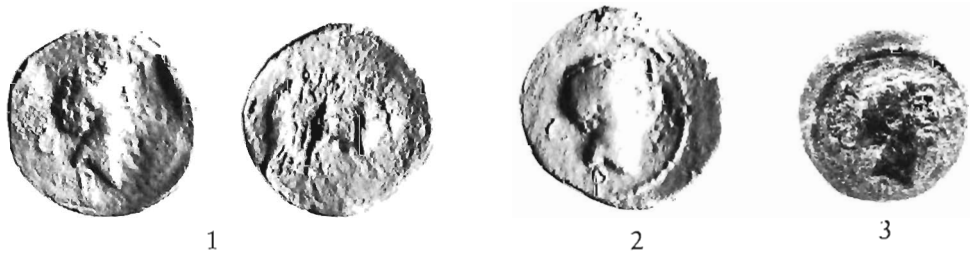
SINOPE Tipo D



SINOPE Tipo D,1



PHILIPPI Tipo E,1



PHILIPPI Tipo E,2



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



12



13

BUSTO MONETALE COME MERCURIO  
(Gallieno, Aureliano)

La personificazione dell'imperatore come Mercurio è eccezionale sui diritti delle monete romane. Infatti solo Gallieno e Aureliano sembrano essere stati l'oggetto di quest'apoteosi e gli esemplari su cui essa si può osservare sono rarissimi per i due principi. Descriveremo dapprima i diversi tipi di questa monetazione straordinaria.

Per Gallieno esistono dei multipli d'oro e dei medaglioni di biglione o di bronzo:

a) D/ IMP G-ALLIENVVS PIVS FELIX AVG

busto a mezzo corpo, laureato e drappeggiato con il caduceo a destra.

R/ VIRTVS GALLIENI AVGVSTI

Gallieno a testa nuda, in tenuta militare, diretto a sinistra e rivolto a destra, porta nelle mani uno stendardo.

Multiplo d'oro, 35 mm., 3 once 6 denari (fig. 1).

Questo multiplo è conosciuto solamente dalla descrizione di H. Tanini che fu poi ripresa da J. Eckhel, H. Cohen, F. Gneccchi e P.H. Webb<sup>(1)</sup>. Non riapparso mai. Il peso di 3 once e 6 denari rappresenta 99,42 gr. secondo il marco di Parigi. Sarebbe dunque il multiplo più pesante di Gallieno. Ma ci si può fidare di Tanini in questo caso? Potrebbe essere un falso moderno o un medaglione

---

(1) H. TANINI, *Numismatum Imperatorum Romanorum*, Rome, 1791, p. 66 (coll. Alessandro Albani); J. ECKHEL, *Doctrina Numorum Veterum*, VII, Vienna 1828, p. 415; H. COHEN, V, n. 1327, p. 469; F. GNECCCHI, *I Medaglioni Romani*, I, Milano, 1912, n. 19, p. 8; *RIC* V, I, n. 17, p. 132.

di bronzo, dorato in un secondo tempo. Citiamo dunque questo pezzo solamente a titolo d'informazione.

b) D/ IMP G-ALLIENVS PIVS FELIX AVG

busto a mezzo corpo, laureato, a destra, il torso nudo, la spalla destra ricoperta da un lembo del paludamento, il caduceo sulla spalla sinistra.

R/ ADLOCVTIO AVGVSTI

Gallieno in piedi a destra, con dietro il *praefectus praetorii*, arringa tre soldati di cui uno è vicino ad un cavallo.

Medaglione di biglione, 38 mm.

Questo medaglione apparteneva a J.B.J. Charvet <sup>(2)</sup> e H. Cohen ne presentò il disegno che riproduciamo (fig. 2).

c) D/ IMP G-ALLIENVS PIVS FELIX AVG

stesso busto.

R/ VIRTVS AVG-VSTI

Gallieno in piedi a sinistra con un'asta invertita in mano, riceve una corona da una Vittoria stante a destra.

Medaglione di bronzo, 30 mm., 55,10 gr. (fig. 3) <sup>(3)</sup>.

Questo medaglione di bronzo della collezione F. Gneccchi si trova al Museo Nazionale Romano (delle Terme). Il rovescio è estremamente usato e ciò spiega che F. Gneccchi ne dia una descrizione inesatta. Egli vide infatti Gallieno stante a sinistra che incorona un trofeo ai piedi del quale si trova un prigioniero <sup>(4)</sup>. Ora il secondo esemplare conosciuto (d) proviene dagli stessi conii di dritto e di rovescio di quello di F. Gneccchi. I n.i 35 e 36 della sua opera si confondono.

---

(2) H. COHEN, V, n. 10, p. 348; F. GNECCHI, I, n. 2, p. 52; RIC V, I, n. 107, p. 77.

(3) H. COHEN, V, n. 1323, p. 467; F. GNECCHI, I, n. 35, p. 109, dall'esemplare della collezione C. ROLLIN.

(4) F. GNECCHI, I, n. 36, p. 109, tav. 115, n. 3; R. DELBRUECK, *Die Münzbildnisse von Maximinus bis Carinus*, Berlino 1940, tav. 17, n. 68.

- d) Degli stessi conii del precedente.  
38 mm., 68,27 gr. (fig. 4).

Questo medaglione appartiene al Museum of Fine Arts di Boston (5). Passò in vendita pubblica due volte prima di essere acquisito da questo museo (6) e fu l'oggetto di uno studio di J.M.C. Toynbee (7). Come l'esemplare della collezione F. Gneccchi è bimetallico. Dall'esame del medaglione di Boston, J.M.C. Toynbee, d'accordo con C.H.V. Sutherland, deduce che, attorno al tondello di bronzo, veniva fuso in uno stampo il bordo di rame. Il tondello bimetallico così ottenuto veniva poi scaldato e battuto.

Per Aureliano i busti imperiali come Mercurio si riscontrano solo su degli *antoniniani*. Th. Rohde registrò gli esemplari conati a Siscia e nella zecca incerta (8) probabilmente nel 272.

- a) D/ IMP AVRELIANVS AVG  
busto radiato a destra, a torso nudo, la spalla destra ricoperta da un lembo del paludamento, con il caduceo sulla spalla sinistra.

R/ F-ORTVN-A REDVX \* T  
Fortuna seduta a sinistra con timone e cornucopia.  
Vienna, n° 75.840, 3,50 gr. (fig. 5) (9).

- b) D/ stesso diritto.

R/ IOVI CONSERV-ATORI \* T  
Aureliano in piedi a destra, stringe la mano di Jupiter in piedi a sinistra.  
Vienna, n° 75.768, 3,10 gr. (fig. 6) (10).

---

(5) C.C. VERMEULE III, *Roman Medallions*, Museum of Fine Arts, Boston 1962, n. 71, tav. 7.

(6) Vendita M.M. Basilea XIII, 1954, n. 747, vendita J. SCHULMAN, marzo 1959, n. 1418. Ignoriamo se si tratta dell'esemplare C. ROLLIN.

(7) J.M.C. TOYNBEE, *Un nouveau médaillon de bronze de Gallienus, bimétallique*, «SM», 10, 37, 1960, pp. 3-5.

(8) TH. ROHDE, *Die Münzen des Kaisers Aurelianus, seiner Frau Severina und der Fürsten von Palmyra*, Miskolcz 1882, pp. 358, 359, 408, 409.

(9) Siscia, TH. ROHDE, n. 147, pp. 152, 358; *RIC* V, I, n. 221, p. 289. Non segnalato da H. COHEN.

(10) Siscia, TH. ROHDE, n. 190, pp. 161, 358; *RIC* V, I, n. 228, p. 290. Non segnalato da H. COHEN.

c) D/ stesso diritto.

R/ IOVI CONSER  $\overline{\text{B}}$   
stesso tipo di rovescio <sup>(11)</sup>

d) D/ stesso diritto

R/ VIR-TVS MILI-TVM  $\overline{\Gamma}$   
Aureliano in piedi a destra con un globo e un'asta, riceve  
una Vittoria che gli presenta un soldato con un'asta.  
Verona, ripostiglio della Venera (fig. 7) <sup>(12)</sup>  
British Museum, 3,45 gr. (fig. 8) <sup>(13)</sup>

e) stesso tipo con un delfino invece di  $\Gamma$  <sup>(14)</sup>

Th. Rohde è del parere che alcuni *antoniniani* di Serdica rappresentano Aureliano come Mercurio <sup>(15)</sup> e il RIC V <sup>(16)</sup> riprende quest'attribuzione. Ma come fece notare W. Kubitschek, l'imperatore non porta il caduceo su queste monete e non si può dunque vedervi un'apoteosi come Mercurio <sup>(17)</sup>. Per ora conviene limitare a Siscia e alla zecca incerta, probabilmente balcanica di cui lo stile dei ritratti ricorda a volte quello di Siscia, l'emissione di *antoniniani* con Aureliano come Mercurio. Se si paragonano questi busti a quelli dei medaglioni di Gallieno, non si può fare a meno di rimanere colpiti dalla loro somiglianza: lo stesso busto a mezzo corpo di cui la nudità viene appena velata da un paludamento, attaccato alla spalla

---

(11) Zecca incerta, TH. ROHDE, n. 186, pp. 160, 408, RIC V, I, n. 394, p. 310. Non segnalato da H. COHEN. L'esemplare n. 186 di TH. ROHDE mal conservato, è difficile da interpretare. Rimane un dubbio sull'esistenza del caduceo.

(12) L.A. MILANI, *Il ripostiglio della Venera. Monete romane della seconda metà del terzo secolo*, «Atti R. Accad. Lincei», IV, 1880, n. 1575, p. 71. Il ripostiglio è oggetto di un nuovo studio di J.B. GIARD, S. ESTIOT e G. DEPEYROT. Ringraziamo S. Estiot per averci procurato una fotografia di questo esemplare.

(13) Zecca incerta, TH. ROHDE, n. 401, pp. 213, 408; RIC V, I, n. 408, p. 311. Non segnalato da H. COHEN.

(14) Zecca incerta. Lo stesso rimando.

(15) TH. ROHDE, n. 171, 172, pp. 157, 373.

(16) RIC V, I, n. 264, p. 295, che descrive erroneamente l'imperatore con il caduceo.

(17) W. KUBITSCHKEK, *Des Grafen Klemens Westphalen Münzsammlung und Münzforschung*, 2. *deus et dominus als Titel des Kaisers*, «NZ», 1915, pp. 173, 174, n. 2, p. 173.



destra con una fibula, ma ridotto, come scrive W. Kubitschek, ad una piega del panno, lo stesso caduceo sulla spalla sinistra. Ci sono però alcune differenze: il caduceo può essere rappresentato da una verga che termina in due linee ricurve a forma di 8 (fig. 2-4, 6 e 9) o in due anelli separati (fig. 7 e 8) o in una semplice mezzaluna (fig. 5).

Il caduceo qui non può equivalere a un semplice attributo imperiale che accennerebbe, per esempio, al κηρύκειον degli araldi greci. Associato al busto non può che identificare l'imperatore come Mercurio. Una rappresentazione ben nota e contemporanea, la patera di Berthouville<sup>(18)</sup>, mostra Mercurio in piedi, nudo, colla clamide che ricopre la spalla e il braccio sinistro e il caduceo nel braccio sinistro (fig. 9). L'analogia tra il dio sulla patera e gli imperatori rappresentati sulle monete è ovvia. Gallieno e Aureliano dunque furono assimilati a Mercurio.

La ragione di questa apoteosi fu discussa parecchie volte per Gallieno ma per Aureliano la questione fu per lo più trascurata. Fu soprattutto la deificazione di quest'ultimo e la sua filiazione a *Sol*, che traducono le leggende monetarie *Deo et Domino nato Aureliano Aug(usto)*<sup>(19)</sup> e la parte che svolse nell'instaurazione del culto di *Sol Invictus*, come pure le conseguenze di questa politica religiosa, ad interessare gli studiosi<sup>(20)</sup>. E certo il problema è ben più importante del tentativo senza avvenire della trasfigurazione in Mercurio. Come pensa A. Alföldi, l'evoluzione della politica solare d'Aureliano portò Probo a coniare delle monete coi busti accoppiati di *Sol* e dell'imperatore e la leggenda *Sol comes Probi Aug(usti)*, vero sconvolgimento della tradizione e netta manifestazione dell'assolutismo teocratico<sup>(21)</sup>.

Uno degli aspetti della propaganda di Gallieno fu di presentarsi come nuovo Augusto, restauratore della pace e della prosperità nel-

---

(18) M. CHABOUILLET, *Catalogue général et raisonné des camées...*, Parigi 1858, Monuments d'argent trouvés en 1830 près de Bernay, n. 2824, pp. 449, 450; F. BABELON, *Le trésor d'argenterie de Berthouville, près de Bernay, Eure*, Parigi 1916, pp. 123, 124, n. 18, tav. XXIV.

(19) *RIC* V, I, n. 305, p. 299.

(20) L. HOMO, *Essai sur le règne de l'empereur Aurélien (270-275)*, Parigi 1904, pp. 184-195; G.H. HALSBERGHE, *The cult of Sol invictus*, Leida 1972, pp. 135-171.

(21) A. ALFÖLDI, *Insignien und Tracht der römischen Kaiser*, «Mitt. des Deuts. Arch. Inst., Röm. Abt.», 50, 1935, p. 94.

l'impero (22). Questa pretesa si manifesta nella monetazione, in particolare nell'aureo (o binio), incastrato in una montatura, di Parma:

D/ GALLIENVVS AVG

busto laureato, corazzato di Gallieno a sinistra.

R/ DEO AVGVSTO

testa laureata a destra d'Augusto con i lineamenti di Gallieno (23)

In questa prospettiva si può dire che Gallieno si immedesimò con Mercurio perché questi era una delle divinità preferite di Augusto (24).

Però l'apoteosi che ci mostrano i medaglioni di bronzo conati a Roma, dev'essere stata piuttosto tarda nel regno. R. Delbrueck la data nel 264 (25) e R. Göbl e H.P. L'Orange condividono la sua opinione (26).

Se si vuole interpretare il senso che Gallieno dava alla sua trasformazione in Mercurio bisogna dunque riportarsi a quella che viene attribuita ad Augusto. Si esprime in un'ode di Orazio:

sive mutata juvenem figura  
ales in terris imitaris, almae  
filius Maiaie, patiens vocari  
Caesaris ultor (27)

e si rispecchia nella monetazione e nell'arte contemporanea. Per ciò che riguarda le monete per esempio, la zecca di Roma coniò nel 29 a.C. dei denari con la testa di Ottavio senza leggenda al diritto e al rovescio Mercurio, seduto su una roccia con la lira in mano e la leggenda CAESAR DIVI F (28). E a Leptis Minor tutte le monete

---

(22) A. ALFÖLDI, *Zur Kenntnis der Zeit der römischen Soldatenkaiser, Augustus als Vorbild des Gallienus, Studien zur Geschichte der Weltkrise des 3. Jahrhunderts nach Christus*, Darmstadt 1967, pp. 52-54; L. DE BLOIS, *The policy of the emperor Gallienus*, Leida 1976, pp. 150, 158.

(23) F. GNECCHI, I, n. 4, p. 6, tav. 2, 9.

(24) L. DE BLOIS, *op. cit.*, p. 163.

(25) R. DELBRUECK, *op. cit.*, pp. 28, 48, 100, 101.

(26) R. GÖBL, *Der Aufbau der römischen Münzprägung in der Kaiserzeit*, V/2, Gallienus als Alleinherrscher, «NZ», 75, 1953, pp. 10, 15; H.P. L'ORANGE, *Apotheosis in ancient portraiture*, Oslo 1947, p. 88.

(27) HOR., *Od.*, I, 2, ed. F. VILLENEUVE, Parigi 1954, p. 9.

(28) J.-B. GIARD, *Catalogue des monnaies de l'empire romain*, I, Auguste, Bibliothèque Nationale, Parigi 1976, n. 73-76, p. 70, tav. IV.

d'Augusto rappresentano al rovescio Mercurio con il petaso in testa e il caduceo sulla spalla sinistra <sup>(29)</sup>. Esistono altri tipi collegati a Mercurio e J. Chittenden ne ha dato una lista. Vi include le monete ellenistiche sulle quali il busto del monarca porta gli attributi di Hermes e che hanno potuto ispirare la monetazione romana: monete di Antioco II Theos, Tolomeo II Evergete, Tolomeo VI, Prusias IV di Bitinia <sup>(30)</sup>. Tra queste riproduciamo, a titolo di paragone, due esemplari di bronzo di Marathus, conati per Tolomeo III che rappresentano il re con il caduceo sulla spalla sinistra (figg. 10 e 11) <sup>(31)</sup>.

Diverse gemme associano ugualmente il ritratto di Ottavio, poi d'Augusto, agli emblemi di Mercurio <sup>(32)</sup>. Inoltre parecchi monumenti illustrano l'ode di Orazio.

L'altare del Museo Civico di Bologna comprende tre facce scolpite. Sul davanti si trova un caduceo tra due cornucopie, di cui le estremità sono a forma di capricorno, segno della nascita di Augusto. Sul lato destro figura un suonatore di flauto e un uomo in toga, davanti ad un altare, sul lato sinistro Augusto come Mercurio che segue una figura femminile <sup>(33)</sup>. Quest'ultima è stata a volte descritta come Atena ma si tratta molto probabilmente di Roma, come pensa Kenneth Scott. È da notare che Augusto porta una tunica, insolita nelle rappresentazioni di Mercurio. Si conoscono però altri esempi in cui il dio veste in tal modo.

Lo stucco della casa della Farnesina, al Museo Nazionale Ro-

(29) M. AMANDRY, *Le monnayage augustéen de Leptis Minor (Byzacène)*, «SM», 139, 1983, pp. 11-14.

(30) J. CHITTENDEN, *Hermes-Mercury, Dynasts and Emperors*, «NC», 1945, pp. 42-47, tav. IX.

(31) E. BABELON, *Les Perses achéménides...*, Cypre et Phénicie, Parigi 1893, n.i 1449-1457, pp. 209, 210, BMC, Phoenicia, Londra 1910, n.i 19-23, pp. 122, 123. Fig. 10, Parigi, 7,19 gr., fig. 11, Parigi, 7,46 gr., J.N. SVORONOS, *Ta nomismata tou kratou ton Ptolemaion*, Atene 1904, p. 171, n.i 1073-1085, tav. XXXI, 34, 36.

(32) Ottavio, cf. M.L. VOLLENWEIDER, *Die Porträtgemmen der römischen Republik*, I, Magonza 1974, pp. 202, 203, II, 1972, tav. 148, 14-16, 18, Augusto, cf. A. FURTWÄGLER, *Die antiken Gemmen...*, II, Amsterdam 1965, p. 184, I, 1964, tav. XXXVIII, n. 30, M.H.N. STORY-MASKELYNE, *The Marlborough gems...*, Londra 1870, n. 387, p. 67.

(33) K. LEHMANN-HARTLEBEN, *Ein Altar in Bologna*, «Mitt. Deuts. Arch. Inst., Röm. Abt.», XLII, 1927, pp. 163-176, tav. suppl. 20; KENNETH SCOTT, *Mercury on the Bologna altar*, «Mitt. Deuts. Arch. Inst., Röm. Abt.», L, 1935, pp. 225-230, tav. 1; H. WREDE, *Consecratio in formam deorum, Vergöttlichte Privatpersonen in der röm. Kaiserzeit*, Magonza 1981, pp. 68, 280, n. 224.

mano (delle Terme) rappresenta l'imperatore nudo con una falda del paludamento attorno al collo e un caduceo davanti a lui<sup>(34)</sup>. La statua di Kleomenes al Louvre raffigura Mercurio oratore, del tipo dell'Hermes Λόγιος che potrebbe essere Augusto. La si interpretò un tempo come Germanico<sup>(35)</sup>. Infine J. Chittenden vede un'altra prova dell'apoteosi di Augusto in Mercurio in una placca di terracotta sulla quale appare Mercurio nudo, con una corona d'alloro in testa, la clamide sulla spalla sinistra e l'iscrizione OCTAVI sul piedestallo<sup>(36)</sup>. P. Hartwig pensò dapprima che il nome non era stato inciso nello stampo ma aggiunto ulteriormente. Dopo la scoperta di due altri rilievi dello stesso stampo con la stessa iscrizione, si ricredette su questo punto ma mantenne l'opinione che debba trattarsi della firma del ceramista e non del nome del futuro Augusto<sup>(37)</sup>.

Nel suo ottimo studio del Mercurio romano e dei *Mercuriales*, B. Combet-Farnoux esamina diversi documenti che attestano un legame tra la *religio* di Mercurio e il culto imperiale. Innanzi tutto l'ode di Orazio, poi le iscrizioni dedicatorie che dimostrano che i *collegia* dei *Mercuriales* al tempo d'Augusto si confondevano con gli *Augustales* per la celebrazione del culto imperiale. Rigetta però le dediche a *Mercurius Augustus*, poiché il nome di Augustus venne dato ben presto agli dei come all'imperatore e non significa un'assimilazione della divinità al principe<sup>(38)</sup>. Questo vale anche per le iscrizioni posteriori, come quella che ritiene L. De Blois per Gallieno<sup>(39)</sup> consacrata a *Deo Mercurio Augusto*<sup>(40)</sup>.

Fra i monumenti iconografici, B. Combet-Farnoux tiene conto solo dell'altare di Bologna, dello stucco della Farnesina, dell'intaglio Marlborough e della statua di Kleomenes. Per quest'ultima condivide

(34) O. BRENDEL, *Novus Mercurius*, «Mitt. Deuts. Arch. Inst., Röm. Abt.», L, 1935, p. 232, tav. 1; W. HELBIG, 4<sup>a</sup> ed., III, 1969, Tübingen, n. 2482.

(35) J.P. SIX, *Octavien Mercure*, «RA», 1916, 5<sup>a</sup> ser., 4, pp. 257-264; KENNETH SCOTT, *Mercur-Augustus und Horaz C. I, 2*, «Hermes», 63, 1928, pp. 15-33.

(36) J. CHITTENDEN, *Hermes-Mercury...*, pp. 50-52.

(37) P. HARTWIG, *Ein Terracottafries des Octavius mit Athletenstatuen*, «Jahreshefte des österr. archäol. Inst. in Wien», VI, 1903, pp. 25, 26, *Zu den Octavius-Reliefs*, id., VII, 1904, pp. 209, 210.

(38) B. COMBET-FARNOUX, *Mercurie romain, les 'Mercuriales' et l'institution du culte impérial sous le Principat augustéen*, ANRW, II, Principat, 17, 1, pp. 487, 488.

(39) L. DE BLOIS, *op. cit.*, p. 150.

(40) A. MERLIN, *ILT*, Parigi 1944, n. 652, p. 115, Ain-Lebba.

i dubbi di alcuni studiosi in quanto all'attribuzione a Ottaviano giovane (41).

B. Combet-Farnoux conclude il suo studio insistendo sulla «spécificité de la fonction de médiateur du Mercure romain, qui consistait d'abord dans la prise en charge de la *merx* plutôt que dans le patronage des *mercatores*» e sul «caractère romain aussi bien des *sacra* de Mercure que du culte impérial à ses débuts à Rome et en Italie». Immedesimandosi con Mercurio, Augusto si appropria la funzione di mediatore e, trasponendola al livello del sacro, instaura un culto pubblico di cui gli addetti prendono a carico *Mercurius Augustus*. Questo culto permette ai suoi seguaci di ringraziare l'imperatore, restauratore della *pax deorum*, dispensatore del profitto, mediatore che assume la *merx* come modo di scambio contrattuale, e insomma di garantirgli la loro lealtà (42).

Da Augusto fino a Gallieno il culto di Mercurio rimane vivo e si manifesta nella monetazione, l'epigrafia e i monumenti figurati, in particolare le statuette. Così il sesterzio di Marco Aurelio coniato nel 172-173 attesta la continuità del culto di Mercurio legato a quello dell'imperatore:

D/ M ANTONINVS-AVG TR P XXVII  
testa laureata a destra

R/ IMP VI-COS III  $\frac{S}{RELIG} \frac{C}{AVG}$

tempio rotondo a quattro colonne in forma di erma. Al centro la statua di Mercurio con il caduceo e la borsa su un piedestallo. Sul frontone gli attributi e gli animali consueti del dio: caduceo alato, borsa, gallo, ariete e tartaruga.  
Parigi, n. 2772, 26,19 gr. (fig. 12) (43)

Prima di Gallieno altre testimonianze denotano la tendenza di certi imperatori ad immedesimarsi con Mercurio. L'iscrizione di Lione *Mercurio Augusto et Maiaie Augustae...* (44) non ha un valore asso-

---

(41) B. COMBET-FARNOUX, *Mercure romain...*, p. 488.

(42) B. COMBET-FARNOUX, *Mercure romain...*, pp. 499, 500.

(43) BMC IV, n.i 1441-1448, pp. 628, 629.

(44) CIL XIII, 1769 = ILS 3208.

luto di apoteosi, come abbiamo visto, ma è interessante per via dell'associazione di Mercurio e Maia paragonati a Tiberio e Livia, Caligola si presentava in pubblico come Jupiter, Nettuno, Venere e Mercurio (45). Le statuette in bronzo di Mercurio abbondano, soprattutto in Francia e in Italia (46) e si è voluto a volte identificarne alcune con un'imperatore regnante. E. Babelon e A. Blanchet per esempio, riconoscono Nerone (47) e Domiziano (48). Tuttavia l'esame di tali piccoli monumenti non permette di distinguere con sicurezza i lineamenti di questi due principi sul viso di Mercurio.

Invece per Commodo come Mercurio Dione Cassio, testimone oculare, ci lasciò un testo particolarmente importante. L'imperatore, ci narra, entrava nell'anfiteatro vestendo una tunica e una clamide rosse, il capo cinto da una corona d'oro, arricchita di gemme indiane, e con in mano il κηρύκειον di Hermes (49). Più in là racconta che Commodo accoppiava i gladiatori nell'anfiteatro in costume completo di Mercurio, seduto su un trono d'oro, con un caduceo d'oro (ῥάβδον) in mano (50).

L'assimilazione di Gallieno a Mercurio segue dunque una lunga tradizione che si esprime per la prima volta nella monetazione sul busto imperiale. Ma la politica religiosa dell'imperatore è complessa e conviene soffermarsi un istante su di essa. Gallieno figura sui busti monetali come Ercole, *Genius Populi Romani* e persino Demeter. Il fatto che porti l'egida su alcune monete non ci sembra sufficiente per vedervi un'apoteosi come Zeus Panhellenios, come pensano diversi autori (51). Vi riconosciamo piuttosto il simbolo del potere universale

---

(45) SUET., *Calig.*, LII, ed. H. AILLOUD, II, Parigi, 1967, p. 102, ... *fulmen tenens aut fuscinae aut caduceum deorum insignia, atque etiam Veneris cultu conspectus est.*

(46) Per esempio in due punti opposti della Gallia, si trovano a Bavai 25 statuette di Mercurio su un totale di 84 all'effigie di divinità, nella Alta Provenza 39 su 82. Cf. G. FAIDER-FEYTMANS, *Recueil des bronzes de Bavai*, «Gallia», VIII suppl., Parigi 1957, n.i 1-84, pp. 41-64 (Mercurio, n.i 16-40, pp. 45-50) e H. ROLLAND, *Bronzes antiques de Haute-Provence (Basses-Alpes, Vaucluse)*, «Gallia», XVIII suppl., Parigi 1965, n.i 1-82, pp. 27-62 (Mercurio, n.i 27-65, pp. 39-55).

(47) E. BABELON e J.A. BLANCHET, *Catalogue des bronzes antiques de la Bibliothèque Nationale*, Parigi 1895, n.i 833-835, pp. 363, 364.

(48) *Id.*, n.i 836, 837.

(49) CASS. DIO, LXXIII, 17, 3, ed. E. CARY, IX, Londra-Nuova York 1927, p. 106.

(50) CASS. DIO, LXXIII, 19, 4, IX, p. 110.

(51) R. DELBRUECX, *op. cit.*, pp. 49, 101; H.P. L'ORANGE, *op. cit.*, p. 88; J.M.C. TOYNBEE, *Ruler-apotheosis in ancient Rome*, «NC», 1947, p. 147.

dato da Jupiter al suo rappresentante in terra <sup>(52)</sup>. Anche l'identificazione a *Sol* e Minerva resta incerta <sup>(53)</sup>.

L. De Blois ritiene che l'apoteosi di Gallieno, o la protezione che si attribuisce di certi dei, è legata a considerazioni politiche del momento. Il suo amore per la cultura greca e il suo viaggio a Atene nel 264 spiegano la sua trasfigurazione in Kore e la fedeltà a Jupiter. Per il suo ingresso a Roma si muta in Genio del Popolo Romano. La rivalità con Postumo lo porta ad immedesimarsi con Ercole e il suo desiderio di imitare Augusto lo trasforma in Mercurio. Le vittorie dei Palmireni e dei Romani in Oriente lo conducono a mettersi sotto la protezione di *Sol*. Infine Apollo e Diana appaiono spesso nella monetazione come *conservatores* di Gallieno. Il fatto che Apollo sia una delle divinità predilette di Augusto può giustificare questa scelta ma è più probabile che a quell'epoca la coppia Apollo-Diana si confonda sempre più con la coppia *Sol-Luna*, un'evoluzione verso l'imperatore-sole dei principi illirici <sup>(54)</sup>.

Rimane nonostante tutto un'impressione di confusione ed è difficile afferrare esattamente il fine che si prefisse Gallieno nella sua politica monetaria, malgrado l'abbondante letteratura dedicata a questo problema. Il filellenismo dell'imperatore è uno dei punti più chiari della sua politica. Non fa che riprendere una tradizione che da Augusto in poi aveva marcato i due primi secoli dell'Alto Impero ma che anche dopo non fu mai abbandonata completamente.

Il ritratto di Gallieno che s'ispira a quello d'Alessandro Magno <sup>(55)</sup> ricorda per esempio che il re macedone servì da modello pochi anni prima a Caracalla, Alessandro Severo e Gordiano III <sup>(56)</sup>. Fu questo filellenismo a condurre l'imperatore ad alcune delle sue deificazioni. Inoltre il suo desiderio di realizzare come Augusto la riunificazione dell'impero e di assicurarne la prosperità, lo portò probabilmente all'apoteosi come Hermes. Pensiamo però che a quell'epoca non si può considerare Mercurio unicamente come dio della *merx*,

---

(52) P. BASTIEN, *Egide, gorgonéion et buste impérial dans le monnayage romain*, «NAC», IX, 1980, p. 270.

(53) L. DE BLOIS, *op. cit.*, p. 157.

(54) L. DE BLOIS, *op. cit.*, pp. 156, 157.

(55) F. GNECCHI, I, n. 1, p. 52, tav. 26, 7.

(56) R. DELBRUECK, *op. cit.*, pp. 120, 121.

dispensatore degli scambi come all'epoca di Augusto. L'anarchia e la guerra che colpivano una gran parte dell'impero non dovevano certo giovare al commercio. Perciò bisognava chiedere all'imperatore-Mercurio di assumere un altro ruolo. Quello dell'Hermes Λόγιος è da escludere dalle preoccupazioni del momento e pensiamo che si debba piuttosto seguire l'interpretazione d'Ovidio che chiama il dio *pacifer* (57) et *arbiter* (58). In questo periodo di disordini politici, Mercurio è il dio da invocare perché sia ristabilita la pace e risolta la situazione che oppone gli usurpatori all'imperatore legittimo. Galieno come Mercurio figura su dei medaglioni di bronzo che venivano distribuiti a Roma al principio dell'anno. Si tratta dunque di un messaggio di pace rivolto a un ambiente che, come sappiamo, non era devoto all'imperatore.

Che Aureliano qualche anno dopo riprenda lo stesso tipo di busto su degli *antoniniani* di Siscia e della zecca incerta è un fatto che stupisce. Per F. Manns la rappresentazione dell'imperatore come Hermes non ha niente a che vedere con il dio greco-romano. Secondo lui il Mercurio che veneravano le truppe germaniche, era identificato alla loro divinità principale Wodan. Tacito precisa che gli venivano offerti dei sacrifici umani (59). Erodoto racconta inoltre che i Geti dedicavano ogni anno un sacrificio umano al loro dio Salmoxis, colui che vanno a ritrovare i morti (60). Un culto di Hermes è anche attestato in Illiria e i Traci veneravano soprattutto Hermes di cui si dicevano i discendenti (61). Dunque il dio che andavano a raggiungere i morti, a cui veniva assimilato Hermes-Mercurio e che riceveva dei sacrifici umani, era conosciuto dagli Illirici come dai Germani. Secondo F. Manns questo Hermes-Mercurio-Salmoxis deve essere identificato con Wodan. Così il busto come Mercurio di Aureliano era un riconoscimento delle sue origini illiriche. Solo i suoi compatrioti potevano capire questa trasformazione dell'imperatore in

---

(57) OVID., *Met.*, XIV, 291-292, ed. G. LAFAYE, III, Parigi 1957, p. 99, *pacifer huic dederat florem Cyllenius album; moly vocant superi; nigra radice tenetur.*

(58) OVID., *Fast.*, V, 665-666, ed. G.B. PIGHI, Torino 1973, p. 271, *pacis et armorum superis; imisque deorum arbiter, alato qui pede carpis iter.*

(59) TACIT., *Germ.*, IX, ed. A. CORDIER, Parigi 1934, p. 172.

(60) HER., IV, 94, ed. P.E. LEGRAND, IV, Parigi 1945, p. 94.

(61) HER., V, 7, V, 1946, pp. 20, 21.



Hermes e perciò gli *antoniniani* di questo tipo furono conati nelle zecche balcaniche <sup>(62)</sup>.

La tesi di F. Manns naturalmente deve essere rigettata. Questo sincretismo religioso germano-illirico-tracio si fonda unicamente su delle congetture. Del resto non è molto probabile che Aureliano, così assorto nella sua opera di riunificazione, abbia dedicato una monetazione speciale ad una regione particolare dell'impero, pur essendo la sua propria. Ma l'obiezione maggiore sta nel fatto che i busti di Aureliano copiano esattamente quelli di Gallieno che, conati a Roma da un'imperatore che veniva dall'aristocrazia senatoriale, non possono certo essere collegati ai problemi religiosi dell'Illiria. In queste brevi emissioni che coincidono forse con il ritorno d'Oriente dell'imperatore e con la sua lotta contro i Carpi sulle rive del Basso Danubio <sup>(63)</sup>, il significato del busto come Hermes potrebbe essere lo stesso di quello che proponiamo per Gallieno: l'intervento di Hermes come pacificatore e mediatore in una situazione politica particolarmente difficile.

---

(62) F. MANNs, *Münzkundliche und historische Untersuchungen über die Zeit der Illyrikerkaiser. Aurelianus*, Würzburg 1939, p. 29.

(63) L. HOMO, *Essai...*, p. 106.



1



2



3

4



5

5

5



8

8



6



6



6



7



7



7



12



12



9



10



11



LUIGI SABETTA

ANCORA INTEGRAZIONI, SOPRATTUTTO DA ULTIME  
ASTE, AL VII VOLUME DEL  
«ROMAN IMPERIAL COINAGE»

La vendita all'asta n. 61 della Münzen und Medaillen svoltasi a Basilea l'8 ottobre 1982 ha presentato un imponente numero di monete enee del Basso Impero da Diocleziano ad Arcadio. Il catalogo di questa seconda parte della vendita, splendidamente redatto, segue, non più per Imperatore, ma per zecca, la classificazione dei volumi VI, VII, VIII e IX del *Roman Imperial Coinage*.

Le monete del VII volume, spesso raggruppate in lotti dai 2 ai 7 pezzi, sono oltre 800 e, tra queste, sono abbastanza numerose le varianti di busti, di leggende e di sigle di officine non riportate nell'opera del Bruun. Ho pertanto ritenuto interessante estrapolare queste varianti ed elencarle in aggiunta ai contributi che sono andato pubblicando su questa Rivista dal 1977 in poi.

Con le odierne vengono raggiunte oltre 170 novità e varianti da includere nel testo ed una ventina di varianti minori da segnalare in nota; il tutto finisce col costituire un piccolo «corpus» integrativo che mi auguro possa facilitare l'aggiornamento del VII volume quando il Prof. Bruun riterrà di promuovere la seconda edizione, arricchendola di ulteriori suoi dotti commenti.

Le novità della Vendita 61 sono precedute da poche altre recentemente capitatemi e seguite da 2 esemplari di particolare interesse apparsi nella Vendita all'asta della bellissima collezione del compianto Dr. Nicolas dispersa a Parigi il 9 e 10 marzo 1982 al Nouveau Drouot.

1) Londra Costantino I 317 p. 103 n. 105  
D/ CONSTANTINVS PAVG Busto laureato e corazzato a d.

R/ PRINCIPIA IVVENTVTIS Marte in piedi, in uniforme militare con elmo, voltato verso d., tiene una lancia rovesciata con la mano destra e si appoggia ad uno scudo con la sinistra. Nel campo, a sin., S ed a d. P. Esergo PLN  
gr. 2,92

Al n. 105 di Londra il R.I.C. VII segnala solo per Costantino I un unico esemplare, riscontrato a Parigi, con leggenda del rovescio PRINCIPII VVENTVTIS ma con la raffigurazione di Marte voltato a destra tipica del PRINCIPIA IVVENTVTIS normalmente assegnato a Crispo. Per quanto tale rovescio sia ribadito sia a p. 49 nota 8 dell'Introduzione generale, che a p. 93 dell'introduzione alla zecca di Londra e p. 747 nella ricapitolazione finale delle leggende e tipi di rovescio, mi era venuto un dubbio sull'esatta lettura della leggenda, sembrando strano che, 10 anni dopo che Costantino si era autoproclamato Augusto, si riconiasse per lui un rovescio tipico dei Cesari e per di più con una raffigurazione mai usata in passato per la leggenda PRINCIPI IVVENTVTIS. Avendo chiesto una conferma al Cabinet des Médailles, il signor Marc Bompaire (che vivamente ringrazio) mi ha cortesemente scritto che il mio dubbio era fondato e che la leggenda dell'esemplare di Parigi è effettivamente PRINCIPIAI VVENTVTIS (1). L'esemplare ora presentato, probabilmente inedito, ha al dritto la variante di leggenda della mancanza dell'F (per Felix) dopo il P (per Pius).

Va tuttavia ricordato che proprio con la successiva emissione  $\frac{\cup}{\text{PLN}}$  viene riconiato per Costantino I e la nuova leggenda PRINCIPIAIV VENTVTIS la classica raffigurazione del PRINCIPI IVVENTVTIS con figura in uniforme militare in cammino verso destra che

---

(1) Come il Bruun rileva in fondo a p. 93, la zecca di Londra è la sola a coniare indifferentemente per Costantino e per i suoi due figli i 3 tipi di rovesci SOLI INVICTO COMITI, PRINCIPIA IVVENTVTIS e CLARITAS REIPVBLICAE, normalmente assegnati dalle altre zecche il primo a Costantino I, il secondo a Crispo ed il terzo a Costantino II. Malgrado non ne siano stati sinora rintracciati esemplari,

si può pertanto presumere che, come per il seguente segno di zecca  $\frac{\cup}{\text{PLN}}$ , Londra abbia coniato anche per lo  $\frac{\text{S}|\text{P}}{\text{PLN}}$  il rovescio PRINCIPIA IVVENTVTIS sia per Crispo che per Costantino II.

tiene una lancia trasversale con la mano destra ed un globo con la sinistra (la riproduzione fotografica che manca per il n. 132 di Londra del R.I.C. VII può esser trovata al n. 1424 della Tavola XXI di *Trouvaille de folles de la période constantinienne (307/317)* di P. Bastien ed H. Huvelin). L'anomalia dipende probabilmente dall'errore di un vecchio scaltor che non distingue la nuova dalla vecchia leggenda e che continua pertanto ad incidere la raffigurazione del «principe» secondo il modello degli anni 310/313 quando Londra coniava ancora il bronzo a 1/72° invece che a 1/96° di libbra con sigle di zecca  $\frac{|*}{\text{PLN}}$  e  $\frac{*|}{\text{PLN}}$ . Errore di incisione che sembra confermato dal fatto che nessun esemplare di questa raffigurazione è stato rintracciato per i Cesari Crispo e Costantino II, per i quali sarebbe stato certamente più appropriato.

2) Londra Costantino I 318 p. 105 dopo il n. 131  
 D/ IMPCONSTANTINVSAVG Busto laureato e corazzato a d.  
 R/ PRINCIPIAIV VENTVTIS Tutto come al numero precedente, ma, nel campo, invece delle lettere, un crescente lunare a sinistra. Esergo PLN  
 gr. 3,01

Con questo rovescio manca sul R.I.C. VII la leggenda del dritto con IMP.

3) Treviri Costantino I 319 p. 184 n. 229  
 D/ CONSTAN TINVSAVG Busto con elmo con criniera, corazzato a d.  
 R/ VICTORIAELAETPP Due Vittorie alate, voltate verso il centro, pongono sopra un'ara, con incisa una stella, uno scudo su cui è scritto VOT / PR. Esergo STR  
 gr. 2,78

Sul R.I.C. VII è riportata l'officina P(*rima*), ma non la S(*e-cunda*).

4) Treviri Licinio padre 320 p. 186 n. 250  
D/ LICINI VSPAUG Busto con elmo con criniera, corazzato a d.  
R/ VIRTUS EXERCIT Due prigionieri seduti voltano le spalle  
ad un trofeo. Nel campo, a sin., una stella. Esergo STR  
gr. 2,99  
Manca l'officina S(*ecunda*).

5) Arelate Licinio padre 316 p. 240 n. 74  
D/ IMPLICINIVSPFAUG Busto laureato, paludato e corazzato a d.  
R/ SOLIINV I CTOCOMITI Il Sole, radiato in piedi a sin.,  
nudo con mantello pendente dalla spalla sin., alza la mano destra  
e tiene un globo con la sinistra. Nel campo, a sin. T e a d. F  
Esergo QARL  
gr. 3,34

Manca l'officina Q(*uarta*) ed è riportata solo la T(*ertia*) in unico esemplare al Museo di Vienna.

6) Roma, Licinio padre 313/15 p. 298 emiss. separata prima del n. 18  
D/ IMPLICINIVSPFAUG Busto laureato, paludato e corazzato  
a d.  
R/ LIBER A TORORBIS L'Augusto, su cavallo al galoppo, verso  
destra, ha sul braccio sinistro uno scudo ed il braccio destro  
alzato per aver appena scagliato un giavellotto che ha trafitto  
un leone in corsa a fianco del cavallo. Esergo R\*T  
gr. 3,21

Nell'articolo sulla «R.I.N.» del 1977, illustrando a p. 143 un analogo follis ridotto per Costantino I, con la nota 5 avevo riassunto il numero di esemplari di questo raro rovescio — omissso dal R.I.C. — esistente presso i Musei di Londra, Parigi, Berlino, Vienna e Roma. Tra i 9 esemplari allora indicati non ne esisteva però nessuno dell'officina T(*ertia*). Malgrado il suo non brillante stato di conservazione quello ora presentato è pertanto particolarmente interessante sia perché sembra essere il solo conosciuto dell'officina T, sia perché



l'Augusto a cavallo tiene col braccio sinistro un grande scudo che non appare su gli altri 9 analoghi rovesci. Solo quell'incomparabile conoscitore di tutte le monete imperiali romane che era H. Cohen riporta nel VII volume al n. 133 di Licinio questa variante dello scudo (ma con sigla di zecca R.S probabilmente non esatta) come appartenente alla collezione del Conte di Westphalen.

7) Roma Divo Costanzo 317/18 p. 310 nota al n. 105

D/ DIVOCONSTANTIOPIOPRINCIP Testa velata e laureata a d.

R/ REQUIESOPT IMORMERIT Costanzo seduto verso sin. su sedia curule con la destra alzata e con un corto scettro nella sinistra. Esergo RP

gr. 2,95

Oltre che per la Q(*uarta*) officina, già segnalata nell'articolo sulla «R.I.N.» del 1977 a p. 144, anche per la P(*rima*) si riscontra la variante di leggenda del diritto senza la I finale di PRINCIPI.

8) Roma Costantino I 318/19 p. 314 prima del n. 146

D/ CONSTA NTINVS AVG Testa laureata a d.

R/ ROMAEA ETERNAE Roma, seduta verso destra, tiene sulle ginocchia uno scudo su cui è iscritto X/V Nel campo, a sin., P e, a d., R Esergo RP

gr. 3,46

Il Bruun ha riscontrato per i dritti del rovescio ROMAE AETERNAE, coniato solo dalla zecca di Roma, 5 diversi busti (4 dei quali con elmi di varia foggia ed uno laureato con lancia e scudo) ma non questo con la semplice testa laureata, tipo che verrà coniato regolarmente a Roma solo a partire dal 320 con le serie dei VOTA XX e PROVIDENTIAE AVGG.

9) Roma Costantino I 318/19 p. 316 n. 178

D/ CO NSTAN TINVS AVG Busto con elmo crestato, corazzato a sin., con lancia puntata in avanti e scudo.

R/ VIRTV SAVGG Prospetto di un castrum con 6 filari di blocchi, sormontato da 3 torri, con porta centrale chiusa. Nel campo, a sin. P e, a d. R Esergo RT  
gr. 2,80

Il Bruun ha riscontrato un solo esemplare, ma dell'officina P(*rima*) e non T(*ertia*) di questo non comune follis ridotto al Museo di Berlino.

10) Ticino Licinio padre 314/15 p. 361 dopo il n. 17

D/ IMPLICINIVSPFAVG Busto laureato e corazzato a d.

R/ SOLIINVI C TOCOMITI Il Sole in piedi a sin. come al n. 5. Nel campo, a sin. una stella. Esergo PT.  
gr. 3,11

Il busto corazzato è indicato per Costantino, ma non per Licinio, di cui per questo segno di zecca col punto viene elencata solo la testa laureata.

11) Ticino Costantino I 316 p. 366 nota al n. 47

D/ IMPCONSTANTINVSPFAVG Busto laureato e corazzato a d.

R/ MARTICON SERVATORI Marte in uniforme militare, in piedi di fronte, la testa voltata a d., con lancia rovesciata ed appoggiato ad uno scudo. Nel campo, a sin., stella e, a d., croce. Esergo TT  
gr. 3,52

Il normale segno di zecca è con la croce a sinistra e la stella a destra. La moneta, di diverso peso, è uguale alla terza del lotto n. 1068 della vendita 61 di Basilea.

12) Cizico Costantino II 330 p. 654 dopo il n. 68

D/ CONSTANTINVSIVNNOBC Busto diadematato e corazzato a d.

R/ GLOR IAEXERC ITVS Due soldati in piedi che si fronteggiano tenendo una lancia rovesciata con la mano esterna ed ap-

poggiandosi ad uno scudo con la mano interna; in mezzo 2 insegne militari. Esergo SMKE.

gr. 3,05

Nell'introduzione alla zecca di Cizico il Bruun segnala come, ad incominciare dalle serie dei PROVIDENTIAE AVGG e CAESS, si provvede spesso in questa zecca a cingere le teste dei Cesari con un diadema di perline invece che con una corona d'alloro e come in alcuni casi una particolare tecnica di incisione rende difficile stabilire se si sia voluto rappresentare perline o foglie di alloro (2).

Egli ammette sia assai probabile che, come anticipato 70 anni fa dal Voetter, i segni di zecca SMKA SMKA. e .SMKA siano stati ripetuti due volte sia per i PROVIDENTIA che per i GLORIA EXERCITVS variando le dimensioni e le acconciature dei busti; afferma infine la grande difficoltà di giungere a conclusioni precise, date le molte contraddizioni risultanti da un esame comparato delle analoghe monete di ogni singolo Cesare.

La moneta presentata non può purtroppo che aumentare le difficoltà di giungere ad una conclusione perché Costantino II è rappresentato addirittura con un diadema semplice anziché con un diadema di perline; diadema semplice che per di più è posto su di un busto solamente corazzato invece che «paludato e corazzato» come riportato dal R.I.C. VII ai successivi n. 82, 83 e 98.

13) Cizico Costantino I 331/34 p. 655 n. 76

D/ CONSTANTI NVSMAXAVG Busto laureato, paludato e corazzato a d.

R/ GLOR IAEXERC ITVS Due soldati e due insegne come al numero precedente. Esergo SMKS

gr. 1,98

---

(2) La figura 12 bis della stessa serie per Costantino II (peso gr. 2,15 officina Γ) consente un facile paragone tra le diverse dimensioni dei busti e le diverse acconciature delle teste. Osservo tuttavia che anche per le zecche di Nicomedia e di Antiochia (più raramente per Eraclea) si incontrano esemplari su cui foglie d'alloro e perline sono difficili da differenziare. Per Nicomedia si giunge poi anche per i Cesari ad un vero e proprio diadema semplice come documento a p. 140 e 141 del mio articolo sulla «R.I.N.» del 1980.

È l'ultima serie di Cizico in cui Costantino I, oltre che con la nuova acconciatura orientale del diadema, è ancora ritratto con la tipicamente romana corona d'alloro. Il Bruun ne ha rilevato un solo esemplare, ma dell'officina A, riportato dal Dattari nel suo articolo sulla «R.I.N.» del 1906 a p. 179. Oltre alla S qui illustrata, ho riscontrato anche l'officina Δ.

14) Cizico      Costanzo II      332/35      p. 657      n. 100

D/ FLIVLCONSTANTIVSNOBC    Busto, laureato o con diadema di perline, e corazzato a d.

R/ GLOR IAEXERC ITVS    Tutto come al numero precedente. Esergo .SMKB  
gr. 2,15

Sul R.I.C. VII manca l'officina B. Se poi invece che di corona d'alloro si tratta di diadema di perline, come mi sembra più esatto ed aderente al sistema di incisione di Cizico, il successivo n. 101 del R.I.C. riporta per Costanzo, come per i due fratelli, il busto paludato e corazzato, ma non quello solamente corazzato.

15) Antiochia      Elena      328/29      p. 691      n. 82

D/ FLHELENA AVGVSTA    Busto con diadema corto di perline, paludato a d. con un filo di perle al collo.

R/ SECVRITAS REIPVBLICE    La Sicurezza, in piedi a sin., tiene un ramo rivolto verso il basso e con la sinistra raccoglie la veste. Esergo .SMANTΓ  
gr. 2,98

Sul R.I.C. VII non è riportata l'officina Γ e, malgrado la scadente conservazione è da rilevare (confrontandola con la figura 15 bis che ha all'esergo .SMANTB ed è del peso di gr. 3,05) la particolare iconografia del dritto: testa e collo molto larghi che riempiono quasi l'intero campo della moneta, lasciando pochissimo spazio per il busto.

16) Alessandria Licinio padre 313/14 p. 703 nota al n. 5

D/ IMPCLICLICINIVSPFAVG Testa laureata a d.

R/ GENIOPO P V LIROMANI Genio con modio in testa, nudo e in piedi verso sin., con mantello ricadente dalla spalla sin., tiene con la destra la testa di Serapide e con la sinistra una cornucopia. Nel campo, a sin., N sopra a ramo di palma, a d., Z

Esergo ALE.

gr. 4,26

Per una dimenticanza dell'incisore, alla destra del rovescio non è stata incisa sotto alla lettera distintiva di officina la corona che fa parte del normale segno di zecca.

Vengo ora alle aggiunte al R.I.C. VII di cui alla vendita 61 di Basilea, continuando una numerazione progressiva; di alcune sono anche in grado di presentare la fotografia (3).

17) Londra dal n. 599 Costantino I 315 p. non 99 ma 101 dopo il n. 76

D/ CONSTANTINVSPAVG Busto laureato e corazzato a s.

R/ SOLIINVIC TOCOMITI Tutto come al numero 5 ma, nel campo, a sin., S ed a d. P (e non F come indicato per errore).

Esergo MSL

gr. 3,32 qui illustrato

Manca con questa leggenda il busto solamente corazzato a sinistra. In queste prime emissioni di Londra riportate sul R.I.C. VII il busto a sinistra è sempre più raro di quello a destra.

18) Londra dal n. 601 Costantino I 316 p. 100 dopo il n. 50

D/ IMPCONSTANTINVSAG Busto laureato e corazzato a d.

---

(3) Non menziono però i folles ridotti già splendidamente commentati ed illustrati su *Trouvailles de folles de la période constantinienne (307/17)* di P. BASTIEN e H. HUVELIN del 1969. Indico con Wad. quelli del ripostiglio di Waddington elencati ma non illustrati sull'*Occasional Paper*, n. 5 del British Museum del 1979 di R.A.G. CARSON e A.M. BURNETT e segnalo quelli illustrati sul bel catalogo della *Münzen und Medaillen A.G.*

R/ SOLIINVIC TOCOMITI Tutto come al n. 5, ma, nel campo,  
a sin., S e, a d., P Esergo MLN  
gr. 3,39 Wad.

Manca la leggenda del dritto AG (frequente e tipica per Costantino solo da parte della zecca di Londra) invece di AVG.

19) Londra dal n. 604 Costantino I 316/17 p. 102 dopo il n. 93

D/ COSTANTINVSPAG Busto laureato e corazzato a d.

R/ SOLIINVIC TOCOMITI Come al numero precedente ma, nel  
campo, a sin., T e, a d., F Esergo PLN  
gr. 3,19 qui illustrato

Manca del tutto la leggenda del dritto.

20) Londra dal n. 604 Licinio padre 316/17 p. 102 dopo il n. 98

D/ IMPLICINIVSPAVG Busto laureato, paludato e corazzato a d.

R/ SOLIINVIC TOCOMITI Tutto come al numero precedente.  
Esergo PLN

gr. 3,47 Wad. qui illustrato

Manca, sempre ovviamente sul R.I.C. VII, il busto oltre che corazzato anche paludato.

21) Londra n. 606 Crispo 317 p. 104 dopo il n. 123

D/ FLIVLCRISPVSNBCAES Busto laureato e corazzato a d.

R/ SOLIINVIC TOCOMITI Tutto come ai numeri precedenti,  
ma, nel campo, a sin. S e a d. P Esergo PLN

gr. 3,22 \*

Manca il segno di zecca con la stella invece della croce a sinistra sotto alla S. Sulla «R.I.N.» 1977 (p. 137) avevo già segnalato una uguale variante del segno di zecca per Costantino II.

22) Londra dal n. 619 Fausta 324/25 p. 116 prima del n. 300

D/ FLAVMAX FAVSTAAVG Busto a testa nuda, paludato e  
con un filo di perle a d.

R/ SALVSREI PVBLICAE Fausta velata, in piedi di fronte, la testa voltata a sinistra, tiene due bambini in braccio. Esergo  
PLON

gr. 2,17

Il R.I.C. VII riporta solo la leggenda del dritto con AG invece di AVG.

23) Treviri n. 761 Costantino I 313/15 p. 168 prima del n. 39

D/ CONSTANTINVSFAVG Busto laureato e corazzato a d.

R/ MARTICONSERVATORI Busto con elmo, corazzato a d.

Senza sigla di zecca.

gr. 3,19 illustrato sul catalogo

Sulla citata opera di P. Bastien ed H. Huvelin viene chiaramente dimostrato (p. 31 e 32) come, oltre che per i tipi con al rovescio il Sole o Marte in piedi con sigla  $\frac{T|F}{PTR}$ , anche per quelli con il busto delle 2 divinità e senza sigla di zecca esistono due diversi moduli: un primo con diametro dai cm. 2,2 in su e peso di gr. 4 ed oltre; un secondo con diametro inferiore ai 2 cm. e peso intorno ai gr. 3,50 e anche sotto i 3 gr. Si conclude che pertanto i folles ridotti di minor diametro e peso vanno riportati ad una data posteriore alla morte di Massimino e quindi inclusi nel R.I.C. VII dove, a p. 168, il Bruun, dopo aver fatto la stessa osservazione, limitava però la sua differenziazione ai soli esemplari con il segno di zecca (4).

24) Treviri n. 762 Costantino I 313/15 p. 168 dopo il n. prec.

D/ IMPCONSTANTINVS AVG Busto laureato, paludato e corazzato a d.

R/ SOLIINVICTOCOMITI Busto del Sole, radiato e paludato a d.  
senza sigla di zecca.

gr. 3,49 illustrato sul catalogo

Valgono le stesse considerazioni fatte per il numero precedente.

---

(4) Dalle fotografie 746, 747, 760, 761 e 762 del catalogo dell'Asta n. 61 si rileva chiaramente la differenza di modulo; le oscillazioni di peso sono però, come sempre per le monete romane (coniate a tante la libbra di metallo) molto più variabili.

- 25) Treviri dal n. 765 Costantino I 316 p. 172 n. 94  
 D/ CONSTANTINVSPFAVG Busto laureato, paludato e corazzato a d.  
 R/ SOLIINVIC TOCOMITI Il Sole in piedi come al n. 5. Nel campo, a sin., T e, a d. F Esergo BTR  
 gr. 2,69  
 Manca l'officina B.
- 26) Treviri dal n. 765 Costantino I 316 p. 172 n. 95  
 D/ IMPCONSTANTINVSPFAVG Busto laureato, paludato e corazzato a d. visto da dietro.  
 R/ SOLIINVIC TOCOMITI Tutto come al numero precedente. Esergo BTR  
 gr. 3,55  
 Anche per questo tipo di folles ridotto manca l'officina B <sup>(5)</sup>.
- 27) Treviri n. 770 Costantino I 317 p. 174 dopo il n. 135  
 D/ CONSTANTINVSPFAVG Busto laureato e corazzato a d.  
 R/ MARTICON SERVATORI Tutto come al n. 11, ma, nel campo, a sin., T e, a d., F Esergo .ATR  
 gr. 3,51 illustrato sul catalogo  
 Manca per questo rovescio il segno di zecca col punto davanti ad ATR. Con l'articolo sulla «R.I.N.» del 1977 (p. 138) avevo già segnalato un uguale rovescio, ma con il busto del dritto, oltre che corazzato, anche paludato.
- 28) Treviri dal n. 773 Costantino II 317 p. 175 dopo il n. 149  
 D/ CONSTANTINVSIVNNOBCAES Busto a testa nuda, paludato e corazzato a d.

---

(5) Il n. 767 per Treviri, indicato come una rara variante perché Marte ha la testa chiaramente voltata a sinistra, è non solo esattamente indicato dal R.I.C. VII al n. 115 della p. 173, ma anche illustrato sulla Tavola 3.



R/ CLARITAS R EIPVBLICAE Il Sole, radiato e nudo, in corsa verso sin. con mantello svolazzante, con la destra alzata e con frusta. Nel campo, a sin., T e a d., F Esergo .ATR  
gr. 2,94 illustrato sul catalogo

Questa leggenda di dritto non è mai usata dalla zecca di Treviri per la monetazione di bronzo, ma solo per quella d'oro a partire dal 335.

29) Treviri dal n. 791 Crispo 322 p. 194 prima del n. 346

D/ IVLCRISPVSNOBKAES Busto laureato, paludato e corazzato a sin.

R/ BEATATRAN QVILLITAS Globo terrestre sormontato da 3 stelle su altare su cui è iscritto VOT/IS/XX Esergo PTR.  
gr. 3,29 illustrato sul catalogo

Oltre alla divisione sul rovescio VOT/IS invece di VO/TIS, manca sul R.I.C. VII questo tipo di busto più semplice senza lancia e scudo.

30) Treviri dal n. 792 Crispo 322/23 p. 197 prima del n. 373

D/ IVLCRISPVSNOBKAES Busto laureato, paludato e corazzato a d. con lancia puntata in avanti e con globo nella mano sinistra.

R/ BEATATRAN QVILLITAS Tutto come al numero precedente, ma VO/TIS/XX Esergo .STR.  
gr. 2,80

Peccato manchi l'illustrazione di questo busto, piuttosto raro, riscontrato dal Bruun una volta per Costantino II in questa serie ed un'altra sola volta per Crispo, ma voltato a sinistra, nella successiva serie con segno di zecca .PTR<sup>∩</sup>

Il n. 807 per Costantino II, illustrato sul catalogo, che arieggia alla serie dinastica ma è di solo 1,29 gr. di peso ed ha al rovescio l'errore di  $\mathfrak{R}$  /CONSTAN/TINVS/IVN invece di \*/CONSTAN/TINVS/CAESAR sopra al segno di zecca PTR, appare essere una coniazione irregolare come accennato nella sua descrizione.

Per la zecca di Lione il raro n. 920, illustrato anche sul catalogo, è stato già pubblicato su *Le monnayage de l'atelier de Lyon* (294/316) di P. Bastien e quello, pure illustrato sul catalogo, del n. 925 presenta una variante della descrizione dell'elmo che non costituisce un nuovo tipo di folles ridotto.

31) Arelate dal n. 946 Costantino I 313/315 p. 237 n. 37

D/ IMPCONSTANTINVS PFAVG Busto laureato, paludato e corazzato visto da dietro.

R/ SOLIIN VI CTOCOMITI Il Sole come al n. 5 Esergo SARL gr. 2,85 qui illustrato

Manca l'officina *S(ecunda)* e varia anche la rottura di leggenda del rovescio.

32) Arelate dal n. 949 Costantino I 316 p. 240 n. 78

D/ IMPCONSTANTINVS PFAVG Busto laureato, paludato e corazzato a d.

R/ GENIOP OPROM Genio in piedi a sin., nudo con modio in testa e mantello che ricade dalla spalla sinistra, con patera e cornucopia. Nel campo, a sin., \* sotto a T e, a d., F Esergo QARL gr. 2,92

Manca l'officina *Q(uarta)*.

33) Arelate dal n. 956 Costantino II 319 p. 258 nota al n. 222

D/ CONSTANTINVS IVNNOBCAES Testa laureata a d.

R/ CAESARVMNOSTRORVM intorno a VO. TIS/V Esergo .P.A. gr. 2,75

L'indicazione di *P(rima)* officina per Costantino II dipende da un errore dell'incisore in quanto in tutta la serie la Prima officina è attribuita a Costantino I, la Seconda a Licinio padre, la Terza a

Crispo e la Quarta a Costantino II, mentre Licinio figlio divide a volte la Terza con Crispo e a volte la Quarta con Costantino II (6).

34) Arelate dal n. 963 Crispo 325/26 p. 265 prima del n. 293

D/ CRISPVS NOBCAES Busto laureato e corazzato a d.

R/ VIRTVS CAESS Prospetto di un castrum con 5 filari di blocchi, sormontato da 4 torrette sopra alle quali vi è una stella, con porta aperta. Esergo TA∪RL

gr. 2,79 illustrato sul catalogo

Manca per questo segno di zecca il busto di Crispo voltato a destra; i tipi conosciuti sinora erano tutti voltati a sinistra.

35) Arelate dal n. 969 Costanzo II 337 p. 277 n. 404

D/ FLIVLCONSTANTIVSNOBC Busto laureato, paludato e corazzato a d.

R/ GLOR IAEXERC ITVS Come al n. 12, ma in mezzo ai 2 soldati una sola insegna militare con una X sullo stendardo. Esergo SCONST

gr. 1,73

Manca per Costanzo II l'officina *S(ecunda)*.

36) Roma dal n. 1143 Divo Costanzo 317/18 p. 310 n. 105

D/ e R/ Tutto come al numero 7, ma Esergo RS

gr. 3,36

Il fatto che, oltre che per la Prima e la Quarta (vedasi il numero 7), anche per la *Secunda* officina manchi alla leggenda del dritto la I finale di PRINCIPI lascia pensare ad un possibile errore di stampa del R.I.C. VII.

---

(6) L'esemplare di Crispo per Arelate con il busto corazzato a destra di cui al n. 960 era stato già da me segnalato («R.I.N.» 1980, p. 131, n. 4) anche se in uno stato di conservazione piuttosto scadente.

37) Roma dal n.1146 Costantino I 318/19 p. 314 n. 143

D/ CONSTA N TINVSAVG Busto con elmo a criniera, corazzato a d.

R/ PAXP E R PETVA La Pace in piedi a sin., appoggiata ad una colonna, con un ramoscello d'olivo e con un lungo scettro trasversale; nel campo, a sin., P e, a d., R Esergo RQ  
gr. 2,71 qui illustrato

Manca l'officina Q(*uarta*) per questo raro rovescio coniato unicamente dalla zecca di Roma. Questo esemplare, di conservazione migliore del solo che il Bruun ha riscontrato al Museo di Vienna (ma dell'officina *Secunda*), chiarisce inoltre il dubbio espresso in nota: non vi è una corona d'alloro intorno all'elmo.

38) Roma dal n. 1146 Crispo 318/19 p. 316 n. 171

D/ CRISPVSNOBCAES Busto laureato e corazzato a sin. con lancia puntata in avanti e scudo.

R/ VIRTV SAVGG Prospetto di un castrum con 6 filari di blocchi, sormontato da 3 torrette; nel campo, a sin., P e, a d., R Esergo RQ  
gr. 3,16 qui illustrato

Manca l'officina Q(*uarta*).

39) Roma dal n. 1147 Licinio figlio 320 p. 318 n. 217

D/ LICINIVSIVNNOBC Busto laureato, paludato e corazzato a d.


R/ VOT/XV/FEL/XX in corona d'alloro. Esergo RT  
gr. 2,94

Manca l'officina T(*ertia*).

40) Roma dal n. 1155 Costanzo II 336 p. 344 dopo il n. 388

D/ FLIVLCONSTANTIVSNOBC Busto laureato, paludato e corazzato a d.

R/ GLOR IAEXERC ITVS Tutto come al n. 35 senza X sullo  
standardo. Esergo   
gr. 1,33 qui illustrato

Nell'articolo sulla «R.I.N.» del 1977 segnalavo per questo non comune segno di zecca i folles ridotti per Delmazio e Costantinopoli da aggiungere ai 3 riportati dal Bruun e dallo Hill/Kent per Costantino II, Costante ed Urbs Roma. Rilevavo che era da presumersi l'esistenza di esemplari con officina T(*ertia*) per Costanzo II (ora presentata con questa splendida monetina) e P(*rima*) per Costantino I (ancora da reperire). Se si desse valore cronologico alla serie con questo segno di zecca, si avrebbero, tra il 330 ed il 337, 8 diversi segni (oltre a quello R  P riportato in fondo alla pag. 341 del R.I.C. VII, pure di difficile classificazione, di cui si conoscono solo un esemplare per Costantino I ed uno per Costantino II). Lascio ai più esperti studiosi numismatici di stabilire se debba essere variata e ridotta da 18 mesi ad un anno la durata dei varii segni di zecca per tutte le serie dei GLORIA EXERCITVS con due e con una insegna militare sino alla morte di Costantino, mantenendo per il periodo successivo il cambio di segno ogni 6 mesi.

41) Ticino dal n. 1064 Licinio padre 313 p. 360 dopo il n. 6  
D/ IMPLICINIVSPFAVG Testa laureata a d.

R/ MARTICON SERVATORI Tutto come al numero 11, ma senza  
signi o lettere nel campo. Esergo ST  
gr. 3,90 illustrato sul catalogo

Con questo semplice segno di zecca il rovescio di Marte è riportato solo per Costantino e manca del tutto per Licinio (7).

42) Ticino dal n. 1066 Licinio padre 313/14 p. 361 n. 13  
D/ IMPLICINIVSPFAVG Testa laureata a d.

---

(7) L'altra ritenuta variante del n. 1064 (Sole che invece di essere voltato a sinistra è voltato a destra e gira solo la testa a sinistra) è riportata dal R.I.C. VII a p. 370, n. 64.

R/ MARTICON SERVATORI Come al numero precedente, ma,  
nel campo, a sin., una stella. Esergo PT  
gr. 3,12

Manca, per Licinio, l'officina P(*rima*).

43) Ticino dal n. 1708 Costantino II 325 p. 384 n. 188

D/ CONSTANTINVSIVNNOBC Busto laureato, paludato e co-  
razzato a d.

R/ DOMINOR.NOSTROR.CAESS intorno a corona d'alloro che  
racchiude /VOT/XX/ Esergo QT  
gr. 2,93

Manca l'officina Q(*uarta*) per questo follis ridotto piuttosto  
raro (8).

44) Siscia dal n. 1231 Licinio figlio 320 p. 439 n. 125

D/ LICI NIVSIVNNOBCAES Busto laureato e paludato a sin.  
con Vittoriola su globo e con mappa.

R/ VIRTVS EXERCIT Due prigionieri seduti ai lati di un'inse-  
gna militare con inscritto VOT/X; nel campo, a sin., S e, a d.,

F Esergo BSIS\*

H  
gr. 3,08

Manca l'officina B.

45) Siscia dal n. 1232 Licinio figlio 320 p. 440 n. 132

D/ LIC INIVSNOBCAES Busto come al numero precedente.

R/ VIRTVS EXERCIT Tutto come al numero precedente, ma  
Esergo ASIS  
gr. 3,96

---

(8) Per la zecca di Aquileia l'esemplare di Licinio padre del n. 1020 (p. 399 del R.I.C. VII) era già stato da me segnalato nell'articolo della «R.I.N.» 1980 (p. 135). Quello poi di Crispo del n. 1022 è riportato dal R.I.C. VII al n. 110 di p. 405.

La mancata indicazione di IVN prima del NOBCAES dovrebbe dipendere da un errore di stampa del catalogo perché altrimenti l'attento compilatore non avrebbe mancato di segnalare la variante di leggenda. Manca comunque sul R.I.C. VII l'officina A <sup>(9)</sup>.

46) Eraclea dal n. 1303 Costantino I 327/29 p. 553 n. 91

D/ CONSTAN TINVSAVG Testa a d. con diadema a rosette.

R/ DNCONSTANTINIMAXAVG intorno a corona d'alloro che racchiude VOT/XXX Esergo .SMHB

gr. 3,25

Manca l'officina B.

47) Costantinopoli dal n. 1311 Costantino I 328 p. 574 n. 31

D/ CONSTANTI NVSMAXAVG Testa con diadema semplice, lo sguardo rivolto in alto.

R/ CONSTANTINI ANADAFNE Vittoria, seduta a sin. su un cippo, tiene in ogni mano un ramo di palma; davanti a lei un trofeo, ai cui piedi sta un prigioniero in ginocchio; nel campo, a sin., B Esergo CONS

gr. 2,89

Anche per questo follis ridotto manca sul R.I.C. VII l'officina B.

48) Nicomedia dal n. 1335 Costantino II 330/35 p. 633 n. 190

D/ CONSTANTINVSIVNNOBC Busto laureato, paludato e corazzato a d.

---

(9) Sulle 3 prime monete di Siscia del n. 1234 con all'esergo ☺ dopo le sigle di zecca ho già segnalato nella nota a p. 138 dell'articolo sulla «R.I.N.» 1980 il probabile errore del R.I.C. VII, anche se una svista tipografica ha confuso i 5 diversi segni di questa serie che sono ☺, ☻, ☼, ☽, ☿.

Per la zecca di Eraclea poi, la variante del n. 1298 per Licinio padre dipende solo da un errore di stampa sul R.I.C. VII: una elle di troppo (per «left») al n. 48.

R/ GLOR IAEXERC ITVS Tutto come al n. 12 Esergo SNNB  
gr. 2,44

Manca l'officina B per questo tipo di busto.

Per la zecca di Cizico è un vero peccato non sia stato illustrato nessuno dei 3 esemplari del n. 1358 che vengono indicati come varianti al R.I.C. VII perché di modulo e di peso ridotto. Sarebbe infatti stato interessante constatare dalle fotografie il minor diametro. Non decisivo mi sembra il minor peso (gr. 2,85 e 2,99 per Licinio padre e gr. 2,27 per Licinio figlio); in queste serie enee il peso può infatti spesso variare sino ad oltre un grammo in più od in meno rispetto al peso standard. Su regolari esemplari di Cizico con uguale segno di zecca ho riscontrato un Licinio padre di gr. 2,82 ed un Licinio figlio di gr. 2,50. Nelle serie coeve (317/20) di Nicomedia, Antiochia ed Alessandria, per la prima un Costantino I di gr. 2,96 ed un Costantino II di gr. 2,72 (oltre che, eccessi opposti, un Crispo di gr. 4,07 ed un Licinio padre di gr. 4,24), per la seconda un Licinio padre di gr. 2,62 ed un Crispo di gr. 2,80, per la terza un Crispo di gr. 2,81 ed un Licinio figlio di gr. 2,87; e si tratta naturalmente di esemplari tutti di splendida conservazione.

49) Antiochia n. 1394 e 1395 Licinio padre e figlio 317  
manca del tutto

D/ DDNNIOVIILICINIIINVICTAVGETCAES Busti laureati e  
paludati che si fronteggiano tenendo ciascuno con una mano un  
trofeo posto in mezzo a loro.

R/ IOMETVIRTVTIDDNNAVGETCAES Giove nudo in piedi a  
sin. tiene con la sinistra un lungo scettro; davanti a lui 2 prigio-  
nieri seduti ai piedi di un trofeo. Esergo SMATF e SMATZ  
gr. 3,38 e 3,46 illustrati sul catalogo

Questa rara serie con i due busti era stata dal Bruun attribuita  
alla zecca di Eraclea. Nell'articolo *Coins with a double effigy issued  
by Licinius* in «NCh» 1973, p. 87 e ss. P. Bastien, prendendo lo  
spunto da un ripostiglio ritrovato in Turchia, ristudia tutti i non



molti esemplari sinora conosciuti e, con una inoppugnabile documentazione fotografica, attribuisce tutta la serie ad Antiochia invece che ad Eraclea (sigla di zecca SMATA e non SMHA) completando le 8 officine <sup>(10)</sup>. Studiando anche le analoghe serie (con i due busti ma con differenti rovesci) coniate a Nicomedia e a Cizico, il Bastien ne propone poi una ridatazione, invece che al 320/21, alla fine del 317 o all'inizio del 318, subito dopo la conclusione della pace di Serdica e suggerisce che queste anomale serie siano state coniate in occasione dei «decennalia» di Licinio coincidenti col suo 5° Consolato <sup>(11)</sup>.

Il magnifico insieme della collezione Nicolas presentava una ottantina di monete rientranti nel R.I.C. VII, due sole delle quali, illustrate sul catalogo, non vi sono riportate.

50) Ticino n. 973 Costantino II 317 p. 370 prima del n. 66  
D/ CONSTANTINVSIVNIORNOBCAES Testa nuda a d.

R/ CLARITAS R EIPVBLICAE Il Sole radiato, nudo, con mantello svolazzante, in corsa verso sin. con la destra alzata e con globo e frusta nella sinistra. Esergo TT  
gr. 2,96

A parte un medaglione di bronzo (R.I.C. VII Roma n. 71) ed un dubbio medaglione d'oro (Cohen, VII n. 189 con riferimento a «un antico catalogo») è il solo caso sinora apparso in cui la leggenda del dritto riporta l'intera parola IVNIOR invece dell'abbreviato IVN per il secondo figlio di Costantino. Il Bruun indica anche per la serie enea senza P nel campo del CLARITAS REIPVBLICAE il Sole come

---

(10) Egli rileva come in quegli anni, mentre la zecca di Eraclea conia in sole 4 o 5 officine è quella di Antiochia che conia in 8.

(11) A p. 64 del suo ultimo volume sulla zecca di Lione dal 318 al 337 (*Editions Numismatique Romaine*, Wetteren 1982) il Bastien prospetta però il parere di J.P. Callu (CALLU, BRÉNOT, BARRANDON, *Analyses de séries atypiques*, in «NAC» 1979) secondo cui le monete di Licinio a doppia effigie sarebbero dei multipli di quelle coniate in tutte le zecche da lui dipendenti con la nota indicazione di XIII nel campo. Parere su cui il Dr. Bastien sembra tuttavia aver qualche riserva, probabilmente perché se il diametro di queste anomale monete è superiore di un paio di mm. a quello dei folles ridotti con nel campo XIII il loro peso medio è invece molto vicino: gr. 3,93 per i 37 esemplari a doppia effigie riportati dal Bastien nel 1973 con punte massime di 5,13 e 4,90 e minime di 2,92 e 2,74; gr. 3,43 per 28 esemplari di XIII da me controllati con punte massime di gr. 4,43 e 4,34 e minime di 2,95 e 2,87.

voltato verso destra invece che verso sinistra; ma potrebbe trattarsi di un errore tipografico («r.» invece di «l.»).

51) Roma n. 1001 Costanzo II 335/37 manca del tutto  
D/ FLIVLCONSTANTIVSNOBC Busto laureato, paludato e corazzato a d.

R/ VOTAVIC ENNALIOR Personaggio laureato, seduto su sedia curule verso sin., tiene con la destra una testa umana (?) e con la sinistra un corto scettro. Senza sigla di zecca.  
gr. 1,84

Questa monetina, probabilmente unica, pone qualche problema. La menzione dei VOTA VICENNALIORA, che non possono essere che di Costantino II «soluta» e forse di Costanzo II «suscepta», fa pensare al 335 o al 336 come data di emissione. Ma la figurazione del rovescio è del tutto anomala. Si potrebbe pensare ad una testa di Serapide ricoperta da un modio e tenuta da un Genio, ciò che farebbe rientrare la monetina tra le particolari coniazioni effettuate annualmente a Roma per le festività di Iside, coniazioni cui l'Alföldi ha dedicato nel 1937 l'esauriente studio: *A festival of Isis in Rome under the Christian emperors of the IVth century*. Rimarrebbe però inspiegato perché questa figurazione non sia mai stata usata né prima, né dopo l'epoca di Costantino<sup>(12)</sup>.

Sia il Bruun che il Pearce non si occupano di queste monete nel VII e nel IX volume del R.I.C. Il Kent invece nel volume VIII, per il periodo da Costantino II Augusto a Gioviano, le include tra i medaglioni di Roma (da p. 300 a 305) indicando due serie, una intorno al gr. 1,40 di peso e diametro di mm. 14/15 analoga alla nostra moneta ed una maggiore con peso intorno ai 5 gr. e diametro di mm. 22/24.

Per il periodo costantiniano è solo il Cohen che ricorda questa

---

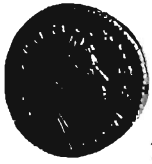
(12) Una raffigurazione non del Genio, ma del Cesare seduto con la testa di Serapide indicherebbe l'intenzione di sottolineare l'eternità della dinastia costantiniana che celebrava oramai non solo i Voti trentennali dell'Imperatore, ma anche quelli ventennali dei Cesari. Alcuni eminenti studiosi esitano tuttavia a riconoscere nell'«oggetto» tenuto con la destra la testa di Serapide e sono perplessi sulla strana dizione VOTA VICENNALIOR invece del corretto VICENNALIA.

moneta al n. 333 del VII volume come appartenente al Signor Rollin (probabilmente la stessa poi passata nella collezione Nicolas). Ne ricorda anche un'altra con uguale rovescio di gr. 1,39 per Costantino II (n. 270) presso il Cabinet des Médailles di Parigi, moneta (anche questa probabilmente unica) di cui sono in grado di riprodurre la fotografia (fig. 51 bis) sempre grazie alla cortesia del signor Marc Bompaire. Solo il Cohen ricorda poi le monete dei VOTA PVBLICA, oltre che estesamente per Giuliano e — probabilmente erratamente — per la di lui moglie Elena, anche per Diocleziano e Massimiano Erculio in epoca tetrarchica (esemplari di maggior diametro e peso), per Licinio padre, Costantino I e Crispo in epoca costantiniana e per Valentiniano I, Valente e forse Graziano e Valentiniano II in epoca posteriore. Ma si tratta sempre delle note figurazioni riportate dall'Alföldi e non di questa con così particolare leggenda<sup>(13)</sup>.

---

(13) L'Alföldi riporta nel suo studio ben 112 diversi esemplari con al dritto i busti imperiali di tutti gli Augusti e Cesari da Diocleziano a Valentiniano II e 287 di monetazione anonima con al dritto i busti, separati o congiunti, di Serapide e di Iside.

N.B. - Il diametro delle monete 2, 3, 4, 8, 15, 19, 20, 31, 37 e 38 è nelle foto inferiore di 1,5 mm agli originali.



1



1



2



3



4



5



6



7



6



8



9



10



10



11



11



12



12



12 bis



13



15



16



19



31



38



51 bis



9



17



37



51 bis



14



15 bis



17



20



37



40



51 bis



## MONETE BONIFACINE DEL MEDIOEVO (\*)

Sin dall'XI secolo famiglie genovesi conquistarono possedimenti nel Capocorso <sup>(1)</sup> ma crearono signorie feudali che nei secoli successivi ebbero occasione di comportarsi anche in modo assolutamente indipendente dalla città da cui erano venuti i loro antenati.

Diverso fu invece l'insediamento genovese a Bonifacio, conquistata ai Pisani nel 1197. «La Repubblica provvide subito a fortificare e a ripopolare la località, che non divenne quindi una semplice colonia mercantile simile a tante altre fondate in oriente, ma assunse una funzione militare analoga a quella dei castelli e dei capisaldi delle riviere liguri, in difesa del commercio e degli interessi genovesi in Corsica ed in Sardegna contro l'elemento indigeno, i pisani ed in un secondo tempo gli aragonesi. Bonifacio fu così considerata un lembo della madre patria, unita anche religiosamente alla diocesi genovese; inoltre, allo scopo di favorire l'immigrazione ligure verso la colonia e l'insediamento di interi nuclei famigliari, godette di particolari agevolazioni tributarie con statuti propri e larga autonomia amministrativa» <sup>(2)</sup>.

A Calvi si determinò una situazione analoga a quella di Boni-

---

(\*) Questo articolo è stato oggetto di una conferenza degli autori organizzata dalla FAGET a Portovecchio l'11-12-1982.

(1) U. ASSERETO, *Genova e la Corsica 1358-1378* in «Giornale storico e letterario della Liguria», La Spezia 1900, p. 248, nota 1.

(2) G. PETTI BALBI, *Genova e la Corsica nel trecento*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1976, p. 78. Per un più ampio inquadramento vedi anche: JEAN A. CANCELLIERI, *Formes murales de la colonisation génoise en Corse au XIII siècle: un essai de typologie*, «Melange de l'Ecole française de Rome», tome 93, 1981-1, pp. 89-146 e G. PETTI BALBI, *I Maonesi e la Maona di Corsica (1378-1409): un esempio di aggregazione economica e sociale*, «Melange c.s.», tome 93, 1981-1, pp. 147-1190.

facio, iniziata però più tardi, essendo la fondazione della città del 1268 <sup>(3)</sup>.

Per il resto della Corsica non si può parlare di dominazione genovese sino alla dedizione dei Corsi del 1358 durante il secondo dogato di Simon Boccanegra <sup>(4)</sup>. C'erano state spedizioni a carattere prevalentemente militare come ad esempio quella di Luchetto Doria del 1289 quando Genova era governata dai due Oberti <sup>(5)</sup>, quella di Gotifredo di Zoagli <sup>(6)</sup> e quella di Tomaso da Murta <sup>(7)</sup>, ma per varie ragioni si trattò di un complesso di fenomeni senza carattere di continuità.

Questa caratteristica ebbero invece i rapporti fra Genova e Bonifacio per tutto il 1200, come sembra di poter arguire dalla testimonianza dei documenti notarili.

Nel 1291 e nel 1298 risulta che *servientes* di Bonifacio nominano procuratori e nel 1297 risulta vicario di Corsica e podestà di Bonifacio Marino Doria mentre del 1303 sono noti il nuovo stipendio del podestà e di altri <sup>(8)</sup>. Il notaio Manuele di Nicolò de Porta è in servizio a Bonifacio dal 1297 al 1302 <sup>(9)</sup>.

Ci fu forse una interruzione dei rapporti fra Genova e Bonifacio sino al 1321 quando la città corsa fu visitata da Brancaleone Doria. Questi era il procuratore di Stefano Visconti, «capitano generale dei fedeli dell'impero» <sup>(10)</sup> che, fuoriusciti, avevano allora occupato Albenga e Savona.

L'inizio del XIV secolo fu infatti per Genova un periodo di tormentata vita politica, periodo in cui si verificò una alternanza di governi che culminò, attraverso le signorie straniere di Enrico VII e di Renato d'Angiò, nella fine del regime dei nobili <sup>(11)</sup>. Quando una fazione era al governo gli avversari venivano esiliati e andavano a ingrossare le file di quanti tormentavano la città assalendola dall'ester-

---

(3) G. PETTI BALBI, *ibidem*.

(4) U. ASSERETO, *cit.*, p. 276.

(5) G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, (trad. dal tedesco), «Atti Soc. Lig. di Storia Patria», Genova 1975, vol. II, p. 141.

(6) U. ASSERETO, *cit.*, p. 250 e p. 299.

(7) U. ASSERETO, *cit.*, p. 256.

(8) G. CARO, *cit.*, p. 150, nota 95.

(9) G. PETTI BALBI, *cit.*, p. 95.

(10) G. PETTI BALBI, *cit.*, p. 81, nota 14.

(11) V. VITALE, *Breviario della Storia di Genova*, Genova 1955, vol. I, p. 96.



no: l'impegno nella lotta politica fece naturalmente trascurare gli affari, i viaggi e probabilmente allentò, sino all'interruzione, i legami fra Genova e Bonifacio. La città corsa, popolata da genovesi, rimase priva dell'aiuto necessario per difendersi dai pisani e dai catalani che l'assalivano dal mare e per guardarsi dai corsi dai quali bisognava difendere quella poca terra che apparteneva al territorio. Oltre all'aiuto militare venne evidentemente a mancare anche il rifornimento di denaro che, se non altro sotto forma di stipendi, era ormai diventato una insostituibile componente dell'evoluzione economica di Bonifacio.

«L'incuria della Repubblica era giunta a tal punto da permettere agli stessi coloni di scegliersi in loco il podestà, interrompendo una tradizione, del resto poco dopo ripristinata, che voleva il podestà cittadino genovese ed inviato direttamente da Genova» (12). Si può pensare che i Bonifacini siano arrivati alla determinazione di risolvere il problema della mancanza di moneta con una coniazione propria.

\* \* \*

Come è noto furono coniatati a Genova tre tipi di quartari (13): quelli del primo tipo, forse prodotti dall'inizio della coniazione dei denari (1139), sono quelli col castello e QIANVA al diritto e la croce con CV RA DR EX al rovescio. Il secondo e terzo tipo sono caratterizzati dal grifone che appare per la prima volta in un sigillo del Comune del 1222 (14) e che probabilmente da allora rimase sui quartari, prima su quelli con IANVA, forse coniatati per pochi anni, dato che sono più rari, e poi, possiamo supporre a partire dal 1250 circa, su quelli con QUARTARO.

È quasi certo che ci fu a Genova, e a Bonifacio, una circolazione

---

(12) G. PETTI BALBI, *cit.*, p. 81.

(13) C. DESIMONI, *Tavole descrittive delle monete della Zecca di Genova dal MCXXXIX al MDCCCXIV*, «Atti della Soc. Ligure di Storia Patria», Genova 1890; «Corpus Nummorum Italicorum», Vol. III, *Liguria e Isola di Corsica*, Roma 1912; G. LUNARDI, *Le monete della Repubblica di Genova*, Genova 1975; G. PESCE e G. FELLONI, *Le monete genovesi*, Genova 1975.

(14) C. DESIMONI, *Sui quartari di denaro genovese*, «Periodico di Numismatica e sfragistica per la Storia d'Italia», Anno VI, fascicolo V, Firenze 1874; *Id.*, *Nuove considerazioni sui quarti di denaro genovino*, «Giornale Ligustico», vol. IV, Genova 1877.

simultanea di quartari dei diversi tipi, evidentemente a partire dal 1250.

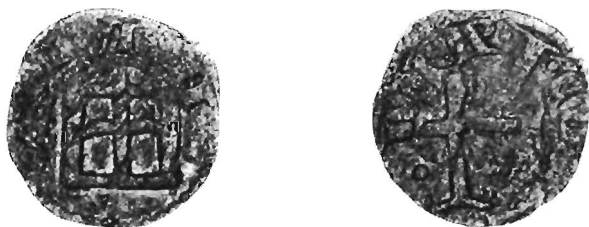
\* \* \*

Dobbiamo alla Signora Geneviève Moracchini Mazel, vice presidente della Federation d'Associations et Groupements pour les Etudes Corses, la possibilità che abbiamo avuto di studiare quasi un centinaio di monete trovate in Corsica nel corso di scavi effettuati a Carbini, Chiumi, Luri, Sagri, Sant'Amanza e Santa Degna ed in gran parte illustrati nei "Cahiers Corsica".

Delle monete esaminate circa 3 su 4 sono genovesi e un po' meno della metà è costituita da denari IANVA che, conati dal 1139 al 1339, non consentono di stabilire riferimenti cronologici più precisi.

Fra le monete ve ne sono altre che hanno suscitato uno speciale interesse. Si tratta di soli quindici pezzi e il loro numero limitato non autorizza a pretendere di arrivare a conclusioni di valore assoluto, ma suggerisce di insistere nella precisazione che si è potuto solo formulare delle ipotesi: si potrà dire qualcosa di definitivo quando sarà stato confermato da altri documenti.

I quindici pezzi possono essere divisi in quattro gruppi, il primo dei quali è costituito da sei quartari sovraconciati da un castello simile a quello genovese ma di disegno più grossolano, che chiameremo in seguito castello genovese-corso e da una croce accantonata da quattro bisanti, che chiameremo croce corsa <sup>(15)</sup>.

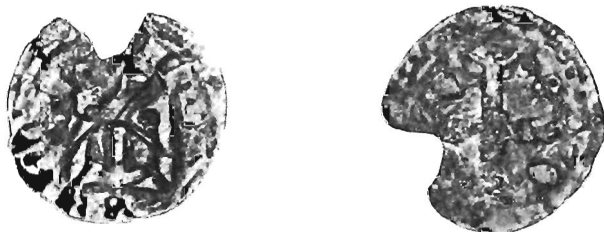


1

---

(15) Una croce simile si trova sulle monete della contea di Urgel, J. BOTET y STSÒ, *Les monedes Catalanes*, vol. I, Barcellona, 1908.

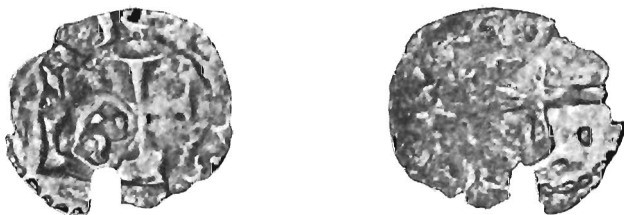
I sei quartari sono del primo tipo, quello con castello e croce, su due di essi il castello genovese-corso sovracconia il diritto, dove c'era il castello genovese e IANVA, e la croce corsa sovracconia il rovescio, dove c'era la croce e CV RA DR EX, (fig. 1), mentre sugli altri quattro il castello genovese-corso sovracconia il rovescio e la croce il diritto (fig. 2).



2

A nostro avviso, e questa è una prima ipotesi, la sovraconiazione con castello e croce aveva lo scopo di trasformare questi quartari in denari, cosa che avrebbe potuto essere giustificata dalla necessità di aumentare il valore della massa di denaro circolante. Dall'esame dei sei pezzi non si ricavano elementi sufficienti per giudicare se la sovraconiazione fu dovuta all'azione sporadica di un privato o di una autorità locale.

C'è pertanto il secondo gruppo di monete: sono solo tre ma molto interessanti perché sul conio usato per la sovraconiazione è stata incisa una B. Non si tratta di contromarca di una B su monete già sovraconiate perché non si nota l'appiattimento della faccia opposta caratteristico della contromarcatura di ogni moneta sottile.



3

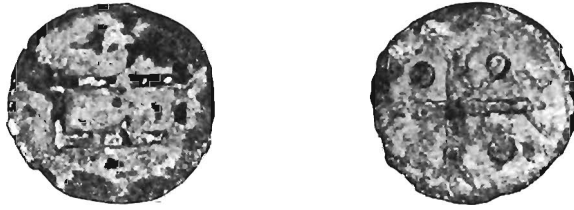
Una delle tre monete (fig. 3), è un quartaro del terzo tipo (grifone e QVARTARO al D/ e croce e CVNRADVS al R/). Il conio del castello genovese-corso, modificato dall'aggiunta di una B, sovracconia il rovescio e la croce corsa sovracconia il diritto: la moneta è ovale e il casuale sfasamento degli assi di conio e sovracconio consente una facile lettura. Anche sulla seconda moneta il castello di sovracconio è deturpato dalla B e sovracconia il rovescio: in questo caso di un quartaro primo tipo. Sulla terza moneta è la croce corsa ad essere modificata dalla B e insieme costituiscono il sovracconio sul diritto di un quartaro terzo tipo che sulla faccia opposta presenta un bel castello genovese-corso (fig. 4).



4

Probabilmente queste monete sono immediatamente successive a quelle del primo gruppo e la presenza di quartari del terzo tipo è testimone di un periodo posteriore al 1250. Le monete sono state ritrovate a Santa Amanza e a Carbini e quindi molto probabilmente la B deve intendersi come l'iniziale di Bonifacio.

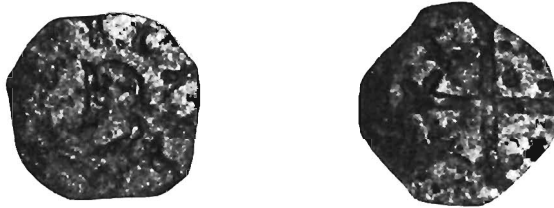
È probabilmente la sigla che la città poneva ad una iniziativa, l'alterazione di moneta genovese, che doveva essere considerata un reato grave ma che era giustificata da uno stato di necessità, per cui l'autorità cittadina si sentiva in grado di assumerne la responsabilità. La sovracconiazione di quartari non risultò probabilmente sufficiente a risolvere il problema e a questo fatto sono forse da attribuire monete, appartenenti ad un terzo gruppo di quattro, che presentano al rovescio una croce corsa e al diritto, di difficile interpretazione, una



5

figura derivata da una esecuzione molto grossolana di un castello genovese-corso (fig. 5). Due monete sono state ritrovate a Sagri, una a Santa Amanza e una a Carbini.

Entrambe da Sagri provengono invece le due monete del quarto gruppo, di fabbricazione più raffinata di quelle del gruppo precedente, il che fa pensare ad una migliore organizzazione della zecca. Una di esse (fig. 6), presenta al D/ una B in cerchio perlinato, all'esterno del quale una serie di I voleva dare l'impressione di una leggenda <sup>(16)</sup>.



6

Al rovescio una croce taglia coi quattro bracci un cerchio perlinato ed ha un bisante nel secondo cantone; ci sono tracce di leggenda, forse illeggibile già al momento della coniazione.

---

(16) Altre monete hanno presentato segni che non avevano altro significato che quello di dare l'impressione di una leggenda. Vedi ad esempio le monete di imitazione araba coniate dai Franchi in Siria e Palestina, G. SCHLUMBERGER, *Numismatique de l'Orient Latin*, Paris 1878, 1882, ristampa 1954, Graz, p. 132 e segg.



7

Nell'altra moneta (fig. 7), la B è fra due anellini e la croce è accantonata da anellini, ma per il resto è simile alla precedente.

L'insieme delle monete descritte potrebbe quindi essere il riflesso di un unico episodio di monetazione corsa del medioevo, avvenuto a Bonifacio nei primi venti anni del XIV secolo. Risulterebbe pertanto confermata la felice intuizione a suo tempo espressa da Mme. G. Moracchini Mazel (17) (\*).

---

(17) *Les églises piévanes de Corse de l'époque romaine au Moyen Age*, VI - *La piévane de Sagri*, «Cahier Corsica», Bastia 1975, p. 83, nota bene.

(\*) *Nel corso della conferenza tenuta a Portovecchio gli autori consegnarono il testo alla giornalista France-Anne Lentz che ne fece oggetto di un articolo apparso sul giornale «La Corse-Le Provençal» del 28 Dicembre 1982. L'articolo riportava chiaramente il nome dei conferenzieri. Nel numero di Novembre 1983 del «Buletin de la Société Française de Numismatique» M. Dhenim del Cabinet des Medailles fa proprio il testo dell'articolo senza citare nè la fonte, nè gli autori.*

## LA ZECCA DI DOBBIACO DEI CONTI DI GORIZIA \*

### 1. *Introduzione*

Compiendo ricerche nell'archivio regionale di Innsbruck, ho potuto consultare tre documenti inediti <sup>(1)</sup> che dimostrano inequivocabilmente l'esistenza di una zecca a Dobbiaco (Toblach). Su quegli scritti del gennaio 1462 infatti, si attesta espressamente che Jacob Probst è zecchiere (Münzmeister) a Dobbiaco <sup>(2)</sup>.

Il compianto numismatico tirolese Karl Moeser doveva conoscere questi importanti documenti, avendovi annotato sopra di suo pugno «aus» (cioè: da) I.6287; tuttavia né li pubblicò né li commentò.

La riprova numismatica della zecca di Dobbiaco è costituita da una moneta del conte Giovanni di Gorizia (1454-1462) attualmente piuttosto rara. Sul rovescio, negli angoli formati dalla croce, essa porta le lettere D-O-B-L', cioè Doblach (oggi Toblach-Dobbiaco).

Sui documenti Toblach è scritta con la T come al presente, ma ciò non deve destare meraviglia, perché allora la D e la T, pronunziate allo stesso modo, venivano scambiate continuamente.

Dopo la L c'è il segno di abbreviazione «'», visibile però soltanto su esemplari ben conservati; quindi dovrebbe essere chiaro che la L è l'ultima delle quattro lettere; ciò nonostante, nelle opere

---

(\*) Questo studio è stato pubblicato per la prima volta in lingua tedesca sulla rivista «Der Schlern», 55 (1981), pp. 427-437. Accogliendo il gentile invito del prof. Giovanni Gorini, ho ritenuto di ampliarlo dandogli un accento prettamente numismatico. Ringrazio il rag. Ernesto Tonelli di Trento per i consigli sulla traduzione e predisposizione del lavoro di catalogo.

(1) Tiroler Landesarchiv, U.I. 6287.

(2) I tre documenti sono riportati in appendice, nel testo originale.

specializzate, esse finora sono state sempre trascritte in successione sbagliata (3). Hans Freiherr von Koblitz fu l'unico che, descrivendo pezzi in buono stato scoperti nel Sudtirolo, avesse letto esattamente D-O-B-L (senza notare però il segno dell'abbreviazione); tuttavia anche lui non trovò alcun senso nella pur giusta successione e collocò le monete, come s'era fatto fino allora, fra quelle di Gorizia, cioè della zecca di Lienz (4).

H. Buchenau, pubblicando la notizia di Koblitz in un breve articolo sui «Blätter für Münzfreunde» (5) dei quali era redattore, ha aggiunto con un punto interrogativo davanti ai due pezzi del conte Giovanni di Gorizia: «Münzstätte Toblach? bei Lienz», azzardando cioè, per la prima volta, l'ipotesi di una coniazione a Dobbiaco senza però fornire una prova relativa.

## 2. Il trasferimento provvisorio della zecca di Lienz a Dobbiaco

La zecca dei conti di Gorizia, a Lienz, entrò in funzione probabilmente già nell'ultimo decennio del XII secolo (6).

Gli stessi conti coniarono monete per breve tempo anche a Latisana (7), dall'inizio del XIII secolo a Obervellach (Carinzia) (8) e per un decennio (1319-1329) a Treviso (9).

---

(3) WELZL VON WELLENHEIM, *Münzen der Grafschaft Görz*, «Zeitschrift des Ferdinandeums», 5 (1839), 52-88, legge a p. 78 LBCO e pensa che si tratti di *Labacum* (Lubiana); F. SCHWEITZER, *Abrégé de l'histoire des comtes de Gorice et série de leurs monnaies*, Trieste 1851, p. 79 legge L'BC &c. Il *Corpus Nummorum Italicorum* (CNI), vol. VI Veneto, Roma 1922, ristampa Bologna 1970, p. 63, Nr. 4-7, adotta la versione di F. Schweitzer.

(4) HANS FRHR. VON KOBLITZ, *Münzfund aus Südtirol*, «NZ», N.F. 18 (1925), p. 94.

(5) H. BUCHENAU, *Zur Tiroler Münzkunde*, «Blätter für Münzfreunde», 62 (1927), p. 17 seg.

(6) L'atto del 13-12-1202 («*Monetam non habebat*»; cfr. H. WIESFLECKER, *Die Regesten der Grafen von Görz und Tirol*, 1. Bd., Wien 1949, Nr. 319, p. 87) dice soltanto che, alla morte del patriarca Ulrich con Treffen nel 1182, il conte di Gorizia Engelbert II non aveva il diritto di batter moneta nel territorio di Aquileia; ma Lienz era ai di fuori del patriarcato.

(7) G. BERNARDI, *Il denaro di Latisana*, «R.I.N.» 79 (1977), pp. 157-166; M.G.B. ALTAN, *Lo zecchino d'oro dei principi di Porcia e i denari scodellati di Latisana nella numismatica friulana*, «Itinerari», Rivista trimestrale dell'E.P.T. di Pordenone, 6, Nr. 1 (marzo) 1972.

(8) A. LUSCHIN VON EBENGREUTH, *Friesacher Pfennige*, «NZ», N.F. 16 (1923), p. 107.

(9) Q. PERINI, *Le monete di Treviso*, Rovereto 1904, p. 51.



Ma soltanto la zecca di Lienz si affermò stabilmente; le altre coniazioni furono episodiche e prive di importanza economica. Dal 1253 in poi circa, i conti di Gorizia-Tirolo cominciarono a batter moneta anche a Merano <sup>(10)</sup>. Le zecche di Lienz e di Merano sopravvissero persino alle dinastie dei loro istitutori; la zecca di Merano fu trasferita nel 1477 ad Hall (presso Innsbruck) e quella di Lienz, dopo la morte dell'ultimo conte di Gorizia (1500), fu gestita fino al 1510 dall'imperatore Massimiliano d'Austria <sup>(11)</sup>.

A questo punto della trattazione occorre tener presente che nel XV secolo l'attività della zecca di Lienz subì un'interruzione di un anno e mezzo. Per il possesso del territorio di Cilli (fra Lubiana e Maribor) era scoppiata una guerra di successione fra l'imperatore Federico III e Giovanni di Gorizia (suo padre Enrico IV aveva sposato in prime nozze Elisabetta di Cilli). All'inizio Giovanni aveva buone probabilità di riuscire a far valere con le armi i suoi diritti, poiché nella lotta contro Federico III aveva per alleati non solo Venezia ma, per quanto sembri strano, persino Alberto IV fratello dell'imperatore e il di lui nipote Sigismondo del Tirolo, che ambedue avevano già sperimentato a sufficienza la fame di potere e l'avidità di denaro di Federico. Ma in seguito l'imperatore ebbe la meglio ed il conte dovette piegarsi alla tregua di Pusarnitz del 25 gennaio 1460 <sup>(12)</sup>. La sconfitta ebbe conseguenze catastrofiche per il conte, che perdette non solo Ortenburg, ma persino la capitale dei suoi possedimenti a Nord delle Alpi: Lienz con il castello residenziale di Bruck e tutti i castelli, le signorie e le circoscrizioni giudiziarie ad Est della cittadina.

Tuttavia il piano dell'imperatore di rovinare la contea di Gorizia, occupando i suoi gangli vitali, per incorporarsela poi più facilmente, non riuscì. Il conte Giovanni e suo fratello Leonardo dovettero bensì abbandonare Lienz digrignando i denti e trasferire la loro resi-

---

(10) H. RIZZOLLI, *Le monete coniate a Merano*, in *Contributi alla storia economica altoatesina*, Bolzano 1979, p. 354.

(11) H. MOSER - H. TURSKY, *Die Münzstätte Hall in Tirol 1477-1665*, Innsbruck 1977, p. 312; E. EGG, *Die Münzen Kaiser Maximilians I*, Innsbruck, 1969, p. 83.

(12) J. CHMEL, *Materialien zur österreichischen Geschichte*, 2. Bd., Wien 1838, p. 188, Nr. 155.

denza verso Ovest, a Dobbiaco; ma da là prepararono la riconquista dei territori perduti (13).

Leonardo appoggiò Alberto IV nella lotta contro suo fratello imperatore e Giovanni sostenne la rivolta dei contadini, dei minatori e dei boscaioli contro i nuovi feudatari forestieri (14).

Così, verso la metà dell'anno 1462, la città ed il circondario di Lienz tornarono infine in possesso dei conti di Gorizia. A Dobbiaco si continuò a coniare moneta soltanto finché fu cessata l'insicurezza dovuta alla guerra e finché non ci si poté sistemare nuovamente nell'edificio tradizionale della zecca di Lienz (15).

### 3. *L'allineamento del sistema monetario di Aquileia adattato a Lienz a quello di Verona adattato a Merano*

Eccettuati brevi tentativi iniziali con coniazioni del tipo di Fricacco (16), Lienz seguiva il sistema monetario di Aquileia, che divideva il marco in 8 libbre; mentre il marco di Verona, al quale si ateneva Merano, si suddivideva in 10 libbre ( $10 \times 240 = 2400$  «Berner» o denari piccoli veronesi). In altre parole: il marco di Lienz conteneva 8 libbre, composte ognuna da 20 «denari» di Lienz, che veramente avrebbero dovuto chiamarsi soldi perché si suddividevano ulteriormente in 12 denari piccoli; 1 marco di Lienz = 8 libbre da 240 denari piccoli = 1920 (denari) piccoli o di 160 «denari» (in realtà soldi) di moneta di Lienz.

L'equivalenza: 1 denaro di Aquileia o di Lienz = 12 «Berner» o (denari) piccoli di Verona, risulta chiaramente già dall'accomodamento al quale giunsero nel 1287 Alberto di Gorizia e suo fratello

---

(13) Cfr. C. VON CZOERNIG, *Görz, Österreichs Nizza*, 1. Bd., *Das Land Görz und Gradisca*, Wien 1873; M. WUTTE, *Die Erwerbung der Görzer Besitzungen durch das Hausburg*, «MIÖG» XXXVIII (1920), pp. 282-311; H. WIESFLECKER, *Die Verwaltung der vorderen Grafschaft Görz im Pustertal im 15. Jhd.*, Philosophische Dissertation, Wien (1936); H. WIESFLECKER, *Die politische Entwicklung der Grafschaft Görz und ihr Erbfall an Österreich*, «MIÖG» (1942), pp. 329-384.

(14) Tiroler Landesarchiv Innsbruck, U.I. 6287: Il 14 aprile 1462 Erhart Pernauer ricevette dal castellano di Heinfels, Hans Luenzner, per ordine del conte Giovanni di Gorizia una grossa partita di generi alimentari; essi servivano certo per nutrire il grosso esercito radunato nella chiusa di Lienz.

(15) Nell'angolo SO del cosiddetto Burgum. Cfr. M. PIZZININI, *Lienz*, in: F.H. HYE, *Die Städte Tirols*, 1. Teil: *Bundesland Tirol*, Wien 1980, p. 190.

(16) LUSCHIN, *Friesacher Pfennige*, p. 107.

Mainardo II del Tirolo (17). Ciò è confermato anche dalla constatazione di Steinherz (18) che 12 denari piccoli di Verona di quell'epoca contenevano grammi 0,864 di argento fino ed un denaro di Aquileia quasi esattamente lo stesso, cioè grammi 0,861.

Questa relazione fissa, da considerarsi come equiparazione, era del resto necessaria, per il fatto che nell'odierno Tirolo Orientale erano in uso contemporaneamente tanto il sistema monetario di Lienz (Aquileia) (1 marco = 8 libbre) (19), quanto quello tirolese (veronese) (1 marco = 10 libbre), come dimostrano documenti che vanno dal 1250 al 1350 circa (20). Anche nel secolo XV in Val Pusteria circolavano monete di ambedue i sistemi, ma l'espansione della valuta di Merano verso Est diventava sempre più forte.

Dopo la tregua di Pusarnitz (1460), il territorio rimasto in potere dei conti di Gorizia si era ridotto a ben poco ed era attiguo ad Ovest alla contea del Tirolo. Le monete meranesi, dopo un periodo di decadenza sotto Federico IV «dalle tasche vuote», in seguito alla riforma dell'arciduca Sigismondo nel 1450, erano diventate nuovamente un mezzo di pagamento pregiato e quindi assai diffuso ed ambito (21). Perciò risultò conveniente ed ovvio allineare le coniazioni della nuova zecca di Dobbiaco a quelle del sistema di Merano (o veronese). Inoltre nel 1444 il patriarcato di Aquileia aveva cessato di battere moneta propria, perché il suo potere temporale era stato soppiantato da Venezia.

Il Corpus Nummorum Italicorum definisce le monete contraddistinte dalle lettere D O B L' (per il CNI: B L' C &) «mezzi denari» (22) ma non possiamo assolutamente accettare tale designazione.

---

(17) H. WIESFLECKER, *Die Regesten der Grafen von Görz und Tirol Pfalzgrafen in Kärnten*, 2. Bd., Innsbruck 1952, p. 146, Nr. 563.

(18) S. STEINHERZ, *Die Einhebung der Lyoner Zehnten im Erzbistum Salzburg*, «MIÖG», XIV (1983), pp. 1-86 (citata la p. 49).

(19) F. DÖRRER, *Tiroler und andere Geldsorten*, «Haller Münzblätter», 1 (1975), Heft 1, p. 11; Heft 2, p. 15.

(20) B. KOCH, *Grundzüge einer mittelalterlichen Währungsgeographie Österreichs*, «N.Z.», 78 (1959), pp. 58-72 (citata la p. 70); F. KLOS-BUZEK, *Das Urbar der vorderen Grafschaft Görz aus dem Jahre 1299*, Wien 1956, p. LIV.

(21) P.J. LADURNER, *Über die Münze und das Münzwesen in Tirol vom 13. Jh. bis zum Tode Kaiser Maximilians 1519*, «Archiv für Geschichte und Altertumskunde Tirols», 5 (1869), pp. 1-102 (citata la p. 45).

(22) CNI (vedi nota 3), p. 63; Nr. 4, 5, 6, 7; p. 649, Nr. 7a.

Tanto per il loro peso (purtroppo non è stato esaminato il loro contenuto di argento fino), quanto per l'impronta del rovescio, esse corrispondono abbastanza esattamente ad un tipo del quattrino di Merano coniato dall'arciduca Sigismondo (Vierer = 1/5 del «Kreuzer» o vigintenario). Mentre i quattrini precedenti iniziati con Enrico ex re di Boemia (conte del Tirolo dal 1310 al 1335) avevano sul diritto una semplice croce accantonata da rosette, il nuovo quattrino di Sigismondo si distingue per le lettere D U X inserite negli angoli formati dalla croce e presenta nel quarto angolo lo scudetto austriaco con fascia.

Si conoscono quattro tipi di quattrini conati sotto Sigismondo: il primo ricalca sul diritto ancora il vecchio modello, e sul rovescio l'aquila senza corona; il secondo, con le lettere D U X sul diritto, va collocato cronologicamente, a mio parere, al secondo posto poiché presenta anch'esso l'aquila senza corona, mentre sugli altri due tipi l'aquila tirolese è coronata (23). Con queste innovazioni negli angoli formati dalla croce, si voleva senz'altro far risaltare anche dalla forma esterna, dopo la riforma del 1450, che si trattava di «quattrini nuovi», migliori dei precedenti. I vecchi quattrini scadenti erano stati svalutati e ritirati (per 7 vecchi, 5 nuovi) (24), ma per un paese di transito come il Tirolo era un'illusione credere di poter eliminare ogni moneta non autorizzata e valutata da Merano.

Anche se erano in atto accostamenti politici (contratti di successione ecc.) fra il Tirolo e Gorizia, in questioni finanziarie non si faceva nessuna concessione, tanto più che l'uomo della strada, per associazione di idee, collegava subito la moneta con la doppia croce al «Kreuzer» (crucigero o vigintenario tirolese) e le monete di Dobbiaco al quattrino (Vierer = 1/5 del «Kreuzer»). A proposito è significativo apprendere che l'undici aprile del 1462 fu condannato a Merano un contrabbandiere di valuta, come lo chiameremmo noi oggi, cioè un tale Toman Zerer di St. Veit che aveva messo in circolazione monete di Gorizia, non ammesse nella contea del Tirolo (25).

---

(23) H. RIZZOLLI, *Le monete coniate a Merano*, p. 394.

(24) J. LADURNER, *Über die Münze ecc.*, pp. 45-46.

(25) Archivio della città di Merano, *Allgemeines Gerichtsprotokoll 1462*, foglio 43'.

Intorno al 1460, periodo in cui erano in corso monete scadenti, chiamate perciò spregiativamente «da strapazzo» (Schinderlinge), i quattrini di Dobbiaco risultavano monete relativamente buone; tuttavia era naturale che si vedesse, non solo nel Vierer ma soprattutto nel «Kreuzer» di Merano, che godeva del favore generale, un modello da imitare.

Tutte le monete d'argento coniate a Lienz prima del 1460 indicano chiaramente sulla leggenda la loro provenienza (DE LUONZE); soltanto un «denaro» (CNI: 1,2) è completamente diverso: non svela la zecca, ha sul rovescio insolitamente l'aquila tirolese, nella leggenda Giovanni porta il titolo di conte di Gorizia (con il relativo stemma sul diritto) ma anche quello di conte del Tirolo, il che non era mai avvenuto sulle precedenti monete coniate a Lienz (solo talvolta su documenti). Forse avremmo trovato la spiegazione di tal fatto in un accordo concluso nel 1458 fra il conte Giovanni e gli zecchieri, del quale è rimasto solo il titolo<sup>(26)</sup>, invece il testo è andato perduto e così conosciamo solo l'esistenza dell'accordo ma non il suo contenuto. Anche altri fatti sono insoliti. Con Leonardo di Gorizia, che dovette succedere al fratello Giovanni ancora a Dobbiaco<sup>(27)</sup>, cominciano le coniazioni del «Kreuzer» (vigintenario) dei conti di Gorizia, riconoscibili facilmente dalla tipica doppia croce cerchiata. Eccetto un solo tipo di Kreuzer, descritto appositamente in seguito, tutti gli altri portano nella leggenda DE LUO(NZ) oppure LUE(NZ) cioè citano la loro provenienza dalla zecca di Lienz.

I «Kreuzer» datati 1477 e 1478, per la loro forma e per il modo con cui è inciso il conio, sono da considerarsi i primi «Kreuzer» di Lienz<sup>(28)</sup>, cioè anteriori ai Kreuzer senza data battuti in seguito.

Siccome questi ultimi «posteriori», portano ancora la leggenda MONETA NOV(A), si intuisce che a Lienz, dopo l'intervallo di

---

(26) Tiroler Landesarchiv, Innsbruck, *Görzer Repertorium*, p. 891: «Ain abred zwischen Graf Johannsen von Görtz und den muntzern welhermassen sy muntzen sollen».

(27) Cfr. MAYR-ADLWANG, *Urkunden und Regesten aus dem k.k. Statthaltereiar-chiv in Innsbruck 1364-1490*, «Jahrbuch der kunsthistorischen Sammlung des allerhöchsten Kaiserhauses», Wien 1899, Bd. XX, p. 38, Regest Nr. 17816. Il 14 aprile 1462 il conte Giovanni era ancora vivo, il 7 maggio 1462 era già morto. Cfr. Tiroler Landesarchiv Innsbruck, U.I. 6287.

(28) MOSER-TURSKY, *Die Münzstätte Hall in Tirol*, p. 306.

Dobbiaco, si sono incominciati a coniare quei «denari» (in realtà soldi) senza data, che su una faccia hanno lo stemma di Gorizia e sull'altra, come si usava prima dei Kreuzer, la rosa di Lienz (CNI 3).

Oltre al già citato «denaro» insolito di Giovanni (moneta con l'aquila tirolese CNI 1, 2) esiste un «Kreuzer» di Leonardo<sup>(29)</sup> che è molto diverso dagli altri perché, pur avendo la doppia croce cerchiata ed il leone di Gorizia, nella leggenda non indica la zecca (diritto: LEONHARDUS; rovescio: COMES GORICI).

Perciò, anche considerando lo stile, le lettere e l'effigie, propongo di collocare questo «Kreuzer» nel periodo dell'esilio a Dobbiaco, in cui prima Giovanni e poi Leonardo, influenzati dalla riforma di Sigismondo il Ricco, preparavano la grande svolta del sistema monetario di Gorizia.

#### 4. *La diffusione documentabile delle coniazioni di Dobbiaco*

Purtroppo non conosciamo ritrovamenti di monete di Dobbiaco nell'ex contea di Gorizia. Invece nei pressi di Bolzano (mancano indicazioni più precise) vennero alla luce due quattrini di Dobbiaco (grammi 0,515 e 0,49) insieme ad un quattrino di Merano con le lettere DVX (grammi 0,575)<sup>(30)</sup> che è servito da modello. Koblitz data l'interramento delle monete al 1450; ma a mio parere, tenendo conto dei quattrini di Sigismondo, presenti oltre che nel tipo più antico, anche con quello con croce avvinta da una grande S, e naturalmente dei quattrini di Dobbiaco, il loro occultamento dovrebbe essere avvenuto dopo il 1462.

Il già citato protocollo del tribunale di Merano<sup>(31)</sup> con la condanna del contrabbandiere di valuta, anche se non è proprio una prova sicura, è per lo meno un altro indizio notevole per la diffusione di monete di Dobbiaco nel Tirolo.

Un altro ritrovamento avvenne nella zona di Salisburgo (a Fuschl

---

(29) CNI Vol. VI, Nr. 25. Sui quattrini di Leonardo la zecca non viene indicata, probabilmente per mancanza di spazio; gli angoli formati dalla croce sono di nuovo privi di lettere e le rosette negli angoli si rifanno al vecchio quattrino di Merano.

(30) KOBLITZ, *Münzfund aus Südtirol*, vedi nota 4.

(31) Vedi nota 25.

presso Brunn, circondario di St. Gilgen) <sup>(32)</sup>: insieme a 44 quattrini meranesi di Sigismondo apparvero non meno di 18 quattrini di Dobbiaco, occultati nel 1470 circa. Un ulteriore argomento a favore della larga diffusione delle monete di Dobbiaco, continuata ben oltre il periodo delle coniazioni scadenti di Federico del Tirolo, è il ritrovamento di Steinbach presso Gamlitz (circondario di Leibnitz in Stiria): fra le monete occultate nel 1515 circa, durante la rivolta dei contadini, ce ne sono molte di Merano e di Lienz ed appaiono anche due quattrini di Dobbiaco <sup>(33)</sup>.

Per quanto riguarda i «Kreuzer» con la scritta LEONHARDUS e COMES GORI senza indicazione di zecca, essi furono fabbricati come già detto, probabilmente ancora durante il periodo della residenza del conte Leonardo a Dobbiaco; gli inventari di ritrovamento non tengono però conto di quale tipo dei Kreuzer di Leonardo si tratti.

---

(32) B. KOCH, *Der Salzburger Pfennig*, «N.Z.» 75 (1953), p. 51 e segg.; B. KOCH, *Brunn, Fundberichte aus Österreich*, V Bd. (1959), pp. 220-223.

(33) M. GRUBINGER, *Steinbach bei Gamlitz, Fundberichte aus Österreich*, III Bd. (1948), p. 214 seg.

5. *Catalogo*

Reggente: Giovanni conte di Gorizia 1454-1462  
Nominale: Quattrino (Vierer)  
Zecca: Dobbiaco  
Periodo di coniazione: 1460-1462


No. 1:



D/ IOHANNES



R/ +COMES GORIC'

Croce negli angoli: 

Scudo con il leone di Gorizia e le bande di Aquileia.

+ sopra il braccio verticale della croce che ha nel primo angolo a destra la  $\mathfrak{D}$



Fig. 1 - (Fot. Hubert Walder, Bressanone).



No. 2:

D/ come No. 1

R/ COMES GORI'

sopra il primo angolo della croce dove c'è la D si trovano le lettere C e S .



Fig. 2 - (Fot. Prof. Heinz Tursky, Innsbruck).

No. 3:

D/ come No. 1


R/ leggenda come No. 2, la I sopra il primo braccio verticale della croce. La lettera B è rovescia: 



Fig. 3 - (Fot. Elena Munerati, Trento). La moneta fotografata si trova nel gabinetto di numismatica del Museo Provinciale d'Arte, Castello del Buonconsiglio, Trento.

No. 4:

D/ IOHANNES

A differenza dei No. 1 - 3 la lettera € è aperta

R/ COMES GORI



illeggibile

la € è stata sovrimpressa alla O. La € è sopra il primo braccio verticale della croce.

Reggente: Leonardo conte di Gorizia 1462-1500.

Nominale: Kreuzer o vigintenario (20 denari piccoli).

Zecca: I «Kreuzer» di Leonardo si dividono in tre gruppi; solo per il primo, il più antico, si può prendere in considerazione Dobbiaco come luogo di coniazione. Ad ogni modo, il conio del primo gruppo fu inciso prima del ritorno della zecca a Lienz.

1. Gruppo:

Senza data e senza indicazione di zecca. LEONHARDUS scritto completamente. Coda del leone attorcigliata verso l'interno.

No. 1:

D/ + L € O H N H A R D U S

Scudo col leone rampante di Gorizia e bande di Aquileia.

R/ + € O - S € S - . G O R - I € I

Doppia croce.



2. Gruppo:

Datata 1477 o 1478.

Nome del reggente abbreviato.

Scudo leggermente arcuato, tagliato obliquamente; coda del leone non più attorcigliata verso l'interno.

3. Gruppo:

Senza data. Leggenda simile al gruppo 2, più o meno abbreviata.

Contrassegno. ⚡ come sui «Kreuzer» di Sigismondo il Ricco.

Scudo e leone simili a quelli del gruppo 2.

6. *Appendice*

I testi seguenti sono stati trascritti da documenti conservati nel Tiroler Landesarchiv (Archivio Regionale del Tirolo) di Innsbruck. Segnatura: U.I. 6287 <sup>(34)</sup>.

— 1462 Gennaio 2, Toblach (Dobbiaco)

Il conte Giovanni di Gorizia-Tirolo ordina ad Hanns Luenzer, suo castellano ad Heinfels, di consegnare al maestro Jacob (Probst) zecchiere, 200 libbre di cacio ed al maestro Peter orafo, 50 libbre di cacio, appena essi gli presenteranno tale richiesta di pagamento <sup>(35)</sup>.

Originale, su carta, con sigillo impresso sul retro.

Johanns von gots gnaden graf zu Görz und Tyrol etc.

Lieber und getrewer wir beuelhn dir ernstlich, daß du unnsern getrewen maister Jacoben, unserm müntzmaister, und maister Petern, goltsmid, ain halten Zennten kas und dem obgnannten müntzmaister zwen zennten khas gebest, wann sy mit dem briefe danach schikhen. Dy sulln dir dann an deiner nagstkommenden raytungen durch die obgenannten bayder. Quittung schon gelegt und aufgehebt werdenn.

---

(34) Ringrazio sentitamente il dott. Josef Nössing, direttore dell'archivio provinciale di Bolzano, per avermi aiutato a trascrivere i documenti.

(35) Una libbra di peso tirolese (Pfund) corrispondeva a kg. 0,504249 (W. ROTTLEUTHNER, *Die alten Localmasse und Gewichte*, Innsbruck 1883, p. 93).

Gebenn zu Toblach, an sambtzttag nach dem newen jare.  
Anno domini etc. (14)62  
Commissio domini per Joh.

Indirizzato:

Unsern lieben und getrewen Hannsn Luenzner unsern phleger auf  
Heunnfels.

— 1462 gennaio 5, Toblach (Dobbiaco)

Jacob Probst, zecchiere a Dobbiaco, rilascia quietanza ad Hans Lunzener, castellano ad Heinfels, per aver ricevuto 200 libbre di cacio, come stabiliva la lettera del conte, del 2 gennaio <sup>(36)</sup>.

Originale, su carta, con sigillo di Jacob Probst impresso sul davanti.

Ich Jacob Probst, munzmeyster zu Toblach, bekenne offenclichs mit diesem offn brieff, daz ich emphanen haen von juncker Hanz Lunzener, pleger uff Haynfyls, II centener kese, die mir myns heren gnade geschafft haet in den wynachten heylgen tagen. Dez zu urkund haen ich obgenannter Jacob myn bitschafft uff dissen zedl gedrucket den obfenannten Hans Lunzener quit ledig und los zu sagen. Geschehen uff der dry heylg, kunig abent in dem jar (14)62.

— 1462 gennaio 5, Toblach (Dobbiaco)

Quietanza dell'orafo Peter per 25 libbre di cacio, ricevute da Hans Lunzener per ordine del suo signore Giovanni di Gorizia. Jacob (Probst) zecchiere, su richiesta dell'orafo, conferma apponendo il suo sigillo <sup>(37)</sup>.

Originale, su carta, con sigillo di Jacob Probst sul davanti.

Ich meyster Peter, golsmydt, bekenne offenclichen mit dissem offn brieff, daz ich entphanen haen von juncker Hans Lunzener, pleger uff Heynfyls, eynen halben zentener kese, die mir myns hern gnade geschafft haet. Des zu urkund haen ich Jacob munzmeyster gebettnt uff <sup>(38)</sup> umb syn bitschafft demobgenannten Hans Lunzener quyt lydig loß zu sagen vor allermeynlich. Geschehen uff der dry heylg k(unig) abent in dem jar (14)62.

---

(36) M. MAYR-ADLWANG, *Urkunden und Regesten*, Nr. 17812.

(37) Come nota 36, Nr. 17812.

(38) La parola «uff» è cancellata.



LA MONETAZIONE ARGENTEA DEI SULTANI  
AYNĀL ED AḤMAD

Aynāl, sultano mamlūk, governò l'Egitto e la Siria dall'857 al-865 H. (1453 - 1461 d.C.). Di origine circassa, aveva poco più di quindici anni quando fu acquistato come schiavo, portato al Cairo e venduto al sultano Barqūq che lo fece arruolare nel suo esercito. Fece una brillante carriera militare sotto vari sultani sino a divenire comandante in capo sotto Jaqmaq; alla morte di quest'ultimo non ebbe difficoltà a soppiantarne il figlio e successore 'Uthmān: tre mesi dopo era sultano.

Nell'857/1453, quindi, Aynāl, che aveva passato i settant'anni, salì al trono con i titoli di al-Malik al-Ashraf, Sayf al-Dīn, Abū al-Naṣr: il re nobilissimo, la spada della fede, il vittorioso.

Durante il non lungo suo regno condusse, con alterna fortuna, guerre in Cilicia e spedizioni a Cipro. Quando gli Ottomani conquistarono Costantinopoli, glielo annunciarono con un'ambasciata che contraccambiò inviando a Maometto II il comandante in seconda, Barsbāy, latore delle sue felicitazioni. Aveva passato gli ottant'anni quando morì, nell'865/1461, nominando successore il figlio Aḥmad, con i titoli di al-Malik al-Mu'ayyad, Abū al-Faḥ: il re cui Iddio ha dato forza, il conquistatore.

Ma la storia si ripete e nel giro di quattro mesi Aḥmad venne deposto dal comandante dell'esercito, Khoshqadam.

\* \* \*

Aynāl dedicò molta cura alle questioni monetarie e per questo è ricordato come un sultano giusto, che fece tutto il possibile per

riordinare la circolazione del denaro. Sappiamo che, fin dall'inizio del suo regno, cercò di frenare il continuo rincaro delle monete d'oro in rapporto all'argento, con successivi decreti che non ebbero molto successo: infatti, nonostante le leggi che fissavano a 320 ed a 300 dirham il cambio del dinaro, il libero mercato, come sempre, prevalse ed all'inizio dell'862/1458 il rapporto era di 460.

Aynāl, uomo esperto ed intelligente, aveva capito da anni che il disordine monetario derivava principalmente dal peso incerto e dalla lega mediocre dei dirham in circolazione ed aveva iniziato la coniazione di monete d'argento puro, di peso fisso.

Nell'862/1458 decretò che il rapporto dirham/dinar fosse di 300 e che i vecchi dirham di argento «disordinato» venissero cambiati con quelli nuovi, nel rapporto di 16:24.

Nel giro di un mese l'argento «truffaldino» venne tolto di mezzo con grande piacere del popolo al quale le frodi monetarie avevano, come sempre avviene, provocato gravi danni.

Indubbiamente giovò alla popolarità della riforma il fatto che le nuove monete erano praticamente tutte da mezzo dirham e si sa come psicologicamente l'uomo preferisca avere due monete di metà valore anziché una intera.

Venne poi anche stabilito in 1:8 il rapporto di cambio fra il dirham ed i fals di rame <sup>(a)</sup>.

\* \* \*

Vediamo ora di definire le caratteristiche della monetazione argentea di Aynāl e di Aḥmad e poi di catalogarla <sup>(b)</sup>.

---

(a) Il presente articolo non tratta esaurientemente la riforma di Aynāl poiché questa andrebbe studiata nell'ambito di un esame completo della monetazione d'oro, d'argento e di rame almeno del periodo da Barsbāy a Qā'itbāy (825/1422 - 901/1496). Ci si limita quindi ad un accenno e — incidentalmente — si vorrebbe far notare quante analogie esistano fra quanto fece Aynāl e quanto, in epoca lontana ma in situazione non troppo dissimile, saggiamente avrebbe suggerito il GALIANI in *Della Moneta* (si veda, in particolare, il capo III).

(b) Ogni studio sulla monetazione mamelucca prende l'avvio dall'opera del BALOG, *The Coinage of the Mamlūk Sultans of Egypt and Syria*, NS 12 (New York, 1964), citata come *MSES* e dalle aggiunte pubblicate su «Museum Notes» 16 (1970), citate come *MSES, Add.*

Il Prof. Paul Balog, alla cui memoria invio un reverente pensiero, era al corrente di questo studio, che aveva incoraggiato; la maggior ampiezza di questo cata-



- La lega è di ottimo argento a 23 carati; le analisi effettuate hanno determinato tenori di argento attorno a 960 millesimi (°).
- Il peso medio corrisponde esattamente alla definizione araba classica di mezzo dirham:  $0,5 \times 0,7 \times 4,25 \text{ g} = 1,4875$  ossia, arrotondando, 1,49 g. Centinaia di pesature hanno dimostrato costantemente, per tutti i tipi, una media di 1,49 g e, fatto molto notevole per monete apparentemente così mal coniate, anche le deviazioni dei singoli pezzi dalla media sono irrilevanti: escludendo le monete palesemente danneggiate, oltre il 90% sta nel campo  $1,49 + / - 0,03 \text{ g}$ . Di conseguenza è inutile, salvo casi eccezionali, indicare il peso nel catalogo.
- Il diametro del conio, ossia il diametro del bordo esterno inciso, è piuttosto grande e varia da 20 a 26 mm. Le monete, ossia i tondelli, hanno diametri, in generale, da 14 a 16 mm; di conseguenza, nel migliore dei casi, ove la centratura sia buona, troveremo sulla moneta il 60% ca. e, nel peggiore, sempre per buona centratura, solo ca. il 30% dell'impronta del conio. Ne risulta che solo un disegno può descrivere la moneta, e non una fotografia che sarà sempre più o meno incompleta.  
Dato che sia i disegni, sia le fotografie, sono in grandezza naturale, risulterà agevole rilevarne le misure.
- Le leggende, che si possono rilevare dai disegni (d), non sono molto variate; quelle circolari si svolgono in senso orario.  
Al dritto vi è il nome del Sultano con i titoli relativi, a volte con un augurio per le sue vittorie.  
Al rovescio si trova la «shahāda» ossia la professione di fede affermante che «non vi è dio se non Iddio, Muḥammad è l'inviato d'Iddio».  
In posizione variabile si trova generalmente l'indicazione della data e del luogo di coniazione.

---

logo e talune aggiunte e correzioni derivano in buona parte dalla possibilità che vi è stata di esaminare molte monete di Aynāl e varie di Aḥmad.

(c) Per confronto: le monete del predecessore di Aynāl, Jaqmaq, sono attorno a 920 millesimi.

(d) Nel catalogo le leggende non sono trascritte, dato che lo specialista le potrà leggere agevolmente sui disegni mentre al lettore interesserà di più conoscerne il significato.

AYNĀL

Il Cairo

861 H.



1. D/ Il nome del Sultano in cerchio ad 8 lobi; attorno, i suoi titoli e la data.

R/ In centro la zecca e, attorno, la «shahāda».

861 H.

2. D/ Come il Nr. 3, ma con data 861.

R/ Come il Nr. 3.

---

1. A questo tipo si riferisce il Nr. 765 A./MSES *Add.* ma si tratta di un'emissione regolarmente datata e non ibrida. Si noti l'esemplare da 0,7 g citato in MSES *Add.*: potrebbe essere catalogato separatamente come frazione pari alla metà della moneta normale.

2. È stato semplicemente ripreso dal Nr. 763/MSES; non ci è altrimenti noto.

862 H.



3. D/ Leggenda circolare con la data, i titoli ed il nome del Sultano; in centro, in cerchio ad 8 lobi, un'invocazione per la sua vittoria.

R/ In centro la zecca e, attorno, la «shahāda».

863 H.



4. D/ Come il Nr. 3, ma con data 863; il cerchio centrale può essere con 6 o con 8 lobi.

R/ Come il Nr. 3.

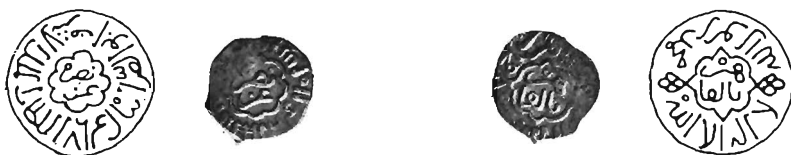
---

3. Corrisponde al Nr. 764/MSES.

Si noti l'esemplare da 0.75 g della coll. Balog, che ha un peso esattamente corrispondente ad 1/4 di dirham classico ed alla metà delle monete normali. Potrebbe essere catalogato separatamente.

4. Corrisponde al Nr. 765/MSES.

864 H.



5. D/ Come il Nr. 3, ma con data 864.  
R/ Come il Nr. 3.

Zecca e data incerte



6. D/ Il nome del Sultano in un cerchio; attorno i suoi titoli.  
R/ Si possono leggere solo le due righe centrali, con la «sha-  
hāda».  
Peso: 1,60 g

---

5. Corrisponde al Nr. 765.a/MSES.

6. Purtroppo sull'unico esemplare noto, che viene qui pubblicato, la prima e la quarta riga del R/ non risultano; probabilmente portavano l'indicazione della data e/o della zecca. Nell'attesa di un esemplare più completo si può solo dire che la zecca — a giudicare dallo stile — dovrebbe essere il Cairo. La data dovrebbe risalire all'inizio del regno di Aynāl, dato che il peso è irregolare; non appena il Sultano poté occuparsi della monetazione, provvide affinché il peso fosse scrupolosamente regolare.

Damasco

860 H.



7. D/ In centro, il nome del Sultano; attorno, i suoi titoli.  
R/ In centro, la zecca ed il numero «6»; dall'alto, la prima riga ripete «coniato a Damasco», la seconda e la terza recano la «shahāda», la quarta indica «nell'anno sessanta».

861 H.



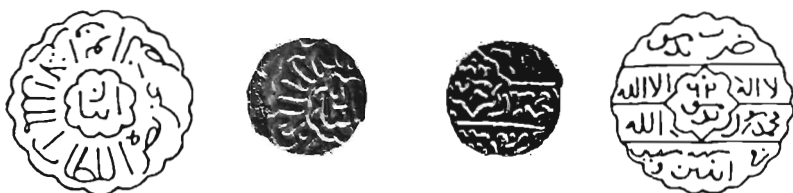
8. D/ Come il Nr. 7.  
R/ Come il Nr. 7, ma, in centro, la zecca ed il numero «61» e nella quarta riga «nell'anno sessantuno».

---

7. Corrisponde al Nr. 766/*MSES* ma è necessario precisare che la leggenda al D/ è molto più completa di quanto indicato in *MSES*. Si deve inoltre far osservare che le monete dell'anno 860 H. portano in cifre «6» senza punto (=0) che si confonderebbe con un trattino (=1). Il disegno a pag. 333 di *MSES* non corrisponde al vero. D'altra parte è doveroso riconoscere che una sicura ricostruzione può essere effettuata solo con molti esemplari: si pensi che il diametro del conio è di ca. 26 mm e che le monete, spesso scentrate, si aggirano sui 14 mm!

8. Corrisponde, con analoghe riserve, al Nr. 767/*MSES*; si noti, sulla fotografia, come ad una cifra «61», con l'unità rappresentata da poco più di un punto, faccia riscontro, ben leggibile, il numero «uno», di «sessantuno», sulla quarta riga.

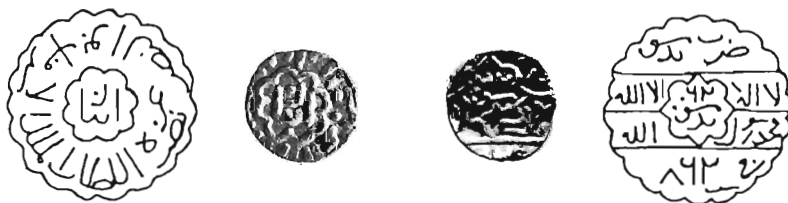
862 H.



9. D/ Come il Nr. 7.

R/ Come il Nr. 7, ma, in centro, la zecca ed il numero «62»  
e nella quarta riga «nell'anno sessantadue».

862 H.



10. D/ Come il Nr. 7.

R/ Come il Nr. 7, ma, in centro, la zecca ed il numero «62»  
e nella quarta riga «nell'anno 862», ossia con la data in  
cifre.

---

9. Corrisponde al Nr. 768/MSES.

10. Questa moneta, inedita, costituisce la transizione fra il Nr. 9 ed il Nr. 11.

863 H.



11. D/ Come il Nr. 7.

R/ Come il Nr. 7, ma, in centro, la zecca ed un nodo arabesco e nella quarta riga «nell'anno 863». La data è quindi in cifre.

864 H.



12. D/ Come il Nr. 7.

R/ Come il Nr. 7, ma, in centro, la zecca ed un nodo arabesco e nella quarta riga «nell'anno sessantaquattro», ossia con data in lettere.

---

11. Il Nr. 768A./MSES Add. si riferisce ad uno dei numeri 11 o 12 della presente classifica. Si tratta però di monete datate. Rispetto al Nr. 10 si è eliminata la data in centro che duplicava quella, anch'essa in cifre, all'esergo.

12. In questa moneta, inedita, si è ritornati alla data in lettere, all'esergo, senza ripetizione al centro, in cifre.

Data incerta

13. D/ In centro un cerchio con il nome del Sultano; attorno, i suoi titoli.  
R/ In centro, in un quadrato con lati a forma di graffa, simile a quello del Nr. 7, la zecca. Attorno, la «shahāda».

Data incerta



14. D/ Come il Nr. 13.  
R/ Simile al Nr. 13, ma l'indicazione «In Damasco» è racchiusa in un rombo curvilineo.

---

13. È citata dal Nr. 769/*MSES*.

14. Questa variante, dell'ANS, è segnalata in *MSES* (Nr. 769).

Si ringrazia la American Numismatic Society per la fotografia; l'esemplare non consente una completa e certa identificazione della leggenda: al R/ si intravede quella che dovrebbe essere la data.



Aleppo

860 H.



15. D/ In centro, il nome del Sultano; attorno, i suoi titoli.  
R/ La «shahāda» e, in basso, la data.

861 H.



16. D/ Come il Nr. 15.  
R/ Come il Nr. 15 ma, in basso, la data «61» e la zecca.

---

15. La moneta, inedita, porta la data scritta irregolarmente «86» ovvero (si veda la fotografia) anche «806». Le coniazioni di Aleppo, anche quando non recano l'indicazione della zecca, sono facilmente riconoscibili dalla caratteristica grafia turcomanna.

16. Di questa moneta, inedita, si conosce un solo esemplare molto difettoso, specie al D/; non si fornisce quindi il disegno del D/ che, d'altra parte, corrisponde al Nr. 15.

862 H.



17. D/ In centro, in un cerchio racchiuso in un multilobo, il nome del Sultano; attorno, i suoi titoli e la data «862».

R/ La «shahāda».

862 H.



18. D/ Come il Nr. 17.

R/ Come il Nr. 17, ma con la zecca in basso.

---

17. Corrisponde al Nr. 770b/MSES.

18. Inedita; si noti, anche in questa moneta dell'anno 862 H., al D/, il cerchio racchiuso nel multilobo.

862 H.



19. D/ In centro, in un cerchio, il nome del Sultano; attorno, i suoi titoli.

R/ Come il Nr. 17, ma con la data.

863 H.



20. D/ In centro, in un cerchio, il nome del Sultano; attorno, i suoi titoli, che terminano con «al-Ashraf» e la data «863».

R/ Come il Nr. 17.

- 
19. Inedita; si noti che la data è scritta in modo molto irregolare. Si potrebbe, nel tratto verticale a destra, unito con l'ingrossamento sottostante del bordo, vedere un accenno alla zecca «Halab»; meno probabile l'ipotesi di un'inversione del «2» che riporterebbe la data all'861. Una ricostruzione grafica non sarebbe utile.
20. Le monete con cerchio semplice che sono state esaminate, hanno la data «863»; anche il Nr. 770a/MSES, sembra non far eccezione.

Senza data



21. D/ In centro, in un cerchio, il nome del Sultano; attorno, i suoi titoli.  
R/ La «shahāda».

Senza data



22. D/ Come il Nr. 21.  
R/ Come il Nr. 21, con la zecca in basso.

---

21. Corrisponde al Nr. 771a/MSES, che non è datato, come risulta a pag. 162 di *MSES, Add.*

22. Corrisponde al Nr. 771A./MSES *Add.*

Senza data



23. D/ Come il Nr. 21.

R/ Come il Nr. 21, con la zecca in alto.

Senza data



24. D/ In centro, in rettangolo con quattro cuspidi, il nome del Sultano che viene poi ripetuto, con i suoi titoli, nella legenda circolare.

R/ La «shahāda».

---

23. Corrisponde al Nr. 771B./MSES *Add.*

Per i Nr. 22 e 23 si è fornito solo il disegno del R/ dato che il loro D/ è uguale a quello del Nr. 21. Si noti che il bordo esterno punteggiato non sempre è presente e che la «alif» di al-Naṣr spesso manca.

24. Corrisponde al Nr. 772/MSES.

Senza data



25. D/ In centro, in rombo con nodo arabescato in alto e in basso, il nome del Sultano; attorno, i suoi titoli.

R/ La «shahāda».

Si aggiunge, per completezza, anche la fotografia di una moneta incusa, la cui impronta corrisponde a quella del Nr. 21, al D:



---

25. Inedita; si noti la scorretta grafia di «al-Sultān».

AḤMAD

Damasco

865 H.



26. D/ In centro, il nome del Sultano; attorno, i suoi titoli.  
R/ In centro, la zecca; dall'alto, la prima riga ripete «coniato a Damasco», la seconda e la terza recano la «shahāda», la quarta indica «nell'anno sessantacinque».

Aleppo

865 H.



27. D/ In centro, il nome del Sultano; attorno, i suoi titoli.  
R/ La «shahāda».

26. È la moneta descritta come Nr. 782A. in *MSES Add.*, ma l'esemplare ivi illustrato non aveva consentito di rilevare la data e buona parte delle leggende.

27. Corrisponde al Nr. 782a/*MSES*.

865 H.



28. D/ In centro, il nome del Sultano, con un «sukūn»; attorno, i suoi titoli.

R/ Come il Nr. 27.

865 H.



29. D/ In centro, il nome del Sultano, con due «sukūn»; attorno, i suoi titoli.

R/ Come il Nr. 27.

---

28. È una variante del Nr. 27, qui accolta anche in considerazione della rarità dell'emissione. Il «sukūn» è un segno della grafia araba scritto come un piccolo «o».

29. Analoga variante, che corrisponde al Nr. 782b/MSES.



## UN RARO TESTONE DI BENEDETTO XIV

È cosa ben nota a tutti gli studiosi di numismatica pontificia che, a partire grosso modo dal 1720, le coniazioni di monete d'argento, sino a quell'epoca piuttosto abbondanti, cominciarono progressivamente a contrarsi e quindi le specie coniate nel metallo bianco divennero da allora in poi sempre più rare.

Le tappe di un tale processo possono essere seguite con molta chiarezza se solo si volge lo sguardo alle serie monetali: dalle grandi coniazioni di piastre, mezze piastre e testoni (per non parlare delle monete più piccole) che caratterizzano i pontificati di Innocenzo XI, Alessandro VIII, Innocenzo XII e i primi anni di Clemente XI e che costituiscono anche, in un certo senso, l'apice dell'arte dell'incisione nel periodo tardo barocco, si passò non solo ad un restringimento dei quantitativi coniatati, ma anche ad un peggioramento della qualità delle incisioni, le quali, se ancora presentano dei tipi di un certo prestigio negli ultimi anni del pontificato di Clemente XI e in quelli di Innocenzo XIII (1721-24), subiscono un netto peggioramento all'epoca di Benedetto XIII (1724-30).

E che non si trattasse di una mera crisi «artistica» è dimostrato dal fatto che, durante il regno di quest'ultimo pontefice, si manifestò in Roma e nello Stato Pontificio una gravissima crisi monetaria, con la rarefazione delle specie in circolazione, un abnorme aumento della carta moneta, sotto la forma di «cedole», titoli di credito al portatore emessi dai due grandi banchi pubblici di S. Spirito e del Monte di Pietà, e una netta contrazione delle coniazioni, poiché la Zecca, a causa dell'innalzamento del prezzo dei metalli preziosi (in specie dall'argento), non trovava più conveniente emettere una

moneta il cui valore intrinseco risultava, quanto meno, non inferiore (e talvolta anche superiore) al valore nominale. Cause di questa crisi furono, da un lato, il peggioramento generale delle condizioni economiche dello Stato Pontificio, manifestatosi con sempre maggiore intensità a partire dal 1710 e, dall'altro lato, un innalzamento del prezzo dell'argento sui mercati internazionali, innalzamento causato da complesse ragioni scaturenti dall'assetto del commercio mondiale e quindi sottratte ad ogni possibilità di controllo e di intervento da parte delle autorità pontificie. A causa di tale innalzamento di prezzo venne inoltre a modificarsi la parità tra l'oro e l'argento.

Pertanto le uniche specie argentee di cui era ancor conveniente continuare la coniazione erano i grossi e mezzi grossi, sui quali lo Stato (e per esso la Zecca) godeva di un diritto di «signoraggio» proporzionalmente più elevato che non sulle specie maggiori delle piastre, testoni e giuli.

Il pontefice Clemente XII, salito al trono nel 1730, ereditò una tale disastrosa situazione e, tra le preoccupazioni dei primi anni del suo regno, vi fu anche quella di riportare ordine nel sistema monetario, particolarmente nel settore della moneta d'argento. Per questo, nel settembre 1733, fu sancita una generale svalutazione delle monete argentee, necessaria per adeguare tali specie alla nuova parità metallica con l'oro. A partire dal 1734 entrarono pertanto in circolazione nuove specie alleggerite, sia d'oro che d'argento, ma, per diverse ragioni, l'emissione dei nominali più prestigiosi fu definitivamente interrotta. Così, l'ultima piastra pontificia fu emessa, prima della generale riforma, nel 1731, da Clemente XII ed ebbe, probabilmente, lo scopo «propagandistico» di esaltare, con le figure della Giustizia e dell'Abbondanza contornate dalla scritta FOEDVS EST INTER ME ET TE, il «nuovo corso» della politica pontificia, in contrapposizione a quella del defunto Benedetto XIII, che si era circondato di ministri corrotti e incapaci.

Tra il 1734 e il 1736 furono emessi, tra i nominali argentei maggiori, soprattutto testoni e, in minor misura, mezze piastre. A partire dal 1736, però, si manifestò un nuovo peggioramento della situazione economica dello Stato Pontificio, causata soprattutto dalle vicende belliche in cui esso, suo malgrado, si trovò coinvolto (guerra di successione polacca, combattuta però anche in Italia) ed anche

dal cattivo raccolto del 1735. Tale crisi, accompagnata da un nuovo rincaro del prezzo dell'argento, portò di nuovo alla rarefazione delle specie circolanti e ad una nuova espansione della carta moneta, vanificando in parte la riforma del 1733-34.

Perciò quando, ristabilita la pace tra le grandi potenze europee, anche lo Stato Pontificio poté dedicarsi, senza più timore di essere coinvolto in vicende belliche, al riordino del proprio sistema monetario, fu deciso di porre fine alle emissioni delle specie argentee maggiori che, se da un lato comportavano elevate spese di coniazione, dall'altro rimanevano in circolazione per brevi periodi poiché, a causa delle continue fluttuazioni verso l'alto del prezzo del metallo bianco, erano oggetto di operazioni speculative tendenti a farle sparire dalla circolazione per essere fuse e rivendute come pasta.

Il contratto di appalto della Zecca di Roma, stipulato il 24 gennaio 1739 tra la Camera Apostolica e lo zecchiere Michele Lopez Rosa è assai indicativo in tal senso: per un periodo di quattro anni (tale era infatti la durata del contratto) a decorrere dal 1 febbraio 1739, il Lopez si impegnava a coniare la somma complessiva di 2.902.000 scudi, dei quali solo 104.000 scudi in moneta d'argento, (circa il 3,58% del totale) e tutto il resto in moneta d'oro (zecchini, mezzi zecchini, doppi zecchini e, poi, pure mezzi scudi romani d'oro, detti anche quartini) <sup>(1)</sup>. Tale contratto fu rinnovato nel 1742 e 1745, ma sempre negli stessi termini per quanto riguardava il rapporto tra le specie auree e quelle argentee che, dai fasti a cui erano ascese negli ultimi anni del sec. XVII, venivano ora a svolgere un ruolo del tutto marginale in un sistema monetario dominato dai nominali aurei.

Sempre nel contratto era previsto che l'argento dovesse essere coniato esclusivamente in grossi e mezzi grossi, cioè nelle piccole monete utilizzate per le minute transazioni quotidiane: veniva con ciò sancita la pratica eliminazione dal sistema economico delle specie argentee maggiori.

---

(1) Per il testo di questo contratto, v. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA (d'ora in poi abbreviato A.S.R.) Camerale II Zecca, b. 3, fasc. Appalto Lopez Rosa. Ibid. anche i contratti del 1742 e 1745.



Fig. 1 - Il testone di Benedetto XIV del 1746. Nell'esergo del rov. l'armetta di mons. Clarelli.

Una clausola dello stesso contratto, tuttavia, impegnava lo zecchiere a coniare, qualora gli fosse fornito il metallo necessario, ogni altra quantità e tipo di moneta, sia d'oro che argento. Con ciò si voleva lasciare aperta la possibilità di coniare, se non altro a scopo dimostrativo e di prestigio, alcuni dei nominali argentei maggiori, tanto più che solo su questi ultimi (e non sui grossi e mezzi grossi) era consentito ai Chierici di Camera Presidenti della Zecca di fare incidere il proprio stemma o «armetta». Pertanto non mancarono durante il pontificato di Benedetto XIV (salito al trono il 17 agosto 1740, cioè un anno e mezzo dopo la stipulazione del contratto di appalto della Zecca) dei Presidenti della Zecca che vollero lasciare memoria di sé sulle monete. In pratica la Zecca di Roma, prima della riforma dei nominali argentei del 1753, conìò per Benedetto XIV, all'infuori dei grossi e mezzi grossi, solo tre tipi monetali d'argento e cioè il giulio *del possesso* nel 1740, le mezze piastre del 1742 l'una con S. Pietro stante e l'altra sempre con lo stesso Santo ma con lo sfondo dell'Ospedale di S. Spirito, entrambe recanti l'armetta dell'allora Presidente della Zecca mons. Giovan Francesco Banchieri, ed infine il testone del 1746 (fig. 1) recante da un lato lo stemma del pontefice e, al rovescio, i santi Pietro e Paolo stanti, con, all'intorno, la scritta PRINCIPES VRBIS PATRONI e l'armetta del presidente della Zecca che, secondo il Martinori, sarebbe mons. Serra, mentre il Muntoni<sup>(2)</sup>, pur dimostrando che non si tratta del-

(2) F. MUNTONI, *Le monete dei Papi e degli Stati Pontifici*, Roma 1972-74, voll. 4.

l'armetta di questo prelato, non attribuisce tale stemma ad alcun altro prelato noto. Il Martinori poi, parlando della stessa moneta, la definisce rarissima, aggiungendo che nessun documento ci dà notizia della sua coniazione (3). Non si può negare che, effettivamente, prima del 1753, tutte le monete argentee di Benedetto XIV coniate nella zecca di Roma (ove si eccettuino grossi e mezzi grossi) sono assai rare perché coniate non per svolgere una funzione economica, ma solo per dare prestigio al Presidente della Zecca che ne curava l'emissione, e, naturalmente, data questa loro funzione, erano emesse in limitate quantità.

È questo, anche, il caso del testone (unico, peraltro, dell'intera serie monetale di Benedetto XIV, prima e dopo la riforma del 1753) del 1746, intorno al quale però i registri della Zecca, conservati nell'Archivio di Stato di Roma, ci consentono di dare, oggi, notizie più precise che non quelle del Martinori.

In particolare, il registro delle «estrazioni» della Zecca dal 1746 al 1770 reca, alla data del 17 marzo 1746, quanto segue: (4)

*«Coram illustrissimo ac reverendissimo domino Clarello, Camerae Apostolicae Clerico et Zeccarum Praeside, cum domino Hieronimo Masaioli in locum illustrissimi domini Eneae Antoni Bonini substituti Commissarii, meque etc., congregati infrascripti officiales ad effectum faciendi saggium et experimentum infrascriptarum monetarum spectantium ad illustrissimos dominos Michaellem et Odoardum Lopez Rosa, et quilibet ipsorum functus fuit officio suo prout infra videtur:*

---

(3) E. MARTINORI, *Annali della Zecca di Roma*, fasc. 20-21, Roma, Istituto Italiano di Numismatica, 1921, pp. 43-44: «Per l'anno sesto di pontificato e precisamente nel 1746 fu nominato presidente della Zecca mons. Niccolò Serra che pose la sua armetta sopra un *testone* di quest'anno, con le figure degli apostoli Pietro e Paolo, l'unico coniato sotto il pontificato di Benedetto XIV; è rarissimo e nessun documento ci dà notizia della sua coniazione».

(4) A.S.R. Camerale II Zecca, b. 6, Registro delle estrazioni dalla Zecca 1746-70, rogato dal notaio Cesare Ridolfi. Ogni volta che dovevano essere messe in circolazione monete di nuova coniazione, esse erano sottoposte al saggio che si svolgeva con una cerimonia nel corso della quale, sotto la direzione del Presidente della Zecca, veniva accertato che il peso e il titolo delle nuove monete fossero effettivamente quelli previsti dalla legge. Dopo questi accertamenti, il Presidente della Zecca dichiarava che le monete potevano essere «estratte», cioè messe in circolazione.

All'operazione era presente, tra gli altri, un notaio che stendeva il rogito, nel quale si dava conto della regolarità dell'operazione e della quantità e tipo di monete coniate. Tali rogiti erano scritti in appositi registri, che andavano a costituire le serie dei registri delle estrazioni dalla Zecca: purtroppo non tutti questi registri sono a noi pervenuti.

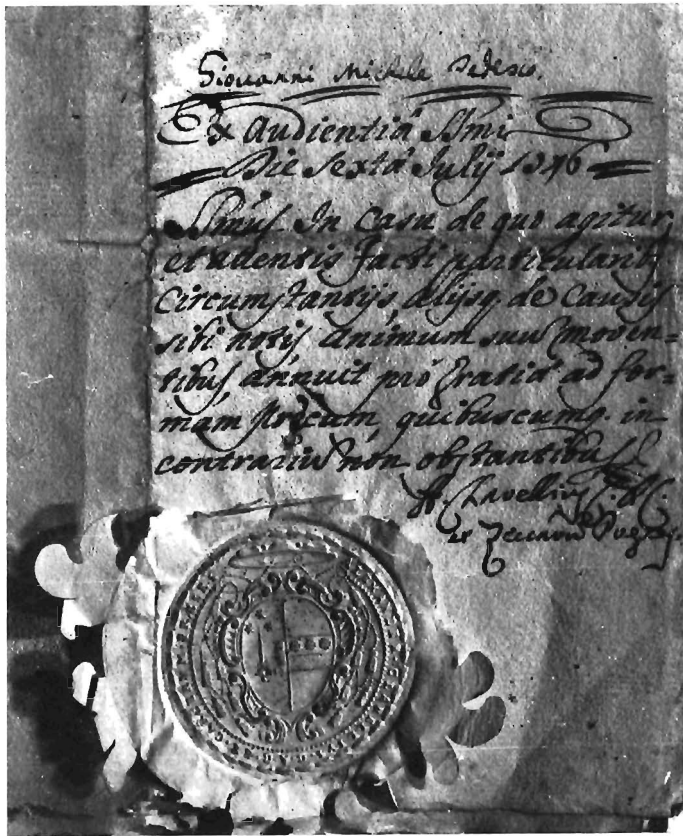


Fig. 2 - Documento recante in calce il sigillo in carta e la sottoscrizione di mons. Alessandro Clarelli. Il documento è una concessione fatta ad un orefice e fu quindi emanato quando il Clarelli era Presidente della Zecca, ma il sigillo reca ancora l'indicazione di Presidente delle Carceri, carica fino a pochi mesi prima ricoperta dal Clarelli.

*Primieramente li signori Domenico Martellini e Filippo Tomassetti, soprastanti della Zecca consegnarono al signor Giuseppe Giardoni pesatore di essa Zecca una massa monetata di zecchini*

*Parimenti una massa monetata di testoni che da una parte hanno l'arme di N.S. con lettere intorno che dicono BENEDICTVS XIV P.M.*

*A.VI e dall'altra parte le figure di S. Pietro e S. Paolo e con lettere intorno che dicono PRINCIPES VRBIS PATRONI e da piedi ai medesimi l'arme di mons. Presidente della Zecca e con lettere che dicono 1746.*

*Quali testoni, pesati a peso grosso e non numerati, disse esser libbre 32 che alla ragione di 40 testoni et un giulio per libra fanno n. 1280 testoni effettivi, e di moneta alla ragione di baiocchi 30 per ciascheduno fanno la somma di scudi 384 e pesati con la bilancia piccola disse entrare 40 testoni et un giulio per fare la libra giusta . . . . .»*



Fig. 3 - Dettaglio del sigillo in carta di mons. Alessandro Clarelli.

Dall'evidenza del documento risulta chiaro quanto si è andati fin qui sostenendo circa il carattere di puro prestigio delle emissioni di questo tipo: è logico che una moneta coniata in soli 1280 pezzi altro scopo non può avere se non quello di dare lustro e prestigio a chi ne ha ordinata la battitura. E con ciò veniamo al secondo enigma, appunto al personaggio che volle eternare la propria memoria su questo testone. Escluso, come giustamente sostiene Muntoni, che si

tratti di mons. Serra, il quale fu Presidente della Zecca nel 1745, il Presidente della Zecca in carica il 17 marzo 1746 è, come risulta dal documento, mons. Alessandro Clarelli, di nobile famiglia reatina, sulla cui vita ed attività poco per ora sappiamo. Di sicuro di lui sappiamo che il 25 gennaio 1745 fu, con breve pontificio, nominato Chierico della Camera Apostolica e che ricevette l'incarico di Presidente delle Carceri, per passare poi, nel 1746, a quello di Presidente della Zecca. Sappiamo anche, secondo quanto si legge sulla sua lapide sepolcrale (S. Pietro in Vaticano, parete sinistra del cimitero dei Canonici) che fu anche canonico della basilica Vaticana e che morì il 10 dicembre 1758. Circa l'attribuzione a lui della armetta sul testone, oltre ai documenti citati, abbiamo potuto rinvenire, in una collezione privata di Roma, un sigillo in carta, posto in calce ad un documento (fig. 2) sottoscritto dal Clarelli proprio all'epoca in cui egli era Presidente della Zecca, dal quale risultano sia il nome che lo stemma del prelado, stemma del tutto analogo a quello impresso sulla moneta, e che così viene descritto nel Libro d'Oro del Campidoglio<sup>(5)</sup>: «d'azzurro, al sinistro cherio vestito impugnante una spada posta in palo, il tutto d'argento e accompagnato in capo da tre stelle d'oro male ordinate» (fig. 3).

---

(5) *Libro d'oro del Campidoglio* - Roma, Tipografia della «Vera Roma» di Enrico Filiziani, 1893, ed. a cura di G. PIETRAMELLARA, rist. anast. Forni, Bologna, 1973, p. 132.



LA ZECCA DI MILANO E LE PARPAGLIOLE  
DI MARIA TERESA IN UNA RELAZIONE DEL 1760 (\*)

Nel corso del recente Convegno internazionale di studio «La zecca di Milano» due eminenti studiosi di numismatica e storia monetaria, i Professori Roberto S. Lopez e Franco Panvini Rosati, hanno sottolineato la necessità di una migliore conoscenza delle strutture organizzative, delle caratteristiche istituzionali e di funzionamento delle officine monetarie dell'epoca medievale e moderna. In effetti, poco si conosce in proposito <sup>(1)</sup>. Non sappiamo, ad esempio, che durante l'Evo moderno alcune di esse erano gestite in appalto. Ciò significa che le autorità monetarie governative, pur conservando il controllo delle operazioni di coniazione, ne attribuivano la conduzione a quei privati che nel corso delle periodiche licitazioni presentavano l'offerta più elevata, la quale entrava a far parte degli introiti erariali. Non è noto però da quando, nelle diverse zecche della penisola, si cominciò a seguire questo metodo di conduzione <sup>(2)</sup>.

Secondo il Prof. Cipolla, una delle non secondarie innovazioni apportate dal riformismo monetario illuminista del secolo decimotavo fu di sostituire la gestione in appalto con quella diretta, ovvero — come si diceva a quel tempo — «in economia» <sup>(3)</sup>. Si tratta comunque di informazioni generiche cui manca un supporto documen-

---

(\*) Nelle note libri ed articoli sono citati in forma abbreviata. I riferimenti completi sono forniti nell'appendice bibliografica.

(1) Fa eccezione, per la zecca di Genova, la documentata disamina effettuata dal Prof. FELLONI in *Profilo economico*, cap. III, pp. 265-291.

(2) Cfr. in proposito GIANELLI, Recensione all'opera di C.M. CIPOLLA, *Il fiorino e il quattrino*.

(3) CIPOLLA, *Le avventure della lira*, p. 80.

tale ed uno studio adeguato che, oltre ad una precisa datazione, consenta di conoscere i motivi che originarono il cambiamento. Altri elementi di primario significato per la storia monetaria, collegabili con le norme di funzionamento delle zecche, sono rappresentati dalle «tariffe di coniazione» dei vari tipi di monete.

Già venticinque anni fa Ubaldo Meroni ne sottolineò l'importanza<sup>(4)</sup>; purtroppo a tutt'oggi le conoscenze in proposito non hanno fatto registrare sostanziali progressi.

Le evidenze archivistiche consentono di individuare una tipologia delle tariffe monetarie. Alcune si possono definire «complete» perché comprendono, oltre al brassaggio (spese effettive di battitura) ed al signoraggio (detto anche «diritto camerale», vale a dire le imposte di coniazione di pertinenza delle camere pubbliche), il costo del metallo.

Generalmente esse si riferiscono alle specie di biglione e di rame che, durante l'epoca moderna, erano emesse su richiesta e per conto delle magistrature monetarie<sup>(5)</sup>. Una tariffa di questo tipo, eccezionale per la sua completezza, è riprodotta nella tavola n. 1. Essa si riferisce alle parpagliole e fu redatta nel 1655<sup>(6)</sup>.

È intuitivo che l'acquisizione di serie complete e continue dei dati relativi ai prezzi dell'argento e del rame<sup>(7)</sup>, conseguibili anche attraverso la pubblicazione delle tariffe di coniazione, rivestirebbe un rilievo del tutto peculiare non solo per la storia monetaria, ma

---

(4) MERONI, I «*Libri delle uscite*», p. X.

(5) La validità di questa affermazione non è estensibile all'epoca medievale. Così, ad esempio, la zecca fiorentina nel XIV secolo emetteva le «monete piccole» su richiesta e per conto dei privati. Cfr. CIPOLLA, *Il fiorino e il quattrino*, pp. 41-59.

(6) Il totale della tariffa indicava, ad un tempo, il costo ed il valore globale dell'emissione relativo all'unità ponderale di riferimento (libbra, marco monetale, ecc.). Il rapporto fra il valore dell'emissione e il valore nominale unitario delle monete cui si riferisce la tariffa stessa, forniva implicitamente il peso legale (detto anche «teorico») di ogni singolo pezzo.

(7) Il valore dei metalli riportato dalle tariffe complete relative a monete emesse per conto dello stato è generalmente quello vigente sul mercato al momento della loro stesura. È tuttavia da tener presente che talvolta i valori riportati nelle tariffe sono espressi in monete di conto anziché in moneta corrente. Così, ad esempio, la tariffa degli «scudi d'argento con corona» conati a Genova nel periodo 1593-1725, è formulata in «lire di cartulario», moneta di conto da non confondere con le lire, i soldi e i denari di «moneta corrente». Una serie di prezzi dei metalli preziosi osservati dalla zecca di Milano in età moderna è pubblicata in GIANELLI, *Contributo alla storia*.

anche per la storia economica. Così, ad esempio, essa concorrerebbe a spiegare in modo razionale ed esaustivo le fasi di contrazione ed espansione delle emissioni nonché — attraverso un esame comparato dei prezzi di mercato vigenti sulle varie piazze in uno stesso periodo — i flussi internazionali dei metalli monetabili e di numerario e di quei fenomeni — ancora in massima parte ignoti, quanto meno nelle loro effettive manifestazioni — che gli economisti italiani del Settecento chiamavano «guerre monetarie» (8). Senza dire di quello che la disponibilità di dati del genere significherebbe per gli studi di storia dei prezzi.

Ad un livello inferiore di capacità segnaletica — ma non per questo trascurabili — si situano le tariffe che possiamo qualificare «parziali» in quanto comprendono solo i dati relativi al brassaggio ed al signoraggio.

Esse di solito si riferiscono alle monete «grosse» o «nobili», cioè ai nummi d'oro e d'argento ad elevato titolo, che generalmente erano emesse su richiesta e per conto dei privati, previo conferimento dei metalli occorrenti. Quest'ultima circostanza consente di spiegare il motivo per il quale veniva omessa l'indicazione del valore del metallo. Queste tariffe stabilivano infatti l'onere a carico dei privati per la trasformazione del metallo in moneta (9). Ne sono esempi quelle riprodotte negli allegati n. 1 e 2, osservate dalla zecca ambrosiana nel 1760 per la coniazione delle doppie d'oro e per quella delle monete d'argento, di biglione e di rame.

Se ed in quanto il signoraggio fosse di competenza erariale (10)

---

(8) Si veda, per tutti, CARLI, *Osservazioni preventive*, p. 40 e 50. Alcuni esempi di guerre monetarie aventi per oggetto le specie pregiate circolanti all'estero in TUCCI, *Le monete in Italia*, pp. 535-579.

(9) Ovviamente non voglio con questo affermare che sempre e dovunque le monete nobili vennero emesse *esclusivamente* per conto e su richiesta dei privati, escludendo con ciò la ricorrenza di coniazioni per conto delle magistrature monetarie. In effetti, stando a quanto finora noto, pare che si possa parlare di una loro prevalenza relativa in termini di lungo periodo, almeno per quanto concerne le zecche più importanti dell'Italia settentrionale, come quelle di Genova, Venezia e Milano.

Colgo l'occasione per segnalare che il sovrabbondante uso di espressioni generiche — del tipo «prevalentemente», «di solito», ecc. — è in parte dovuto alla necessità di generalizzare la situazione nel contesto del presente studio. Esso è tuttavia anche un sintomo della carenza di conoscenze della storia monetaria italiana riguardo gli argomenti trattati nel testo che, come si è detto, non consente molti margini di certezza.

(10) È infatti possibile che per un certo periodo le camere attribuissero parzial-

e tenuto conto della quota di tolleranza di competenza delle casse pubbliche<sup>(11)</sup>, degli eventuali «avanzi»<sup>(12)</sup>, conoscendo le quantità emesse è possibile determinare il profitto che l'erario conseguiva dalle emissioni<sup>(13)</sup>.

L'inedito documento qui illustrato permette di avere un'esatta conoscenza della struttura ed organizzazione della zecca ambrosiana in un'epoca di particolare interesse per la storia della moneta milanese. Esso infatti si situa nel periodo di decadenza dell'officina monetaria e si inserisce in quell'intenso dibattito, negli innumerevoli progetti e proposte che sfociarono nella radicale riforma del circolante attuata con le tariffe teresiane del 25 ottobre 1778<sup>(14)</sup>. Fra l'altro, questi provvedimenti modificarono la gestione, il funzionamento, le tecniche di coniazione e portarono addirittura all'edificazione, in un diverso sito, della sede della zecca<sup>(15)</sup>.

Non è possibile esaminare dettagliatamente in questa occasione i presupposti del declino di quella che era stata una delle più importanti, efficienti e rinomate zecche della Penisola che possono sinteticamente collegarsi con il grave disordine del sistema monetario e con l'allentamento di quei controlli tecnici minutamente descritti nel documento stesso<sup>(16)</sup>. Esso è tuttavia testimoniato in modo univoco da numerosissime fonti coeve. Non sono giunti fino a noi i dati sulle emissioni intervenute dopo il 1750 che potrebbero confermare in termini quantitativi l'impressione dei contemporanei, ma le difficoltà per il suo regolare e continuo funzionamento vengono chiaramente

---

mente o totalmente il diritto camerale di loro competenza agli appaltatori della zecca. È la circostanza che occorre a Genova a partire dal 1596. Cfr. FELLONI, *Profilo economico*, p. 270.

(11) Un documento milanese che enumera le emissioni avvenute nel periodo 30 aprile 1649-31 dicembre 1673, conservato in ARCHIVIO DI STATO DI MILANO, Finanza, Parte Antica, (in seguito AMSI), busta 847, precisa che la «scarsità», ossia il valore della tolleranza nel peso e nel titolo, spettava per metà alla Regia Camera.

(12) Trattasi dell'ammontare coniato in più rispetto a quello previsto dalla tariffa.

(13) Uno studio di questo tipo è stato effettuato da FELLONI, *Finanze statali*, *passim*.

(14) Cfr. VIANELLO, *La riforma monetaria*, *passim*, e, più particolarmente, GIANNELLI, *La riforma monetaria di Maria Teresa*.

(15) La zecca ambrosiana fu trasferita nel 1777 in un nuovo edificio in località «La Cavalchina», con ingresso principale in «Via Sant'Angiolo». Si veda il relativo capitolato, conservato in AMSI, busta 824. Il progetto dell'edificio fu approntato da Giuseppe Piermarini ed è riprodotto in *Maria Teresa e la Lombardia*, tav. 7, p. 152.

(16) Mi sia consentito rimandare in proposito alla mia relazione citata a n. 14.

attestare, quanto meno già negli stessi anni '60 del Settecento, dai documenti del Supremo Consiglio di Economia — istituito nel 1765 — che, oltre a sostituirsi nelle competenze monetarie al Magistrato Ordinario, ebbe l'incarico di approntare un programma di riforma della monetazione.

Gianrinaldo Carli, che ne era presidente, non si peritava di segnalare alle più alte autorità dello Stato che «Illustre fu negli antichi tempi il Collegio degli Zecchieri in Milano... Da questo Collegio sortirono le monete imperiali, che per tanto tempo in Italia furono la norma e la regola delle zecche e del commercio, tanto grande fu l'esattezza e la buona fede con cui in materia così gelosa si procedeva. Il tempo e il costume sparsero di una qualche reazione una condotta così esemplare e perciò, introdottisi vari abusi, la moneta di Milano non esempio di perfezione, ma di imperfezione divenne» (17). Lo stesso documento del 1760 che esamineremo accenna alla circostanza che «in oggi non si battono quasi monete».

Alla luce delle nostre attuali conoscenze non è possibile stabilire a quale epoca risalga l'organizzazione illustrata nella fonte archivistica. La funzione consultiva in materia di circolazione monetaria svolta dall'organo principale — denominato, come vedremo, «Corpo dei Maestri» o «dei Soprastanti» — è documentata già alla fine del XVI secolo. Non vi è motivo di credere che dall'istituzione dell'uffici-

---

(17) *Piano ragionato*, p. 79. «L'ingordigia e la trascuratezza degli operai arriva talvolta a segno, che nel sacrario della buona fede com'è la zecca, dove non è perdonabile neppure il minore dei delitti contro la puntualità e l'esattezza, può dubitarsi per fino di dolo. Non è però senza sospetto che la fusa si faccia con tale malizia che la materia più leggiera, cioè il rame, galleggiando al di sopra, lasci sempre nel fondo del crogiuolo la materia più pura onde le ultime lastre divengono sempre migliori, e servano queste alla fabbrica di quelle monete che, dopo saggiate, e deliberate possono ritirarsi a beneficio di chi dirige. Che formate le lastre più grosse del bisogno si riducano alla trafilatura e non divengano mai alla necessaria misura, in modo che le cesaglie siano più gravi e vi sia necessità di passar le monete sotto la lima: che queste cesaglie e queste limature non si restituiscano mai per intero e che buona porzione dell'argento si faccia sparire e che finalmente fatte le monete diseguali di peso e di lega prima di deliberarle se ne faccia una separazione di cattive e di migliori, e s'espungano queste sole all'esame del giudice lasciando a parte le prime sotto pretesto di rifonderle, il che veramente non succede, ma anzi si spargono nel popolo e si trattengon piuttosto le altre... Quale fu la mia sorpresa allorché non ritrovai neppure una macchina atta a poter servire? Nella fonderia uno o due crogiuoli servibili e gli utensili e i forni bisognosi di sommo riparo. La trafilatura, che è macchina di tanto costo, inservibile, le lime guaste e i torchi medesimi rotti e rovinati...» (*Ibid.*, pp. 80-81).

na monetaria siano occorse modifiche nelle attribuzioni e nei compiti del «Corpo degli Operai» e dei «Monetari».

La fonte contiene inoltre interessanti notizie sulle parpagliole e doppie parpagliole di biglione coniate nel periodo 9 giugno 1740 - 7 novembre 1760 che probabilmente rappresentano la più cospicua emissione di nummi per conto del governo avvenuta in questo periodo. Si tratta di una trasformazione in pezzi con diverse caratteristiche intrinseche e simbologiche di parpagliole allora in circolazione, della quale si trovano ampi riscontri anche nei documenti monetari milanesi degli anni successivi, approntati allorché si discussero i problemi connessi con il ritiro di tutte le monete di biglione e di rame allora in uso.

Al documento sono unite le tariffe di coniazione delle monete auree, di quelle argentee, di mistura e di rame allora in vigore, qui riprodotte negli allegati n. 1 e n. 2 <sup>(18)</sup>.

La «Relazione della Istituzione, e pratica presentanea della Regia Ducal Zecca di Milano» <sup>(19)</sup> inizia segnalando l'antichità dell'istituto e ribadendo i privilegi di cui godevano i vari uffici.

«La Regia Zecca di Milano, come una delle dipendenti dal Sacro Romano Impero ha sempre avute ed osservate religiosamente tutte le regole e leggi istituite dal detto Sacro Romano Impero... L'Ufficio della Zecca (è stato) privilegiato (sic) sempre da tutti gl'Imperatori delli più insigni, ampij et universali indulti di esenzioni, immunità di agravij e indipendenza di Foro, che mai Religione alcuna anche delle più cospicue Imperiali, Regie o Nobili abbiano potuto ottenere, come consta dagli innumerevoli antichi privilegi concessi dagl'Imperadori e stati anche distintamente confermati dai rispettivi Principi, Duchi e Re che in questo Imperial Feudo e Dominio dello Stato di Milano sono venuti succedendo» <sup>(20)</sup>.

---

(18) CARLI (*Ibid.*, p. 78) sostiene che la tariffa di 12 soldi e 6 denari era osservata per la battitura di tutti i nummi esclusi quelli d'oro.

(19) ASMI, busta 823. 15 ottobre 1760. Il manoscritto, formato da sette carte e due allegati, non è firmato.

(20) CARLI (*Piano ragionato*, p. 79) cita i privilegi concessi da Enrico VII il 15-10-1311, da Ludovico il Bavaro il 26-7-1323, da Massimiliano Sforza l'11-5-1515 e da Carlo V il 27-8-1541. In un documento del 1636 (cit. in BELLONI, *La zecca di Milano*, p. 44) viene fatta menzione anche di privilegi concessi da Filippo IV.

Il richiamo alla dipendenza dal Sacro Romano Impero, la qualificazione dello Stato di Milano come feudo imperiale, l'accento ai principi, duchi e re che lo governarono pro-tempore, fa pensare «ai governi che passano e agli uffici che restano».

Il passo tende in sostanza a porre in risalto quell'ampia autonomia che, in virtù della diretta giurisdizione imperiale d'origine medievale, faceva della zecca un organo pubblico non assimilabile alle altre magistrature dello stato.

«L'Ufficio della zecca, prosegue il documento — che lo qualifica anche come «Magnifico Imperial Collegio, Società e Consorzio», ovvero come «Congregazione della Regia zecca» (21) — consta di «Maestri, di Operaj e di Monetarj».

Il «Corpo dei Maestri» — detto anche dei «Soprastanti» — è definito «il più nobile del Magistero» ed è formato da dieci «Assessori» fra i quali un «Questore del Magistrato Ordinario stesso e il «Giudice dei Dazi» (23). I rimanenti sette membri sono scelti dal «Principe» fra gli appartenenti al «Ceto Nobile del Commercio».

È compito della Congregazione riunirsi nella sede della zecca «in tutte le occasioni che si offeriscono di servizio del Principe o del pubblico, tanto per lo stampo delle monete, come per rispondere al Principe, quando siano eccitati, per il riparo agli abusi che occorrono circa le monete». Il nutrito numero di relazioni conservate nel fondo Finanza dell'Archivio di Stato di Milano dimostra che con questa affermazione non ci si intende riferire soltanto agli «abusi» dei dipendenti della zecca, quanto, e soprattutto, ai più generali problemi del mercato monetario milanese. Si tratta quindi di un'attività consultiva di tutto rilievo, giustificata dalle caratteristiche professionali dei componenti la Congregazione. Essi devono poi presiedere agli as-

---

(21) Quest'ultima denominazione si riscontra in una carta del 1685. Cfr. GIANNELLI, *Documenti sull'ongaro*, p. 161. Con ciò non voglio affermare che di essa non si trovi traccia anteriormente, ma è quella dell'evo moderno più antica fra quelle a me note.

(22) Trattasi del «Magistrato delle Regie Ducali entrate ordinarie e straordinarie della Città e Dominio dello Stato di Milano».

(23) Ciò spiega i numerosi scritti in materia monetaria redatti in età moderna dai «Ragionati» e dai «Fiscali». Fra le opere a stampa di questi funzionari pubblici segnalo, per la loro importanza, la *Consulta del Fiscal Rovida*, il *Sistema delle monete del Ragionato Zanatta* e la *Consulta del fiscal Riccardi*.

saggi delle specie coniate «avanti che sortano libere per lo spendimento loro nel Commercio».

A tale organo sono inoltre aggregate due «Guardie», con compiti — fra l'altro — di Cancellieri e Segretari, nonché un assaggiatore e un «Portiere», eletti dal Principe o dallo stesso Collegio dei Soprastanti.

Le due Regie Guardie sono definite il più importante fra gli Uffici della Zecca. È loro compito custodire «in Prigione» i «Regi sigilli, o siano cogni di ogni Denaro» e le monete coniate fino a che la Congregazione non ne abbia controllato la rispondenza del peso e del titolo. Debbono anche tenere un registro evidenziante ogni quantità e tipo di moneta fabbricata e le deliberazioni prese dalla Congregazione.

Nei registri vengono annotate «le scritture e ordini del Principe e del Magistrato Ordinario che risguardino il regolamento di detta Zecca e delle rispettive monete» (24).

In occasione di ogni coniazione le Guardie sono tenute a recarsi in zecca prima dell'inizio dei lavori per consegnare ai monetari i conii.

Al termine li ritirano insieme a tutte le monete manufatte, custodendole fino al momento dell'assaggio. Sono infine responsabili della conservazione di «tutti gli Assaggi e Copelle delle monete state sperimentate volta per volta dalla detta Congregazione» e ciò al fine di far eseguire, su richiesta del Principe o del Magistrato Ordinario, ulteriori eventuali controlli da parte di altri assaggiatori (25), nonché «degli antichi e moderni cuni di monete, perché non passino in altre mani e stiano solamente a disposizione del Principe o del detto Magistrato» (26).

---

(24) Si tratta indubbiamente dei libri delle uscite delle monete che non sono più reperibili. Filippo Argelati (*Nummorum series, passim*) ne pubblicò l'estratto relativo al periodo 1548-1750. Un frammento dei registri del periodo 1536-1538 fu ritrovato all'inizio del secolo scorso dall'erudito milanese Francesco Bellati. Le relative annotazioni sono contenute nel mio articolo *Contributo alla storia*.

(25) Non era infatti infrequente che le monete già state oggetto di saggio in zecca o le loro «coppelle» (dette anche «platine», ossia monete ridotte in lamina) fossero inviate ad officine monetarie straniere per controllare l'operato degli assaggiatori.

(26) La necessità di conservare accuratamente anche i conii di monete non più emesse derivava dal fatto che questi nummi restavano in circolazione anche per un lungo periodo dopo che la zecca ne aveva cessato le coniazioni. Ciò perché, anche quando le autorità fossero state intenzionate a sostituire l'intero stock circolante, «ci si accorgeva in genere che l'operazione veniva a costare troppo e allora ci si accon-



Data la delicatezza delle attribuzioni, a tale Ufficio «sono sempre state deputate Persone Nobili e benestanti». Quest'ultima circostanza viene anche connessa col tipo di remunerazione loro riconosciuta, la quale comprende, oltre a non meglio precisate «esenzioni di beni», di natura fiscale (27), «la tangente di emolumento», ossia la quota di brassaggio loro riservata dalle tariffe di coniazione.

«Questa tangente — prosegue il documento — è molto tenue quando si battono monete, in modo che in oggi, che non si battono quasi monete, non risentono come gli altri Maestri, Monetari e Operaj altro sussidio che il tenue delle esenzioni».

Il fatto che queste ultime categorie di addetti fossero remunerate a cottimo è confermato da una relazione di Gianrinaldo Carli, attribuibile al 1766, il quale, sostenendone l'eccessiva onerosità e ritenendo che essa fosse motivo di negligenza, suggeriva di sostituirla con un salario giornaliero (28).

«Il «Corpo degli Operaj» si suddivide in due classi; la prima è formata da «quelli che operano immediatamente circa le monete».

Tale personale appartiene a famiglie «privilegiate per questo solo Ufficio»; si tratta, in altri termini, di una corporazione chiusa di tipo

---

tentava di emettere un certo numero di pezzi nuovi limitandosi di conseguenza a ritirare solo una parte dei pezzi vecchi in circolazione». (CIPOLLA, *Le avventure della lira*, pp. 86-87). L'elenco delle monete milanesi in uso nel 1776 — molte delle quali risalenti al secolo precedente, desunto da un'indagine effettuata, per ordine del governo di Vienna, da Pietro Verri — è riportato in GIANELLI, *Contributo alla storia*, tav. 6, p. 267.

(27) Carli (*Piano ragionato*, p. 79) afferma che tali esenzioni «personali, dominicali e coloniche» furono «ridotte in danari» con Imperiale Dispaccio del 7 marzo 1757 e valutate in lire 3.000 annue, «da distribuirsi fra gli individui che si troveranno arruolati ed esercitanti». Stando alla carta del 1636 citata a n. 20, l'esenzione di cui godevano gli «Operarij, Ministri ed Officiali della Regia Zecca» riguardava anche il servizio militare.

(28) «Gli operai che misurano il loro guadagno dalla quantità de' marchi che coniano, non hanno altro in animo che di sollecitare il lavoro, e questa sollecitazione fa che parte operi inconsideratamente, parte con negligenza, e forse parte con mala fede. Sicché la moneta diviene ineguale, il metallo mal allegato, la manifattura negligente ed anche la quantità di argento (ossia il titolo, N.d.a.) non giusta». Egli calcolava che, in base alla produzione media giornaliera e fermo restando il numero degli addetti, l'incidenza della manifattura per ogni marco di parpagliole semplici e di doppie parpagliole era rispettivamente di soldi 7, denari 5 e 13/25 e di soldi 6, denari 10 e 49/50, in luogo dei previsti soldi 12 e 6 denari. (*Piano ragionato*, pp. 77-78). La negligenza e trascuratezza cui accenna Carli sono chiaramente desumibili dalle caratteristiche estetiche delle monete milanesi, anche di perfetta conservazione, emesse in quel periodo.

familiare<sup>(29)</sup>. La seconda classe comprende gli addetti alle operazioni accessorie, «ai quali solamente per estranea causa occorre operare in zecca», come i «Bilanciari, Ferrai, Legnamai e simili».

Non vengono compiutamente esemplificate le mansioni espletate dal terzo gruppo — quello dei Monetari — ma si afferma che anch'essi formano una corporazione chiusa di tipo familiare. Ad esso sono aggregati il Maestro delle stampe (ossia l'addetto alla produzione dei conii), il Revisore (controllore) delle stampe, lo Zecchiere (appaltatore-direttore) che sono nominati dal Principe o dal Magistrato Ordinario.

Riguardo le operazioni di controllo del peso e del titolo delle monete, è ribadito che sono svolte dall'assaggiatore, sotto il controllo dei Soprastanti, i quali devono verificare la loro conformità alle «leggi del Principe». Qualora si riscontri un titolo inferiore «anche per poco dall'ultimo permesso punto di tolleranza»,<sup>(30)</sup> tutte le monete di quella partita sono immediatamente fuse alla presenza delle Guardie e di qualche soprastante. «Il danno delle spese della fabbrica della medesimo cade in aggravio del Zecchiere, od amministratore di detta Zecca».

Nel caso di difetto, «si scelgono tutte (le monete) mancanti di peso, si fanno fondere alla presenza come sopra, e il danno ricade ad aggravio degli Operaj».

Se infine il difetto «procedesse da cattivo conio o sia stampo», si opera una cernita dei nummi imperfetti «e il danno ricade sopra li monetarij, o monetario, che ha male stampato»<sup>(31)</sup>.

Il documento prosegue citando l'addetto all'approntamento dei conii (Carlo Antonio Palazzolo), cui compete «la mercede di scudi venticinque per ogni primo modello di conio, oltre la rispettiva particolar porzione di fattura per ogni marco di moneta». Quest'ultima è pari a lire 4 e  $\frac{1}{2}$  e a soldi 4 a  $\frac{1}{2}$ , rispettivamente per ogni 1.000 doppie d'oro e per ogni marco di monete di altri metalli. La remunerazione per la lavorazione dei primi modelli è espressa, anziché in

---

(29) Lo stesso accadeva, almeno fino al 1670, nella zecca di Genova.

(30) Per le monete emesse nel periodo 1548-1750 si vedano i dati sulle tolleranze forniti da Argelati (*Nummorum series, passim*).

(31) Numerose testimonianze di saggi di monete calanti nel peso e nel titolo nonché di battiture di «cattivo stampo», tratti dai registri tenuti dalle «Guardie», furono pubblicati da Argelati, *Ibid.*, nelle note.

lire, in scudi, ossia in una moneta di conio equivalente, in quell'epoca, a 6 lire correnti, per cui egli percepiva 150 lire (32).

L'incarico di assaggiatore (ricoperto da Benedetto Brusasorzi) implica l'effettuazione, su richiesta dello zecchiere, degli «assaggi per (appurare) la bontà intrinseca di tutte le grane (metallo nobile monetabile, N.d.a.) che entrano nella Regia Zecca... così anche far gli assaggi in occasione della deliberazione del Danaro fabricato, che far deve alla presenza della Congregazione suddetta». L'assaggiatore viene pagato, con l'esenzione e con la quota di tariffa che per le monete d'oro ammontava a 9 lire ogni 1.000 doppie e, per quelle di diverso metallo, a denari 4 e ½ per ogni marco coniato.

Oltre a questi uffici, è citato quello «del Zecchiere che in passato, massime dal 1749 (e) retro stava appoggiato a Carlo Domenico Delfinone come Impresaro (appaltatore) della Zecca» (33).

Al documento è allegato il testo del capitolato dell'appalto attribuito al Delfinone per il periodo 30 giugno 1744 - 30 giugno 1752. Tra l'altro, con esso egli si impegna a coniare annualmente 25.000 filippi con «proporzione conveniente di mezzi, quarti e ottavi». In difetto è tenuto a pagare alla Camera 2.000 scudi, oltre agli eventuali «danni che sentisse il pubblico», eccetto nel caso in cui la mancata coniazione derivi da «guerra nello Stato o contagio» (34).

In proporzione alla quantità di argento battuta annualmente, viene autorizzato a coniare quattrini di rame per un valore compreso fra un minimo di scudi 2.272.4.7 e un massimo di 4.500. Per queste monete è stabilito un taglio di 148 pezzi per marco (peso intrinseco teorico = gr. 1,588) con il solito rimedio in peso.

---

(32) «Lo scudo di conto immaginario (milanese) è pari a 6 lire correnti». (BORTIER, *Pratique du commerce*, p. 323). Carli (*Osservazioni preventive*, p. 101) rilevava che la maggior parte dei contratti antichi e «la maggior parte dei moderni sono calcolati e si calcolano a lire e scudi». L'Anonimo cremonese (Ignazio Tadisi) così spiegava l'origine di questa moneta di conto: «Nel 1620 lo scudo di Milano, detto ducato, oltrepassò la valutazione di lire 6 e i popoli, per l'uso che avevano d'intendere lire 6 quando diceasi scudo, trattennero quest'uso e proseguirono a contrattare a scudi, intendendosi sempre lire 6 per ogni scudo». (*De Monetis Italiae exterisque eorumque pondere*, p. 197).

(33) Secondo Argelati (*Nummorum series*, p. 62), Carlo Domenico Delfinone assunse la carica il 7 agosto 1729. Nel 1732 risultava «Regio Interinale Zecchiere» e nel 1733 prese l'incarico di Regio Zecchiere. Il contratto sintetizzato nel testo è del tutto identico a quelli degli anni precedenti reperibili in ASMI, buste *ad annos*.

(34) La penale si riscontra già nei capitolati dell'inizio del secolo. Stando agli

A sua tutela, il contratto prevede che «accadendo di modificare il corso legale delle monete, ovvero che il tempo portasse notevole alterazione nel (prezzo dell')argento, come si è veduto per il passato,... in tal caso il Magistrato abbia da provvedere indennità al detto zecchiere».

È questo l'ultimo capitolato d'appalto della zecca ambrosiana, in quanto nel 1749 il governo decise di passare alla gestione «in economia» che continuò anche dopo la riforma del 1778.

Terminata l'illustrazione della struttura organizzativa della zecca, con una netta cesura, la fonte passa a trattare dei pezzi di biglione da 5 e 2 soldi e  $\frac{1}{2}$  («doppie parpagliole e parpagliole semplici») di ultima coniazione.

«L'anno 1749 il Sig. Ministro Plenipotenziario Conte Pallavicino fece introdurre nella zecca lo stampo delle nove Monete di Parpagliole semplici e doppie Parpagliole, commettendo a Domenico Legnani, Preposto degli operaj di detta Zecca, di fondere le antiche Parpagliole dello Stato di Milano per convertirle in esse dette monete».

Il documento non dice nulla sul peso e sul titolo di questi nummi, tuttavia da una relazione del presidente del Magistrato Camerale Giacomo Filippo Visconti del 2 marzo 1761 <sup>(35)</sup> risulta che furono coniate con le seguenti caratteristiche intrinseche:

Taglio a marco meno 2 grani num. monete	Peso unitario		Titolo				Peso del fino	
	Teorico	Detrat- ta la tol- leranza massima	Teorico			Teorico	Minimo	
	grammi	grammi	car. gr.	Mill.mi	car. gr.	Mill.mi	grammi	
145	1,620	1,618	2.18	229,167	2.16	222,223	0,371	0,359

accurati calcoli di Carli (*Piano ragionato*, p. 75), l'appaltatore non traeva alcun profitto dalla coniazione di monete d'argento. La circostanza è confermata da un memoriale del 1771 del Consigliere Stefano von Lottinger, il quale precisava che le autorità, risolte a non ridurre l'intrinseco dei filippi e a non aumentarne il valore legale, permisero agli appaltatori di ridurre progressivamente il peso dei quattrini per compensarli del mancato guadagno. (*Relazione sopra la riforma delle monete*, p. 130). Argelati (*Nummorum series*, p. 55) segnala che la tolleranza in peso dei quattrini era di 6 denari per marco.

(35) ASMI, busta 823.

Tolleranza nel peso: den. 6 per marco, pari a circa lo 0,130 per cento. Tolleranza nel titolo: grani 4 per oncia di peso<sup>(36)</sup>.

Queste monete vengono così descritte dal CNI:

— pezzo da 5 soldi

D/ M · TH · D · G · I · R · H · ET · B · Busto diademato a destra.

R/  $\widetilde{\text{MLNI}}$  || DUX || 1749 || in cartella ornata. Esergo S V  
M. D. 20.

— parpagliola

D/ M · TH · D · G · I · R · H · ET · B · Busto diademato a destra.

R/  $\widetilde{\text{MLNI}}$  || DUX || 1750 || in cartella ornata  
M. D. 17.

Da rilevare che fu questa l'ultima moneta con tale denominazione e del valore di 1/8 di lira coniatata dalla zecca ambrosiana<sup>(37)</sup>.

Queste monete sussidiarie erano contraddistinte da peculiari caratteristiche di circolazione. Rappresentavano infatti i tagli minimi delle cosiddette «monete di Camera» o «di Grida» e, come tali, avevano potere liberatorio nei pagamenti dei tributi fino all'ammontare massimo di un terzo del debito<sup>(38)</sup>.

---

(36) Le doppie parpagliole furono coniate in proporzione. I dati concordano con quelli forniti da Argelati (*Nummorum series*, p. 53, n. 62) e con il conteggio effettuato da Carli (*Piano ragionato*, p. 95) il quale precisa che il saggio effettuato su un campione di parpagliole di tipo precedente aveva evidenziato un titolo di den. 2.22 per ogni mezza oncia, pari a mill.mi 243,056. Il marco monetario milanese, diviso in 8 once, 192 denari e 4608 grani, era pari a grammi 234,9973. (*Tavole di ragguglio*, p. 303).

(37) CNI, nn. 36, 39, 40, 44, 45, 46, 47, 48, 66, 67 per i da 5 soldi (coniate negli anni 1749, 1750, 1756, 1758, 1763) e nn. 37, 38, 41, 42, 49, 68 per le parpagliole (coniate negli anni 1749, 1750, 1758, 1763). Nella parpagliola del 1749 mancano le abbreviazioni D G e, in luogo della I degli anni seguenti, compare IM. Ho preferito riportare l'epigrafe del 1750 perché adottata nelle coniazioni successive.

(38) Con esse e con le monete nazionali ed estere di valore superiore citate nella tariffa in vigore e purché di giusto peso «il cui corso resta fissato dalla vegliante tariffa, si pagano i tributi, i dazi e tutto ciò che entra nell'erario... e nelle casse delle pubbliche amministrazioni, eccettuato il reddito del tabacco, acquavite e simili generi,

Numerose fonti testimoniano che le parpagliole e le doppie parpagliole avevano a metà del Settecento una circolazione assai limitata in quanto venivano incettate dai privati e riaffluivano continuamente alle casse pubbliche le quali non erano in grado di ridistribuirle in quantità adeguata al di fuori della capitale<sup>(39)</sup>.

Noi non conosciamo le ragioni dell'iniziativa del Conte Pallavicini, sappiamo però che lo sbolzonamento di moneta nazionale di biglione per coniare altra moneta di identico metallo era operazione lunga e molto costosa. È quindi probabile che, come era già avvenuto in passato, anche in questa circostanza fosse comparsa sul mercato milanese una notevole quantità di pezzi falsi di questo tipo e/o di contraffazioni da parte di zecche estere cui si intendesse ovviare ritirando gradualmente le specie in circolazione surrogandole con altre con nuovi impronti.

«Dal detto Legnani — prosegue la relazione — dal 9 dicembre 1749 al 19 di detto (mese) furono fatte fabricare tante Parpajole semplici e doppie per la somma di L. 16.400 circa<sup>(40)</sup>. Fu poscia commessa tale incombenza a Pietro d'Este, revisore suddetto delle stampe, il quale dal giorno Primo Gennaio 1750 al giorno 12 settembre 1760 ha fatto stampare di doppie Parpajole e semplici la somma di L. 1.269.525 circa. In modo che tra il Legnani ed il revisore d'Este dal 1740 in avanti a tutto 12 settembre 1760 non si è stampata di monete Parpajole doppie e semplici maggiore somma di Lire 1.285.925»<sup>(41)</sup>.

---

nella vendita de' quali, non essendo essi di assoluta necessità, si admettono anche monete abusive affine di facilitarne lo spaccio». (*Relazione riassuntiva*, p. 4).

(39) In un rapporto del 21 marzo 1761 inviato a Firmian e a Kaunitz (ASMI, busta 823), si afferma che la parpagliola (e la doppia parpagliola) non serve al minuto commercio «ma viene tutta rigurgitata nelle Regie Casse delle metropoli per il pagamento de' Dazij e de' pubblici carichi. Quindi passano dalle mani de' Cacciatori a quelle de' Creditori e da queste ritornandosi, o direttamente o col mezzo della contrattazione con Debitori camerali alla Cassa, non si sparge al Pubblico e ristagna in questa Capitale».

(40) Argelati (*Nummorum series*, p. 62) indica un totale coniato di marchi 895.33 per il 1749 (pari a circa Kg. 210) e di marchi 2.129.79 (circa Kg. 500) per il 1750. Il dato del 1749 è leggermente inferiore a quello del testo.

(41) Stando al doc. citato a n. 35, l'ultima coniazione ebbe luogo il 23 ottobre 1760 e il valore complessivo dell'emissione fu di L. 1.305.390. In esso il protrarsi dell'emissione viene spiegato con la circostanza che la coniazione aveva luogo «man mano che presso la R. Tesoreria Generale si riusciva a mettere assieme competenti somme di parpagliole vecchie». Si precisa inoltre che «dopo aver soddisfatto le sole

Dalle successive considerazioni è possibile comprendere il motivo per cui fu redatto il documento. L'estensore considera del tutto adeguato alla necessità il quantitativo emesso e sottolinea che il disordine monetario deriva non da questi nummi, ma dalla loro anomala circolazione. Prosegue infatti la fonte: «Le quali monete se fossero, come richiede la Giustizia, fedelmente cavate dalla Cassa Militare ed impiegate a distribuire le paghe ai soldati e non fosse commesso dai Forrieri il Dannevole Traffico di permutare li buoni denari (ossia questi tipi di monete, N.d.a.) che ricevono dalla Cassa Militare da pagari li soldati, in altre peggiori monete abusive e con queste ultime passare poi ai Soldati il loro stipendio con detrimento e danno de' poveri soldati di quasi un Diece per cento in privato suo utile ... riuscirebbero infatti anche di troppo scarso provvedimento al bisogno del pubblico e (del) minuto Commercio le sole suddette L. 1.285.925 circa di monete stampate...».

Evidentemente questa relazione fu redatta dai Soprastanti i quali, esplicando la propria funzione consultiva, esprimevano un parere circa il timore espresso dalle autorità che un'eccessiva circolazione di queste monete — il cui valore nominale superava di circa il 12 per cento quello intrinseco — <sup>(42)</sup> potesse aver accelerato l'aumento del corso di mercato delle monete pregiate.

In effetti i rapporti intercorrenti fra il corso abusivo di queste ultime e la circolazione di monete sussidiarie erano intesi in due modi diversi. Taluni, e fra essi l'autorevolissimo Gianrinaldo Carli, facevano propria la teoria tradizionale e ritenevano che il manifestarsi del corso di mercato delle monete nobili e il suo progressivo aumento derivassero in primo luogo dal fatto che il valore legale delle infime denominazioni era superiore a quello intrinseco <sup>(43)</sup>. Altri erano del-

---

mercedi agli operai e la provvista dei generi indispensabili», l'operazione fruttò all'erario L. 16.628.57.

(42) Secondo il «Parere dei Ragionati Zanatta e Lonati sulla proposta di Antonio Zucchi», redatto il 20 ottobre 1762 (AMSI, busta 823) le parpagliole doppie contenevano circa il 18 per cento in meno di argento rispetto al filippo. A parere di Carli (*Piano ragionato*, p. 76) tale dato non era però superiore all'11 e 5/6 per cento.

(43) Carli (*Osservazioni preventive*, pp. 34-35) riteneva di fornirne una prova osservando che, ponendo a raffronto, senza computare le spese di coniazione, il valore del metallo contenuto in un pari valore nominale di quattrini e di parpagliole la sproporzione era del 43 e 1/3 per cento, fra parpagliole e filippi scendeva al 10 e 2/3 e fra quattrini e filippi raggiungeva il 180 per cento.

l'avviso che tale aumento fosse provocato da un'eccessiva offerta di questi nummi i quali, se circolanti in quantità sufficiente alle «necessità del minuto commercio», potevano senza alcun pericolo contenere, come si diceva allora, un «valore impositizio» (44).

Il fatto che i Soprastanti della zecca pongano l'accento sull'ammontare delle emissioni trascurando le caratteristiche intrinseche, fa pensare che condividessero quest'ultima teoria.

Per comprendere l'accusa di «Dannevole traffico» rivolta ai «Forrieri» (fermieri) occorre tener presente che parpagliole e pezzi da cinque soldi erano considerate, come si è detto, «moneta came-rale» o «di grida». Con questi termini si indicavano i nummi nazionali ed esteri dei tipi citati nella tariffa, a condizione che il loro peso non fosse inferiore al minimo tollerato. Essi erano gli unici ad essere accettati in pagamento dalle casse pubbliche (45). In quel momento però sul mercato monetario milanese la moneta di grida costituiva un'aliquota minoritaria dello stock in circolazione. La parte di gran lunga preponderante era formata dalla «moneta abusiva», non accettata dalle casse pubbliche, che comprendeva le specie nobili previste dalla tariffa ma di peso calante e da tutte le altre monete di metallo nobile o vile che, in quanto in essa non citate, in teoria non avrebbero dovuto essere usate.

I quattrini milanesi di rame del valore di tre denari, pur non essendo monete abusive, in quanto emessi dallo Stato, non erano propriamente monete di grida. Per strano che possa sembrare, le casse pubbliche le utilizzavano nei propri pagamenti ma non le accettavano in sede di incasso.

Il possessore di numerario di questo tipo poteva cambiarlo abusivamente sul mercato in moneta di grida pagando un premio che variava nel tempo e da luogo a luogo (46). La relazione stessa ci dice che tale aggio nell'ottobre del 1760 era pari al dieci per cento. Ciò significa che occorre, per esempio, 110 lire formate da quattrini

---

(44) «Le monete di rame — osservava Kaunitz (*Relazione riassuntiva*, p. 20) — non sono destinate né al commercio con gli esteri né all'interno, per ciò che riguarda le grandi contrattazioni. Per questo motivo è un requisito necessario che la quantità circolante delle monete di rame sia appena proporzionata al bisogno, supplendo in tal guisa la scarsità della specie alla mancanza del valore (intrinseco)».

(45) Con le eccezioni precisate a n. 38.

(46) Kaunitz (*Ibid.*, p. 4) precisava che delle monete abusive «se ne serve per



e da moneta abusiva in genere, per ottenere 100 lire formate da monete d'oro e/o da parpagliole e pezzi da cinque soldi.

È ora chiara la manovra dei fermieri: in luogo di pagare le truppe con specie di camera, utilizzavano specie abusive lucrando appunto il dieci per cento in occasione di ogni pagamento.

Questo comportamento, afferma il documento, provoca «lo sconvolgimento del corso delle monete prescritto dal Principe». Viene però segnalato che vi sono «altri abusi (provocati dalle) Monete di rame e dal Maggior spendimento delle altre d'Oro e d'Argento a maggior prezzo del prescritto nelle gride».

Si sostiene infine che una più efficiente distribuzione delle parpagliole e delle doppie parpagliole, nel giro di tre o quattro mesi «influirebbe a togliere tali altri abusi».

Come si è detto, non è possibile trattare in questa sede degli effettivi presupposti dei disordini monetari milanesi di quel periodo.

Certamente l'insufficiente circolazione di queste specie giustifica in parte l'abnorme afflusso nello Stato di Milano di monete sussidiarie forestiere scambiate ad un valore abusivo superiore a quello intrinseco e a quello vigente nei luoghi d'origine <sup>(47)</sup>.

Non vi è dubbio però che essa rappresentava uno dei tanti, e non certamente il più significativo, presupposti della caotica situazione del mercato monetario milanese e dell'impossibilità delle autorità di padroneggiare la situazione se non con provvedimenti radicali e decisamente innovativi che tuttavia verranno attuati solo nel 1778.

Da essi la struttura organizzativa della zecca di Milano qui esaminata, tramandatasi nei secoli, uscirà completamente stravolta.

---

procacciarsi i bisogni necessari e relativi alla vita, come i cibi, vestito, pagamento dei salari, artigiani, etc... La differenza (di valore) fra le monete di grida e d'abuso non è mai stata fissa, ma arbitraria e sempre progressiva». I diversi corsi abusivi del gigliato fiorentino — che costituiva la specie aurea d'uso più frequente — osservati nelle province dello Stato di Milano durante il periodo 1745-1778 furono pubblicati in appendice agli editti della riforma teresiana.

(47) Fra le monete sussidiarie forestiere di circolazione più frequente, la bozza di grida del 21 aprile 1662 (ASMI, busta 823) cita: le parpagliole e doppie parpagliole di Genova (del valore di 2 e 4 soldi genovesi), le loro imitazioni e falsificazioni, i marchetti (pezzi veneziani da un soldo), le lire di Mantova e di Parma, i buttalà di Piacenza, i blotzeri, le oselle di Modena e i Quarantani parmigiani.

BIBLIOGRAFIA CITATA

- AA.VV., *Maria Teresa e la Lombardia austriaca 1740-1780*, Milano 1982.
- F. ARGELATI (a cura di), *Nummorum series tam auri quam argenti et aeris qui in officina monetaria mediolanensi cusi fuere ab anno MDXLVIII ad MDCCL*, in *De monetis Italiae variorum illustrium virorum dissertationes*, III, Milano 1750, pp. 28-62.
- G.G. BELLONI, *La zecca di Milano*, Milano 1971.
- A. BOTTIER, *Pratique du commerce*, Torino 1764.
- G. CARLI, *Osservazioni preventive al piano intorno alle monete di Milano (1766)*, in *Delle opere*, Milano 1785, VIII, pp. 8-119.
- G. CARLI, *Piano ragionato per la rifusione della moneta nello Stato di Milano*, in C.A. VIANELLO, *La riforma monetaria*, op. cit., pp. 72-97.
- C.M. CIPOLLA, *Le avventure della lira*, II ed., Bologna 1975.
- C.M. CIPOLLA, *Il fiorino e il quattrino. La politica monetaria a Firenze nel 1300*, Bologna 1982.
- CNI, V, Roma 1914.
- C. FELLONI, *Finanze statali, emissioni monetarie ed alterazioni della moneta di conto in Italia nei secoli XVI-XVIII*. Comunicazione alla Settima Settimana di studio dell'Istituto Internazionale di Storia economica F. Datini, Prato 1975, di prossima pubblicazione.
- G. FELLONI, *Profilo economico della moneta genovese dal 1139 al 1814*, in G. PESCE - G. FELLONI, *Le monete genovesi*, Genova 1975, pp. 191-358.
- G. GIANELLI, *Contributo alla storia della moneta milanese*, RIN, vol. LXXXIV (1982), pp. 239-267.
- G. GIANELLI, *Documenti sull'ongaro milanese del 1685*, RIN, vol. LXXXIII (1981), pp. 159-166.
- G. GIANELLI, *La riforma monetaria di Maria Teresa*, relazione al Convegno internazionale di studio «La zecca di Milano», Milano 9-13 maggio 1983, di prossima pubblicazione negli atti.
- G. GIANELLI, *Recensione all'opera di C.M. CIPOLLA, Il fiorino e il quattrino*, RIN, vol. LXXXIV (1982), pp. 315-319.
- U. MERONI, *I «Libri delle uscite delle monete della zecca di Genova» dal 1589 al 1640*, Mantova 1957.
- Relazione riassuntiva del Principe di Kaunitz all'Imperatrice. 11 ottobre 1766*, pubblicata in C.A. VIANELLO, *La riforma monetaria*, op. cit., pp. 3-32.
- Relazione sopra la riforma delle monete dello Stato di Milano di Stefano Lottinger. 6 febbraio 1771*, pubblicata in C.A. VIANELLO, *La riforma monetaria*, op. cit., pp. 98-123.
- A. RICCARDI, *Consulta del fiscale A. Riccardi. (9 dicembre 1724)*, pubblicata in F. ARGELATI, *De monetis Italiae*, op. cit., II, pp. 335-341.
- A. ROVIDA, *Consultatio in materia monetarum, signanter Status Mediolani, edita per Regium Advocatum Fiscalem generalem Alexandrum Rovidani..., signata die 25 novembris, anno 1596*, pubblicata in F. ARGELATI, *De monetis Italiae*, op. cit., II, pp. 283-291 e *Ibid.*, VI, pp. 161-171 con il titolo *Informatione dell'avvocato fiscale Alessandro Rovida intorno alle monete*.
- [I. TADIS], *De Monetis Italiae, exterisque eorumque pondere et valore, a seculo XI ad XVIII, tractatus... anonymi cremonensis*, pubblicato in F. ARGELATI, *De monetis Italiae*, op. cit., II, pp. 191-224.

- Tavole di ragguglio fra le nuove e le antiche misure e fra i nuovi e gli antichi pesi della Repubblica Italiana pubblicate per ordine del Governo, Milano 1803.*
- U. TUCCI, *Le monete in Italia*, in *Storia d'Italia* (Einaudi), V, Torino 1973, pp. 535-579.
- C.A. VIANELLO (a cura di), *La riforma monetaria in Lombardia nella seconda metà del '700*, Milano 1939.
- A.M. ZANATTA, *Sistema delle monete del Ragionier Generale Anton-Maria Zanatta*, a stampa, s.d.n.l., una copia in ARCHIVIO DI STATO DI MILANO, Finanza, Parte Antica, busta 814.

ALLEGATO N. 1

TARIFFA DI CONIAZIONE DELLE DOPPIE D'ORO  
(riferita a 1.000 monete)

	Lire, soldi, denari
Agli Operarj	16 — —
Alli Monetarj	10 — —
Alle Guardie	5 — —
Al Revisore	2 10 —
Al Maestro delle stampe	4 10 —
All'Assaggiatore	9 — —
Alli Soprastanti	13 — —
	<hr/>
	60 — —
E per le spese della Fondizione, Biancaggione e servitù per verosimile	10 — —
	<hr/>
	70 — —
	<hr/>

ALLEGATO N. 2

TARIFFA DI CONIAZIONE DELLE MONETE D'ARGENTO  
DI BIGLIONE E DI RAME  
(riferita a 1 marco di monete = grammi 234,9973)

	Soldi, denari
Agli Operarj	3 6
Alli monetarj	1 6
Alle Guardie	— 3
Al Revisore	— 1
All'Assaggiatore	— 4 + 1/2
Al Maestro delle stampe	— 4 + 1/2
Alli Soprastanti	— 2
	<hr/>
	6 3
Per Carbone, Callo della Materia e Biancaggione, salarij, ed altro suppliscono altri	6 3
	<hr/>
	12 6
	<hr/>

TARIFFA DI CONIAZIONE DELLE PARGAGLIOLE  
REDATTA IL 29 APRILE 1655

«Bontà denari 3 grani 1, che un marco tenga argento fino once 2, denari 0, grani 16, rimedio denari 6 per marco e (in) bontà 1 grano e 1/4 d'oncia.

Spesa lire 13, soldi 5, denari 6 e 1/2, cioè:

	L.	s.	d.
Argento once 2 denari 0 grani 16 lire 6 per oncia	12.	3.	4.—
Rame once 5, denari 23, grani 8 per compire il marco che sono once 8, a quali aggiungesi denari 12 per la differenza delli denari 2 per onza del peso dell'oro e argento <sup>(1)</sup> , fanno once 6 denari 11 grani 8, a ragione di lire 90 il cento <sup>(2)</sup> , viene a essere soldi 18 per libbra e dette once 6, denari 11, grani 8 importano	—.	9.	8.1/2
	12.	13.	—.12
E per la solita fattura <sup>(3)</sup>	—.	12.	6.—
	13.	5.	6 + 1/2

E vi entrano pargagliole n. 106 ÷ 1/5 (per marco)».

---

Fonte ASMI, busta 847.

(1) Un oncia «peso grave», usato per il rame, equivaleva a 26 denari «peso sottile», usato per i metalli nobili.

(2) Il prezzo è espresso in lire per 100 libbre.

(3) Ancora in vigore nel 1760, cfr. il relativo dettaglio nell'allegato n. 2.



INDAGINE SULLA COMPOSIZIONE DI ALCUNI  
OGGETTI IN PIOMBO DI INTERESSE  
ARCHEOLOGICO O STORICO, VARIAMENTE ALTERATI

*Cenni storici sul piombo*

Essendo un metallo estraibile con relativa facilità dai suoi minerali, il piombo è stato usato dall'uomo, accanto ai metalli reperibili allo stato nativo, fin dalla più remota antichità.

Il minerale più comune è il solfuro, o galena ( $PbS$ ); altri minerali sono il carbonato, cerussite ( $PbCO_3$ ), ed il solfato, anglesite ( $PbSO_4$ ). I giacimenti sfruttati nell'antichità si trovano sparsi un po' dovunque: Attica (Laurion e Sifnos), Tracia, Macedonia, Cipro, Rodi, Gallia, Britannia, Spagna, Etruria, Elba, Sardegna, Asia Minore (Catal Huyuk), Golfo Persico, tra il Mar Rosso e la Valle del Nilo, e Africa proconsolare romana (1).

A Catal Huyuk, nell'Asia Minore sono state rinvenute delle perline di piombo, che si fanno risalire al 6500 a.C. e si è accertato che il metallo veniva regolarmente fuso fin dal sesto millennio a.C. in Iraq (Yarim Tepe e Arpachiye) ed in Iran (Anau e Hissar III); gli Egizi invece ne fecero uso a partire dal quinto millennio (Naqada) (2). In diverse stazioni lacustri europee sono stati trovati arnesi di piombo e i primi oggetti di interesse artistico, databili al 3000 a.C. circa sono i quattro modellini di navi scoperti a Nasso nelle Cicladi (2) e la statuetta di Abydos sui Dardanelli (3). Altri rinvenimenti

---

(\*) Istituto di Geologia Applicata e Giacimenti Minerari, Facoltà di Ingegneria - Roma e Centro di Studio per la Geologia Tecnica del C.N.R.

(\*\*) Istituto di Chimica Applicata ed Industriale Facoltà di Ingegneria - Roma.

sono stati effettuati a Troia, Micene (nel IV strato Schliemann trovò fra l'altro tre calderoni di piombo con i bordi rivestiti di bronzo) (2), Tirinto e Creta; diversi oggetti, databili fra il 3000 e il 2000 a.C., provengono da Ur (Tell Mugayyar) (4).

Intorno al 2300 a.C. i Fenici coltivavano regolarmente la miniera di Rio Tinto in Spagna (5). I giardini pensili di Babilonia erano pavimentati con fogli di piombo, al fine di trattenere l'acqua impiegata per l'irrigazione; inoltre, i Babilonesi usavano il metallo per ancorare ramponi di ferro ai massi lapidei in vari tipi di costruzioni, come ponti, dighe ed altre strutture in pietra (5); essi rivestivano di piombo anche le ancore delle navi, mentre i Fenici costruivano delle ancore interamente di piombo (6).

In Egitto, fin dalla prima Dinastia, l'ossido di piombo era usato per la smaltatura delle ceramiche e la galena, cioè il solfuro, era largamente impiegata in cosmesi, mescolata con resine ed essenze. Il metallo vi trovava numerose applicazioni; per appesantire altri oggetti, cioè come anima interna di pesi e statue in bronzo, per eseguire saldature su oggetti ornamentali e per produrre il bronzo a basso punto di fusione: l'aggiunta di percentuali di piombo superiori al 20% abbassa infatti notevolmente la temperatura di fusione della lega, fornendo un materiale più facilmente colabile. Statuette di piombo, che risalgono alla XIX Dinastia (1200 a.C. circa), raffiguranti esseri umani o animali, sono state rinvenute ad Amarna e ad Abydos nella Valle del Nilo. Il metallo era impiegato inoltre come zavorra per le reti da pesca, nella fabbricazione di anelli e perline per collane, di piatti, vassoi e diademi per idoli (7).

I Cinesi (5) usavano monete di piombo già intorno al 2000 a.C. e monete dello stesso metallo sono state trovate anche in India, in Gallia e in Egitto (8).

L'industria del piombo fu sempre assai fiorente, soprattutto in seguito alla scoperta del procedimento di estrazione dell'argento dalle galene argentifere, particolarmente abbondanti a Laurion nell'Attica, in Spagna e in Sardegna. Oggetti di argento trovati a Biblos, nel Libano, indicherebbero la conoscenza del processo di coppellazione fin dal quarto millennio a.C. (2); di epoca più tarda è il procedimento di purificazione dell'oro e dell'argento, tramite coppellazione, citato nella Bibbia (9).



Nel mondo antico solo all'epoca dell'impero di Roma si avrà però un impiego massiccio e diffuso del piombo (1): nei quattro secoli di massimo splendore dell'età imperiale si calcola che siano state prodotte da 6 a 8 milioni di tonnellate del metallo. Probabilmente la produzione annua raggiunse le 60.000 tonnellate e, al tempo di Costantino, esistevano a Roma almeno 8.000 tonnellate di canalizzazioni in piombo; le lamine di piombo erano usualmente impiegate per ricoprire i tetti degli edifici, soprattutto di quelli pubblici, come ad es. il Pantheon (8). La massima parte del metallo era comunque destinata alle condotte d'acqua (10), le cosiddette «*fistulae aquariae*», alcune delle quali vengono rinvenute ancor oggi in un perfetto stato di conservazione (Pompei, Roma, Bath). Numerosi erano gli altri impieghi. In edilizia, oltre che per la già citata piombatura dei ramponi di ferro, nel collegamento delle pietre e dei tamburi delle colonne, lo si usava per effettuare suture su statue, anfore e vasi incrinati. Assai diffuse erano le «*tesserae plumbeae*» (8), dischetti o lamelle rettangolari, decorati con soggetti figurati o iscrizioni, e usati come piombi di dogana, sigilli commerciali, buoni di distribuzione di olio, vino o altre vivande alla plebe, biglietti di ingresso agli spettacoli. Il metallo era anche usato per la fabbricazione di pesi per bilance, di tavolette per scrivere, di lampade, cassette per profumi e medicinali, urne funerarie, ecc. Le «*tabellae defixionum*» (8) erano laminette su cui si incidevano formule magiche di invocazione o di maledizione contro persone. Le «*glandes missiles*» (11) erano invece blocchetti di piombo di peso compreso tra 20 e 50 grammi, di forma affusolata, simili a ghiande, adoperati come proiettili per le fionde dei frombolieri: oggetti simili erano già stati usati dai Greci alcuni secoli prima (12) (13). Di epoca successiva sono le medaglie di devozione usate dai primi cristiani e le palline di piombo impiegate nelle sfere per le flagellazioni (8).

Non sono numerosi gli oggetti in piombo di interesse artistico pervenuti dall'antichità; un certo pregio hanno, ad esempio, le figurine di Amelia (Collezione Ravenstein), per lo più di tipo caricaturale, e alcuni minuscoli vasi rinvenuti come corredo funebre in tombe paleocristiane (8).

Diffuso al tempo dei Romani era anche l'uso del piombo per il rivestimento interno di cisterne e depositi, di vasche nei bagni pub-

blici (Termae) e per la confezione di utensili da cucina, fonte peraltro di frequenti intossicazioni, le quali probabilmente erano prodotte anche dal vino, conservato in recipienti di piombo, al fine di ostacolarne l'inacidimento (14). Sappiamo da Plinio, che ai Romani erano note le leghe per saldatura a base di piombo e stagno (5).

Dopo la caduta dell'impero romano, le enormi quantità di piombo ammassate a Roma andarono disperse, e le cognizioni ed i principi della sua elaborazione furono momentaneamente dimenticati.

Nel corso del Medio Evo l'uso del piombo (dedicato a Saturno dagli alchimisti) andò via via crescendo: fu nuovamente impiegato nell'edilizia per la copertura dei tetti, per canali di gronda e doccioni, per la fabbricazione di proiettili, ornamenti, cisterne e persino statue (8). Con il piombo si eseguivano un po' dovunque modelli di monete e medaglie (prove di conio) (15).

Solo verso la metà dell'800 la produzione mondiale superò quella dell'epoca romana (1). Al giorno d'oggi il metallo è usato per vetri pregiati, batterie, rivestimenti, per tubi e cavi elettrici, contenitori per acido solforico, nell'assorbimento del suono e delle vibrazioni, come agente schermante di raggi X e delle radiazioni nucleari. È largamente impiegato anche per la produzione di piombo tetraetile (additivo antidetonante per benzine), mentre le sue leghe con l'antimonio e lo stagno, o altri metalli, sono adatte per munizioni, saldature e materiali antifrizione (5).

### *Resistenza del piombo agli agenti atmosferici*

Il piombo purissimo è un metallo resistente all'azione dei comuni agenti atmosferici. Il suo comportamento è però sensibilmente influenzato soprattutto dalla presenza di umidità. In aria perfettamente secca, per azione dell'ossigeno atmosferico si forma una pellicola superficiale di ossido, compatta e abbastanza flessibile, che protegge il metallo dalla corrosione (16). In aria umida, per intervento dell'anidride carbonica, la pellicola superficiale può essere costituita, oltre che dall'ossido, anche dal carbonato basico di piombo,  $Pb_3(CO_3)_2(OH)_2$ , insolubile, ed esso pure protettivo. Diverso è il comportamento del metallo quando la sua superficie viene a contatto con l'ac-

qua, come avviene se su di essa si forma un velo proveniente dalla condensazione dell'umidità atmosferica o se il metallo è direttamente immerso in acqua. È stato comunque accertato (17), che se l'acqua è pura e assolutamente priva di ossigeno, il piombo conserva la sua resistenza. In presenza di ossigeno, cioè in acqua aerata, si forma una pellicola di idrossido o di carbonato basico, che in assenza di altri agenti degradanti, quali sali o sostanze di natura acida, può essere considerata resistente (17). Se l'acqua o il velo liquido che ricoprono la superficie metallica contengono minime percentuali di ioni cloro (cioè di cloruri), non si notano particolari effetti di degradazione (18); quando la percentuale degli ioni cloro supera lo 0,5 per mille, accanto al carbonato basico si origina un ossicloruro,  $2\text{Pb}(\text{OH})_2 \cdot \text{PbCl}_2$  e, per forti concentrazioni di cloruri, si formano degli ossicloruri complessi, idrosolubili, che favoriscono la degradazione del materiale (19).

Il piombo commerciale raffinato, prodotto con i moderni processi metallurgici, contiene solo minime quantità di impurezze metalliche; esso si ottiene dal cosiddetto 'piombo d'opera', che è il prodotto primario del processo industriale, e nel quale la percentuale delle impurezze può raggiungere l'1,5-2,5%. Tali impurezze per la loro natura elettrochimica, diversa da quella del metallo base, riducono in generale la resistenza agli agenti chimici (5); per questo motivo la percentuale delle impurezze viene ridotta, nella raffinazione, a livelli estremamente bassi, cosicché il titolo del piombo commerciale raffinato è sempre superiore al 99,8%. La resistenza di questo materiale ai comuni agenti atmosferici è quindi molto prossima a quella del piombo purissimo, di cui si è testé parlato.

Molto inferiore era invece il grado di purezza dei piombi ottenuti nell'antichità, e pertanto la resistenza chimica di tali materiali è inferiore a quella dei moderni prodotti commerciali. I risultati della presente ricerca sembrano comunque indicare come nell'antichità fossero in uso diversi tipi di piombo, a differente grado di purezza, in relazione al particolare tipo di impiego e alla sua importanza. Fino all'introduzione dei moderni metodi elettrometallurgici, il piombo è stato ottenuto per via termica, cioè per arrostimento all'aria della galena, in seguito al quale, per una successione di reazioni chimiche, si forma direttamente piombo fuso, contenente elevate percentuali di

impurità. Per eliminare queste ultime il prodotto veniva rifiuto, in modo da raccogliere in superficie la maggior parte delle impurezze, allontanando le quali si realizzava la purificazione (20). Probabilmente la parte più superficiale, ricca di impurezze, veniva riciclata nel processo estrattivo e quella inferiore costituiva il piombo più puro da destinare agli impieghi di una certa importanza, come ad esempio le fistulae per le condotte d'acqua o le lamiere impiegate nel rivestimento dei tetti e delle vasche. La parte intermedia, piuttosto ricca di impurezze, era probabilmente usata nella confezione di oggetti di scarso valore, come i sigilli commerciali, le tessere, gli amuleti, ecc.

Il piombo in via di alterazione tende a modificare la sua superficie in modo più o meno appariscente, in funzione dei numerosi fattori sopra elencati e della durata della loro azione. Un primo cambiamento è quello del colore della superficie, che da grigia lucente (precisamente 'grigio-piombo') tende via via a divenire opaca, grigio chiara e infine biancastra (formazione di carbonati basici); in presenza di percentuali elevate di impurezze, l'attacco può procedere all'interno del metallo, compromettendone lo stato di coesione e rendendolo incoerente e polverulento. Tali fenomeni sono accompagnati dalla scomparsa della caratteristica duttilità del materiale (5) (21) (22) (23).

### *Scopo dell'indagine*

Numerose tessere in piombo, di epoca antica, medioevale e moderna, che fanno parte della collezione Altieri, proveniente dal Kircheriano, e della collezione numismatica di Vittorio Emanuele III di Savoia, si trovano presso il Gabinetto Numismatico del Museo Nazionale Romano, nel quale sono anche conservati altri oggetti dello stesso metallo, di epoche diverse. Soprattutto alcune delle tessere sono in uno stato avanzato di degradazione, presentandosi ricoperte da uno spesso strato dei prodotti di corrosione, che non consente di distinguere i rilievi delle decorazioni. Quando il processo di alterazione è penetrato in profondità, l'oggetto risulta fragile o addirittura incoerente, se non già trasformato in masse granulose e polverulente. L'indagine è condotta nell'ambito di una ricerca promossa dal Gabinetto Numismatico della Soprintendenza Archeologica di Roma al fine di ottenere informazioni utili ai fini del restauro e della conser-

vazione dei reperti in piombo. A tale scopo è stata determinata la natura dei prodotti di corrosione e la costituzione chimica delle impurezze presenti nel metallo. Oltre ai metodi microchimici per via umida sono state impiegate alcune moderne tecniche di indagine, che consentono di ottenere informazioni sulla presenza di minime quantità di impurezze e sulla loro microdistribuzione.

I materiali esaminati, di interesse archeologico o storico, tutti più o meno alterati, sono elencati nella *Tabella I*; trattasi di oggetti, destinati ad usi diversi (tessere, fistule, prove di conio), provenienti da differenti località italiane ed appartenenti ad epoche spesso lontane. Prima della loro sistemazione nelle raccolte avevano già subito fenomeni di degradazione di natura ed entità differenti; l'alterazione dei materiali è però continuata anche dopo la collocazione. Lo stato di conservazione degli oggetti esaminati appare dalle fotografie n. 1 ÷ 7.

### *Metodi impiegati*

I materiali sono stati sottoposti a vari tipi di analisi allo scopo di stabilire il differente grado di purezza del metallo originario e la natura dei prodotti di alterazione. Ad una prima analisi microchimica per via umida hanno fatto seguito indagini diffrattometriche ai raggi X, spettrofotometriche all'infrarosso, e un'analisi al microscopio elettronico a scansione (S.E.M.).

a) *Analisi chimiche* - Questo tipo di esame, anche se condotto con metodi parzialmente microchimici, ha un carattere decisamente distruttivo, richiedendo il consumo di elevati quantitativi del materiale analizzato; per evitare la distruzione di un numero rilevante di reperti, l'analisi è stata eseguita su due soli oggetti, liberati dai prodotti di corrosione che li ricoprivano. È stata anche analizzata la polvere derivante dalla corrosione di uno di essi, disponibile in notevole quantità.

b) *Analisi diffrattometriche ai raggi X* - L'esame diffrattometrico è stato eseguito sulla polvere biancastra, che ricopre la superficie alterata dei vari oggetti; mediante macinazione in mortaio di agata la polvere era resa omogenea e si aveva cura di allontanare i

TABELLA I  
Elenco degli oggetti esaminati

<i>Campione</i>	<i>Oggetto e provenienza</i>
1	Tessera - coll. Altieri inv. n. 326
2	Polvere biancastra con frammenti pezzetti di piombo provenienti dalla disgregazione della tessera precedente
3	Tessera - coll. Altieri inv. n. 2211
4	Polvere biancastra con frammenti pezzetti di piombo provenienti dalla disgregazione della tessera precedente
5	Tessera - coll. Altieri inv. n. 2239
6	Tessera - coll. Altieri inv. n. 2232
7	Tessera - coll. Altieri inv. n. 569
8	Tessera (prov. Ostia Antica) - Museo Nazionale Romano
9	Fistula - Museo Nazionale Romano
10	Prova di conio di 1/4 di Ducatone di Ferdinando Gonzaga - 1613 - Zecca di Casale - Roma Coll. Reale
11	Prova di conio di uno Scudo di Pio VII - 1815 - Roma Coll. Reale

granuli metallici mescolati con essa. Separatamente, veniva osservata anche la superficie metallica, senza procedere ad azioni distruttive, ed evitando di esporre al fascio dei raggi X le porzioni alterate. L'apparecchio usato è il diffrattometro Philips mod. 1040.

c) *Spettrofotometria all'infrarosso* - In alcuni casi si è fatto ricorso a tale tecnica per confermare ulteriormente i risultati delle altre indagini. Apparecchio usato: spettrofotometro Perkin-Elmer mod. 577.

d) *Microscopia elettronica a scansione* - L'osservazione era limitata a piccole zone, esterne ed interne degli oggetti, senza operare la separazione del metallo dai prodotti di corrosione ed effettuando preventivamente una metallizzazione al carbonio della superficie. L'esame, esteso fino ai 2000 ingrandimenti, ha consentito di procedere ad un'analisi semiquantitativa. Apparecchio: Cambridge Stereoscan, con incorporato sistema di analisi Ortec (\*).

---

(\*) Si è particolarmente grati al Dr. C. Meucci per la cortese collaborazione. (Istituto Centrale del Restauro - Roma).

TABELLA II  
Analisi chimiche sui campioni metallici

<i>Elemento</i> (% in peso)	3	<i>Campione n.</i> 11
Piombo	99.816%	99.958%
Argento	—	tracce
Rame	0.068%	tracce
Alluminio	0.004%	—
Silicio	0.080%	—
Calcio	tracce minime	—
Zolfo	0.030%	—
Cloro	tracce minime	—

### *Risultati*

Le percentuali delle impurezze determinate con l'analisi chimica nella parte metallica, non corrosa, di due differenti oggetti, appartenenti ad epoche lontane, e cioè una tessera del periodo romano e una prova di conio del 1815, sono riportate nella *Tabella II*. L'analisi dei prodotti di corrosione polverulenti, provenienti da una tessera romana (foto n. 2) particolarmente degradata (*tabella III*), ha consentito di ricavare la loro composizione probabile (*tabella IV*).

TABELLA III  
Analisi chimica dei prodotti di alterazione polverulenti costituenti il campione n. 4 (Le percentuali riportate si riferiscono al campione preventivamente essiccato a 120°C)

Acqua di composizione (dato termogravimetrico)	5.3%
CO <sub>2</sub> da carbonati (dato termogravimetrico)	4.9%
Silice, SiO <sub>2</sub>	6.0%
SO <sub>3</sub> da solfati	4.0%
Piombo, espresso come Pb	62.2%
Rame, espresso come ossido	17.3%
Cloro da cloruri	0.5%

TABELLA IV

Composizione probabile dei prodotti di degradazione polverulenti  
(camp. n. 4)

Silice, $\text{SiO}_2$	6.0%
Carbonato basico di piombo, $\text{Pb}_3(\text{CO}_3)_2(\text{OH})_2$	43.2%
Solfato di rame, $\text{CuSO}_4 \cdot 5\text{H}_2\text{O}$	2.2%
Cloruro di rame, $\text{CuCl}_2 \cdot 2\text{H}_2\text{O}$	1.0%
Idrossido di rame, $\text{Cu}(\text{OH})_2$	16.3%
Piombo metallico, Pb	27.6%

L'indagine diffrattometrica ai raggi X, stante la sensibilità non molto elevata del metodo, fornisce sostanzialmente gli stessi risultati nei vari campioni esaminati, sia per la parte metallica, che per i prodotti polverulenti risultanti dalla degradazione. La *figura 1* è lo spettro di diffrazione di una porzione superficiale alterata (campione n. 3 - tessera romana), che in pratica coincide con quello della idrocerussite, o carbonato basico di piombo,  $\text{Pb}_3(\text{CO}_3)_2(\text{OH})_2$ , come risulta dal confronto con la scheda A.S.T.M. 13-131. Per la parte metallica compaiono nei diffrattogrammi solo gli effetti del piombo (scheda A.S.T.M. 4-0686); un esempio è quello della *figura 2* relativo al campione n. 3. Per altri oggetti, nei quali non era stato possibile separare il metallo dai prodotti di corrosione, gli effetti di entrambe le sostanze erano ovviamente presenti nei diffrattogrammi.

Negli spettri all'infrarosso dei prodotti di alterazione, provenienti dai vari campioni, sono presenti le bande caratteristiche del carbonato idrato di piombo (*figura 3*), e ciò conferma ulteriormente la composizione dello strato degradato.

L'analisi visiva, condotta con diversi ingrandimenti al microscopio elettronico a scansione, consente di osservare le differenti strutture morfologiche originate nelle diverse fasi del processo di alterazione. Le fotografie n. 8-13 si riferiscono a successivi stadi del processo degenerativo. La foto n. 8 è la superficie non alterata, piuttosto omogenea, dove sono presenti delle microinclusioni. Nelle fotografie 9-10-11 sono invece riconoscibili microfratture di varia ampiezza, attraverso le quali procede l'alterazione; i bordi, di colore più chiaro, hanno già una com-



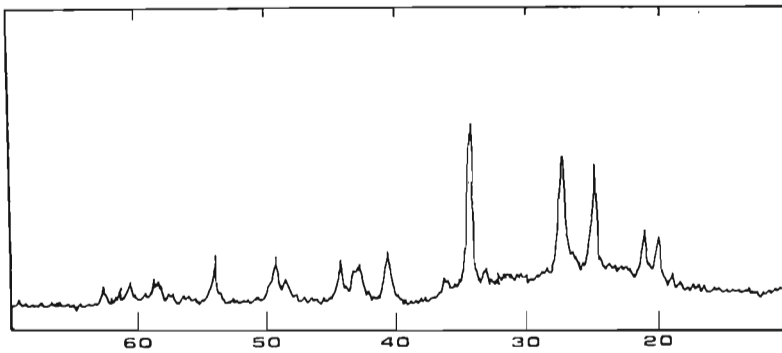


Figura 1

Fig. 1 - Spettro di diffrazione ai raggi X di una porzione superficiale alterata del campione n. 3 (Tessera n. 2211). Radiazione utilizzata: Cu K alfa, filtrata con nickel (36 KV e 20 mA); velocità di scansione  $5 \times 120$  cm/ora; colpi di fondo scala  $4 \times 10^2$ ; gli angoli sono espressi in  $2\theta$ .

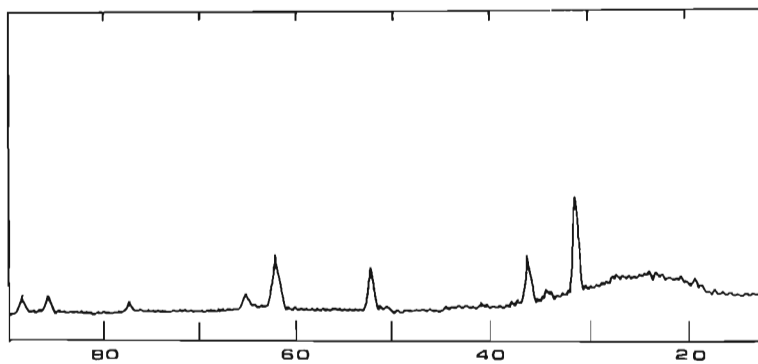


Figura 2

Fig. 2 - Spettro di diffrazione ai raggi X della parte metallica non alterata del campione n. 3 (Tessera n. 2211). Condizioni sperimentali identiche alla precedente figura 1; con la variazione del valore dei colpi di fondo scala  $1 \times 10^3$ .

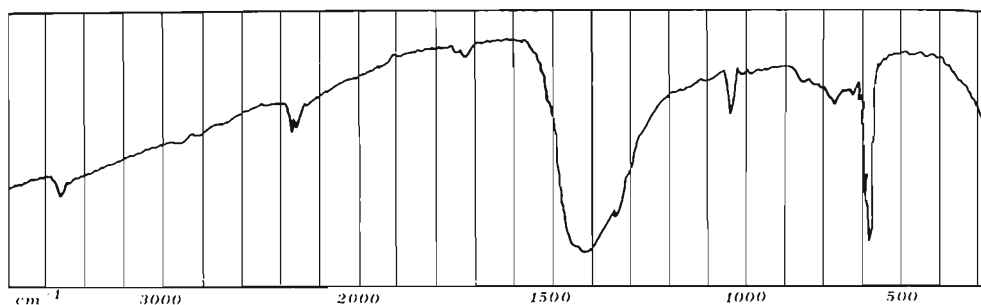


Figura 3

Fig. 3 - Spettro di assorbimento nell'infrarosso di una porzione superficiale alterata derivante dal campione n. 7 (Tessera n. 569). Campione esaminato allo stato solido in dispersione di bromuro di potassio.

posizione chimica diversa. Le fotografie n. 11 e 12 mostrano la crescente microporosità superficiale, dovuta alla formazione di prodotti di alterazione, contenenti residui micronuclei del metallo originario. Nella foto n. 12 si possono osservare, su di una superficie già porosa, dei cristallini prismatici, allungati, di gesso; la fotografia 13 è un particolare ingrandito della precedente.

Con la microsonda è stata effettuata l'analisi di particolari aree o punti precedentemente segnalati come interessanti dall'esame visivo. Per la scelta delle zone ci si è basati sul criterio di verificare dapprima la purezza del piombo e successivamente, attraverso i vari gradi di alterazione, la composizione della patina di copertura. Nella *Tabella V* sono riportati i risultati delle microanalisi e nelle foto 14 A-B-C-D esempi di registrazioni, effettuate su porzioni appartenenti a superfici alterate. Nella *tabella VI* sono invece raccolti i dati delle microanalisi condotte su campioni di riferimento in piombo.

### Conclusioni

L'analisi microchimica per via umida e le indagini con la microsonda rivelano chiaramente la scarsa purezza del piombo impiegato per la fabbricazione delle «tessere» di epoca romana, le quali hanno dimostrato di essere particolarmente soggette alla degradazione; an-

TABELLA V

Analisi alla microsonda - Patina superficiale (Il numero in corrispondenza di ciascun elemento è, molto grossolanamente, in relazione con la percentuale dell'elemento nel campione; essendo infatti i vari elementi rivelati con diverse sensibilità, il numero permette di valutare la differenza di composizione fra i vari campioni; per un dato elemento la sensibilità del metodo, a parità di condizioni sperimentali, è sempre la stessa)

<i>Elemento</i>	<i>CAMPIONE</i>						
	1	2	3	4	5	6	7
Piombo	30.926	30.429	172.533	13.162	165.811	178.584	29.286
Alluminio	4.446	4.889	14.866	1.677	56.516	18.137	6.782
Silicio	6.662	7.065	17.463	1.881	142.665	27.695	14.044
Cloro	2.837	2.951	5.591	1.389	8.950	9.478	3.848
Cadmio	1.895	2.055	2.243	263	1.206	1.136	—
Rame	—	3.858	117	—	275	1.621	—
Argento	—	1.912	—	—	165	3.638	—
Tungsteno	—	1.832	246	—	164	1.037	—
Fosforo	—	—	12.652	1.509	55.581	17.226	7.633
Iridio	2.237	2.118	8.048	986	2.991	7.530	1.535
Osmio	—	2.060	—	—	363	—	—
Zolfo	—	—	288.498	9.456	249.600	483.006	—
Calcio	—	—	920	1.004	70.038	10.485	14.691
Sodio	—	—	—	1.037	—	—	—
Magnesio	—	—	—	—	—	—	4.551
Potassio	—	—	—	—	—	—	2.631
Vanadio	—	—	456	—	240	1.335	1.877
Ferro	—	—	—	—	—	—	2.135

che il campione n. 10 (prova di conio del 1613), ricoperto da un abbondante strato di alterazione, è composto da piombo poco puro. I campioni di epoca romana n. 8 (tessera proveniente da Ostia) e n. 9 (fistula), come anche il n. 11 (prova di conio del 1815), risultano nel complesso in buono stato di conservazione e peraltro il metallo che li costituisce risulta privo delle impurezze che sono più dannose ai fini della durezza del materiale. È importante infatti notare la presenza di elementi non metallici, come il cloro e lo zolfo, che pur non

TABELLA VI

Analisi alla microsonda - Piombi (+ presente/— assente)

Elemento	CAMPIONE				piombo recente commerciale non corrosivo
	8	9	10	11	
Piombo	+	+	÷	÷	+
Alluminio	—	+	+	—	—
Silicio	÷	÷	÷	—	—
Cloro	—	—	÷	—	—
Argento	—	—	+	—	—
Molibdeno	—	—	+	—	—
Tungsteno	—	—	—	—	—
Platino	+	+	—	—	÷
Iridio	÷	÷	+	÷	+
Zolfo	—	—	—	—	—
Tellurio	—	—	+	—	+
Calcio	÷	÷	—	—	—
Bismuto	+	—	—	—	÷
Torio	—	—	+	—	—

TABELLA VII

Composizione chimica di piombi commerciali recenti (5).

Elemento	Pb alta purezza	Piombo puro	Piombo raffinato con rame	Pb disar- gentato	Piombo raffinato	Piombo rifuso
Pb minimo	99.94	99.90	99.90	99.85	99.94	99.75
Ag massimo	0.0015	0.020	0.002	0.002	0.001	—
Cu massimo	0.0015	0.040	0.080	0.0025	0.001	0.1
As+Sb+Sn (massimo)	0.002	0.002	0.002	0.005	0.002	0.002
Zn massimo	0.001	0.001	0.001	0.002	0.001	0.050
Fe massimo	0.002	0.002	0.002	0.002	0.001	0.050
Bi massimo	0.050	0.005	0.025	0.150	0.05	—

vengono menzionati nella letteratura scientifica precedentemente citata: ciò è certamente da attribuire al fatto che nel piombo di recente produzione tali elementi non sono presenti in percentuale valutabile. Le impurezze di questo tipo sono però da considerare particolarmente pericolose, perché non compatibili con la matrice metallica; soprattutto lo zolfo, se presente in percentuale sensibile (v. campioni n. 3, 5 e 6), oltre a ridurre la duttilità, passando per ossidazione allo stato di solfato, forma con altre impurezze, come il rame e il calcio, dei composti idrosolubili, che l'umidità atmosferica può facilmente richiamare in superficie sotto forma di efflorescenze. La loro fuoriuscita, che genera all'interno una diffusa microporosità (v. fotografie n. 10 e 11) rende più rapido l'ulteriore attacco del materiale. D'altra parte, già Burkhardt (24) aveva notato che le impurezze metalliche, presenti da sole nei piombi commerciali recenti, quali il rame, il bismuto, il ferro, l'antimonio e il cadmio (v. *tabella VII*), sono ben tollerate, dato che le loro affinità chimiche non influiscono negativamente sulla conservazione del metallo; la contemporanea presenza di elementi non metallici, modifica però profondamente il comportamento delle impurezze metalliche, provocando fenomeni di alterazione vistosi. Il meccanismo ipotizzato è confermato dalla presenza di sali solubili di rame, in sensibile percentuale, in alcuni prodotti di degradazione (v. *tabella III*), e di piccoli cristalli di solfato di calcio sulla superficie di un campione alterato, rivelata con la sonda elettronica (v. fotografia n. 13). Tali considerazioni valgono a prescindere dall'età dell'oggetto esaminato, perché si è visto che anche in materiali relativamente recenti, contenenti impurezze non metalliche, lo stato di degradazione è molto avanzato (campione n. 10: prova di conio del 1613).

Sembra quindi corretta la supposizione qui sopra avanzata, secondo cui il piombo usato in epoche passate per la fabbricazione di oggetti di minore importanza pratica, o ai quali non era comunque richiesto il requisito di una lunga durata, fosse un materiale di minor pregio e non di prima scelta, come quello proveniente da zone superficiali del bagno di purificazione, che l'esperienza poteva avere indicato come scarsamente idonee alla fabbricazione di oggetti duraturi.

La scarsa purezza del metallo rende certamente più difficili anche le operazioni di restauro e di conservazione dei reperti. A causa

della fragilità del materiale sembrano infatti sconsigliabili i procedimenti di pulitura meccanica e con ultrasuoni; più idonei sono i metodi chimici o di riduzione elettrolitica. L'asportazione dei prodotti di alterazione non garantisce però la successiva conservazione degli oggetti in normali condizioni ambientali, e tanto meno in presenza di agenti aggressivi, provenienti da inquinamento atmosferico o sviluppati dal legno delle scaffalature e dei contenitori. È necessario pertanto procedere alla conservazione in ambiente sicuramente non aggressivo. Può essere previsto l'uso di scatole di vetro o di plastica trasparenti e sigillabili, al cui interno sia possibile produrre un ambiente controllato, o mediante il vuoto, o con l'introduzione di gas inerti; più semplice è il ricorso a bustine ricavate da fogli di plastica trasparenti, le quali dopo l'introduzione degli oggetti da conservare, possono venire sigillate a caldo in atmosfera indifferente. In alternativa, specialmente per brevi periodi di conservazione o in occasione di manipolazioni per ragioni di restauro o di studio, può essere presa in considerazione la possibilità di mantenere i reperti immersi in liquidi organici sicuramente inerti, come gli idrocarburi paraffinici.

---

Si ringrazia la D.ssa Silvana Balbi De Caro, Direttrice del Gabinetto Numismatico del Museo Nazionale di Roma per la sua preziosa collaborazione.



Foto n. 1 - Tessera - coll. Altieri inv. 326 (campione n. 1).

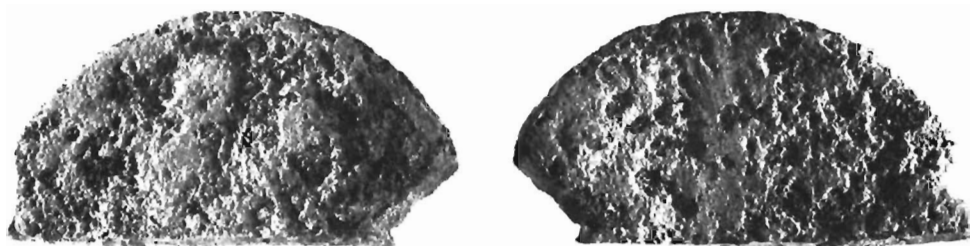


Foto n. 2 Tessera - coll. Altieri inv. 2211 - (campione n. 3).

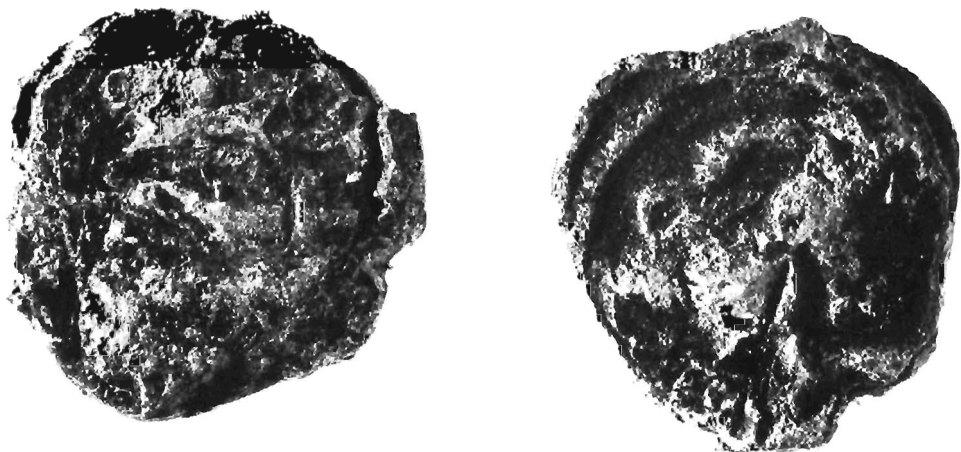


Foto n. 3 - Tessera - coll. Altieri inv. 2239 - (campione n. 5).





Foto n. 4 - Tessera proveniente da Ostia Antica - Museo Nazionale Romano - campione n. 8).

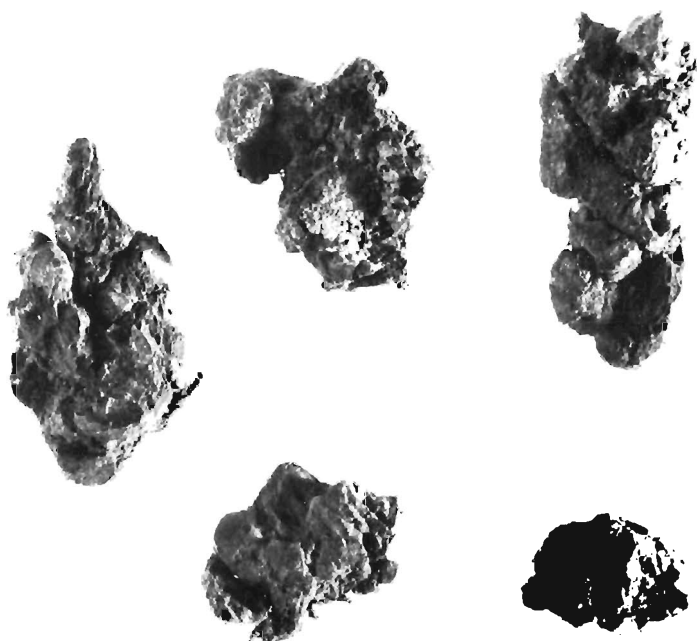


Foto n. 5 - Fistula - Museo Nazionale Romano - (campione n. 9).



Foto n. 6 - Prova di conio di 1/4 di Ducatone di Ferdinando Gonzaga (1613)  
Zecca di Casale Collezione Reale (camp. n. 10).



Foto n. 7 - Prova di conio di uno Scudo di Pio VII (1815) Stato Pontificio -  
Collezione Reale - (campione n. 11).

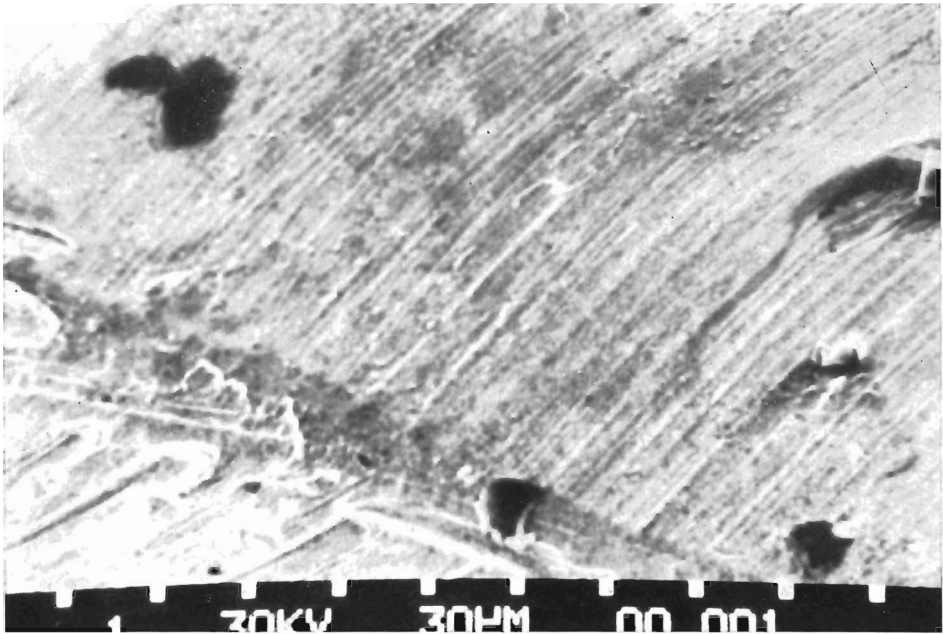
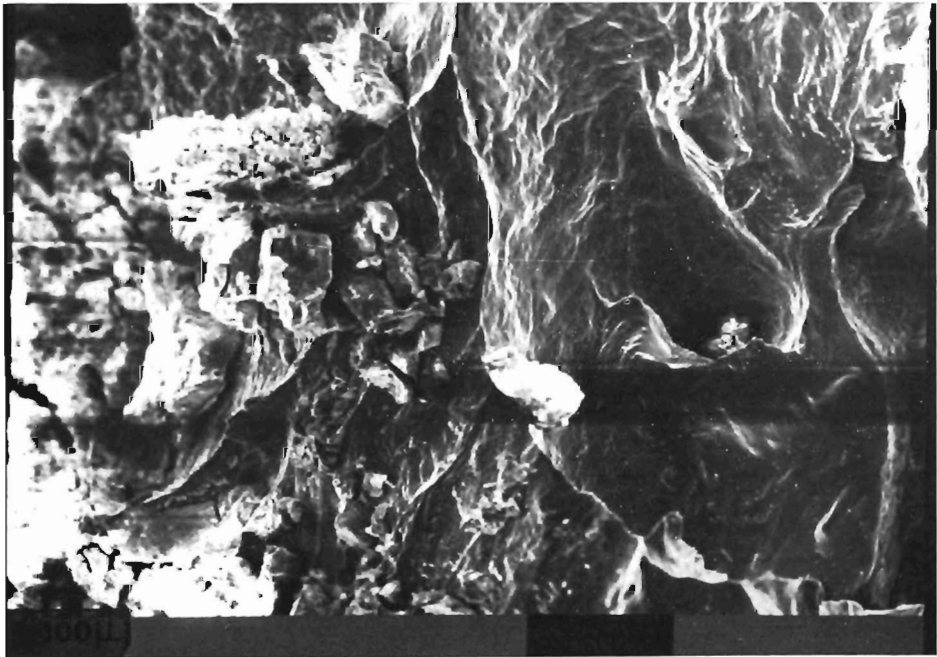


Foto n. 8 - Superficie di frattura del campione n. 8 (tessera - Ostia Antica) in cui si evidenzia la presenza di particelle di impurezze incluse in una matrice metallica omogenea, anche se la diversità di colore indica un inizio di alterazione (ingr.: 1 cm. = 0.5 mm.).

Foto n. 9 - Superficie di alterazione del campione n. 3 (tessera - inv. 2211); accanto a settori ad elevata microporosità si notano zone soltanto fessurate.



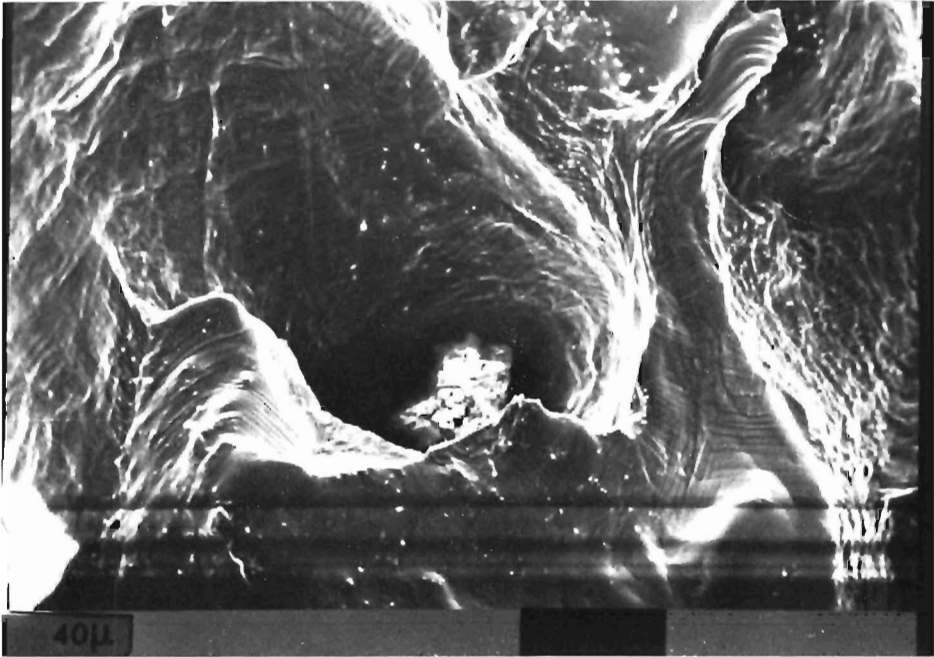


Foto n. 10 - Particolare della precedente (foto n. 9).

Foto n. 11 - Ulteriore ingrandimento della precedente (n. 10); zona ad elevata microporosità.

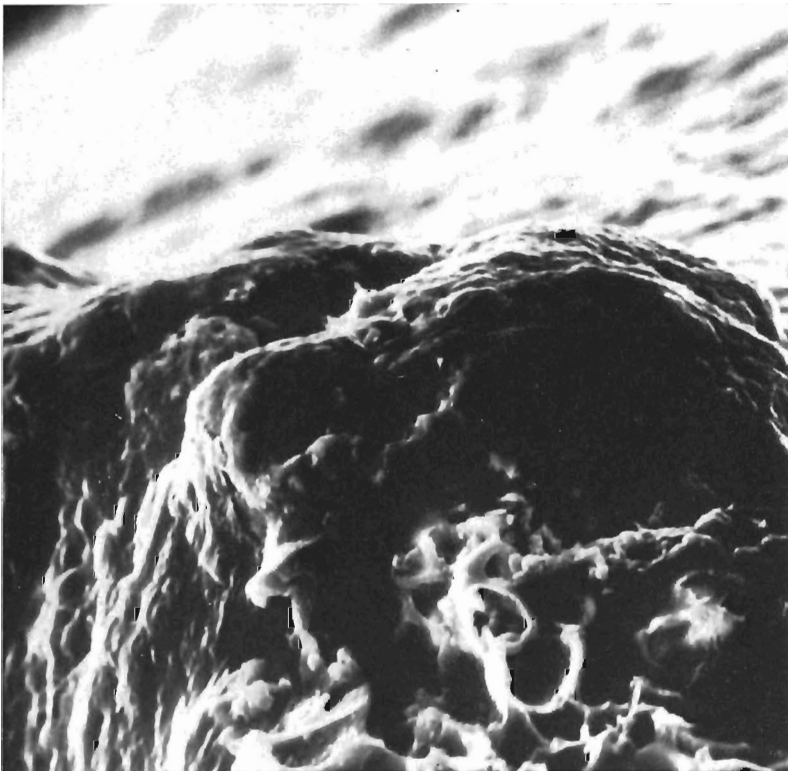
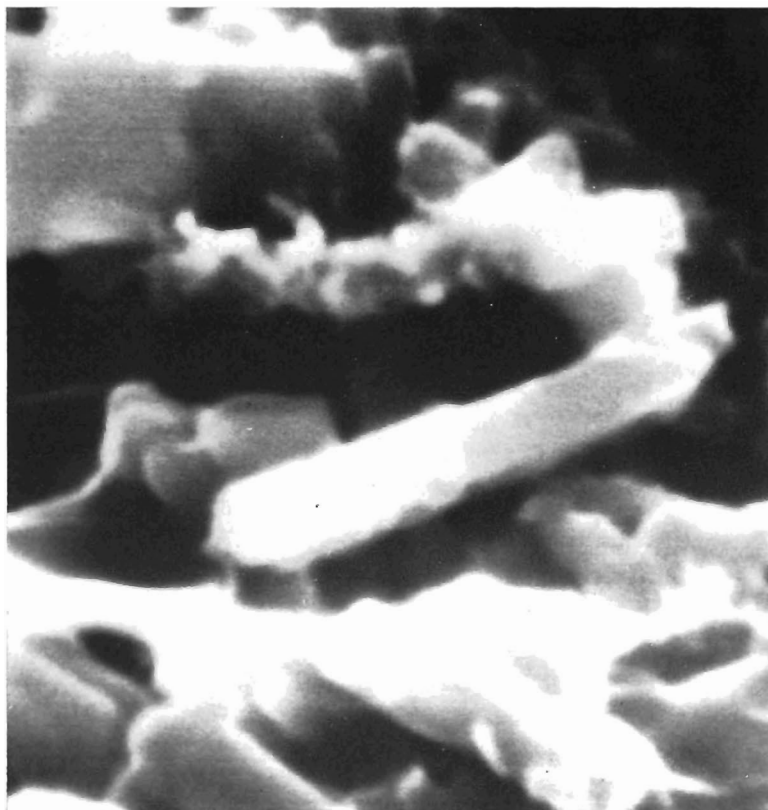


Foto n. 12 - Superficie di alterazione del campione n. 1 (Tessera inv. 326) in cui si distinguono forme cristalline neoformate, e che costituiscono un fitto feltro (ingr.: 1 cm = 80 micron).



Foto n. 13 - Ulteriore ingrandimento della foto n. 12.



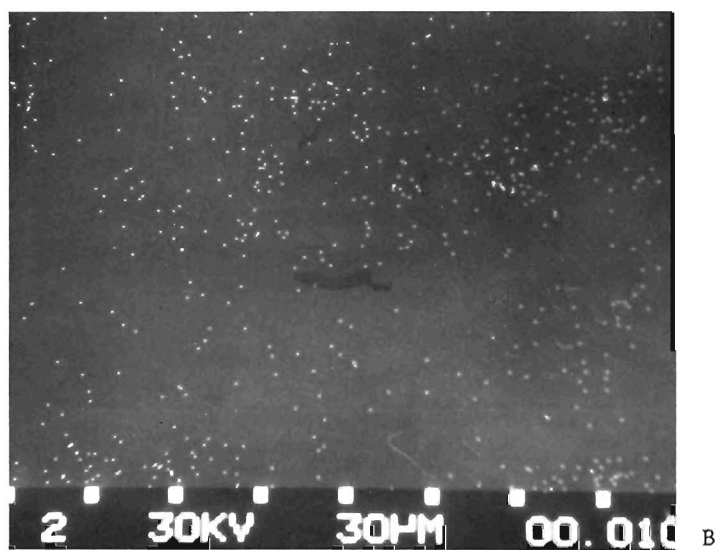
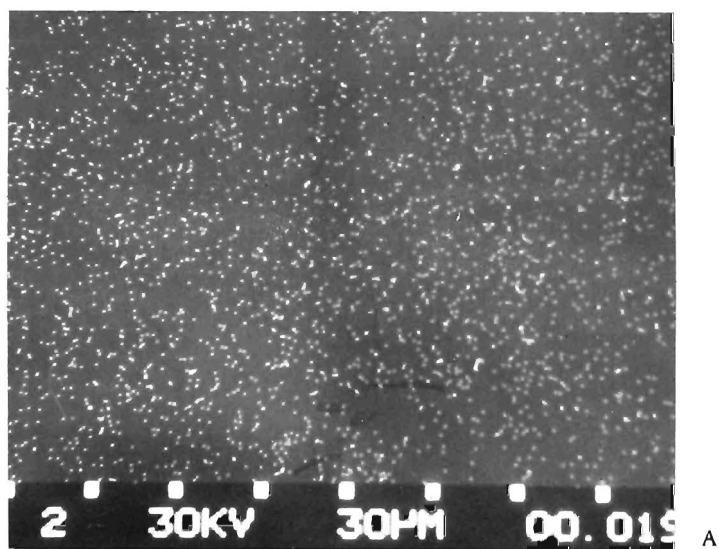
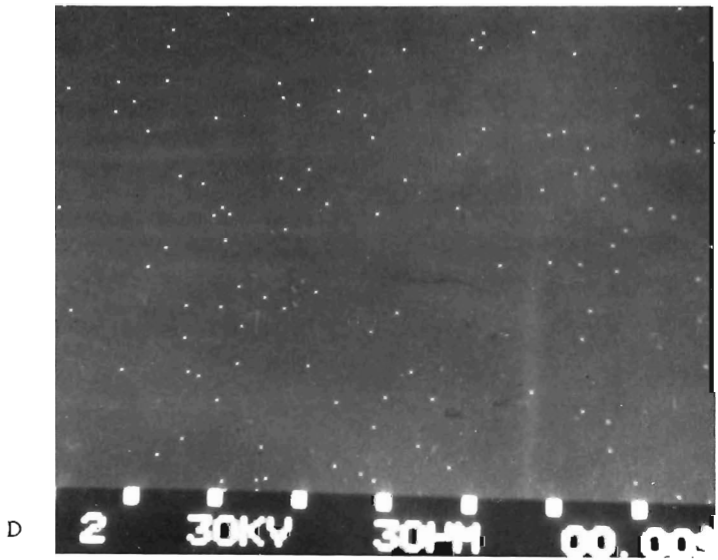
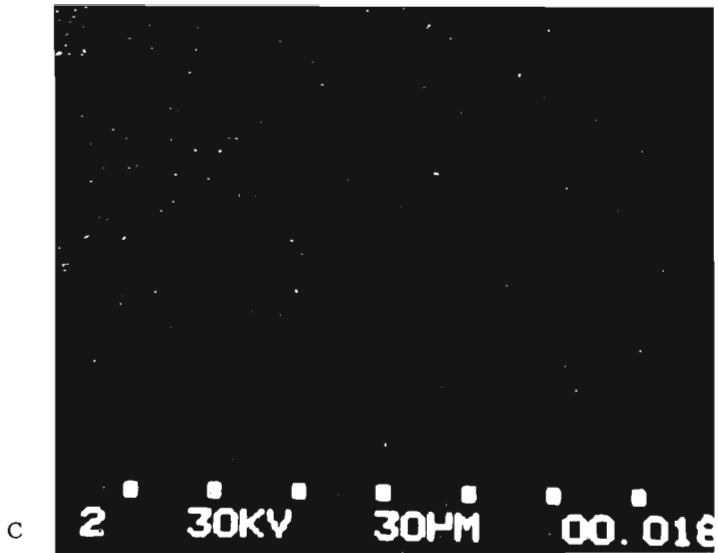


Foto n. 14 - Microfoto rappresentative della distribuzione delle impurezze sulle superfici di alterazione:  
A) distribuzione omogenea e abbondante di alluminio  
B) distribuzione irregolare dello zolfo



(segue foto n. 14)

- C) distribuzione irregolare, talvolta condensata, del calcio  
D) distribuzione irregolare di cloro, secondo allineamenti delimitanti le microfessure.  
(la microanalisi interessa un'area di circa 10 micron quadrati).

## BIBLIOGRAFIA

- (1) PASCAL, *Nouveau Traité de Chimie Minérale*, Masson, Paris, vol. VIII-3°, p. 499 (1965)
- (2) N.H. GALE, F.S. GALE, «Scientific American», 244 (6) 142 (1981)
- (3) KOLTHOFF-ELWING, *Treatise on Analytical Chemistry*, part. II, vol. VI, p. 71 - Interscience (1964)
- (4) *Enciclopedia Internazionale di Chimica*, p. 733, P.E.M. (1973)
- (5) KIRK-OTHMER, *Encyclopedia of Chemical Technology*, vol. 15, p. 161 - Interscience (1965)
- (6) H. SCHREIBER, *Versuchene Städte - Ein Buch von Glanz und Untergang*, P. Neff Verlag, Wien (1971)
- (7) A. LUCAS, *Ancient Egyptian Materials and Industries*, London, p. 275 (1955)
- (8) *Enciclopedia Treccani*, voce 'piombo' (1938)
- (9) EZECHIELE, 22, 18-22
- (10) N. SMITH, «Scientific American», 238 (5), 154, (1978)
- (11) K. ZANGEMEISTER, *Glandes plumbeae latine inscriptae*, in «Ephemeris Epigraphica», 6 (1885)
- (12) SENOFONTE, *Anabasi*, libro II, cap. III, 3, 17-18
- (13) D.M. ROBINSON, *Excavation at Olynthus* par. IX, J. Hopkins Univ. Press (1941)
- (14) F. SZABADVARY, *History of analytical chemistry*, p. 34, Pergamon Press, London (1966)
- (15) P.V. ADDIMAN, «Scientific American», 242 (3), 56 (1980)
- (16) C. MATIGNON, «Comptes R. Acad. Sci.», Paris, 154, 1609 (1912)
- (17) O. BAUER, E. WETZEL, «Mitt. dtsh. Mat. Prüf. Aust.», 34, 333 (1917)
- (18) O. NILSSON, «Teknisk Ukeblad», 76, 34 (1929)
- (19) VAIVADS, *Liepina*, «Latvijas PSR Zinatnu Akad. Vestis», 8, 119 (1954)
- (20) B. BOUTET, *Chimica Generale*, P. Carrara ed. Milano (1866)
- (21) S.M. BLAKSHW, V.D. DANIELS, *Selecting safe materials for the display and storage of antiquities*, in *Atti ICOM committee for conservation*, 5th meeting paper, Zagreb (1978)
- (22) U.R. EVANS, *The corrosion and oxidation of metals*, p. 103, Arnold ed. London (1960)
- (23) R.M. ORGAN, *The current status of the treatment of corroded metal artifacts*, N.B.S. Spec. Publ. p. 479 (1977)
- (24) BURKHARDT, *Metallwirtsch*, 10, 181 (1931)



NOTE



NOTE SU UN MEDAGLIONE DI  
MARCUS JULIUS PHILIPPUS (n. ? - m. 244 d.C.)  
PER SYNAÛS PHRYGIAE



Fig. 1.

Mi si è presentata l'occasione di poter studiare un interessante medaglione, che ritengo inedito, battuto da Filippo II (nominato «Cesare» dal padre Filippo I l'Arabo, dal 244 al 246 d.C.) per la città di Synaüs Phrygiae (fig. 1).

La città si trovava, a pochi chilometri ad est di Ancyra, nel distretto Abbaitis nel nord della Phrygia Pacatiana, sulle pendici del Monte Temnos e presso le sorgenti del fiume Makestos (vedi mappa della Regione in scala 7 mm. = 10 Km.) (fig. 2).

Le monete di Synaüs, finora conosciute, riportanti l'effigie di un Imperatore romano o di un personaggio di famiglia imperiale sono solo pochissime e quindi di assai raro reperimento.





Fig. 3.



- 3 nella *Sylloge Nummorum Graecorum* del Danish Museum - Copenhagen
- 5 nella *Sylloge Von Aulock*
- 1 nel Catalogo della Collezione di Sir Hermann Weber

Gli Imperatori raffigurati su tali monete sono:

Nerone con Agrippina Madre, Antonino Pio, Faustina Seniore, Lucio Vero, Marco Aurelio, Faustina Juniore, Adriano, Filippo I l'Arabo, Filippo II Figlio, Otacilia Severa.

Evidentemente la zecca di Synaüs operò solo saltuariamente ed in speciali occasioni.

I nomi dei Magistrati (Proconsoli in Asia Minore), che vi figurano sui rovesci, si susseguono nel seguente ordine:

- ἐπι Μητροφάνους (senza titolo)
- ἐπι Μαρξέλλου (col titolo di ἄρχων = Magistrato)
- ἐπι Διογένους (senza titolo)
- ἐπι Απολλοφάνους (col titolo di ἄρχων)
- ἐπι Μενάνδρου (coi titoli abbinati di ἄρχων e di ἀσιάρχης = gran Sacerdote della Provincia d'Asia)
- ἐπι Χαριζήμου (coi titoli abbinati di ἀσιάρχης e di ἀρχιερεὺς = Pontifex Maximus); tale abbinamento di titoli per questo magistrato non sempre si verifica.

La moneta studiata ha il peso di gr. 39,30 ed il diametro massimo di 40 millimetri, spessore medio mm. 4,5.

Può essere così descritta:

D/ ΑΥΤ·Κ·Μ·ΙΟΥΛ·ΦΙΛΙΠΠΟΣ. ; Busto laureato, drappeggiato e corazzato di Filippo II Figlio, Cesare, rivolto a destra; il tutto entro cerchio perlinato.

R/ nel primo giro: ΕΠ. ΙΟΥ. ΧΑΡΙΔΗΜΟΥ Α·ΥΡ ΥΟΥ ΑΣΙΑΡ ΑΡΧ Α ΤΟ Β

nel secondo giro: ΣΥΝΑΕΙ·ΤΩΝ; Apollo coronato di alloro, rivolto a destra, stante quasi sulla punta dei piedi e col piede sinistro lievemente arretrato, guarda fisso al bersaglio verso il quale ha appena scoccata una freccia del suo arco, che tiene col

braccio sinistro steso; estraе, con la destra, piegata dietro la spalla destra, una freccia dalla faretra, che porta a tracolla; davanti a lui, a destra, un albero di alloro e, a terra, un altare acceso e adorno di nastri e ghirlanda. (figg. 1 e 3).

Con molta probabilità questa insolita raffigurazione di Apollo rappresenta la copia di un famoso simulacro marmoreo del dio, forse venerato nella città di Synaüs.

La patina del pezzo esaminato è di color verde scuro; lo stile del conio è abbastanza ragguardevole; in ispecie se si tiene conto della molto probabile epoca della coniazione (244-246 d.C.) durante la quale l'abilità degli «Scalptores» incomincia a scadere sensibilmente.

Lo stile del ritratto è nobile, la somiglianza è notevole, il drappeggio è mosso ed aggraziato.

I rovesci delle monete finora conosciute per Synaüs rappresentano:

- una divinità sconosciuta, a cavallo, che tiene una bipenne
- Zeus Laodicaeus con l'aquila
- Eracles nudo, con la clava
- Amazzone a cavallo con l'arco
- Artemide con l'arco
- Artemide Ephesia
- Tyche col timone
- Dioniso col Kantharos
- Athena con scudo
- Asklepios ed Igieia
- Telesforo
- Le 2 Nemesi
- Kybele
- Apollo con l'arco (ma però senza l'albero e l'altare, come l'esemplare qui esaminato)

Ho ritenuto che il pezzo fosse degno di segnalazione per il suo notevole interesse e, soprattutto, perché lo ritengo inedito ed infine per la doppia carica ἀσιάρχης e di ἀρχιερεύς attribuita al Magistrato.





UNA VARIANTE INEDITA SU UN FOLLIS PER  
TICINUM DI MASSIMIANO ERCULEO (\*)

Qualche tempo fa abbiamo rinvenuto due folles conati a Ticinum di Massimiano Ercoleo, con al retro la «*Moneta*», che riteniamo opportuno segnalare in quanto la leggenda del rovescio presenta una variante inedita ed inoltre permette l'aggiornamento di una nostra precedente ricerca (1).

La descrizione delle monete, di cui una illustrata nella fotografia in grandezza naturale, è la seguente:

D/ IMP C MAXIMIANVS P F AVG Testa laureata a destra;

R/ SACRA MONET AVG-G ET CAESS NOSTR La Moneta stante a sinistra con bilancia nella mano destra e cornucopia nella sinistra; all'esergo ST·;

diametro della perlinatura mm 24,3; peso g 9,25; asse ↑



---

(\*) Questo lavoro era in fase di stesura quando, il 7 gennaio 1983 l'amico Franco Rolla ci lasciava prematuramente.

(1) F. ROLLA - L. COLOMBETTI, *Sulla cronologia dei folles della prima Tetrarchia conati a Ticinum*, «RIN», 1978, p. 99 e segg.

La conservazione è ottima e le monete presentano tracce di argentatura originale.

Le monete appartengono alle emissioni del 300-3<sup>(2)</sup> coniate durante la prima Tetrarchia e provengono dalla stessa copia di coni. Il busto dell'Imperatore è quello con «testa squadrata» e grossa<sup>(3)</sup> e lo stile della «*Moneta*» non si discosta da quelli usuali e conosciuti<sup>(4)</sup>.

Le monete con la leggenda SACRA MONET AVGG ET CAESS NOSTR furono coniate esclusivamente nelle zecche di Ticinum, Aquileia e Siscia<sup>(5)</sup>; mentre i folles di quest'ultima città non presentano mai l'interruzione della leggenda, quelli battuti in Ticinum ed Aquileia presentano nella prima emissione l'interruzione ...AVGG-ET... e, raramente, ...AVG-G ET... per la sola Aquileia nelle emissioni del 300; quest'ultima variante viene ora segnalata anche per Ticinum ed andrebbe inserita nella serie 6<sup>a</sup> della cronologia da noi riportata nella tabella 2<sup>(6)</sup>.

Questi folles appartengono con ogni probabilità ad una piccola emissione e la variante è dovuta certamente alla poca abilità dello *sculptor* che ha inciso la leggenda.

---

(2) RIC VI, 1967, pp. 285 e 286.

(3) F. ROLLA - L. COLOMBETTI, *art. cit.*, p. 101, nota 10.

(4) F. ROLLA - L. COLOMBETTI, *art. cit.*, pp. 108 e 109, (tavole V e VI, fotografie dal numero 40 al numero 51).

(5) RIC VI, p. 286: zecca di Ticinum (emissioni del 300-3 e 304-5); p. 315: zecca di Aquileia (emissioni del 300 e 301); pp. 469 e 470: zecca di Siscia (emissioni del 300, 301, 302 e 303).

(6) F. ROLLA - L. COLOMBETTI, *art. cit.*, tabella 2 dopo p. 112; vedere anche in RIC VI, zecca di Ticinum, p. 286, numero 43b.

## LA PIÙ RARA MONETA DEL REGNO?

In relazione al Convegno internazionale di studi «La zecca di Milano», promosso quest'anno dal Comune di Milano e dalla nostra Società, mi sembra doveroso fare il punto su quella che finora risulterebbe la più rara moneta del Regno d'Italia: i 50 centesimi in argento di Vittorio Emanuele II - Re d'Italia - anno 1861 - zecca di Milano.

Leggiamo nel *Corpus Nummorum Italicorum* - Roma 1910 - Vol. I - pag. 465: «Secondo periodo: Vittorio Emanuele II re d'Italia (1861-1878) - n. 10 - centesimi 50 - D/ VITTORIO EMANUELE II - testa a d - sotto: FERRARIS 1861; R/ REGNO D'ITALIA - scudo coronato, col collare, tra due rami - sotto: M - c. 50 - BN in rettangolo; Milano - AR - GNECCHI, *Monete di Milano*, n. 5.»

Leggiamo nel A. PAGANI, *Monete italiane dall'invasione napoleonica ai giorni nostri* (1796-1980) - III edizione - Milano 1982, pag. 29: «Regno d'Italia - Vittorio Emanuele II (1861-1878): 521 - AR - 50 cent. - VITTORIO EMANUELE II - testa nuda a d; sotto: FERRARIS e data - REGNO D'ITALIA - stemma coronato con Collare tra rami di lauro; sotto valore tra marchi di zecca - Anno: 1861 - Zecca: Milano - Marchio: M e BN - Rarità: R 4 - Riferimento: C. 10.»

Leggiamo nel L. SIMONETTI, *Monete italiane medioevali e moderne* - Vol. I - Casa Savoia - Parte III - Firenze 1969, pag. 21: «Vittorio Emanuele II - Re d'Italia - Terzo periodo - Re d'Italia 1861-1878: - 50 centesimi I tipo (stemma): 17/2 - D/ VITTORIO EMANUELE II - testa a d; in basso: FERRARIS e la data. R/ REGNO D'ITALIA - stemma, ecc. - 1861 - Milano: M e BN in rettangolo - CNI. 10 - P. 521 - Coniato in pochi esemplari».

Leggiamo nelle vecchie edizioni del BOBBA, *Super manuale del collezionista di monete decimali italiane con valutazioni*, ad esempio nell'edizione del 1978 - Torino, pag. 159: «Regno d'Italia e Colonie (1861-1946) Vittorio Emanuele II re d'Italia (1861-1878): - 50 centesimi argento (primo tipo) n. 73 - Ag. 900 - ecc. - 50 cent. 1861 Milano - R 5 - Valutazione FDC 1.000.000 - MB 500.000; Nota: Delle monete coniate a Milano con millesimo 1861 sarebbero stati coniatissimi esemplari di cui non si conosce il numero.» Stessa opera, edizione 1981 - pag. 121: «n. 73 - Ag. 900 - ecc. - 50 cent. 1861 - Milano - R5 - Valutazione: Introvabili.»

Usualmente la più rara moneta del Regno d'Italia viene considerata quella da 50 lire oro Torino 1864 di Vittorio Emanuele II, coniatata in 103 esemplari, ma i 50 centesimi in argento «Milano 1861» sono di una rarità senz'altro maggiore, essendone stati coniatati, a mio avviso, «zero» esemplari.

La spiegazione è semplice: La prima notizia dell'esistenza di questa moneta viene data nel 1910 dal C.N.I. riferendosi a «GNECCHI, *Monete di Milano*, n. 5». I compilatori successivi hanno pedissequamente riprodotto la notizia (con la lodevole eccezione di G. FRISONE, *Monete italiane*, Genova, che, ad esempio nell'edizione 1975 che ho sottomano, a pag. 36 per la zecca di Milano inizia con i 50 centesimi del 1863), e si è così perpetuato un errore causato da una svista iniziale. Infatti in F. ed E. GNECCHI, *Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II*, con «Supplemento» all'opera, Milano 1884-1894, per Vittorio Emanuele II Re d'Italia (1859-1878) si riportano dapprima quelle con la leggenda D/ VICTORIVS EMANUEL II - D.G. REX SARD.CYP.ET HIER.; R/ DUX SAB. GENVAE ET MONTISF. PRINC. PED. ETC. (collo lungo), e poi quelle con D/ VITTORIO EMANUELE II; R/ REGNO D'ITALIA (collo corto), ed il citato n. 5 «Mezza lira 1861» a pag. 244, si riferisce al tipo «REX SARD. etc.» non al tipo «RE D'ITALIA», al quale tipo si riferisce invece il n. 17 «Mezza lira 1863» a pag. 246. Cioè i 50 centesimi 1861 Milano sono da Gnechi giustamente riferiti unicamente al tipo a leggenda «REX SARD. etc.» che poi il C.N.I. - Vol. I - pag. 464 descrive sotto il «Primo tipo»: Vittorio Emanuele II Re di Sardegna (1848-1861) al n. 78 riferendosi al MARCHISIO «R.I.N.», 1907, pag. 92 n. 75. Quindi la classificazione C.N.I. n. 10 del «Secon-

do periodo»: Vittorio Emanuele II Re d'Italia (1861-1878) è frutto, mi sembra, di un errore che è bene non persista.

Sono passati più di settant'anni da quando, inavvertitamente, è stata inventata questa moneta; credo ci siano stati collezionisti che abbiano pensato non poco nel tentativo di procurarsi l'esemplare da 50 centesimi 1861 per Milano del Regno d'Italia; vorrei considerare non inutili le mie delucidazioni se, facendo svanire la «rara moneta», eviteranno per il futuro l'impossibile ricerca.



DA VITTORIO EMANUELE III  
A UMBERTO II DI SAVOIA:  
UNA FAMIGLIA PER LA NUMISMATICA

Il 1983 è stato un anno ricco di eventi di grande rilevanza storica per la numismatica: da un lato il completamento della collezione di monete lasciata al popolo italiano da Vittorio Emanuele III di Savoia nel lontano 1946, consegnate, entro due casse sigillate, in Roma dal Tenente Colonnello dei Carabinieri Domenico Cagnazzo, comandante del reparto operativo della legione Carabinieri, al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali in data 28.3.1983, dall'altro una disposizione testamentaria di Umberto II in base alla quale viene destinata al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali dello Stato Italiano la raccolta di medaglie della famiglia Savoia, con una clausola che ne prevede la futura collocazione accanto alla prestigiosa raccolta paterna di monete.

Due eventi, come si è detto, di straordinario interesse sia storico che artistico.

La raccolta di monete di Vittorio Emanuele è infatti a tutti ben nota, per cui a nessuno può sfuggire l'importanza che essa viene ad assumere oggi per gli studi di numismatica medioevale e moderna del nostro paese, in quanto documento storico unico al mondo dopo aver riacquisito l'unità e la completezza originaria.

Meno nota forse, o meglio, nota solo alla stretta cerchia degli specialisti, la raccolta di Medaglie lasciate all'Italia da Umberto II di Savoia: una raccolta che, da quanto si può ricavare dal piano di edizione presentato dallo stesso Umberto nel primo volume da lui dedicato a *Le Medaglie di Casa Savoia*, pubblicato in Roma nel 1980

con il competente contributo della casa editrice Santamaria (<sup>1</sup>), è ricca di parecchie migliaia di esemplari che, dalle fusioni più antiche, risalenti al Quattrocento, giungono fino alle Medaglie dedicate al Re Umberto II e ai Principi dei Rami Collaterali (la cui pubblicazione è prevista nel volume V dell'opera sopra citata).

Un materiale che, come si vede, offrirà nel prossimo futuro inesauribili argomenti di indagine agli specialisti di numerose discipline, dagli storici puri agli studiosi di storia economica, dagli archivisti ai numismatici «*stricto sensu*», dagli storici dell'arte agli studiosi di storia del costume, e così via.

Il Gabinetto Numismatico del Museo Nazionale Romano di Roma, presso il quale è attualmente conservata la raccolta numismatica di Vittorio Emanuele III di Savoia, ha, in tal senso, già posto mano ad un ampio, anche se arduo — e forse in parte «*utopistico*» — programma di lavoro.

Le monete consegnate il 28 marzo del corrente anno 1983 debitamente collocate negli armadi originali, che le attendevano, vuoti, da anni, sono state oggetto di una prima sommaria inventariazione, da cui è risultato che i pezzi consegnati erano in tutto 8.316, dei quali 720 in oro e 7.596 in argento, mistura, rame e lega (<sup>2</sup>).

È stato questo, ovviamente, solo un primo passo verso la più generale e organica sistemazione delle monete di Casa Savoia, previsto nell'ambito di un più vasto e organico piano di riordinamento di tutto il materiale custodito nel Gabinetto Numismatico del M.N.R. elaborato dalla Direzione di detto Gabinetto e da questa portato avanti.

---

(1) U. DI S., *Le Medaglie della Casa di Savoia*, vol. I, Roma 1980; v. anche S. BALBI DE CARO, in «*Medaglia*» 18 (1983), pp. 167-176.

(2) Il giorno 8 aprile 1983 alle ore 9.00 nei locali del Gabinetto Numismatico del Museo Nazionale Romano si è riunita una commissione ministeriale presieduta dalla dott.ssa Silvana Balbi de Caro, funzionario responsabile di detto Gabinetto, e composta dai dottori Pietro Giovanni Guzzo, Direttore del Museo Nazionale Romano, Itala Dondero, funzionario della Soprintendenza Archeologica di Roma, Luisa Morozzi, funzionario dell'Ufficio Centrale per i Beni A.A.A.A. e S. del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, che ha provveduto all'apertura delle casse consegnate in data 28.3.1983 dal Tenente Colonnello dei Carabinieri Domenico Cagnazzo alla dott.ssa Silvana Balbi de Caro. I lavori di ricognizione, proseguiti nei giorni successivi, sono terminati il giorno 19 dello stesso mese di aprile.





Fig. 1 — D/ e R/ - AMEDEO IX DUCA (1467-1472)  
Ducato, Oro gr. 3,46



Fig. 2 — D/ - FILIBERTO II DUCA (1497-1504)  
Ducato, Oro gr. 3,39



Fig. 3 — D/ - CARLO EMANUELE II DUCA E MARIA CRISTINA DI FRANCIA  
reggente (1638-1648)  
Carlino da scudi 10 del 1641, Oro gr. 32,94

Pilastri portanti di questo programma sono, da un lato, la messa a punto di un programma di archiviazione ed elaborazione automatica dei dati numismatici, studiato con l'appoggio della Direzione Programmazione Informatica dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, e dall'altro lo studio corretto e completo di nuclei ben individuati di materiale finalizzato ad un organico programma di edizione degli stessi sulle pagine del Bollettino di Numismatica del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (3).

Programma, come si vede, ampio ma aperto in via di principio alla collaborazione di quanti, Istituti, Università, singoli studiosi vorranno appoggiarlo e farsene partecipi sul piano operativo.

---

(3) Sui programmi di edizione del «Bollettino di Numismatica» più in generale, v. S. BALBI DE CARO, *I ripostigli monetali di età medioevale e moderna del Museo Nazionale Romano - Note critiche e programmi di edizione*, in «BdN» 1 (luglio-dicembre 1983), pp. 11-23.

# NECROLOGI



## UMBERTO II DI SAVOIA (1904-1983)

La scomparsa, avvenuta il 18 marzo 1983, del nostro ex Sovrano, che era stato per molti anni socio vitalizio della Società Numismatica Italiana, ci rammarica e ci addolora, ben conoscendo le travagliate vicende della Sua esistenza; tuttavia ricordiamo il Suo contributo alla numismatica e soprattutto alla medaglistica sabauda, che è confluito nel primo volume di una poderosa opera, concepita in cinque volumi *Le medaglie di Casa Savoia* (Roma 1980). Infatti la sua collezione di medaglie sabaude è andata a completare il corpus della collezione reale, e con legato testamentario è stata collocata a Roma nel Medagliere del Museo Nazionale Romano accanto a quella di monete donata da Vittorio Emanuele III. Se il padre era stato un numismatico illustre, pubblicando il *Corpus Nummorum Italicorum*, rimasto purtroppo incompiuto, come è ben noto, il figlio ne ha seguito le orme in un settore affine, riunendo le medaglie della Sua famiglia, così da offrire un degno completamento all'opera paterna, a ricordo di un illustre passato, pieno di storia.

Non è questa la sede per ripercorrere le tappe della Sua vita, solo ci preme sottolineare il Suo interesse per le medaglie emesse dai diversi rappresentanti della Sua casata e il gesto nobile del dono al Popolo Italiano di questo patrimonio di storia, arte e tradizione, che ora diviene patrimonio di tutti. Il Suo ricordo vivrà a lungo nella mente e nel cuore di quanti si avvicineranno alla Sua collezione e attraverso questa, ripercorreranno le vicende drammatiche e gloriose che portarono i Savoia a divenire Re d'Italia, nel processo di unificazione risorgimentale della nostra Nazione.

LA DIREZIONE

LUDOVICO BRUNETTI  
(1889 - 1983)

Il 12 Gennaio 1983 è mancato a Trieste il prof. Brunetti, medico chirurgo, che accanto all'attività professionale aveva dato anche numerosi contributi in campo numismatico. Nato l'11 Febbraio 1889 a Gorizia, era un tipico esponente di quella cultura mitteleuropea, vissuta tra le due guerre in terra giuliana ed infatti dopo la laurea, conseguita nel 1914 a Bologna, partecipò alle vicende belliche della guerra '15-'18, conseguendo una medaglia al valore. Stabilendosi poi definitivamente a Trieste, dove svolse la sua professione, animò il locale Circolo Numismatico, fondato nel 1970, di cui fu anche Presidente.

L'elenco delle sue pubblicazioni numismatiche supera il centinaio e riguarda essenzialmente il mondo greco e romano, con una speciale predilezione per le zecche di Taranto e per il mondo romano tardo-antico. L'interesse speciale del Brunetti era verso quella che egli definiva «meta-numismatica» e cioè riuscire a chiarire il numero effettivo delle monete emesse da una singola zecca o in una singola emissione, ricorrendo anche, è il caso del mondo greco, a dei «ritmi sacrali», che avrebbero scandito le diverse emissioni. Tale problematica non ebbe molto successo e di ciò in parte il Brunetti se ne doleva, giungendo negli ultimi anni a pubblicare i propri lavori a sue spese, nella ferma convinzione della validità del suo assunto. Le sue teorie sul tasso di sconto nella coniazione romana aurea e l'individuazione di numerari ignoti, ottenuta con una applicazione di metodi matematici, trovarono invece una certa accoglienza non solo sulla nostra rivista, ma anche su pubblicazioni tedesche. Tuttavia la monografia che gli diede ampia notorietà nel campo degli studi numismatici e che rimarrà sempre legata al suo nome è quella sul falsificatore udinese Cigoi (*Opus Monetale Cigoi*, Bologna 1966) che rimane, a mio parere, la sua opera principale. Certamente egli rimane tra i validi cultori provenienti dal mondo del collezionismo e come tale lo ricordiamo, rimpiangendo la sua perdita.

G. G.

FRANCO ROLLA  
(1944 - 1983)



Un perfido male che è esploso improvviso e terribile dopo anni di apparente sopore ha tolto la vita a Franco Rolla il 7 gennaio 1983.

Franco Rolla era nato a Como il 12 aprile 1944 ed aveva compiuto a Pavia, sua vera città d'elezione, gli studi liceali ed universitari laureandosi in Chimica nel 1968 col massimo dei voti.

Ed è proprio negli anni dopo la laurea che, accanto alla passione per la ricerca scientifica, nasceva in lui, con la parziale complicità dello scrivente, quel grande amore per la numismatica che non lo avrebbe più abbandonato. Intanto la carriera scientifica brillantemente iniziata nel campo della Chimica Organica lo portava dall'Università di Pavia a quella di Ferrara e poi a quella di Milano: nel 1976 e nel 1977 svolgeva ricerche presso l'Università di Magonza quale borsista della fondazione Alexander von Humboldt ed inoltre, nel 1981 e nel 1982, teneva una serie di seminari presso l'Università di Messina, che si andava profilando come sua futura sede di cattedra.

Nonostante questo peregrinare e i gravosi impegni del suo lavoro, non appena aveva un attimo di respiro, Franco si dedicava alla prediletta numismatica e lo faceva con la stessa serietà, caparbia e cura che poneva nella ricerca scientifica, non solo come accorto collezionista ma anche come studioso valido e originale.

La collezione di Franco era iniziata, come accade sovente, con la monetazione decimale e con gli scudi di zecche italiane. In breve tempo però questo primo materiale raccolto venne ceduto o cambiato per fare posto alla monetazione antica, con particolare riferimento ai pezzi romani della zecca di Ticinum.

Socio dell'Associazione Pavese di Numismatica e Medaglistica dal 1968 e della Società Numismatica Italiana di Milano dal 1972, si iscriveva poi alla Royal Numismatic Society di Londra ed alla American Numismatic Society di New York: dal 1982 entrava a far parte del Consiglio Direttivo della Società Numismatica Italiana.

Il suo primo scritto numismatico è stato stampato nel 1974 («*Appunti di numismatica costantiniana per Ticinum*», Numero unico per la mostra numismatica presso il Castello Visconteo di Pavia), mentre nel 1976 pubblicava con L. Colombetti, fedele amico di passione numismatica, un breve studio dal titolo «*Un piccolo bronzo inedito per Ticinum: un nuovo ibrido per Costantino II e Costantino I*» (in «RIN», LXXVIII (1976), pp. 191-199) ed infine, sempre con Colombetti, pubblicava nel 1978 l'articolo «*Sulla cronologia dei folles della prima tetrarchia coniatati a Ticinum*» (in «RIN», LXXX (1978), pp. 99-111) che mi sembra la sua opera numismatica più significativa.

Gli ultimi anni (ma lo sappiamo solo ora che erano gli ultimi!) lo hanno visto impegnato, quale brillante conferenziere, a sviluppare aspetti diversi della monetazione romana di Ticinum presso la Camera di Commercio di Pavia, il Rotary Club di Pavia-Minerva, l'Aula del 400 dell'Università di Pavia ed infine, il 16 ottobre 1982, presso la sede della Società Numismatica Italiana.

Mentre scrivo queste brevi note ho sotto gli occhi il titolo del suo ultimo lavoro fermo allo stadio d'abbozzo: «*Una variante inedita su un folles per Ticinum di Massimiano Erculeo*» e mi scopro improvvisamente attratto da questo pensiero: Franco ha dedicato molto di sé agli studi numismatici, ma sicuramente da questi studi ha avuto le gioie più appaganti della sua breve esistenza.

CESARE SINISTRI



## MOSTRE E CONVEGNI



CONGRESSO INTERNAZIONALE  
SULLE MONETE GRECHE IMPERIALI  
GERUSALEMME (ISRAELE) 3-4 GENNAIO 1983

Durante queste due giornate, con un terzo giorno dedicato al turismo, si è svolto a Gerusalemme (Israele) un Congresso Internazionale sulle Monete Greche Imperiali con la presenza di numerosi studiosi provenienti da diversi stati europei e dall'America che hanno tenuto sedici relazioni sui diversi aspetti di queste emissioni di età romana, ma spesso con leggenda a caratteri greci. L'unico rammarico per noi la mancanza di una presenza italiana, anche se nel nostro paese non mancano collezioni pubbliche (Torino, Milano, Venezia, Firenze, Roma e Napoli) e collezioni private ricche di numeroso materiale che attende di essere reso noto e studiato. Il volume degli Atti permetterà una migliore riflessione sul significato e l'importanza degli interventi e per stimolare in futuro una nostra presenza anche in questo settore della ricerca numismatica antica.

IL REGIME ROMANO E LE STRUTTURE ECONOMICHE  
E SOCIALI DELL'IMPERO ROMANO  
ROMA 28-29 MARZO 1983

Nei giorni 28 e 29 marzo 1983 presso la Scuola Britannica di Roma si è tenuto un interessante colloquio sul tema: Il regime romano e le strutture economiche e sociali dell'impero romano, con interventi di H. Galsterer (Berlino) su: *Lineamenti generali sull'applicazione del diritto romano nell'impero romano*; F. Millar (Londra): *L'ergastolo nell'impero romano*; M. Crawford (Cambridge): *Il sistema monetario dell'impero romano*; E. Lo Cascio (Lecce), *La struttura fiscale dell'impero romano*; F. Foraboschi (Pisa): *L'Egitto romano*; M. Benabou (Parigi VII): *Le province africane*; J. Wilkes (Londra): *L'Europa occidentale*; A. Gara (Mi-

lano): *Il mondo greco*. Sono state due giornate intense di discussioni ed interventi, in cui spesso c'è stato riferimento alla Numismatica come fonte primaria per la storia antica.

#### ROMA - ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA

Venerdì 15 Aprile nella sede dell'Istituto la prof.ssa Maria Radnoti-Alfoldi dell'Università di Francoforte ha tenuto una brillante conferenza su: *Costantino il Grande e i suoi federati Germani, il problema dei solidi unilaterali di peso inferiore del IV secolo d.C.* La nota studiosa ha approfondito questo aspetto particolare della monetazione tardo antica, da tempo trascurato proponendo anche delle soluzioni nuove, che hanno vivamente interessato il pubblico presente.

#### KELTISCHE MÜNZEN AUS SLOVENIEN VIENNA - NIEDERÖSTERREICHISCHES LANDESMUSEUM

Dal 18 Aprile fino al 15 maggio 1983 nelle sale del Niederösterreichisches Landesmuseum di Vienna si è tenuta una mostra delle monete celtiche rinvenute in Slovenia, per l'occasione è stato stampato anche un breve catalogo che illustra in maniera sintetica il materiale esposto nelle sette vetrine. Il significato di questa mostra è estremamente importante per gli utili confronti che si possono istituire con il materiale analogo venuto alla luce nel Friuli-Venezia Giulia e in Alto Adige, le due regioni italiane in cui si rinvencono con una certa frequenza, sia grosse monete, sia piccole monete (tipo Eis e Magdalensberg) d'argento del Norico. Il testo scientifico del catalogo era a cura del dr. Peter Kos di Lubiana, che da diversi anni sta pubblicando, in maniera encomiabile il numeroso materiale numismatico che viene alla luce in Slovenia.

#### LA ZECCA DI MILANO - 9-14 MAGGIO 1983

Nei giorni dal 9 al 14 maggio si è tenuto a Milano un Convegno Internazionale sulla zecca di Milano. Organizzato dalla Società Italiana di

Numismatica e dalle Civiche Raccolte Numismatiche del Comune di Milano la manifestazione, posta sotto il patrocinio della Commission Internationale de Numismatique ha visto raccolti nei locali sontuosi della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde (g.c.) un folto gruppo di relatori e di pubblico interessato al tema. Dopo un saluto del Presidente della S.I.N. ing. C. Fontana e del Direttore delle Civiche Raccolte Numismatiche milanesi, dr. E. Arslan, la prof. L. Ruggini (Torino) ha introdotto il tema del convegno, collocando la zecca di Mediolanum tra domanda socio-economica e risposta politica. Sono seguite poi le relazioni sull'età preromana e romana repubblicana, con un brillante intervento di M. Crawford (Cambridge) sulla circolazione monetale nella Gallia Cisalpina, mentre K. King (Oxford) e P. Bastien della Società Numismatica Francese hanno puntualizzato le emissioni di Gallieno e del 268, rispettivamente. Hanno completato l'analisi del periodo romano alcuni contributi di G.G. Belloni (Milano) sull'arte monetale delle emissioni romane di Mediolanum, di C. Brenot e H. Huvelin (Parigi) sul metallo degli antoniniani di Gallieno e di Claudio il Gotico, mentre G. Depeyrot (Parigi) e S. Mrozek (Danzica) hanno affrontato la circolazione monetale nella Gallia e il potere d'acquisto del follis nel tardo-antico.

Sono poi seguiti interventi sul periodo di Teodorico (W. Hahn, Vienna) e su quello franco (Ph. Grierson, Cambridge), mentre venendo al periodo alto medievale C. Violante (Accademia dei Lincei) e C.R. Brühl (Giessen) hanno anticipato il contenuto del loro lavoro di edizione delle «Honorantie Civitatis Papie», S. Lopez (Yale) con la consueta dialettica e vivacità intellettuale, ha affrontato il problema dei monetieri medievali, mentre M. Meltcalf (Oxford) e O. Murari (Verona) hanno affrontato temi concreti relativi ad un ripostiglio di denari scodellati e sulla monetazione di Ottone I e Federico II a Milano. Altri contributi di W. Hess (Monaco di Baviera) e B. Schärli (Basilea) hanno trattato della circolazione monetaria in Germania Meridionale e in Svizzera di monete milanesi, completando il quadro della monetazione medievale.

Nella giornata del 12 maggio si sono affrontati temi di carattere squisitamente monetario come la relazione di T. Zerbi (Milano) sulle manovre economiche di Gian Galeazzo Visconti, e di R. Müller (Venezia) sulla guerra monetale tra le zecche di Venezia e Milano nel 1400; mentre altre relazioni hanno trattato aspetti artistici (L. Cogliati Arano, Pavia) legati alle emissioni monetali o come E. Bernareggi (Milano) la monetazione milanese tra il 1450 e il 1600, con una serie di splendidi esemplari rappresentanti i momenti del massimo splendore artistico delle emissioni milanesi.

Venendo ai secoli più recenti A. Rauta (Salamanca) ha parlato della monetazione spagnola in Italia, mentre G. Gianelli (Genova) e A. Cova (Milano) hanno esposto alcune riforme monetarie del settecento; e K. Schulz (Vienna) ha trattato la zecca milanese nel periodo austro-ungarico, mentre S. Balbi de Caro (Roma), quella del secolo XIX. Non sono mancati anche contributi su aspetti affini alle monete come quello di F. Mazza (Milano) sui pesi monetali.

Alla fine il prof. F. Panvini Rosati (Roma) ha chiuso degnamente il convegno con una relazione conclusiva che ha posto in evidenza i maggiori problemi sorti nelle giornate di discussione e soprattutto la necessità di un dialogo più aperto tra cultori di discipline numismatiche, storico-monetarie e storico-economiche, per una maggiore integrazione e soprattutto un maggiore uso della fonte monetale sia reperita attraverso i documenti archivistici, sia attraverso il dato archeologico del ritrovamento sul terreno, sia con un rinnovato esame della tipologia stessa delle monete, non limitando l'indagine alle monete in metallo nobile, ma affrontando anche la moneta spicciola o nera, meno edificante dal punto di vista estetico, ma certamente più ricca di spunti e di problemi concreti.

Vivace e talvolta accesa, la discussione cui hanno preso parte molti relatori e partecipanti, grazie anche ad un perfetto servizio di traduzione simultanea, che ha abbattuto le barriere linguistiche, favorendo la creazione di un clima di interesse e di dibattito allargato a tutti i presenti.

L'auspicio è che altri incontri si possano in futuro organizzare in altre città per risvegliare l'interesse verso l'attività delle grandi zecche italiane che tanta storia hanno lasciato del loro passato. La pubblicazione degli Atti, che si annuncia per la fine del 1984, garantirà una maggiore riflessione sui temi trattati ed una più ampia divulgazione degli stessi tra il pubblico degli appassionati.

G. GORINI

## LA ZECCA E LE MONETE DI MILANO

Dall'11 maggio al 3 Ottobre nelle sale del Museo Archeologico di Milano, in occasione del Convegno Internazionale sulla «Zecca di Milano» si è tenuta una esposizione di estremo rigore scientifico che ha suscitato l'interesse del numeroso pubblico che è affluito a visitarla. La mostra, coordinata dal dr. E. Arslan e ordinata dalla dott.ssa Maila Chia-

ravalle, cui si deve anche l'elegante Catalogo edito da Mazzotta, illustrava tutte le emissioni milanesi dalla dracma di imitazione massaliota dell'età preromana, fino alle emissioni di Gallieno e poi della zecca in età tardo-imperiale, per proseguire successivamente con le emissioni longobarde, franche, medioevali, dell'età delle Signorie, della dominazione spagnola, austriaca e poi napoleonica, fino al Regno d'Italia.

L'ampio ed articolato catalogo da ragione dell'impresa e testimonianza altresì della ricchezza del medagliere milanese e dell'impegno con cui l'esposizione è stata allestita.

## LE MEDAGLIE DI MILANO

In concomitanza del Congresso sulla zecca di Milano si è tenuta nelle sale del Museo di Milano, dall'aprile a giugno una interessante esposizione comprendente le medaglie milanesi dal Rinascimento ad oggi, realizzata in collaborazione tra le Raccolte Archeologiche e Numismatiche del Comune di Milano e lo Stabilimento Johnson, che ha curato l'allestimento fornendo molto del materiale esposto. Tale iniziativa ha richiamato l'attenzione su un aspetto collaterale alla mostra numismatica e ha sottolineato il significato di una tradizione che dura nei secoli, tesa ad illustrare con l'immagine del ritratto, del monumento o del fatto d'arme, aspetti, momenti e personaggi della storia milanese.

## PADOVA - CONFERENZA DI PIERRE BASTIEN

Lunedì 16 maggio 1983 nell'aula A del Liviano, il dr. P. Bastien, ha tenuto una interessante conferenza sul tema: *Monnaie et donativa au Bas-Empire*. Attraverso un'ampia documentazione sia delle fonti letterarie, sia di quelle numismatiche, l'oratore ha evidenziato le principali occasioni in cui avvenivano 'donativa' nel Basso Impero; confrontando questi avvenimenti con il dato che emerge dalle stesse monete e da alcuni ritrovamenti ricchi di multipli in oro e argento. Alla fine è seguito un dibattito a cui hanno preso parte docenti degli Istituti di Archeologia e Storia Antica e studenti del corso di Numismatica Antica presso l'Università di Padova.

## ISSA

Il 4 Luglio nell'incantevole scenario dell'isola di Vis (Dalmazia) si è inaugurata a cura del Museo Archeologico di Spalato una mostra sui recenti scavi dell'antica colonia greca di Issa. Per l'occasione il dr. Branko Kirigin, direttore del Museo Spalatino e degli scavi che si svolgono da alcuni anni nell'isola adriatica, ha curato un sobrio ed elegante catalogo che fa il punto sulle attuali conoscenze della storia e dell'archeologia della antica città. Tra i diversi capitoli uno è stato dedicato alla monetazione. Come è noto le prime monete furono probabilmente quelle a leggenda Ionios, per poi svilupparsi in una produzione a leggenda ΙΣΣΑ o solo ΙΣ col tipo della stella e della capra. Inoltre i nuovi scavi hanno offerto la conferma della circolazione in loco di litre in bronzo di Siracusa (Testa di Atena/Ippocampo), che così vengono confermate come cronologia all'età dionigiiana. Ci auguriamo che l'esposizione possa trasferirsi in Italia, dopo le tappe nei Musei di Zagabria e Lubiana. Del comitato scientifico facevano parte: Nenad Cambi (Zara), Slobodan Čače (Spalato), Bojan Đurić (Spalato), Giovanni Gorini (Padova), Ivan Marović (Spalato), Bruna Nardelli (Venezia), Goran Protić (Spalato).

## RAVENNA - MOSTRA FOTOGRAFICA DELLA MONETAZIONE GIUSTINIANEA

Il 30 Settembre 1983 si è inaugurata questa preziosa ed utile mostra promossa dall'Istituto di Antichità Ravennate e Bizantine, in occasione delle Celebrazioni del XV centenario della nascita di Giustiniano, ed ordinata da F. Panvini Rosati che presenta nel catalogo un saggio dal titolo: *La tipologia monetaria della zecca di Costantinopoli da Anastasio a Giustino II*, arricchito da una densa nota bibliografica, cui segue il catalogo vero e proprio delle monete riprodotte nella esposizione. Si tratta di un utile e stimolante approccio allo studio della tipologia imperiale bizantina, che testimonia della particolare conoscenza dell'A., che ha anche scritto un valido saggio sulla *Monetazione Bizantina in Italia* nel volume *I Bizantini in Italia*, Milano 1982, pp. 653-669.



## FIRENZE - XIX CONGRESSO INTERNAZIONALE FIDEM

Nelle giornate dal 10 al 14 ottobre 1983 si è tenuto a Firenze il XIX Congresso Internazionale della Federazione Internazionale della Medaglia. Un nutrito programma ha accolto i partecipanti alla manifestazione che ha visto riuniti esperti ed amanti della medaglia d'arte d'Europa e d'America, con numerose relazioni di estremo interesse sui diversi aspetti della medaglia moderna e contemporanea. Nella splendida cornice della città di Firenze è stata allestita dal Delegato italiano e Vice Presidente della FIDEM dr. Cesare Johnson in collaborazione con la Provincia di Firenze e altri Enti Pubblici e Privati, una esposizione della Medaglia d'arte contemporanea, che ha suscitato i più larghi consensi tra gli intervenuti.

## TARANTO - XXIII CONVEGNO DI STUDI SULLA MAGNA GRECIA

Tema di quest'anno del Convegno tarantino è stato: Crotone, di cui nei giorni dal 7 all'11 ottobre sono stati discussi i diversi aspetti delle vicende archeologiche, da parte di specialisti italiani e stranieri. Tra l'altro la monetazione è stata trattata dal prof. A. Stazio (Università di Napoli), che ha saputo cogliere gli aspetti salienti della produzione di questa zecca, in rapporto alle altre zecche della Magna Grecia. Attendiamo gli Atti per poter riferire meglio sull'importanza del contributo presentato al Convegno.

## MILANO - MEDAGLIA DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA FRANCESE PER IL 1981 A GIAN GUIDO BELLONI

A Milano nel maggio scorso, nel corso di una semplice, ma affettuosa cerimonia da parte della Sig.ra H. Huvelin del Cabinet des Médailles di Parigi è stata consegnata al prof. G.G. Belloni la medaglia in vermeil assegnatagli dalla Società Numismatica Francese nel 1981. Erano presenti numerosi numismatici italiani, francesi e svizzeri che hanno a lungo festeggiato il premiato, che è uno dei maggiori studiosi italiani di Numisma-

tica Romana, settore nel quale ha pubblicato alcuni studi fondamentali, ed è professore ordinario all'Università di Genova.

#### ALTDORF (SVIZZERA)

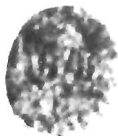
Segnaliamo volentieri, che nell'ambito della 102ma Assemblea Generale dei Soci della Società Numismatica Svizzera, il 15 ottobre ad Aldorf il Prof. Ernesto Bernareggi, ha tenuto una applaudita relazione su: *Rapporti monetari tra Cantoni Svizzeri e Ducato di Milano in età sforzesca*. Il conferenziere con particolare competenza ha affrontato il tema, che testimonia degli stretti legami tra Milano e la Svizzera, concludendolo tra gli applausi dei presenti.

#### ROMA - BOLLETTINO DI NUMISMATICA

La sera del 25 ottobre 1983 alla presenza di numeroso pubblico, tra il quale si notavano diversi numismatici provenienti da tutte le parti d'Italia, nella sede sontuosa del Poligrafico di Stato a Roma è stato presentato il *Bollettino di Numismatica*. La nuova rivista pubblicata dal Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali, al pari della gemella più anziana «Bollettino d'Arte» ha lo scopo di pubblicare i numerosi ripostigli che giacciono ignorati nei depositi dei Musei Italiani. Presentatore autorevole il prof. Franco Panvini Rosati, che ha tracciato un quadro della ricerca numismatica in Italia e del posto che verrà ad occupare il nuovo periodico, con una particolare attenzione alla Numismatica Medievale, di cui è infatti ricco il primo fascicolo e alla documentazione archivistica, senza la quale è oggi impensabile un serio studio della numismatica medievale e moderna italiana. Tra l'altro l'oratore ha anche auspicato la realizzazione a Roma di un grande Gabinetto nazionale Numismatico per riunire finalmente in un unico centro collezioni disperse e quindi unificare anche gli sforzi della ricerca scientifica in questo particolare settore dei Beni Culturali italiani. Un signorile rinfresco ha concluso la simpatica serata.

IMPERI ROMANO E BIZANTINO REGNI BARBARICI IN ITALIA  
ATTRAVERSO LE MONETE  
DEL MUSEO NAZIONALE DI RAVENNA

Sabato 19 Novembre si è inaugurata nelle sale del Museo Nazionale di Ravenna una esposizione che ha per oggetto le monete tardo-antiche, bizantine e barbariche delle Collezioni ravennate. Responsabile scientifico del Catalogo e dell'ordinamento espositivo la prof.ssa E. Cocchi Ercolani coadiuvata dalle dott.sse M.T. Gullinelli e A.M. Morelli. Si tratta di una felice iniziativa che trae dal letargo di decenni un patrimonio numismatico mal noto e che ora, grazie anche alle pratiche vetrine disegnate dalla dr.ssa A.M. Iannucci, direttrice del Museo Nazionale di Ravenna, trova modo di essere ammirato da un pubblico più vasto. Parallelamente alla Mostra, è stata aperta anche una esposizione didattica, con catalogo a parte, che presenta i principali aspetti della monetazione romana. Naturalmente è impossibile riferire sui numerosi esemplari presenti, che riflettono in un certo qual modo la circolazione monetale della zona, come osserva la curatrice del Catalogo. Infatti predominano esemplari in bronzo e di conservazione modesta, ma non mancano solidi e frazioni in oro, frutto sia di ritrovamenti locali, sia di acquisti del passato. Numerosi sono i problemi che pone soprattutto la classificazione delle monete, tra queste, due inediti esemplari di follis per Astolfo (n. 336) confermano l'attribuzione alla zecca di Ravenna e contribuiscono a garantire l'autenticità delle rarissime emissioni in oro di questo re, messe in dubbio recentemente. Interessanti anche quattro esemplari di follis di Costantino V con Leone III (741-775) della zecca di Ravenna (v. ill.) del tutto inediti (n. 249,



2624



2625



Museo Naz. Ravenna, Inv. nn. 2624, 2625, 2626, 2627) che ripropongono il problema della ricostruzione della monetazione di questo periodo sulla base di un rinnovato esame del materiale custodito nei Musei ed affiorante durante gli scavi.

Nel complesso si tratta di una ricca e stimolante esposizione che richiamerà l'interesse sulla monetazione bizantina e barbarica in Italia a torto trascurata in Italia, ma che auguriamo potrà dare in futuro contributi di sempre maggiore portata. Il catalogo, in ampio formato di 126 pagine, con illustrazioni di tutte le monete, rimarrà come utile documento e guida alla consultazione delle monete del Museo di Ravenna e punto di partenza per un'indagine più specializzata sulla circolazione e la classificazione delle monete nel periodo considerato, e il merito di questa felice iniziativa va alla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici e alla Cassa di Risparmio di Ravenna, che ha sponsorizzato la stampa del catalogo. Per l'occasione è stata poi pubblicata una breve introduzione alla Monetazione romana, sotto forma di quaderno didattico dal titolo: *La Monetazione Romana esempi dal Museo Nazionale di Ravenna*, pp. 32, che sarà certamente valido strumento di conoscenza per le scolaresche in visita alla Mostra.

G. GORINI

#### PADOVA - RIVISTERIA PADOVANA

Il 24 novembre si è inaugurata a Padova, nella Civica Galleria di Piazza Cavour, la 1.a mostra censimento delle pubblicazioni che si stampano a Padova, e in questo ambito è stata esposta ed apprezzata anche la nostra pubblicazione, che viene appunto pubblicata in uno Stabilimento Editoriale padovano.

#### ROMA - ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA

Il 2 Dicembre nelle sale dell'Istituto, Palazzo Barberini a Roma si è svolto l'incontro di studio su: *Aspetti della società romana tra la metà del IV e la metà del III secolo a.C.: documentazioni a confronto*. Hanno introdotto il dibattito Andrew Burnett (British Museum), Emilio Gabba

(Università di Pavia) e Mario Torelli (Università di Perugia). È inutile sottolineare l'importanza e l'utilità di tali incontri interdisciplinari, che testimoniano ancora una volta del ruolo fondamentale dato dalla numismatica nella ricostruzione della società antica greca e romana.

#### DOLLARO D'ARGENTO EMESSO DAGLI STATI UNITI IN OCCASIONE DELLE OLIMPIADI '84 DI LOS ANGELES

In occasione delle Olimpiadi 1984 di Los Angeles sono state emesse delle monete commemorative.

Tali monete hanno corso legale negli Stati Uniti e sono emesse dal Governo in occasione dei XXIII Giochi Olimpici che si svolgeranno a Los Angeles dal 28 luglio al 12 agosto 1984.

Le monete sia di qualità «proof» che «brilliant» sono coniate dalla Zecca degli Stati Uniti. La qualità «brilliant» è battuta dalle Zecche di Filadelfia, Denver e San Francisco.

L'emissione è regolata dall'Olympic Commemorative Act, legge 97-220.

Le monete ripropongono le caratteristiche tradizionali del dollaro d'argento che venne messo in circolazione nel 1840; la moneta d'argento da un dollaro contiene 24.06 grammi di argento puro.

Sul dritto è riprodotto il classico simbolo dei Giochi, il discobolo disegnato da Elizabeth Jones, capo incisore della Zecca degli Stati Uniti, con la scritta «Los Angeles XXIII Olympiad» e il simbolo ufficiale dei Giochi; mentre sul rovescio è riprodotta l'aquila americana, simbolo degli Stati Uniti, e il valore facciale della moneta.

Anche la moneta in oro da 10 dollari è la prima coniatata dalla Zecca Statunitense dal lontano 1933.

Con questo storico conio di monete in argento e in oro gli Stati Uniti contribuiscono per la prima volta alla tradizione numismatica che vede l'emissione ogni quattro anni di monete commemorative per le Olimpiadi.



# NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO





HYLA A. TROXELL, *The Coinage of the Lycian League*, The American Numismatic Society, N.N.M., n. 162, New York 1982, pp. 255, tavv. 44.

Questo studio cataloga in maniera esemplare la monetazione della Lega Licia, dal 200 a.C. circa, fino al 40 d.C.. Le emissioni sono classificate, nei seguenti periodi: 1) Bronzi della Licia in genere (100 c.-167 a.C.); 2) Argento delle città (167-84/81 a.C.); 3) Bronzi delle città (100 c.-30 a.C.); 4) Argento dei Distretti (metà del 40° - post 19/19 a.C.); 5) Bronzi dei Distretti (30 a.C. - 40 d.C. c.). Seguendo considerazioni metrologiche, stilistiche, epigrafiche e considerando le fonti letterarie, le monete sono state catalogate in questi cinque gruppi principali entro i quali sono state articolate delle serie con i nominali in ordine decrescente dal maggiore (quattro unità) fino al minore (unità) e secondo l'ordine alfabetico delle diverse zecche emittenti.

Una pubblicazione che riassume questo numerario spesso trascurato, è benvenuta e certamente non mancherà di colmare un vuoto nella bibliografia numismatica e storica della regione e del periodo. Infatti manchiamo di recenti lavori su emissioni di aree ellenizzate, ma in un certo senso alla periferia del mondo greco, penso all'area adriatica orientale, all'area del Mar Nero e a questa dell'Asia Minore. Molti punti di questo stimolante libro muovono da considerazioni storiche e numismatiche personali che avrebbero bisogno di un ben più ampio dibattito di quanto non si possa fare in questa sede, tuttavia la serietà e l'impegno con cui la ricerca è condotta, sono la migliore garanzia della bontà delle soluzioni approntate.

Qualche esemplare in più avrebbe potuto essere trovato in alcuni cataloghi d'asta es. Sternberg, VI, 1976, n. 124 = 202 Troxell, l'esemplare è in ottimo stato di conservazione e pesa gr. 7,40, decisamente il peso più alto dei 16 registrati, così da modificare un po' la media ponderale; n. 123 = 85 Troxell, peso gr. 1,85; Asta VIII, 1978, n. 150 = 98 Troxell, peso gr. 1,89; Asta X, 1980, n. 156 = 103 Troxell, peso gr. 1,94. Circa l'esemplare n. 190 dispiace che non sia stato trovato nelle collezioni del Museo Archeologico di Firenze, dopo il riordino del medagliere degli ultimi anni. In ogni caso si tratta di un buon lavoro, arricchito

da alcune appendici e un'utile cartina geografica della regione. Forse un po' difficoltosa risulta la consultazione delle chiare tavole, per le eccessive numerazioni, che alla fine confondono il lettore, ma ciò è irrilevante ai fini della validità della ricerca.

G. GORINI

ROMOLO CALCIATI, *Corpus Nummorum Siculorum, La monetazione di bronzo, The Bronze Coinage*, vol. I, Edizioni G.M., Milano 1983, pp. 397.

In questi ultimi anni assistiamo ad un rinnovato interesse per la monetazione in bronzo del mondo antico e della Sicilia in particolare, dopo la monografia per molti aspetti fondamentale del Gabrici (1927), abbiamo lo studio della Consolo Langher (1964), due studi del Mini a sfondo collezionistico (1977 e 1979) e soprattutto gli Atti dei Convegni del Centro Internazionale di Villa Livia di Napoli, del 1977 e 1983 che hanno aperto nuove prospettive di studio con una nuova cronologia delle emissioni dionisiane, riprese negli studi di A. Tusa, C. Boehringer, Ross Holloway e di altri. Entro tale contesto non è mancata un'asta, quella della Collezione Virzi (Bank Leu, Zurigo 1973) che ha contribuito a richiamare anche l'attenzione dei collezionisti su queste particolari monete della Sicilia e della Magna Grecia. Entro tale rinnovato interesse si muove l'opera del Calciati, di cui ora appare il primo volume dei tre previsti a completamento dell'iniziativa. Diciamo subito che l'impegno è ambizioso e come dice il titolo l'intento di fornire un Corpus invoglia a sfogliare le pagine di questo volume di ampio formato, ricco di una documentazione iconografica imponente e di un'ampia bibliografia. Tuttavia i tempi per un Corpus nel vero senso del termine, cioè intendendo tutti gli esemplari noti di ogni tipo, sono ancora lontani; d'altronde la grande varietà delle emissioni e la loro ampia diffusione e facile reperibilità, penso alle emissioni più note, rende una tale fatica impossibile, se non limitatamente ad una singola zecca. L'ordinamento alfabetico, normalmente seguito in simili lavori, è stato sostituito da uno più logico per aree territoriali con all'inizio la città-guida per così dire seguita dalle altre. Tutti gli esemplari sono illustrati da fotografie non sempre nitide e da alcuni ingrandimenti, che non sempre si giustificano; inoltre il materiale registrato è disposto senza alcun riferimento alla sequenza dei conii, talvolta mancante di peso (v. es. della collezione Mc Clean di Cambridge). Ve-

niamo alle singole zecche, dopo una sintesi degli avvenimenti noti, segue il catalogo vero e proprio, che è la parte più interessante del volume con un elenco dettagliato di esemplari, spesso provenienti da collezioni private e quindi di difficile accesso, disposti secondo l'ordine decrescente dei diversi nominali, e in senso cronologico secondo gli studi più accreditati. Significativo il caso della zecca di Agrigento, dove la massa delle emissioni è stata raccolta all'inizio della trattazione, in tavole sinottiche, che avrebbero il compito di agevolare la classificazione dei pezzi, ma che si risolvono in una visione piuttosto personale dei tipi, anche se talvolta la ricchezza del materiale porta a scoprirne dei nuovi, come l'emissione dell'aquila con la tartaruga tra gli artigli (p. 169). Inoltre i brevi commenti sottolineano la rarità o la singolarità del pezzo, piuttosto che un riferimento alla sua collocazione cronologica in base a ritrovamenti, associazioni, sequenze di conio, riconiazioni etc. Normalmente manca la provenienza delle monete, che avrebbe contribuito alla loro identificazione e a delimitare aree di circolazione, certamente molto materiale proviene da ripostigli, data l'uniformità degli esemplari (v. per Himera e per Agrigento), spesso tuttavia, come nel caso di Himera manca la documentazione di esemplari già repertoriati dal Kraay (v. *Atti Conv. Villa Livia*, VI, 1977, Napoli 1979, p. 43 ss.), di cui probabilmente esistono i calchi o le fotografie presso il Centro di Napoli e che sarebbero stati utilmente utilizzati in un lavoro veramente esaustivo di tutti gli esemplari noti. Qualche perplessità nasce anche dalla classificazione, che sembra muoversi autonomamente rispetto alla ricerca ufficiale con un notevole uso dell'elemento stilistico, tipologico e della tecnica di coniazione e di fabbricazione del tondello.

Ragioni di spazio impediscono in questa sede di procedere ad una analisi accurata pezzo per pezzo, data la mole di problemi che sorgono ad ogni pagina, specie quando assistiamo alla definizione di gruppi e suddivisioni troppo soggettive. In Numismatica, e soprattutto in quella della Sicilia, si avverte la necessità di una classificazione semplice e chiara, con i tipi fondamentali, le loro varianti effettive e la loro collocazione cronologica, cui possano fare riferimento gli studiosi ed i collezionisti. Per queste classificazioni non si può prescindere dalla bibliografia esistente, ed anche se riferita con abbondanza all'inizio dell'opera, sembra non essere stata utilizzata nella maniera più proficua, troppo spesso si ha l'impressione di una classificazione basata unicamente su criteri metrologici e tipologici. Anche se ciò nasce dall'esame di numerosi esemplari, non è tuttavia sufficiente per proporre nuove soluzioni. In altri casi, es. Segesta, gli esemplari registrati sono inferiori a quelli pubblicati a suo tempo

dalla Berend (Atti Napoli 1979, p. 65 ss.), e non vengono registrati neanche quelli del recente Catalogo del Museo di Milano.

Concludendo se si rimane positivamente impressionati dalla mole del materiale prodotto ed illustrato, alcune riserve si devono fare sui criteri di classificazione e di datazione. Certamente questo volume rimane come una valida opera di consultazione per quanti desiderano avvicinarsi al mondo della monetazione bronzea siciliana, ma ben difficilmente potrà divenire un'opera di riferimento, data la complessità della numerazione e l'abbondante uso di abbreviazioni nuove e non sempre comprensibili per il lettore essendo esse ricavate dalle iniziali dei termini in inglese.

G. GORINI

*Trésors monétaires*, tome V, 1983, 191 pp., XLIII tavv.

È uscito il V volume dei *Trésors monétaires*, la bella pubblicazione edita dalla Bibliothèque Nationale di Parigi, Département des monnaies, médailles et antiques, e diretta da J.B. Giard. Il V volume comprende quattro ripostigli: quelli di Maravielle (Var) e di Nages-et-Solorgues (Gard), uno della regione di Amiens (Somme) e infine un ripostiglio appartenente al Museo di Boulogne-sur-Mer (Pas-de-Calais). Mentre i due primi tesori sono stati rinvenuti in antichi *oppida* rispettivamente nel 1980 e 1981, non si conosce esattamente la provenienza e la data di rinvenimento degli altri due, anzi il tesoro della regione di Amiens è stato solo parzialmente conservato. Circa l'epoca del nascondimento per i primi tre ripostigli essa risale alla fine del III sec. d.C., per il quarto all'inizio del V.

Il tesoro più importante è senza dubbio quello di Maravielle, pubblicato da Sylvane Estiot e composto di 1745 esemplari di cui 663 appartenenti al regno di Aureliano. Nel ripostiglio sono presenti monete delle zecche di Roma, Lione, Milano, Ticinum, Siscia, Serdica, Bisanzio, Cizico, Antiochia, Tripoli. Le più rappresentate sono le zecche di Roma (674 esemplari), di Ticinum (255), di Milano (246), di Lione (155). I pezzi più antichi sono datati al 263 e appartengono alle zecche di Roma e di Milano, i più recenti sono del 285, degli inizi del regno di Diocleziano, dato che il ripostiglio contiene solo tre pezzi di Diocleziano e nessuno di Massimiano.

L'A. pubblica con grande cura l'insieme del ripostiglio, soffermandosi in particolare sulla monetazione di Aureliano, che viene esaminata zecca per zecca e nei suoi momenti fondamentali, quali sono la rivolta dei monetari, datata al 271, e la riforma monetaria, circa la quale l'A. propende per l'equivalenza di un nuovo antoniniano a 20 sesterzi, cioè a 5 denari. Altri capitoli sono dedicati alle monetazioni di Tacito, Floriano, Probo, Caro e alla sua famiglia. Segue un'appendice metrologica e infine il catalogo vero e proprio delle monete appartenenti al tesoro, descritte secondo l'ordine cronologico e per zecca.

L'A. ci dà un contributo molto importante per lo studio della monetazione di Aureliano e dei suoi immediati successori fino a Caro, del quale bisognerà tener conto per gli ulteriori studi su questo periodo storico.

Il secondo ripostiglio, rinvenuto a Nages-et-Solorgues, pubblicato da Michel Py, Jean Hiernand e Jean Claude Richard, si compone di 19 antoniniani in buono stato di conservazione, appartenenti a Valeriano I, Gallieno, Salonino e Valeriano II. L'importanza del piccolo tesoro sta nel fatto che per il ristretto periodo di tempo (254-259/260) in cui sono concentrate le monete, esso non rappresenta il frutto di una tesaurizzazione, ma ci dà probabilmente l'immagine della circolazione al momento del nascondimento.

Il terzo ripostiglio è pubblicato da Jean Marc Doyen ed Éric Huysecom. È incerto il luogo del ritrovamento, anche se sembra trattarsi della regione d'Amiens. Gli autori pubblicano 235 pezzi su un gruppo di 972 monete rinvenute. Le monete pubblicate appartengono a Treboniano Gallo (1 es.), Gallieno e Salonina, Claudio II, Postumo, Vittorino e i due Tetrici (il lotto più numeroso, 201 monete) ed alle zecche di Roma, Milano, Siscia, Colonia, Treviri, Viminacium. La composizione sembra rispecchiare all'incirca quella dell'intero gruzzolo, almeno da quanto riferiscono gli Autori circa un gruppo di quasi 500 monete, da cui provengono quelle esaminate, acquistato da un numismatico di Bruxelles, ma ovviamente non se ne può essere sicuri. Gli autori propongono la data del 274 per il nascondimento ma ogni ipotesi al riguardo ci sembra infirmata dal fatto che per i dati forniti conosciamo appena un quarto dell'ammontare complessivo del tesoro.

Il quarto ed ultimo tesoro del volume, pubblicato da R. Delmaire, è conservato nel Museo di Boulogne-sur-Mer. Di esso non sono conosciuti né il luogo di rinvenimento, sebbene si possa supporre una provenienza dalla regione, né la data.

Il tesoro si compone di 1353 monete, che vanno da Gallieno (2 es.) e Claudio II *divus* (1 es., più sette imitazioni) all'epoca teodosiana, che

annovera il maggior numero di pezzi (1112), e comprende principalmente quei piccoli bronzi denominati AE 4. Molti pezzi sono illeggibili, ma l'attribuzione al periodo è sicura. Una trentina di monete risulta tagliata secondo una pratica già nota per altri tesori, fra i quali quelli di Perugia, Castro dei Volsci e Minturno. L'A. pone a confronto il ripostiglio del Museo di Boulogne-sur-Mer con altri tesori di epoca teodosiana rinvenuti in regioni dell'Europa occidentale, fra cui l'Italia (ripostigli di Castro dei Volsci, Veio, Lipari, Perugia, Roma, Minturno). Il Delmaire esamina con cura i vari gruppi di monete presenti nel tesoro, da quelle anteriori a Costantino alle monete della fine del IV sec. e pone la datazione del nascondimento agli anni 410-420. Segue il catalogo delle monete, opera non facile dato il cattivo stato di conservazione di molte di esse. Concludendo la pubblicazione del tesoro del Museo di Boulogne-sur-Mer costituisce un apporto notevolissimo alla conoscenza della monetazione di bronzo del IV sec. d.C.

Dobbiamo sottolineare l'importanza della pubblicazione dei *Trésors monétaires*, proseguita con puntualità dalla Bibliothèque Nationale di Parigi sotto la direzione di J.B. Giard, e il contributo validissimo che essa porta alla conoscenza della monetazione romana e della circolazione monetaria antica nella Francia.

La pubblicazione del nuovo «Bollettino di Numismatica» del Ministero per i Beni Culturali ci fa sperare che anche l'Italia possa ora contare sull'edizione dei numerosi tesori che giacciono ancora inediti nei nostri Musei.

F. PANVINI ROSATI

MICHAEL ELRAM, ROSWITHA DENK, WOLFGANG SZAIVERT, FRANZISKA DICK, *Die Münzsammlungen der Benediktinerstifte Kremsmünster und St. Paul im Lavanttal*, Wien 1983 (T.N.R.B., n. 4), pp. 208, tavv. 25.

Proseguendo nell'opera meritoria di pubblicare le collezioni meno note austriache, la Scuola viennese guidata dal prof. R. Göbl, presenta in questo volume due collezioni, quella di Kremsmünster e di St. Paul in Lavanttal. Di ogniuna delle quali si fornisce anche una breve storia della collezione dal loro formarsi nel XVII e XVIII secolo come riflesso della cultura monastica del periodo. Assenti monete greche, si hanno un piccolo nucleo di emissioni romane repubblicane e poi imperiali, con prevalenza di

emissioni in argento e bronzo, fino a qualche esemplare bizantino e solo a St. Paul anche due tremissi Alemanni (?) e sette tremissi Merovingi. In questa seconda collezione troviamo anche due monete per *Mediolanum* (nn. 4229, 30), mentre ampia è la documentazione per le zecche di Aquileia e Siscia, oltre naturalmente Roma e Costantinopoli.

Nel complesso bisogna plaudire a questa iniziativa, che in maniera sintetica, ma precisa ed esauriente, pone a disposizione di tutti un materiale numismatico di difficile accesso, spesso variante di esemplari già noti (v. le pp. 82 e 208) nella bibliografia corrente e quindi di indubbio valore scientifico. Il modello è anche paradigmatico per le piccole collezioni di molti musei ed antiquari italiani, che spesso alla presenza di poche monete, uniscono l'importanza di una provenienza locale, che ne accresce il significato storico-archeologico. Indubbiamente con tali opere l'Austria si viene a trovare in una posizione privilegiata, rispetto ad altre nazioni che sono ancora indietro con la pubblicazione delle proprie raccolte.

G. GORINI

RAYMOND WEILLER, *Monnaies Antiques découvertes au Grand-Duché de Luxembourg*, (III), Ed. Gabelmann, Berlino 1983, pp. 352, tavv. XIV, DM. 164.

Quest'opera proseguendo i «Fundmünzen» per il Granducato del Lussemburgo (= FMRL) dopo la prima parte (1972) e la seconda (1977), si è resa necessaria per pubblicare le monete venute alla luce negli anni 1976-1980 ed è il frutto della collaborazione tra l'autore e i collezionisti, che evidentemente hanno messo a sua disposizione i dati a loro noti sui ritrovamenti di circa 12.000 monete, provenienti da 242 siti, per quanto la maggioranza provenga da Dalheim-Ricciacus (6576 es.) e Tetelbiereg (oltre 1000), come era già avvenuto nel vol. II. Questa abbondanza di materiale riportato in soli cinque anni di ricerca, testimonia di quanto può la collaborazione tra privati ed Enti di tutela, a differenza di quanto accade in Italia, dove i recuperi non sono certamente così numerosi in lasso di tempo breve. Sono riportati 11 ripostigli di cui quattro già registrati in FMRL I e II, essi vengono qui ripresi con aggiunta di materiale e ulteriori precisazioni, come spesso accade in lavori di questo genere si è ben lungi dal giungere ad una completezza di informazione, tuttavia ogni elemento in più documenta della serietà della ricerca e dei tentativi di essere il più

completi possibile. Come nei due volumi precedenti il materiale romano predomina, con una certa presenza di numerario gallico, specialmente di Treviri dalla località di Tetelberg. Da segnalare una unica moneta greca di Alessandro Magno (dracma, Müller, n. 317), un aureo rispettivamente di Nerone e di Quieto e due solidi di Costantino I e Valente.

La materia è distribuita come nei precedenti volumi, con gli stessi criteri, che sono poi gli stessi della serie germanica dell'opera; soprattutto l'ordine alfabetico delle località non è aiutato da una cartina, che avrebbe facilitato il compito di localizzarle in vista di studi di topografia numismatica e di circolazione monetale. Utili indici dei ripostigli, delle monete d'oro, delle emissioni non romane e delle monete romane controarmate, agevolano il lavoro di ricerca di esemplari particolari. Di questi quelli più interessanti, sotto i diversi aspetti sono illustrati nelle tavole, veramente di ottima qualità, come del resto tutta la stampa del volume, con carta pesante e stampa nitida (si veda ad es. la n. 802, follis di Costanzo II riconiato su un follis ridotto di Elena che viene proposto anche ingrandito).

Accurate come sempre le datazioni che seguono le opere di riferimento citate all'inizio del testo, naturalmente date le caratteristiche descrittive del lavoro, a parte alcune note a piè pagina, manca un commento un po' più esteso sui diversi problemi che emergono osservando le illustrazioni e che meriterebbero una trattazione più vasta, che comunque l'A. fornisce in contributi separati.

Nell'insieme questa terza parte, che va vista strettamente unita alle altre due, offre allo studioso un ottimo punto di partenza con un abbondante materiale di confronto e di analisi, che ci auguriamo possa presto trovare compagni anche in Italia.

G. GORINI

T.R. VOLK, *La Donazione Chiellini 1883-1983. I Rinvenimenti monetali da Santo Stefano ai Lupi*, Livorno 1983, pp. 128.

Questo volume è il catalogo di una mostra che con felice iniziativa l'Assessorato alla Cultura del Comune di Livorno ha allestito tra il maggio e il giugno del 1983 nei locali del Museo Progressivo d'arte Contemporanea. L'occasione ha offerto l'opportunità di fare un primo bilancio dell'opera di catalogazione e schedatura del materiale numismatico del Museo Civico labronico, coordinato dalla direttrice del Museo, Vera Durbè



e dal curatore del presente lavoro. Ne è uscita un'opera esemplare sotto tutti gli aspetti, che si raccomanda per la serietà dell'assunto, la cura con cui il materiale è stato descritto e l'attenzione alla ricca e varia bibliografia che tale materiale richiedeva, per inquadrarlo nell'ambito più vasto della circolazione monetale centro-italiana. L'opera assume un significato padigmatico, come ha ben fatto il Volk, paragonando il materiale di S. Stefano con quello di Cosa, Luni e Tarragona in Spagna. Infatti scarseggiamo di analisi di questo tipo per i numerosissimi ritrovamenti del nostro suolo e indubbiamente contributi di questa qualità sono i benvenuti e stimolano a fare altrettanto. Nel complesso di S. Stefano sono state schedate 110 esemplari dall'età greca romana repubblicana ed imperiale fino ad esemplari del Granducato di Toscana del sec. XVII, di tutti i pezzi è data la riproduzione fotografica, oltre che gli elementi individuativi anche in relazione alla consistenza del Medagliere del Museo Civico e agli altri ritrovamenti toscani e italiani. Il quadro che appare è di estrema importanza per lo studio della circolazione monetale nella regione e certamente la pubblicazione auspicata della relazione ufficiale e di tutto il Medagliere, sarà di notevole significato per la conoscenza dei medaglieri minori della nostra penisola. Un plauso particolare a questa fatica del conservatore del Fitzwilliam Museum di Cambridge, che così facendo ha rinnovato i legami che uniscono Livorno con la Gran Bretagna.

G. GORINI

PIERRE BASTIEN, *Le Monnayage de l'atelier de Lyon. De la réouverture de l'atelier en 318 à la mort de Constantin (318-337)*, Wetteren 1982, 200 pp., 1+24 tavv., in 4°.

Questo nuovo volume della nota opera del Bastien dedicata alla zecca di Lione, in corso di pubblicazione, copre il ventennio 318-337: periodo in cui la zecca, ormai di importanza secondaria rispetto a quella di Treviri, ha una produzione scarsa e saltuaria (vi è una interruzione di cinque anni tra il 325 e il 330, e un'altra di circa un anno tra il 334 e il 336), limitata esclusivamente — a parte un'emissione straordinaria di multipli da 4 argentei — alla coniazione di monete divisionarie di bronzo argentato. Le pazienti e accurate ricerche dell'Autore hanno consentito tuttavia, per questo limitato periodo, di controllare oltre 2700 esemplari, corrispondenti a 292 varietà, una settantina delle quali non sono registrate nel VII

volume del Roman Imperial Coinage. Inoltre l'analisi metrologica (condotta sui pesi di oltre 2600 esemplari) e lo studio comparato dei dati risultanti da analisi chimiche precedenti e da dieci nuove analisi fatte eseguire espressamente su monete lionesi hanno permesso di accrescere le nostre conoscenze e di determinare con sufficiente precisione vari aspetti di questa monetazione.

È noto che recenti approfonditi studi di vari numismatici (tra i quali in primo luogo lo stesso Bastien) hanno dimostrato l'esistenza, intorno al 318, di una riforma monetaria che ha introdotto, al posto del *follis* ridotto (divenuto ormai una moneta di bronzo e ritirato dalla circolazione) un nuovo nominale di bronzo argentato, denominato probabilmente — come risulta anche da fonti giuridiche — *nummus*. Si tratta di un nominale che nelle prime emissioni contiene fino al 4% di argento, è caratterizzato da una fattura più accurata, ed è distinguibile agevolmente per i nuovi tipi di rovescio (*Victoriae laetae...* e *Virtus Exercit* nelle zecche occidentali, *Providentiae Augg/Caess* e *Iovi conservatori Augg/Caess* nelle zecche liciniane).

Non è purtroppo possibile, in mancanza di testi e documenti, individuare i motivi — economici e politici — della riforma. L'analisi metrologica compiuta dal Bastien porta a concludere che il *nummus* del 318 ha lo stesso peso teorico del *follis* precedente (1/96 di libbra, circa g. 3,30), ed il suo valore dovrebbe essere di 25 denari (come sembra provato dai seminummi conati da Licinio in Oriente e contrassegnati XIIIΓ = 12 1/2). Sappiamo che il *follis* aveva probabilmente il valore di 25 denari nel 301 (Costituzione di Afrodisia), e ancora lo stesso valore nel 308 (se la sigla CIHS va interpretata 100 sesterzi = 25 denari), ma non sappiamo se abbia mantenuto lo stesso valore fino al 317, o abbia subito svalutazioni: in ogni caso è verosimile che la riforma abbia inteso riportare un certo ordine nella monetazione, creando al posto di una moneta fiduciaria una moneta con un certo valore intrinseco, che però fin dall'inizio fu in buona parte tesaurizzata (significativa la composizione dei ripostigli nascosti fino al 317, rispetto a quelli la cui tesaurizzazione comincia appunto nel 318, e la comparsa di imitazioni del *nummus*, per sopperire alla penuria del circolante).

Sempre sotto l'aspetto metrologico, i dati forniti dalle diverse analisi hanno permesso all'Autore di rilevare che la percentuale di argento nei *nummi* emessi all'atto della riforma è di oltre il 4% nelle zecche gallo-britanniche, e di oltre il 3% in quelle italo-balcaniche e orientali (percentuale teorica forse di 10 scrupoli per libbra, come riteneva L.H. Cope); ma questa percentuale scende durante le emissioni *Virtus Exercit*

— cioè pochissimo tempo dopo la riforma — e si stabilizza, con le emissioni *Beata Tranquillitas*, intorno al 2%.

Per la riduzione del 330 (*Gloria Exercitus* con due insegne) — per la quale erano state proposte diverse basi ponderali tra 1/144 e 1/120 di libbra — il Bastien ritiene più verosimile il peso teorico di 1/132 di libbra (circa g. 2,45), che rientra nel sistema duodecimale e si adatta bene alla metrologia della monetazione di Lione; la riduzione di peso si accompagna anche a una riduzione della percentuale di argento, che varia ora, secondo le zecche, tra l'1 e l'1,4%. La successiva riduzione del 336 (*Gloria Exercitus* con un'insegna) comporta, secondo il Bastien, una diminuzione di peso a 1/192 di libbra (circa g. 1,70), con una diminuzione ulteriore della percentuale di argento nelle zecche galliche (nelle altre zecche sembra, al contrario, che vi sia stato un aumento di detta percentuale). È interessante notare che la zecca di Lione, dopo ogni temporanea chiusura, riapre sempre in occasione di una riforma o di una riduzione di peso: così, chiusa agli inizi del 316, riapre in coincidenza con la riforma del 318; chiusa nuovamente nel 325, riprende la sua attività nel 330 per l'emissione dei nuovi *nummi* di peso ridotto e di tipo standardizzato *Gloria Exercitus* con due insegne; infine, dopo un'interruzione di più di un anno, riapre agli inizi del 336 con il nuovo tipo, di peso ulteriormente ridotto, *Gloria Exercitus* con un'insegna.

Come nel volume precedente, l'Autore si occupa in modo dettagliato anche dell'aspetto tecnico e organizzativo della zecca, dei busti imperiali (raffigurati, almeno fino al 325, con una notevole libertà nel ricorrere a varianti, poi, dal 330, ridotti a tipi uniformi in coincidenza con la standardizzazione dei tipi dei rovesci in tutte le zecche), delle titolature e delle leggende, delle anomalie delle lettere e degli errori di ortografia (che in questo periodo sono però rari e eccezionali), e degli incisori dei coni; l'Autore, che già per il periodo precedente aveva proposto di individuare la mano di tre incisori, suppone che dal 318 al 325 un incisore principale abbia lavorato per ciascuno dei co-reggenti, con o senza l'aiuto di altri incisori, e ritiene che si possa, attraverso le caratteristiche stilistiche, seguire l'attività di questi e di altri incisori sopraggiunti, nel corso degli anni. Lo stesso Bastien non si nasconde peraltro la difficoltà di queste ricerche stilistiche, e insiste sulla necessità della massima prudenza nell'interpretarne i risultati.

Particolarmente interessante è l'appendice che tratta del problema della messa in circolazione di *nummi* costantiniani irregolari, e descrive, in uno speciale catalogo, 74 imitazioni di monete della zecca di Lione. L'Autore distingue due gruppi di imitazioni costantiniane: il primo gruppo

comprende le copie dei *nummi* emessi tra il 318 e il 330, e si tratta di regola di imitazioni dello stesso modulo degli originali, di peso leggermente minore, di lega molto variabile (a volte con modeste percentuali di argento, quando il metallo proviene da vecchi *folles* ritirati dalla circolazione), ottenuti di regola per coniazione (raramente per fusione); il secondo gruppo comprende invece le imitazioni dei tipi *Gloria Exercitus*, *Urbs Roma* e *Constantinopolis*. Le imitazioni di questo secondo gruppo, che sono quasi sempre di modulo assai inferiore a quello dei prototipi, e che sono certamente post-costantiniane, saranno studiate nel successivo volume (che comprenderà la emissioni lionesi fino alla morte di Giuliano): l'Autore ha qui preso in considerazione le emissioni del primo gruppo, e, del secondo gruppo, solamente quelle che hanno lo stesso modulo degli originali. Si tratta, secondo l'Autore, di monete fabbricate in officine clandestine, messe in circolazione in quantità apprezzabile contemporaneamente a quella delle monete ufficiali corrispondenti, per sopperire alla deficienza di moneta divisionaria cagionata dal ritiro dei vecchi *folles*.

Il catalogo è redatto con grande precisione e completezza (sono indicate e numerate anche talune monete di cui non sono stati rintracciati esemplari, ma che sono state senza dubbio coniate conoscendosi l'esistenza di esemplari paralleli); la veste tipografica, come negli altri volumi, è di prim'ordine; sulle nitide tavole sono illustrati, spesso in più esemplari, quasi tutti i numeri del catalogo (e del catalogo speciale delle imitazioni), con gli ingrandimenti di alcune monete di particolare interesse.

V. PICOZZI

A. JELOČNIK - P. KOS, *Zakladna Najdba Čentur-C (The Čentur-C Hoard)*, Lubiana 1983, pp. 93, tavv. XVIII.

Come volume 23 della collana «Situla» del Museo Nazionale di Lubiana, esce questa esemplare pubblicazione del terzo grande ripostiglio di Čentur-C, mentre Čentur-A è già noto dalla pubblicazione del 1973 (= Situla n. 12). La presente edizione ricalca quel modello nella impostazione grafica e nell'uso del bilinguismo (sloveno e inglese) e contribuisce a far conoscere un'ulteriore porzione di questo enorme deposito, noto da altre fonti (v. mia rec. in «Mem. Società Istriana di Arch. e St. Patria», 76, 1976, pp. 257-258), cfr. F. MATIJAŠIĆ, *Il ripostiglio di monete romane di Centora (Čentur) custodito presso il Museo Archeologico*

dell'Istria di Pola, in «Atti del Centro di Ricerche storiche di Rovigno», XII, 1981-82, pp. 35-56. Questo nuovo ripostiglio consistente in 2276 folles, si affianca al primo di 5032 esemplari e testimonia della ricchezza della località. L'arco cronologico comprende esemplari della 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> Tetrarchia, con una netta prevalenza di folles ridotti e di esemplari della zecca di Aquileia (1.259 monete in assoluto), seguono Ticinum, Roma, Carthago e Siscia, nell'ordine, poi altre numerose zecche con pochi esemplari da 50 fino a 2.

Segue un'analisi zecca per zecca e per Aquileia l'A. ribadisce le sue proposte di spostare la data di apertura della zecca verso il 295, contro l'opinione del RIC ad es. che la pone al 294. Inoltre, come sempre succede in complessi di questa mole, compaiono delle varianti del RIC o degli esemplari inediti, come, per rimanere ad Aquileia la n. 44, 63, 65, 66, 87, 89, 121, 123, così per tre esemplari della zecca di Ticinum i nn. 179, 180, 181 e per altri. Le conclusioni cui perviene l'A. sono le medesime del ripostiglio Centur-A, per cui si può convenire che si tratti di un unico grosso deposito, rinvenuto in epoche e momenti diversi, ma fondamentale unitario, lo dicono la composizione del numerario, le percentuali per le diverse zecche, le strette correlazioni cronologiche. Sarebbe perciò il caso di una visione unitaria della serie di ritrovamenti, che comunque, storicamente stanno a testimoniare un tentativo di Licinio di conquista dell'Italia nel 310 d.C. e numismaticamente documentano la massiccia presenza di numerario aquileiese in Istria.

Un plauso quindi ai due autori, che in modo esemplare vengono pubblicando quanto restituisce il sottosuolo sloveno, ricco di preziose testimonianze numismatiche.

G. GORINI

E. BERNAREGGI, *Moneta Langobardorum*, Cisalpino-Goliardica, Milano 1983, pp. 237.

Chiunque, negli ultimi vent'anni, si sia voluto accostare alla numismatica longobarda ha sempre trovato un punto di riferimento costante negli scritti di Ernesto Bernareggi, l'autore che più di ogni altro ha dedicato a questa monetazione le sue capacità di studioso. Non è certo questo il luogo per citare gli innumerevoli contributi dell'Autore, a partire dall'ormai introvabile *Il sistema economico e la monetazione dei Longobardi nell'Italia Superiore*, Milano 1960, fino ai più recenti *Struttura*

*economica e monetazione del regno Longobardo e I tremissi longobardi e carolingi del ripostiglio di Ilanz, nei Grigioni*, apparsi rispettivamente su «NAC», V (1976) e VI (1977); basti ricordare che praticamente tutte le più importanti questioni relative a queste serie monetali così problematiche, sono passate al vaglio della sua meticolosa capacità d'indagine.

È quindi con vivo interesse che viene accolto questo *Moneta Langobardorum*, ultima fatica dello studioso italiano.

Il volume si presenta come un compendio di saggi precedenti, poiché, afferma l'Autore, «credo sia venuto il tempo di fare il 'punto' della mia tormentata esposizione e di proporre in termini sintetici i risultati ai quali ritengo di essere pervenuto...» (p. 7). Questo carattere sintetico caratterizza tutta l'opera, che non è, quindi, un catalogo od un corpus di tutte le coniazioni longobarde, né, propriamente, una storia della monetazione, ma un rendiconto generale del punto di vista dell'autore sui principali aspetti delle emissioni del popolo germanico. Lo scopo propostosi dallo studioso in quest'opera può sembrare pertanto abbastanza limitato ma, trattandosi di Bernareggi, l'ampiezza dei temi trattati nonché la grande dottrina presente in ogni pagina, finiscono col dare a questo volume il carattere di un vero e proprio manuale di Numismatica Longobarda, la cui utilità scientifica è innegabile in un panorama, quello delle monetazioni barbariche, nel quale è sentita la mancanza di testi aggiornati di inquadramento generale.

Questo saggio, che affronta soltanto la monetazione della Padania e della Tuscia, tralasciando i Ducati periferici (ma un prossimo contributo dello stesso autore dovrebbe colmare la lacuna), è suddiviso in sette capitoli, il primo dei quali di carattere prettamente economico. È un approccio tipico del Bernareggi, per il quale la moneta non può essere compresa al di fuori delle strutture economiche nelle quali viene ad operare. Queste, purtroppo, sono assai poco note per il periodo longobardo, ma la profonda conoscenza da parte dello studioso dei pochi documenti sopravvissuti, fornisce un quadro generale abbastanza coerente, seppur frammentario. Un quadro che, alla luce del dibattito sul ruolo dell'economia nelle società antiche, sviluppatosi soprattutto a partire dagli anni '70, acquista ancora più interesse e merita sicuramente ulteriori approfondimenti.

A questa prima sezione, seguono sei capitoli dedicati allo sviluppo della moneta, dalle prime coniazioni imitanti il numerario bizantino, fino alle «flavie» di Desiderio e di Carlo Magno, queste ultime inserite nella monetazione longobarda perché di questa, dal punto di vista stilistico e metrologico, costituiscono sicuramente l'ultima appendice. Non è certo

possibile riportare tutte le ipotesi, i dubbi, le certezze proposte dall'Autore in queste pagine ricche di spunti ed annotazioni, tenendo anche conto che si tratta generalmente di tesi espresse in precedenti contributi. Piuttosto merita osservare come il carattere stesso dell'opera finisca col privilegiare l'aspetto problematico rispetto a quello descrittivo, per cui ogni singolo argomento, dalle «silique» di Pertarito agli «stellati», dal «tremisse di Ariperto con Iffo» al pezzo con «Marinus Mon», viene analizzato attraverso un meticolosissimo spoglio di tutta la letteratura precedente, al quale fa seguito, ove possibile, la soluzione proposta dall'Autore. Un simile procedimento rende forse difficile cogliere in modo lineare lo sviluppo della monetazione longobarda, ma offre un panorama esauriente della problematica relativa a queste coniazioni, proponendo agli studiosi un quadro aggiornato e senza lacune dello «stato attuale della questione». In esso, inoltre, non mancano elementi originali rispetto alla precedente produzione del Bernareggi il quale, nel riassumere le proprie posizioni, tiene ovviamente conto di quanto di nuovo è emerso negli studi sul numenario longobardo. Il caso forse più recente, ad esempio, è quello del tremisse a legenda MARINVS MON (pp. 53-54), per il quale viene definitivamente rifiutata l'attribuzione a Rotari, precedentemente accettata, dopo molti dubbi, in «NAC», V (1976), pp. 351-52.

Riguardo alle monete di Aistolfo per Ravenna, invece, viene ribadita l'autenticità di tutta l'interessantissima serie (p. 85), dopo i dubbi espressi da E. ARSLAN («Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore», fasc. XXVII-XXVIII, 1981, pp. 69-69). La recente pubblicazione di altre due monete appartenenti alla medesima emissione (E. COCCHI ERCOLANI, *Imperi Romano e Bizantino, Regni Barbarici in Italia attraverso le monete del Museo Nazionale di Ravenna*, Ravenna 1983, p. 117, nn. 336/2699-2700), la cui autenticità non può assolutamente essere messa in dubbio, sembra definitivamente confermare l'Autore nelle sue posizioni.

Il volume, infine, è completato da un catalogo di tutti i tipi, per i quali sono proposti in forma sintetica i pesi ed i diametri e vengono riportate le varianti nella legenda. Le foto di corredo sono piuttosto carenti per quanto riguarda la riproduzione 1 ad 1, ma sicuramente buone negli ingrandimenti, presentati in 12 tavole a conclusione del testo.

Per concludere, possiamo dire di trovarci davanti ad un'opera valida che, volutamente, non pretende di offrire un inquadramento originale di tutta la monetazione longobarda ma che, presentando una panoramica così completa degli studi, costituirà certamente un punto di riferimento per lo sviluppo delle ricerche future. Riteniamo anche che questo saggio

diverrà uno strumento essenziale per chi, studente o collezionista, voglia accostarsi alla numismatica longobarda senza aver la possibilità di raggiungere testi sparsi su riviste od atti di difficile consultazione od irraggiungibili, contribuendo così ad allargare l'interesse verso discipline ritenute, spesso a torto, troppo specialistiche ed erudite.

ANDREA SACCOCCI

CARLRICHARD BRÜHL, CINZIO VIOLANTE, *Die «Honorantie Civitatis Papie»*, Köln-Wien, Bohlau Verlag, 1983, 102 pp., 14 tavv.

Dopo l'edizione di Arrigo Solmi del 1920 e il commento dello stesso Solmi del 1932 (*L'amministrazione finanziaria del Regno italico nell'alto Medio Evo*, Biblioteca della Società Pavese di Storia Patria, Pavia, 1932), il Brühl ed il Violante ci offrono ora una nuova edizione critica completa del testo delle 'Honorantie Civitatis Papie'.

La nuova edizione, frutto di un accuratissimo lavoro dei due studiosi, comprende anche un dettagliato e approfondito commento storico. Il testo, come osservano gli autori nella prefazione, «ha un'importanza centrale per la storia d'Italia al passaggio dall'alto Medio Evo all'età romanica». Non è qui il luogo per parlare dell'opera nel suo complesso: per il numismatico l'interesse però è non solo di carattere generale ma più specifico per il fatto che le 'Honorantie' sono un testo importante per la conoscenza delle zecche di Pavia e di Milano alla fine dell'alto Medio Evo. E per ciò segnaliamo la nuova edizione in questa sede.

La parte che si riferisce in particolare alle due zecche è quella compresa tra le righe 76-92 dei paragrafi 7-9, ma tutto il testo contiene riferimenti alle monete.

Il testo delle 'Honorantie', come sottolineano gli Autori, è uno dei più difficili per il carattere della sua tradizione e quindi l'edizione ed il commento devono essere considerati «un'opera aperta» a correzione ed interpretazioni. Ed anche il numismatico può trovare elementi di riflessione e di discussione. Il testo delle 'Honorantie' non è molto citato nei lavori di numismatica medioevale italiana, forse per le difficoltà del testo e per essere l'unica edizione, quella del Solmi, ormai difficilmente reperibile. Speriamo che la nuova edizione di Brühl e di Violante possa indurre qualche numismatico a riprendere in esame i passi relativi alle zecche di Pavia e di Milano e le questioni che ne derivano.

F. PANVINI ROSATI



MARIO ORLANDONI, *Antiche monete in Val d'Aosta*, Musumeci Editore, Aosta 1983, pp. 208.

Felice iniziativa quella di riunire in un unico volume i diversi contributi che da più di vent'anni l'Orlandoni dedica alla Numismatica della Regione Valdostana. Si tratta di note preziose e di difficile accesso, che qui vengono messe a disposizione di un pubblico più vasto e che si offrono alla riflessione critica, di quanti hanno a cuore le vicende numismatiche di una regione di cerniera tra mondo mediterraneo e mondo centro-europeo. Non sarà il caso di riferire dei numerosi temi di estremo interesse trattati dall'Orlandoni, che vanno dal periodo preromano (monete dei Salsassi, galliche, imitazioni padane), fino alle monete romane repubblicane e soprattutto romane imperiali, alto-medioevali (merovingie, carolingie e poi sabaude, sassoni) che si rinvergono con dovizia negli scavi della regione e che l'A. con cura e dottrina classifica ed interpreta, riuscendo a tracciare capitoli nuovi sulla circolazione monetale della Valle d'Aosta.

Nel complesso un buon volume, di sicura affidabilità in cui lo specialista potrà ritrovare utili informazioni sui ritrovamenti monetali dei diversi periodi della millenaria storia di questa terra. Infine una bibliografia completa il lavoro, che certamente un indice delle zecche e delle località di ritrovamento, e una piccola cartina, avrebbero contribuito ad arricchire facendone un vero repertorio dei ritrovamenti monetali valdostani.

G. GORINI

MARIO RAVEGNANI MOROSINI, *Signori e Principati. Monete italiane con ritratto, 1450-1796*, Rimini 1893, voll. 3, pp. 1260, 3000 ill. b.n.

Certamente il periodo del Rinascimento italiano è uno dei più fervidi ed interessanti per la splendida serie delle monete con ritratto. Già H. NUSSBAUM, *Fürstenporträte auf italienischen Münzen des Quattrocento*, in «Zeit. f. Numismatik», 35, 1925, pp. 145-192 e più tardi E. BERNAREGGI, *Monete d'oro con ritratto del Rinascimento italiano, 1450-1515*, Milano 1954 avevano affrontato il problema, ma non con la globalità e l'ampiezza di questi tre volumi di ampio formato, e ricchi di una documentazione iconografica di primordine. Infatti sono state prese in esame le casate italiane che hanno battuto moneta con ritratto dalla metà del XV

a tutto il XVIII secolo, ampliando la ricerca su tutta una ulteriore massa di materiale storico, artistico, araldico e letterario. Il quadro che si ha di ogni singola moneta è quanto mai attraente ed invoglia alla lettura, in quanto ne vengono esaltate le bellezze e le ragioni che ne determinarono l'emissione, con «un modo più completo di intendere la numismatica e renderla avvincente anche fuori del cerchio ristretto dei suoi cultori» (dalla prefazione). L'ordine seguito è quello alfabetico delle Casate e questo elemento di per sè sembra privilegiare l'interesse araldico, più che numismatico dell'A. in quanto non viene seguito né l'ordine geografico del Corpus, né quello rigorosamente cronologico delle emissioni, né quello alfabetico delle zecche, tuttavia ricchi indici e il continuo riferimento bibliografico al CNI facilitano la consultazione e la ricerca dei tipi. Si reca poi un servizio al collezionismo, comprendendo i prezzi di aggiudicazione degli esemplari, tratti da 180 aste italiane e straniere dal 1878 al 1980 oltre che un grado di rarità «ragionato» e fornendo alberi genealogici delle diverse famiglie.

Ragioni di spazio impediscono in questa sede un esame più approfondito dei quasi 2000 tipi descritti tra i quali numerosi pezzi unici o inediti, per i quali si dovrà ritornare a riflettere, specie ora che studi monografici e fortunati ritrovamenti sembrano mettere in netta crisi numerosi dati forniti dal Corpus, tanto da auspicarne una riedizione. Questo grosso contributo di storia ed arte, araldica e genealogia, servirà per meglio conoscere le vicende delle più significative monete italiane, che portano il ritratto del «principe», ce ne hanno tramandato l'effigie, tale da formare una sorta di galleria di immagini, difficile da reperire nella sua totalità. Le numerose zecche presenti (circa 80) abbracciano tre secoli di vita italiana e rappresentano uno spaccato della nostra storia, che nelle pagine di questi poderosi volumi si dipana tra l'arte dell'incisione, la simbologia degli stemmi e la cultura dei motti e delle imprese araldiche, che sono state tutte attentamente registrate, così da farne un vero repertorio storico, letterario, artistico e prosopografico delle case regnanti italiane. Naturalmente il supporto a tutto questo è offerto dalle monete, riprodotte anche in chiari disegni, monete che rivivono sfogliando le pagine elegantemente stampate di questo lavoro di estremo impegno scientifico e culturale. Il quadro complessivo che nasce è quello di una nazione ricca di centri grandi e piccoli, che hanno sempre cercato di gareggiare tra loro nella produzione di monete che, parafrasando un passo del Cellini, sono forse tra le più belle della Cristianità.

G. GORINI

G. WERDNIG, *Die Osellen oder Münz-Medaillen der Republik Venedig*, Milano 1889, trad. italiana a cura di E. WINSEMANN FALGHERA, Edizioni Lint, Trieste 1983, pp. XV, 243.

Le oselle costituiscono sicuramente un «caso» nel vasto panorama della numismatica medioevale e moderna italiana. Da sempre oggetto di «passione» da parte di collezionisti ed amatori, nonché di interesse da parte degli studiosi di storia veneziana, non hanno mai provocato quel fiorire di studi scientifici che le loro caratteristiche, per certi aspetti uniche, avrebbero meritato. Forse lo stesso concetto di «monete-medaglie», con il quale sono state contraddistinte, ponendole in un campo d'indagine posto a cavallo fra numismatica, storia e storia dell'arte, ha finito con lo scoraggiare gli studiosi delle varie discipline, privi di una metodologia sicura con la quale affrontare i numerosi problemi connessi con questa serie monetale.

Così le oselle non sono entrate nei maggiori «corpora» sulle monete veneziane (N. PAPADOPOLI, *Le monete di Venezia*, Venezia 1893-1919; CNI, voll. VII-VIII, Roma 1915-17), mentre dal 1912 (A. JESURUM, *Cronistoria delle oselle di Venezia*, Venezia 1912) non sono più apparsi testi a loro completamente dedicati, ad eccezione di alcuni cataloghi d'asta. Tutto ciò rende problematico lo studio da parte dei numerosi appassionati di questa monetazione, che trovano difficoltà a reperire opere sulle quali organizzare le loro ricerche.

Appare quindi lodevole l'iniziativa delle Edizioni Lint di Trieste che propongono oggi un'ottima traduzione, ad opera di Elda Winsemann Falghera, del *corpus* sulle oselle di G. Werdnig, pubblicato in tedesco nel 1889.

Questa è senz'altro l'opera più completa e scientificamente valida sulle oselle veneziane, la cui traduzione ha proprio lo scopo, come avverte il curatore Giovanni Gorini nella sua prefazione, di favorire il pubblico di lingua italiana «nella speranza che sempre nuove leve di appassionati e di studiosi si avvicinino al fascino sottile che emana da questi dischi metallici, che parlano della storia di Venezia...» (p. X). Effettivamente le oselle si prestano, grazie al loro stretto rapporto con gli avvenimenti politici e sociali del tempo, sovente ricordati con raffigurazioni e legende, ad incrementare l'interesse del grande pubblico verso lo studio delle monete, mai come in questo caso veicolo di conoscenza diretta del nostro passato.

Certamente l'opera del Werdnig, ormai vecchia di quasi un secolo, appare superata dalle moderne discipline storiche, soprattutto per quanto

riguarda il rapporto con le circostanze politico-economiche all'origine delle emissioni. Anche dal punto di vista strettamente numismatico molte sue caratteristiche sono profondamente datate (si v., ad esempio, l'uso della terminologia araldica nella descrizione dei vari tipi), ma la ricchezza documentaria della parte generale, dedicata alla descrizione dei caratteri propri di queste monete, la puntigliosa analisi delle legende e dei tipi nel catalogo, rendono a tutt'oggi proficua la lettura di questo volume. Tanto più che la traduzione offertaci si presenta, per certi aspetti, come una nuova edizione, che rimedia alle inevitabili lacune del testo originale. Alludiamo soprattutto alla presenza della prefazione, nella quale, oltre ad un quadro aggiornato sullo stato degli studi relativi a questa serie monetale, troviamo molti spunti per indagini future, basate sui caratteri oggettivi delle oselle e non più su concetti di pura erudizione o di «bellezza artistica». Giova soltanto sottolineare, a titolo d'esempio, quali prospettive potrebbe aprire ad ulteriori ricerche l'accertata presenza di oselle nei ripostigli contenenti monete di corso, alla quale si accenna in queste pagine (p. VIII).

La novità di questa traduzione non si esauriscono qui, ma comprendono alcune note di aggiornamento al catalogo, l'ampliamento degli indici e, soprattutto, un apparato iconografico del tutto originale. Le tavole ottocentesche sono state sostituite da fotografie di esemplari appartenenti a due anonime collezioni private (collez. A e B) che, nella loro bellezza, esaltano tanto le tecniche fotografiche e tipografiche utilizzate, quanto il gusto e l'impegno di chi ha saputo raccogliere un numero così elevato di pezzi eccezionali, sia per rarità che per conservazione. Le foto, inoltre, sono state inserite nel catalogo, accanto alle schede cui si riferiscono, rendendo così molto più agile e lineare la lettura.

Di fronte a questo bel volume, infine, desideriamo concludere con una speranza, che la pubblicazione di un'opera espressamente dedicata agli appassionati coincida con un rinnovato interesse degli studiosi, affinché alle oselle sia finalmente concesso, nelle ricerche di numismatica, lo spazio che giustamente meritano.

ANDREA SACCOCCI

LUCIO FERRI, *La Numismatica oggi; Guida al Collezionismo*, Mondadori Editore, Milano 1983, pp. 234, tavv. XXXII.

Questo volumetto segna una apprezzabile svolta nella manualistica corrente, per la serietà e l'impegno dell'A. e la modernità della concezione.

Certamente esso permetterà a molti di avvicinarsi al mondo affascinante e sconfinato della Numismatica e sarà letto con profitto ed interesse, anche da chi ha più dimestichezza con le monete sia antiche, sia moderne.

Il volume, ampiamente illustrato, si divide in quattro parti. La prima riguarda le finalità del collezionismo numismatico; nella seconda viene tracciata una storia della moneta dalle origini ad oggi, con una predilezione per il mondo medievale e moderno. Nella terza si affronta il tema della medaglia e nella quarta parte si delineano gli aspetti, per così dire, tecnici del collezionismo numismatico. Infine completano il volume un'utile bibliografia ragionata e indicazioni sui maggiori centri di ricerca e di riunione dei numismatici italiani.

Siamo certi del successo di una simile opera, di piena affidabilità e ricca di osservazioni personali che contribuiscono a renderne piacevole la lettura e la consultazione.

G. GORINI

*Bollettino di Numismatica*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Istituto Poligrafico e zecca dello Stato, Roma 1983, anno I numero I.

Questa nuova pubblicazione, come avverte la nota introduttiva del suo direttore G.B. Triches, mira a presentare «l'edizione organica e scientificamente corretta di tutti i materiali custoditi tanto nelle collezioni pubbliche italiane quanto in quelle private di riconosciuto interesse storico-artistico», con un'apertura anche alle medaglie e ai sigilli, che notoriamente sono collocati insieme alle monete nei Medaglieri Italiani. Proposito lodevole, che si affianca a quanto stanno facendo, già da tempo, altre nazioni europee, e che in questo primo numero trova spazio (pp. 27-216) nella pubblicazione del: *ripostiglio di Oschiri (Sassari)*, comprendente 840 monete d'argento e mistura del XII-XIV secolo, venute alla luce nel 1926 e custodite a Roma al Gabinetto Numismatico del Museo Nazionale Romano, a cura di L. Travaini. Completano il volume un saggio della Coordinatrice della redazione S. Balbi de Caro sui: *ripostigli monetali di età medievale e moderna del Museo Nazionale di Roma* (pp. 11-23) e delle: *note critiche sugli studi di Numismatica medievale italiana* del prof. F. Panvini Rosati (pp. 9-10) che propone tre punti qualificanti per lo sviluppo degli studi di numismatica medievale: 1) raccolta sistematica del materiale; 2) raccolta sistematica dei documenti pubblici e privati, appartenenti alle fonti cronachistiche e agli archivi; 3) raccolta e analisi dei

ritrovamenti. Infine due contributi: di P. Serafin Petrillo su un'indagine storica e fisica sui bianchi di Pisa, presenti nel ripostiglio di Oschiri (pp. 217-221) e di L. Londei, sui problemi e metodi della ricerca negli archivi (pp. 225-229). Nel Notiziario si dà poi notizia di un concorso per Tesi di Laurea in Numismatica, per i giovani che annualmente si laureano in questa disciplina.

Nel complesso la pubblicazione dei ritrovamenti e delle monete custodite nei nostri Medaglieri, costituisce un impegno primario del Ministero dei BB.CC. e serve a valorizzare detto materiale, ed attendiamo che i prossimi fascicoli, la rivista è semestrale, pubblichino altri e numerosi ripostigli come è negli intenti della Direzione e di quanti lavorano alla redazione dei fascicoli. Un'ultima osservazione sulla veste tipografica, che si avvale oltre che di un ampio formato, di numerose illustrazioni a colori e di chiare cartine, il tutto degno del prestigioso «Bollettino d'Arte», rivista che già da tempo viene pubblicata dal nostro Ministero.

G.GORINI

U. MIDDELDORF and D. STIEBRAL, *Renaissance Medals and Plaquettes*, Firenze, Studio per Edizioni scelte, 1983, pp. 224, tav. XCVII.

È uscita postuma l'ultima fatica del prof. U. Middeldorf che, insieme con D. Stiebral, è l'autore di questo catalogo di medaglie e placchette del XV e XVI secolo appartenenti ad una collezione privata.

L'opera, che ha avuto una tiratura di 500 copie numerate, si presenta in una veste elegante, con 224 pagine incluse le note introduttive, la bibliografia e gli indici; le tavole in bianco e nero sono 120, compresi alcuni ingrandimenti e il frontespizio che è a colori.

Se dal punto di vista stilistico il catalogo si presenta in modo tradizionale, molte innovazioni lo rendono diverso dagli altri. Nell'introduzione l'Autore spiega appunto il nuovo metodo usato nell'avvicinare e nell'osservare le medaglie. Nuovi strumenti, come il compasso, il calibro e delle lenti molto potenti, vengono adoperati nella valutazione degli esemplari.

La nota introduttiva prosegue, ricordando l'importanza che ha avuto la medaglia nello svolgersi del Rinascimento e nella storia della Chiesa, di cui ha commemorato i principali avvenimenti.

Inoltre, prima che fosse inventata la fotografia, il ritratto su medaglia era uno dei modi più semplici per far circolare la propria immagine. Dopo una breve descrizione delle tecniche di fusione e coniazione di una

medaglia, l'Autore si sofferma sulle nuove caratteristiche introdotte nel catalogo.

Dapprima lo spessore, per la prima volta adottato in un catalogo di medaglie, e che secondo il Middeldorf può essere molto significativo. È sua opinione infatti che le medaglie più sottili servissero soprattutto come dono personale, mentre quelle più spesse avessero altri usi. Venivano per esempio interrate nelle fondamenta e nei muri di un edificio per documentarne la fondazione o per invocare la protezione di un essere superiore.

La seconda caratteristica da osservare è la patina che deve essere esaminata molto attentamente per arrivare il più vicino possibile all'immagine naturale. Infatti una medaglia sarà raramente del colore naturale del metallo in cui è fusa o coniata, per il fatto che nessun metallo, ad eccezione di pochi, conserva il suo colore naturale per più di un certo tempo, a causa dell'influenza dell'atmosfera.

Da ultimo la fotografia, elemento importante per la riuscita di un'opera e le tavole del presente catalogo, a cura di Mario Carrieri, sono da rilevare per la loro precisione e accuratezza. Tutti i pezzi sono illustrati a grandezza naturale e di alcuni, particolarmente significativi, sono stati ingranditi i particolari. Il fotografo ha fatto il possibile perché la tavola rendesse giustizia all'originale e quasi sempre ci è riuscito.

Dopo queste interessanti note, inizia il catalogo, ordinato alfabeticamente per autore e suddiviso in tre parti, le medaglie del XV secolo, le medaglie e placchette del XVI secolo e un'appendice di medaglie più tarde.

Di ogni pezzo il Middeldorf dà l'autore, il soggetto che viene descritto nel dritto e nel rovescio, l'asse, il diametro, lo spessore, (e perché non il peso?), il metallo, la tecnica, la patina e ogni altra caratteristica e particolarità del metallo e della sua superficie. Segue il commento sulla medaglia, sulle circostanze per cui fu realizzata, sul soggetto raffigurato. Completano la scheda la bibliografia e talvolta la provenienza.

È un peccato che, mentre le caratteristiche tecniche sono sempre molto precise e complete, il commento sulla medaglia non sempre sia approfondito o si riduca a poche righe e addirittura talvolta manchi.

La collezione presentata è di eccellente qualità e alcuni pezzi sono realmente dei piccoli capolavori, anche sotto l'aspetto conservativo. Molti i nomi famosi presenti, da Pisanello, a Matteo dei Pasti, a Sperandio, a Caradosso, a Giovanni da Cavino, a Leone Leoni, solo per citarne alcuni. Non mancano anche autori stranieri di un certo valore come il Cormanico e il Duprè e alcune opere di scuola straniera.

Alcuni esemplari sono inediti, come il ritratto dell'imperatore Tiberio (XLVII) che il Middeldorf attribuisce, anche se con dubbio, al pado-

vano Giovanni Cavino e una medaglia religiosa, di fondazione, di scuola romana (LXXVIII).

Numerose anche le nuove attribuzioni, per esempio l'assegnazione a Bertoldo di Giovanni di due medaglie, la prima per Lorenzo e Giuliano dei Medici, commemorante la congiura dei Pazzi (III), la seconda per Lorenzo (IV), tradizionalmente attribuite al Pollaiuolo.

Fra gli esemplari di eccellente conservazione, oltre il ritratto di Leonello d'Este del Pisanello (XXX), non possiamo non ricordare la medaglia, di gran modulo, di Nicola da Trezzo per Maria I Tudor (LXXII), dal bellissimo paesaggio nel rovescio, o il ritratto di Carlo V e di Filippo II di Spagna di Leone Leoni (LVII).

Un pezzo curioso è la medaglia di scuola olandese, per Carlo I (XCVI), con al rovescio una testa di medusa, il cui volto l'Autore sostiene sia l'effigie di Oliver Cromwell.

Segnaliamo anche le placchette del XVI secolo facenti parte della collezione, fra cui si distinguono quelle del Moderno di soggetto profano, dalla fattura squisita e dall'ottima conservazione.

Una collezione certamente di per sè valida, ma anche ben presentata e catalogata da un Autore che ha fatto della sua ultima opera un lavoro molto accurato e preciso, a parte qualche piccolo neo, che non ne offusca certo la validità.

ROBERTA PARISE



## PUBBLICAZIONI RICEVUTE

- MALMER B. - RASMUSSEN N., *Corpus Nummorum Saeculorum - IX-XI qui in Suecia reperti sunt* (Catalogue of Coins from the 9th-11th Centuries found in Sweden) 1. Gotland - 3. Dalhem-Stelhem, Stockholm, 1982.
- MICHELINI TOCCI L., *I medaglioni romani e i contornati del Medagliere Vaticano*, Città del Vaticano, 1965.  
Acquisto.
- SELLA P., *Le bolle d'oro dell'Archivio Vaticano*, Città del Vaticano, 1934.  
Acquisto.
- SELLA P. - M. H. - LAURENT O.P., *I sigilli dell'Archivio Vaticano*.  
Vol. I Città del Vaticano, 1937  
Vol. II Città del Vaticano, 1946  
Vol. III Città del Vaticano, 1964  
Acquisto.
- HENNEQUIN G., *Catalogue des monnaies orientales* (Archives de la Ville de Marseille, Cabinet des Médailles), Avignon, 1983.
- VARESI C., *Monete italiane contemporanee*, Pavia, 1983.
- SUCHODOLSKI S., *Denar w Kalecie - Ossolineum, La monnaie dans la Pologne du haut Moyen-Age* (Polskie Towarzystwo Archeologiczne i Numizmatyczne), Wrocław, 1981.
- GUÉRY R. - MORRISSON C. - SLIM H., *Recherches Archéologiques Franco-Tunisiennes à Rougga III - Le trésor de monnaies d'or byzantines*, Rome, 1982.
- MUTTI G., *Il falso nella cartamoneta*, Brescia, 1982.
- Orientalia Lovaniensia Analecta, 12 - *Studia Paulo Naster Oblata. I - Numismatica antiqua*, Edidit Simone SCHEERS, Louvain, 1982.
- HALAČKA I., *Vládni Minčovnictví na Našem Uzemí. 1. díl-obdoví 1526 - 1620*. Brno, 1982.
- GRECEANU E., *Ansamblul Urban Medieval Pitesti* (Muzeul National de Istorie), București, 1982.
- MORAWIECKI L., *Political propaganda in the coinage of the Late Roman Republic (44-43 B.C.)* (Polskie Towarzystwo Archeologiczne i Numizmatyczne), Wrocław, 1983.

- VITALINI O., *Supplemento alle monete dei Papi descritte in tavole sinottiche dal Dott. Angelo Cinagli, compilato per le monete battute nel pontificato di Pio IX e nell'interregno della Repubblica romana*, 2<sup>a</sup> ed. - Camerino, 1914.  
Dono del Dott. Cesare Johnson.
- THOMPSON M., *Alexander's drachm Mints - I: Sardes and Miletus* (Numismatic Studies No 16 - The American Numismatic Society), New York, 1983.
- ESTIOT S. - DELMAIRE R. et al., *Trésors monétaires - Tome V - 1983. Le trésor de Maravielle (Var), etc.*, Paris, 1983.
- FERRI L., *La numismatica oggi. Guida al collezionismo*, Milano, 1983.
- PĂNOIU A., *Architectura tradițională din zona centrală a Gorjului* (Muzeul National de istorie), București, 1982.
- ZERBI T., *Moneta effettiva e moneta di conto nelle fonti contabili di storia economica*, Milano, 1955.  
Dono del Dott. Ing. Ermanno Winsemann-Falghera.
- ZERBI T., *Credito ed interesse in Lombardia nei secoli XIV e XV*, Milano, 1955.  
Dono del Dott. Ing. Ermanno Winsemann-Falghera.
- CHIARAVALLE M., *La zecca e le monete di Milano*, Milano, 1983.
- BANTI A., *I grandi bronzi imperiali. Nerva, Traianus, Plotina, Marciana, Matidia*. Firenze, 1983.
- Actes du 9ème Congrès International de Numismatique, Berne, Septembre 1979* (A.C.I.N.), Volume I e II, Louvain La Neuve, Luxembourg, 1982; Association International des Numismates Professionnels (Publication N° 7).
- ORLANDONI M., *Antiche monete in Val d'Aosta*, Aosta, 1983.
- BESLY E. and BLAND R. with contributions by CARRADICE I. and GINGELL C., *The Cunetio Treasure. Roman Coinage of the Third Century A.D.*, London, 1983.
- Bauten Roms auf Münzen und Medaillen.*  
Antike: Harald KÜTMANN und Bernhard OVERBECK  
Mittelalter: Dirk STEINHÜBER  
Neuzeit: Ingrid WEBER  
München, 1973.  
Dono del Prof. Lorenzo Lunelli.
- KRAUSE C.L. - MISHLER C., *Standard Catalog of World Coins*, Iola, Wisconsin, 1982.  
Dono del Dott. Lorenzo Cerbaro.
- WERDNIG G., *Le Oselle. Monete-Medaglie della Repubblica di Venezia*. Traduzione a cura di Elda Winsemann-Falghera, Trieste, 1983.  
Dono del Dott. Ing. Ermanno Winsemann-Falghera.

#### *Opuscoli ed estratti*

- MONZIO COMPAGNONI D., *I congiaria sulle monete da Nerone a Traiano* (Tesi di Laurea), Milano, 1981 (edita a cura del Centro Culturale Numismatico Milanese).

- NASCIA G., *I simboli, le abbreviazioni ed i monogrammi sulle monete*, Milano, 1983.
- CECCARELLI Dott. F., *Introduzione alla medaglistica* (Centro Culturale Numismatico Milanese), Milano, 1983.
- FENTI G., *Manuale delle monete di Cremona. Ricerche e contributi alla storia della zecca di Cremona e delle sue monete*, Brescia, s.d.
- TONDO L., *La moneta nella storia d'Europa del cinquecento. Il pensiero del principe*. Pistoia, 1980.
- GINTOWT-DZIEWALTOWSKA Dr. L., *Polská historická medaile 16-18. Století. Ze sbírek Kabinetu Mincí a Medaili Národního Muzea ve Varšave*, Brno, 1982.
- MICOLAJCZYK Dr. A., *Raněstředověké Polské Poklady Mincí a Zlomkového sřibra*, Brnė, 1982.
- PASI R., *L'imperatore Giustiniano nelle monete ravennati* (estratto dal «Bollettino Economico» della Camera di Commercio di Ravenna - maggio/giugno 1983 - N. 3).
- Centro Culturale Numismatico Prealpino - Varese. 9° Raduno Nazionale Numismatico - Gavirate - 26 giugno 1983.
- WEISS R., *The medals of Pope Sixtus IV (1471-1484)*, Roma, 1961.  
Dono del Dott. Giandomenico Auricchio.
- ZAGAMI L., *Le monete di Lipara*, Messina, 1959.  
Dono del Dott. Giandomenico Auricchio.

## PERIODICI RICEVUTI

- NUMISMATICA E ANTICHITÀ CLASSICHE (Lugano)  
Quaderni Ticinesi - XI - 1982  
Quaderni Ticinesi - XII - 1983  
Dono del Dott. Athos Moretti.
- CIRCOLO FILATELICO NUMISMATICO MANTOVANO (Mantova)  
Circolare informativa per i soci n. 5 - dicembre 1982  
Circolare informativa per i soci n. 2 - aprile 1983  
Circolare informativa per i soci n. 3 - giugno 1983  
Circolare informativa per i soci n. 4 - settembre 1983
- NOTIZIARIO U.S.P.I. - MENSILE DELL'UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA (Roma)  
1982 - Anno XVIII - n. 12 (dicembre).  
1983 - Anno XIX - n. 2 (febbraio) - n. 3 (marzo) - n. 5 (maggio) - n. 6 (giugno) - n. 7-8 (luglio-agosto) - n. 9 (settembre).
- NORDISK NUMISMATISK ÅRSSKRIFT (Kobenhavn)  
(Nordic Numismatic Journal) - 1979/1980 e 1981
- HAMBURGER BEITRÄGE ZUR NUMISMATIK (Hamburg)  
Heft 27/29, 1973-75.
- LA NUMISMATICA (Brescia)  
1982 - Anno XIII - n. 12 (dicembre).  
1983 - Anno XIV - n. 1 (gennaio) - n. 2 (febbraio) - n. 3 (marzo) - n. 4 (aprile) - n. 5 (maggio) - n. 7-8 (luglio-agosto) - n. 9 (settembre) - n. 10 (ottobre) - n. 11 (novembre).
- SPINK NUMISMATIC CIRCULAR (London)  
1982 - Volume XC - No 10 (December).  
1983 - Volume XCI - No 1 (February) - No 2 (March) - No 3 (April).
- THE NUMISMATIC CHRONICLE (London)  
(The Royal Numismatic Society - London) Volume 142/1982.
- CIRCOLO NUMISMATICO TRIESTINO (Trieste)  
Annuario 1982 - Catalogo della Mostra Sociale - Trieste, 1982.  
Notiziario n. 32 (Aprile 1983).
- BOLETIN DEL SEMINARIO DE ESTUDIOS DE ARTE Y ARQUEOLOGIA  
Tomo XLVIII - Valladolid, 1982 (Universidad de Valladolid - Facultas de Filosofia y Letras).
- MITTEILUNGEN DER OESTERREICHISCHEN NUMISMATISCHEN GESELLSCHAFT (Wien)  
1982 - Band XXII - Nr. 12.  
1983 - Band XXIII - Nr. 1, Nr. 2, Nr. 3, Nr. 4, Nr. 5.
- WIADOMOŚCI NUMIZMATYCZNE (Warszawa)  
1980 - Rok XXIV - Zeszyt 3 (93) - Zeszyt 4 (94).

1981 - Rok XXV - Zeszyt 1 (95) - Zeszyt 2 (96) - Zeszyt 3-4 (97-98).  
1982 - Rok XXVI - Zeszyt 1-2 (99-100).

PRACE I MATERIALI - Seria numizmatyczna i Konserwatorska Nr 1/1981  
(Muzeum Archeologicznego i Etnograficznego w Łodzi)

MEDAGLIA - Edizioni S. Johnson (Milano)  
Rivista annuale - Anno XI - n. 18 - 1983

AZ EREM (Budapest)  
1982/2 - XXXVIII Evfolyam  
1983/1 - XXXIX Evfolyam

A MAGYAR NUMIZMATIKAI TÁRSULAT EVKÖNYVE 1976  
(Magyar Numizmatikai Társulat) - Budapest 1981

JAHRBUCH FÜR NUMISMATIK UND GELDGESCHICHTE (München)  
Band XXXI/XXXII 1981/1982  
(Herausgegeben von der Bayerischen Numismatischen Gesellschaft - 31./32.  
Jahrgang)

JAARBOEK VOOR MUNT - EN PENNINGKUNDE (Amsterdam)  
68/1981 - 69/1982

NOTIZIARIO STORICO, FILATELICO, NUMISMATICO CON RUBRICHE DI  
SCIENZE, LETTERE, ARTI (Lucca)  
1982 - dicembre (nn. 220, 221, 222)  
1983 - marzo (nn. 223, 224, 225)

NUMISMATIC LITERATURE  
(The American Numismatic Society - New York)  
No 108 - September 1982

SEABY - COIN AND MEDAL BULLETIN (London)  
1983 - January (N. 773) - February (N. 774) - March (N. 775) - April (N. 776) -  
May (N. 777) - June (N. 778) - July (N. 779) - August (N. 780) - September  
(N. 781) - October (N. 782) - November (N. 783) - December (N. 784)

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ FRANÇAISE DE NUMISMATIQUE (Paris)  
1982 - 37<sup>e</sup> Année - No. 10 (Decembre)  
1983 - 38<sup>e</sup> Année - No. 1 (Janvier) - No. 2 (Février) - No. 3 (Mars) - No. 4  
(Avril) - No. 5 (Mai) - No. 6 (Juin) - No. 7 (Juillet) - No. 8 (Octobre) - N. 9  
(Novembre)

MUSEI FERRARESI - 1979/80  
(Comune di Ferrara - Assessorato alle Istituzioni Culturali)  
Bollettino Annuale 9/10

NOTIZIARIO DEL CENTRO CULTURALE NUMISMATICO MILANESE (Milano)  
1982 - 1° gennaio - 1° aprile - 15 novembre  
1983 - 1° febbraio

ITALICA - Cuadernos de trabajos de la Escuela Espanola de Historia y Arqueologia  
en Roma - 16 - Madrid, 1982

NUMISMATICKÉ (Praze)  
1982 - Rocnik XXXVII - Listy 5-6  
1983 - Rocnik XXXVIII - Listy 1 - Listy 2 - Listy 3 - Listy 4

- ANNUARIO BIBLIOGRAFICO DI STORIA DELL'ARTE  
 (Biblioteca dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte - Roma)  
 1982 (Anno XXIII - XXIV) -  
 1983 (Anno XXV - XXVI)
- C.I.N. COMMISSION INTERNATIONALE DE NUMISMATIQUE (Bâle)  
 (International Numismatic Commission)  
 Newsletter Nr. 6 (March 1983)  
 Newsletter Nr. 7 (October 1983)
- COMITÉ INTERNATIONAL DES SCIENCES HISTORIQUES. COMMISSION  
 INTERNATIONALE DE NUMISMATIQUE  
 Compte - rendu 29 - 1982
- ANNALI DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA (Classe di Lettere  
 e Filosofia)  
 Serie III - Vol. XII, 2 - Pisa, 1982  
 Serie III - Vol. XII, 3 - Pisa, 1982  
 Serie III - Vol. XII, 4 - Pisa, 1982
- MUSEUM NOTES (The American Numismatic Society)  
 n. 27 - New York, 1982
- MUZEUL NATIONAL (Muzeul National de Istorie)  
 VI - București, 1982
- CERCETĂRI ARCHEOLOGICE (Muzeul National de Istorie)  
 V - București, 1982  
 VI - București, 1983
- CERCETĂRI DE CONSERVARE SI RESTAURARE (Muzeul National de Istorie)  
 2 - București, 1982
- ARCHEOLOGIA CLASSICA (Università degli studi di Roma)  
 Vol. XXXII - 1980 - Roma, 1983
- SCHWEIZER MÜNZBLÄTTER (Gazette numismatique suisse) (Bern)  
 Jahrgang 32 - Heft 125 (Februar 1982) - Heft 126 (Mai 1982) - Heft 127 (August  
 1982) - Heft 128 (November 1982)
- NUMISMATISCHE ZEITSCHRIFT (Wien)  
 96. Band - 1982
- BOLLETTINO DI NUMISMATICA (Roma)  
 (Ministero per i beni culturali e ambientali - Istituto Poligrafico e Zecca dello  
 Stato) - N. 1 - 1983  
 Dono del Dr. Cesare Johnson.
- NUMIZMATIKAI KÖZLÖNY (Budapest)  
 (Kiadia a Magyar Numizmatikai Tarsulat)  
 LXXX-LXXXI Evfolyam - 1981 - 1982
- ZEPHYRUS (Universidad de Salamanca - Facultad de Filosofia y Letras)  
 1982 - XXXIV-XXXV
- RIVISTA DI ARCHEOLOGIA (Roma)  
 1981 - Anno V

## CATALOGHI D'ASTA E LISTINI A PREZZI SEGNATI

GIESSENER MÜNZHANDLUNG DIETER GORNY (München)

- Antike Deutschland Gold, Ausland Gold, Deutschland Silber vor 1800, etc. - Auktion n. 24 - 14. und 15. März 1983
- Antike, geschnittene Steine, Orientalen, Deutschland Gold, Ausland Gold, Deutschland Silber, etc. - Auktion n. 25 - 14. und 15. Juni 1983
- Antike, geschnittene Steine, Deutschland Gold, Ausland Gold, Deutschland Silber, etc. - Auktion n. 26 - 22. und 23. September 1983

GIESSENER MÜNZHANDLUNG DIETER GORNY (München)

- Lagerliste 13 - November 1983

GALLERIA D'ARTE «IL PONTE» (Milano)

- 2<sup>a</sup> Asta di numismatica - 7 maggio 1982
- Monete e medaglie - Asta n. 8 - 16 e 17 marzo 1983

MARIO RATTO (Milano)

- Monete per collezione - Listino a p.f. marzo 1983
- Monete per collezione - Listino a p.f. dicembre 1983

FINARTE (Milano)

- Asta di medaglie e monete italiane ed estere - Catalogo n. 433 - 23 marzo 1983
- Asta di Titoli storici e di manoscritti - Catalogo n. 448 bis - 14 ottobre 1983
- Asta di medaglie e monete italiane ed estere - Catalogo n. 448 - 18 ottobre 1983

NUMISMATICA VARESI s.n.c. (Pavia)

- Listino a p.f. - N. 1/1983 - n. 2/1983 - settembre/ottobre 1983

ELSEN JEAN (Bruxelles)

- Listino a p.f. - N. 55 (mai 1983) - N. 56 (juin 1983) - N. 57 (juillet 1983) - N. 58 (août 1983) - N. 59 (septembre 1983) - N. 60 (octobre 1983) - N. 61 (novembre 1983) - N. 62 (decembre 1983)

SCHWEIZERISCHER BANKVEREIN (Basel) (Numismatische Abteilung)

- Preisliste Winter 1982/1983 - Gold-und Silbermünzen
- Preisliste Frühling 1983 - Gold-und Silbermünzen
- Preisliste Herbst 1983 - Gold-und Silbermünzen

SCHWEIZERISCHER BANKVEREIN (Basel) (Numismatische Abteilung)

- Gold-und Silbermünzen - Auktion 12 - 26. und 27. Januar 1983
- Gold-und Silbermünzen - Auktion 13 - 24./25./26. Januar 1984

MÜNZEN UND MEDAILLEN A.G. (Basel)

- 1983 - Liste 451 (Januar) - Liste 452 (Februar) - Liste 453 (März) - Liste 454 (April) - Liste 455 (Mai) - Liste 456 (Juni) - Liste 457 (Juli) - Liste 458 (August) - Liste 459 (September) - Liste 460 (Oktober) - Liste 461 (November/Dezember)

BARANOWSKY s.r.l. (Roma)

- Listino inverno 1982/1983 (n. 3) - Listino primavera 1983 (n. 4)

EMILE BOURGEY (Paris)

- Numismatique - Monnaies grecques, romaines, byzantines, gauloises, etc. - Vente aux enchères publiques 24 et 25 février 1983

- Collection de monnaies et médailles - Vente aux enchères à Nice 7 avril 1983
- Monnaies grecques, romaines, byzantines, gauloises, françaises, etc. - Vente aux enchères publiques 7 et 8 novembre 1983

JACQUES SCHULMAN B.V. (Amsterdam)

- Coins from the Hoards - Catalogue 276 - Auction Sale February 22/24, 1983
- Coins and Medals - Catalogue 277 - Auction Sale September 19/21, 1983

JACQUES SCHULMAN B.V. (Amsterdam)

- List N. 224 - Maart 1983 - Archaeology and ancient Coins
- List N. 225 - May 1983 - Archaeology and ancient Coins
- List N. 226 - October 1983 - Archaeology and ancient Coins

KUNST UND MÜNZEN A.G. (Lugano)

- Listino febbraio-marzo 1983. Libri, riviste, cataloghi di numismatica
- Listino N. 51 (maggio 1983) - Listino N. 52 (settembre 1983)

SOTHEBY'S (London)

- Catalogue of English and Foreign Coins and Bonds etc. - Auction 17th February 1983
- Islamic Coins from two private collections - Auction 18th February 1983
- Catalogue of Ancient Coins including a collection of Jewish Coins and important Sassanian Issues - Auction 24th March 1983
- Islamic Coins mainly in gold - Auction 7th April 1983
- Important Islamic Coins - Auction 20th April 1983
- Catalogue of a collection of Ancient Greek coins - Auction 12th May 1983
- Catalogue of English and Foreign Coins - Auction 26th May 1983
- Catalogue of ancient English and Foreign Coins, etc. - Auction 20th and 21st July 1983
- Catalogue of English and Foreign Coins and Medals - Auction 29th September 1983
- Islamic Coins - Auction 18th October 1983
- Catalogue of ancient coins - Auction 17th November 1983
- Catalogue of English and Foreign Coins - Auction 6th December 1983

SCHWEIZERISCHE KREDITANSTALT (Zürich)

- Monetarium - No. 40 - Herbst 1983

MONETARIUM (Zürich) (Schweizerische Kreditanstalt)

- Liste Juni 1983 - Liste September 1983 - Liste Dezember 1983

NUMISMATIK LANZ (München)

- Münzen der Antike - Auktion 24 - 25 April 1983
- Mittelalter und Neuzeit - Auktion 25 - 25. und 26. April 1983

GIORGIO BRETSCHEIDER (Roma)

- Novità bibliografiche - Antichità greca e romana
- Rassegna semestrale - 17 - Roma, 1983
- Rassegna semestrale - 18 - Roma, 1983

BANK LEU A.G. (Zürich)

- Antike Münzen - Auktion 33 - am 3. Mai 1983
- Mittelalter - Neuzeit - Auktion 34 - am 11. Oktober 1983
- Schweizer Medaillen aus altem Privatbesitz - Teil 1. - Auktion 35 - am 12. Oktober 1983

DR. BUSSO PEUS NACHF (Frankfurt)

- Antike - Völkerwanderung. Gold Silbermünzen und Medaillen des-in-und Aus-landes - Textteil - Tafelteil. Katalog 307 - Auktion 9.-11. May 1983



- DR. RUSSO PEUS NACHF (Frankfurt am Main)  
 — Antike - Spezialsammlung des Mittelalters - Brandenburg - Preussen - Frankfurt - Geld- und Silber Prägungen - Katalog 308 - Textteil, Tafelteil. Auktion 19.-21. Oktober 1983
- MÜLLER HEINZ W. (Solingen)  
 — Sammlung Kleve - Antike - Ausland - Thematische Medaillen Deutsche Länder und Städte vor 1806 etc. - Auktion 41 - 18.-19. März 1983  
 — Sammlung China Dollars - Ausland - Uebersetypensammlungen - Antike, etc. - Auktion 42 - 24.-25. Juni 1983  
 — Römische Provinzialprägungen - Ausland - Thematische medaillen etc. - Auktion 43 - 9.-10. September 1983.  
 — Medaillen der Klassischen Moderne - Griechen - Römer - Ausland etc. - Auktion 44 - 16. und 17. Dezember 1983
- COMUNE DI FERRARA - Assessorato Istituzioni e Beni Culturali - Divisione Servizi della Cultura - Direzione Civiche Gallerie d'arte antica - Civici Musei d'arte antica  
 — Fototeca - Catalogo XIX - dicembre 1982
- NUMART ITALIANA s.r.l. (Milano)  
 — Listino a p.f. N. 15 - maggio 1983  
 — Listino a p.f. N. 16 - dicembre 1983
- SANTAMARIA P. & P. (Roma)  
 — Listino di Monete e Medaglie per collezione - maggio 1983
- AUCTIONES A.G. (Basel)  
 — Münzen der Antike, des Mittelalters und Neuzeit - Bücher über Medaillen - Auktion 13 - 23. und 24. Juni 1893
- BERLINER MÜNZ- CABINET G.m.b.H. (Berlin)  
 — Auktion Nr. 17 - Antike bis Neuzeit - Münzen - Medaillen - Papiergeld - Literatur. 18. und 19. April 1983
- AUKTIONSHAUS H.D. RAUCH G.m.b.H. (Wien)  
 — 31. Münz - Auktion - 6.-8. Juni 1983
- AES RUDE S.A. (Chiasso)  
 — Monete e Medaglie - Vendita all'asta pubblica 7 e 8 aprile 1983
- ASTA INTERNAZIONALE DEL TITANO (Rep. di San Marino)  
 — N. 14 - Monete e medaglie - Vendita all'asta pubblica 24 e 25 settembre 1983
- BRUNO TORCOLI (Motta Visconti)  
 — Listino a p.f. - ottobre 1983
- PASQUALE PALOPOLI (Rossano - Cs)  
 — Listino a p.f. - settembre/ottobre 1983  
 — Listino a p.f. - novembre/dicembre 1983
- SOTHEBY PARKE BERNET & CO. (London)  
 — The Brand Collection (Part 4) - Russian and Polish Coins - Auktion 3rd November 1983
- FRANK STERNBERG (Zürich)  
 — Antike Münzen - Griechen, Römer, Byzantiner - Geschnittene Steine und Schmuck der Antike - Islamische Münzen - Auktion XIII am 17. und 18. November 1983

FRANK STERNBERG (Zürich)

— Liste Mai 1983

JEAN VINCHON (Paris)

— Numismatique - Monnaies de collection. Vente aux enchères publiques 9 et 10 décembre 1983

THE NUMISMATIC AUCTION LTD (New York)

— Ancient coins - Auction 2 - December 12, 1983

GIUSEPPE DE FALCO (Napoli)

— Listino a p.f. N. 10 - dicembre 1983

ROSARIO FRANCHINO (Milano)

— Listino a p.f. - novembre 1983

O. RINALDI & FIGLIO (Verona)

— Listino a p.f. - dicembre 1983

MONNAIES ET MÉDAILLES A.S. (Bâle)

— Monnaies grecques, romaines et byzantines - Vente publique 64 - 30 Janvier 1984

ASTE PUBBLICHE  
DI MONETE E MEDAGLIE



Come ogni anno la rassegna che presentiamo prende in considerazione i soli cataloghi d'asta giunti alla biblioteca della Società Numismatica Italiana e dobbiamo constatare che le poche monete degne di nota sono tornate ad essere appannaggio delle case d'asta svizzere e tedesche.

SOCIETÀ DI BANCA SVIZZERA, *Basilea*, Asta del 26-27 gennaio 1983

Per questa vendita la casa svizzera ha presentato un catalogo, nella ben nota e piacevole veste, contenente oltre 1000 lotti di monete selezionatissime.

Fra queste segnaliamo anzitutto un doppio ducato di Massimiliano I (1513-1514) coniato a Modena. La splendida moneta d'oro del peso di 6,75 grammi è inedita e considerata unico esemplare conosciuto, partendo da una valutazione di 70.000 Fr. Sv. è stata aggiudicata per 250.000 Fr. Sv.



N. 702 *Modena* - *Massimiliano I (1513-1514) Doppio Ducato d'oro. Unica.*

Fra le 49 monete italiane per lo più decimali presentate nel catalogo di vendita segnaliamo:

— n. 697 - Un pezzo di Genova da 5 doppie del 1692 in conservazione splendida, aggiudicato per 28.000 Fr. Sv.

— n. 713 - Un pezzo da due doppie 1626 di Odoardo Farnese per Piacenza, moneta non particolarmente rara ma di splendida conservazione è stata aggiudicata al prezzo di stima di 6.800 Fr. Sv.

— n. 714 - Una doppia 1682 di Vittorio Amedeo II di Savoia, moneta rara in conservazione BB/ Splendida, aggiudicata a 10.000 Fr. Sv.

NUMISMATIK LANZ, *Monaco*, Aste del 25 e 26 aprile 1983

La casa d'aste di Monaco non presenta solitamente pezzi di primissimo ordine né sul piano della rarità né su quella della conservazione ma a volte presenta numerose monete di zecche minori. Interessante nella vendita del 26 Aprile '83 una intera raccolta di Luigini o 1/12 di Scudo sia francesi che di numerose zecche che hanno imitato questo tipo di moneta.

Si trattava di 211 lotti in cui figuravano accanto alle zecche francesi le seguenti zecche italiane: Arquata (11 pz), Campo (12 pz), Fordinovo (59 pz), Genova (7 pz), Livorno (1 pz), Loano (18 pz), Lucca (15 pz), Massa di Lunigiana (1 pz), Ponsanello (1 pz), Tassarolo (11 pz), Torriglia (11 pz).

Inoltre si contavano due pezzi di Giovanni Andrea III Doria e quattro pezzi di zecche del Levante.

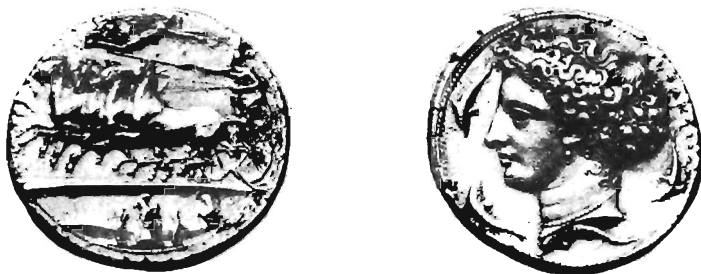
I prezzi di stima andavano dai 20 marchi degli esemplari francesi comuni e frusti ai 1500 marchi per un Luigino di Monaco molto raro e abbastanza bello.

BANK LEU, *Zurigo*, Asta n. 33 del 3 Maggio 1983

La Bank Leu ha presentato in Maggio una vendita di meno di 500 lotti di monete classiche. Il pezzo da segnalare è un Decadramma di Siracusa firmato dal maestro Cimone proveniente dalla collezione R. Jameson e stimato il più bell'esemplare conosciuto.

Partendo da un prezzo di valutazione di 240.000 Fr. Sv. il Decadramma è stato aggiudicato a 275.000 Fr. Sv.

Fra i 162 lotti di monete romane presenti in catalogo, numerosi aurei e alcuni splendidi medaglioni fra cui ricordiamo:



*N. 239 Siracusa - Decadramma firmato da Cimone.*

— n. 109 - Diadumeniano aureo 7,12 gr. Molto raro con ritratto giovanile e conservazione splendida aggiudicato a 130.000 Fr. Sv.

— n. 135 - Floriano aureo 6,35 gr. Estremamente raro e splendido aggiudicato a 85.000 Fr. Sv.

— n. 144 - Galeria Valeria Aureo coniato a Siscia. Estremamente raro, in FDC aggiudicato a 90.000 Fr. Sv.

LUCIO FERRI





ATTI E ATTIVITÀ  
DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA



## RIUNIONE 20 DICEMBRE 1982 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Viene letta una comunicazione del Prof. Giovanni Gorini sull'andamento dei lavori per la R.I.N. 1982, in cui, fra l'altro, sono elencati gli articoli che saranno pubblicati.

L'ing. Winsemann-Falghera informa il Consiglio sull'organizzazione del prossimo Convegno di studi sulla Zecca di Milano, il cui programma definitivo sarà sottoposto al Comitato Organizzatore quanto prima.

L'ing. Fontana annuncia che potrà tenere una conferenza per il prossimo 12 febbraio 1983 sul tema: «Monete inedite e rare coniate nelle Colonie dell'Impero Romano».

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Ceylan Cetin di Monaco di Baviera e Bergonzelli Vittorio di Torino. Si prende nota con rammarico del decesso dei soci: Monteneri Luciano di Varese e Buscemi Giovanni di Milano.

Si prende pure atto delle dimissioni del socio: Giacchero Marta di Genova.

## RIUNIONE 10 FEBBRAIO 1983 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

L'ing. Winsemann-Falghera da relazione sulla riunione avvenuta il 15 Gennaio scorso dal Comitato Organizzatore del Convegno di studi sulla Zecca di Milano. In tale riunione è stato deciso di bandire un concorso, per iniziativa della Soc. Numismatica Italiana, per 10 Borse di studio da L. 200.000 cadauna per studenti interessati a partecipare ai Lavori del Convegno, la cui assegnazione sarà fissata da una apposita commissione nominata dal Consiglio della Società.

Vengono esaminati il bilancio di gestione dell'anno 1982 e quello preventivo per l'anno 1983 che, dopo ampia discussione, vengono approvati.

Vengono accettate le domande di associazione dei sigg.: Franceschetti Francesco di Padova, Piovesana Corrado di Treviso, Martella Elio di Marghera, Terranova Angelo di Varese, Mazzocchi Emilio di Milano, Bertoli Ubaldo di Varese.

Si prende atto con profondo rammarico dell'improvviso decesso del Socio e Consigliere Franco Rolla di Pavia.

Viene comunicato che il Consigliere Ing. Ermanno Winsemann-Falghera passa alla categoria dei soci Vitalizi e che il Consigliere Ing. Antonio Mazza passa alla categoria dei soci Sostenitori.

#### RIUNIONE 14 MARZO 1983 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Viene stabilita la data per la prossima Assemblea ordinaria dei soci che si svolgerà il giorno 15 Aprile 1983 in prima convocazione e il giorno 16 Aprile 1983 in seconda convocazione.

Si discute su possibili contatti con una Banca milanese per la sponsorizzazione degli Atti del Convegno di studi sulla Zecca di Milano, mentre si dà incarico al Dott. Johnson di approntare nella sua Ditta la medaglia-ricordo del Convegno per essere consegnata agli organizzatori, ai relatori ed ai partecipanti.

Le quote delle 10 borse di studio da L. 200.000 cadauna vengono offerte da alcuni soci e dal Consiglio della Società.

Viene accettata la domanda di associazione della signora: Franca Lorusso de Leo di Bologna.

Si prende atto con rammarico del decesso del socio: Ippolito Zuccheri Tosio di Milano.

Vengono depennati, perché non più in regola coi pagamenti delle quote sociali i signori: Francesco Brunelli di Perugia e Gianluigi Longhini di Milano.

Su richiesta della dott.ssa Elena Corradini di Modena verrà comunicato ai soci della Società di volere collaborare, per quanto possibile, alle ricerche ed agli studi in atto presso il Medagliere estense di Modena sulla Zecca dei Pico della Mirandola.

## ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI DEL 16 APRILE 1983

Andata deserta l'Assemblea del 15 Aprile, i Soci convenuti alla Assemblea Ordinaria in seconda convocazione, all'unanimità designano a presiedere l'Assemblea il socio Dott. Giovanni Pesce, assistito dal segretario Dott. Cesare Johnson.

Il Presidente, preso atto della presenza di 300 associati e di 31 deleghe, dichiara valida l'Assemblea.

Il Presidente della Società, Ing. Carlo Fontana, legge la relazione morale e finanziaria dell'anno 1982. Il Sindaco Rag. Cirillo Maggi illustra il bilancio dell'anno 1982 e quello preventivo per l'anno 1983, che vengono approvati all'unanimità.

## RIUNIONE 17 GIUGNO 1983 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Il Dott. Moretti presenta la relazione del Convegno di studi sulla Zecca di Milano, avvenuto a Milano dal 9 al 14 Maggio 1983: «Il Convegno, organizzato dalla Direzione delle Raccolte Civiche Archeologiche e Numismatiche per conto della Città di Milano, con la collaborazione della Società Numismatica Italiana e sotto il patronato della Commission Internationale de Numismatique, ha registrato un successo che è andato oltre le previsioni. Hanno indubbiamente favorito questo risultato: la splendida sede del Convegno, messa a disposizione dalla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, la scelta dei temi e dei rispettivi relatori, fatta con cura particolare dal nostro Consigliere Ing. Ermanno Winsemann-Falghera con il concorso del Prof. Giovanni Gorini e del Dott. Ermanno Arslan e la organizzazione affidata alle cure della Direzione delle Raccolte Civiche, nella persona del suo direttore Dott. Ermanno Arslan e della segretaria Signora Lafronte, animatrice del Convegno in ogni suo momento, senza dimenticare la parte avuta dalla Dott.ssa Maila Chiaravalle e collaboratori nella realizzazione della mostra delle monete di Milano esposta nel salone inferiore del Museo Archeologico totalmente ristrutturato per l'occasione; e nella pubblicazione di un magnifico catalogo dell'esposizione stessa».

Alla migliore riuscita del Convegno ha concorso pure l'esposizione delle medaglie di Milano organizzata in concomitanza dello stesso presso

il Museo di Milano, a cura soprattutto del nostro segretario Dott. Cesare Johnson e, anche qui, della dott.ssa Chiaravalle e collaboratori.

Per la cronistoria del Convegno, viene passato agli atti il programma dello stesso con l'indicazione dei relatori e dei rispettivi soggetti trattati, nonché dei diversi autorevoli Presidenti di sessione. La Società si è preso l'impegno di curare il più rapidamente possibile la pubblicazione degli Atti del Convegno.

A questo proposito, il Comitato ha deliberato, previo accordo con il Prof. Gorini, di destinare agli Atti del Convegno uno dei prossimi fascicoli della R.I.N., se possibile quello dell'annata 1983, altrimenti il fascicolo successivo relativo all'annata 1984, per il quale verrebbe allora provveduto ad una anticipata pubblicazione, ai primi cioè del 1985, a meno quindi di due anni dai lavori del Convegno.

La raccolta di ogni contributo al Convegno — discorsi, relazioni, comunicazioni ed interventi — lavoro reso particolarmente impegnativo dalla decisione di pubblicazione in tempi rapidi degli atti, viene assunta in proprio dal nostro Consigliere Ing. Winsemann-Falghera, mentre la messa a punto di tutto il materiale per la relativa pubblicazione resterà di competenza del Direttore della R.I.N. Prof. Giovanni Gorini.

Per maggiormente sottolineare l'importanza di questo Convegno, la S.N.I. ha fatto coniare dallo Stabilimento Johnson una medaglia ad hoc in bronzo che è stata offerta a tutti gli iscritti e mezza in vendita con successo durante lo svolgimento del Convegno.

Viene letto il biglietto di ringraziamento della Famiglia Savoia per il telegramma di condoglianze mandato dalla Società per la scomparsa del socio Vitalizio ex re Umberto II di Savoia.

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Depeyrot Georges di Parigi, Torcoli Bruno di Milano, Zaffarana Vittoria Gianni di Pavia.

Vengono accettate le dimissioni del socio: Cananzi Leopoldo di Novate Milanese.

Su richiesta del socio Pancari di Catania verrà comunicato ai soci della Società di voler collaborare, per quanto possibile, alla ricerca di informazioni sulla monetazione normanna, sveva e angioina della Sicilia e dell'Italia meridionale.

## RIUNIONE 28 SETTEMBRE 1983 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Dopo ampia discussione il Consiglio decide di sostituire il volume della R.I.N. dell'anno 1984 con la stampa degli Atti del Convegno di studi sulla Zecca di Milano, curata sempre dal Prof. Gorini. L'Ing. Winsemann-Falghera si impegna a sollecitare la consegna dei testi ancora mancanti dei relatori ed a farli pervenire al Prof. Gorini.

Il prof. Gorini, presente alla riunione, comunica i titoli degli articoli che figureranno nel prossimo volume della R.I.N. 1983; questa sarà un poco più voluminosa della precedente per l'inserimento di due articoli destinati alla R.I.N. 1984 che non uscirà essendo sostituita dagli Atti del Convegno. Poiché il Dott. Pesce e altro autore hanno chiesto di pubblicare le illustrazioni dei loro articoli a colori, a proprie spese, il Consiglio autorizza il Prof. Gorini a pubblicare quegli articoli in tal senso.

Il Dott. Moretti propone di organizzare per i soci della Società una visita alla Mostra di monete milanesi presso il Museo Archeologico di Milano, sotto la guida del Dott. Arslan e della Dott.ssa Chiaravalle. La Segreteria prenderà accordi col Dott. Arslan.

Viene chiesto al Prof. Gorini di inviare un rapporto sul Convegno di Milano al Newsletter, alle Presidenze delle Società Nazionali di Numismatica che hanno partecipato al Convegno: Francia, Svizzera, Inghilterra.

## RIUNIONE 26 OTTOBRE 1983 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

È stata concordata col Dott. Arslan la visita alla Mostra delle monete milanesi per il giorno 19 Novembre prossimo e la segreteria ne darà avviso ai soci.

L'Ing. Fontana fa presente l'opportunità di mettere una porta corazzata all'ingresso della sede della Società, in considerazione dell'importante valore della biblioteca e incarica la segreteria di chiedere preventivi di spesa a Ditte specializzate.

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Museo Numismatico di Atene, Colucci Giuseppe di Bari, Pirera Alessandro e Pirera Nicolò di Milano, Coccopalmerio Mario di Nerviano, Saccocci Andrea di Padova, Fornaciari Gianni di Reggio Emilia, Betti Franco di Pistoia.

Si prende atto con rammarico del decesso dei soci: Ferri di Roma e Voltolin Almiri di Bregherio.

Viene depennato perché non più in regola col pagamento delle quote sociali il signor: Vesin Gabri Giorgio di Milano.

### CONFERENZA DELL'ING. CARLO FONTANA 13 FEBBRAIO 1983

Il 13 Febbraio 1983 l'Ing. Carlo Fontana ha tenuto, a numerosi Soci convenuti in Sede, una Conferenza sul tema: «Monete inedite delle colonie imperiali romane».

L'Oratore ha accompagnato la sua relazione con un vasto numero di bellissime diapositive a colori, che hanno suscitato molto interesse per la loro nitida chiarezza che ha permesso di poter ingrandire le immagini su un grande schermo, rendendo quindi possibile la percezione di tutti i minimi particolari degli esemplari proiettati.

La lunga serie di immagini ha mostrato monete battute in 53 città o regioni del vasto Impero e una trentina di effigi di Imperatori e una ventina di personaggi di rango imperiale.

Di particolare rilievo si debbono qui citare i molti conii di grande diametro, dotati di rovesci di notevole complessità.

Tra i pezzi più ammirati figuravano:

- un raro statere di Tiberio e Druso, coniato nel Ponto e di recentissima attribuzione (Druso anziché Augusto);
- un interessante conio di Antonino Pio per la Lega Jonica delle 13 città;
- un grande medaglione di Faustina Juniore, coniato in occasione dell'alleanza tra le città di Smirne di Jonia e di Cizico di Misia;
- 2 medaglioni di Caracalla l'uno per Sebaste di Frigia rappresentante, al rovescio, la scena di Perseo che uccide la Medusa, e l'altro, per Pergamo di Misia, con Zeus ed Hera;
- un grande conio, di raro reperimento, coniato in Cilicia (Anazerbo) di Giulia Mesa (con, al rovescio, una biga trainata da elefanti);
- un medaglione di Massimino e Massimo per Tarso di Cilicia;
- uno smagliante medaglione di Gordiano III Pio, per Perinto di Tracia, con la scena di Ercole che cattura Cerbero.



Particolare interesse (per la estrema difficoltà di poterle vedere riunite) ha suscitato la proiezione di 3 monete (per Alessandria d'Egitto) di Pertinace, di sua moglie Tiziana e del loro figlio Pertinace Junior (pezzo, quest'ultimo, finora conosciuto in 2 soli esemplari).

Particolarmente notate anche molte monete con epigrafia bilingue (greco-fenicia, greco-latina, greco-mesopotamica).

Fra le zecche di più raro reperimento figuravano due pezzi, per Giulia Domna, conati a Gangra Germanicopolis di Paflagonia.

Il relatore, com'è sua abitudine, si è soffermato spesso per commentare le varie immagini con notizie di carattere estetico, stilistico, storico, mitologico, di costume ed usanza mantenendo sempre vivo l'interesse dell'uditorio.

#### VISITA AL MEDAGLIERE DEL MUSEO DI PALAZZO ROSSO DI GENOVA

Il 29 Maggio 1983 si è svolta una visita al medagliere del museo di Palazzo Rosso di Genova riservata ai soci della Società Numismatica Italiana.

I soci milanesi sono stati simpaticamente accolti a Genova dall'Ingegnere Lunardi e da un numeroso gruppo di soci liguri con i quali si sono scambiati pareri e considerazioni numismatiche.

È stato possibile ammirare un'ampia e ben ordinata serie di nummi della Roma repubblicana e imperiale ma i soci si sono soffermati con particolare interesse sulla importante raccolta di monete della Repubblica di Genova.

L'ingegner Lunardi ha guidato i visitatori nell'esame della serie monetale genovese, illustrandone le caratteristiche storiche e metrologiche e sottolineando la rarità e l'interesse di alcuni pezzi.

Dalla dotta esposizione e dai commenti di alcuni soci liguri è emerso quindi tutto l'interesse di una serie monetale che appare monotona solo ad un esame superficiale.

La gita numismatica si è conclusa con una piacevole colazione all'insegna della cucina genovese.

L. F.

## VISITA ALLA MOSTRA «LA ZECCA DI MILANO»

Il 19 Novembre 1983 si è svolta una visita guidata alla mostra «La Zecca di Milano». La mostra allestita al Museo archeologico di Milano in concomitanza con il convegno di studi promosso dalla Società Numismatica Italiana, è rimasta aperta al pubblico dal Maggio al Novembre 1983.

La mostra, il cui allestimento è stato curato dalla Dottoressa Maila Chiaravalle, presentava al pubblico la tipologia della monetazione milanese ad iniziare dalla produzione padana di tipo massaliota e da Gallieno fino alla chiusura della zecca.

La visita, riservata ai soci della Società Numismatica Italiana, è stata guidata dal Dottor Ermanno Arslan, direttore delle Civiche raccolte Numismatiche del Comune di Milano. Il Dottor Arslan ha illustrato alcune teorie sulla monetazione padana di tipo massaliota e sulle origini più remote della attività di zecca nella città ambrosiana.

Alcuni interessanti approfondimenti storico-numismatici sono stati esposti sull'epoca della dominazione gota e longobarda. La monetazione milanese di epoca spagnola è stata anche oggetto di esame e confronti fra i soci partecipanti. Numerose sono state le adesioni a questa visita guidata, chiaro segno dell'interesse che suscita la monetazione milanese.

Come è ormai tradizione la conversazione numismatica è proseguita durante una colazione in un ristorante della vecchia Milano.

LUCIO FERRI

CONTO GESTIONE AL 31 DICEMBRE 1982

<i>Attività</i>		<i>Passività</i>	
Quote sociali 1982	L. 12.059.742	Saldo spese R.I.N. 1981	L. 11.399.075
Quote sociali 1983	L. 2.380.000	Acc. spese R.I.N. 1982	L. 960.630
Vendite R.I.N.	L. 4.212.042	Stampa catalogo bibl.	L. 3.060.000
Vendite catal. bibl.	L. 1.270.054	Spese condominio	L. 1.049.423
Contributi R.I.N.	L. 2.358.748	Assicuraz. e tasse	L. 252.048
Contributi ristampa	L. 1.050.000	Acquisto libri	L. 200.000
Interessi	<u>L. 166.332</u>	Spese generali	<u>L. 3.977.759</u>
	L. 23.496.918		L. 20.898.935
a competenze 1983	<u>L. 960.630</u>	a competenze 1983	<u>L. 2.380.000</u>
	L. 24.457.548		L. 23.278.935
	<u>                    </u>	recupero disav. pass. 1981	<u>L. 985.686</u>
	L. 24.457.548		<u>L. 24.264.621</u>
<i>avanzo esercizio</i>	<u>L. 192.937</u>		

SITUAZIONE PATRIMONIALE AL 31 DICEMBRE 1982

<i>Attività</i>		<i>Passività</i>	
Immobile sede	L. 11.800.000	Fondo insolvenza soci	L. 200.000
Bibliot. e mobili	L. 1		
Pubblicaz. da vendere	L. 1.000.000	A competenze gestione 1983	L. 2.380.000
Quote arretrate	L. 540.000		
Cassa	L. 329.294		
Banca	L. 6.804.755		
C/C postale	L. 215.853		
A compet. gest. 1983	<u>L. 960.630</u>		
	<u>L. 21.650.533</u>		<u>L. 2.580.000</u>
<i>patrimonio netto</i>	<u>L. 19.070.533</u>		<u><u>L. 2.580.000</u></u>

## PREVENTIVO 1983

<i>Attività</i>		<i>Passività</i>	
Quote sociali	L. 16.000.000	Spese R.I.N. 1982	L. 16.000.000
Quote soci vitalizi	L. 3.000.000	Spese condominio	L. 1.200.000
Vendite R.I.N. e Cat.	L. 4.000.000	Assicuraz. e tasse	L. 300.000
Contributi R.I.N.	L. 2.800.000	Acquisto libri	L. 1.000.000
Interessi	L. 200.000	Spese Congresso	L. 3.000.000
	<u>                    </u>	Spese generali	<u>L. 4.500.000</u>
	<u>L. 26.000.000</u>		<u>L. 26.000.000</u>



MEMBRI  
DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

SOCI VITALIZI:

APPARUTI GIORGIO	Modena	1972
BERNAREGGI prof. dott. ERNESTO	Milano	1949
COMUNE DI MILANO	Milano	1942
CREMASCHI avv. LUIGI	Pavia	1949
CRIPPA CARLO	Milano	1962
DE FALCO GIUSEPPE	Napoli	1942
FONTANA dott. ing. CARLO	Busto Arsizio	1949
FRANCESCHETTI dott. FRANCESCO	Padova	1983
GAVAZZI dott. UBERTO	Milano	1947
GIANNANTONI RENATO	Bologna	1959
JOHNSON dott. CESARE	Milano	1949
MORETTI dott. ATHOS	Milano	1942
PIRERA ALESSANDRO	Milano	1983
RATTO MARCO	Milano	1962
RATTO MARIO	Milano	1941
RINALDI ALFIO	Verona	1966
TRINCI ALESSANDRO	Empoli	1973
RUSSO ROBERTO	Napoli	1977
SANTAMARIA P. & P.	Roma	1941
SUPERTI FURGA comm. GIULIO	Canneto sull'Oglio	1950
WINSEMANN-FALGHERA dott. ing. ER- MANNO	Milano	1964

SOCI SOSTENITORI:

ASS. NUMISMATICA SARDA «V. DESSI»	Sassari	1972
AUSILIO ALDO	Padova	1976
BARANOWSKY s.r.l.	Roma	1941
BEREND DENYSE	Boulogne	1973
BOBBIO prof. PAOLO	Parma	1964
BORGHINI LUCIANO	Camaione	1974
BOSISIO rag. ETTORE	Milano	1954
CALICÒ XAVIER F.	Barcelona	1953
CATTANEO prof. dott. LUIGI	Vigevano	1965
CENTRO CULTURALE NUMISMATICO MI- LANESE	Milano	1977
CURTI dott. EDOARDO	Milano	1976
DE NICOLA prof. LUIGI	Roma	1941
FALLANI Ditta	Roma	1969
FITZGERALD THOMAS F.	Covino Ca.	1980
FRANCHINO ROSARIO	Milano	1967

GARDELLA dott. RENZO	Genova	1975
LEVONI avv. GIANNI	Como	1971
MAGNI comm. AMBRGIO	Rho	1954
MARCHESI GINO	Bologna	1969
MAZZA ing. ANTONINO	Milano	1955
MICCOLI ANGELO	Bergamo	1981
NUMISMATICA ARETUSA	Lugano	1970
ORLANDI BRUNO	Bologna	1954
REGGIANI geom. LORIS	Modena	1977
RINALDI FERNANDO	Milano	1952
ROCCA gen. dott. RENATO	Milano	1950
SACHERO dott. LUIGI	Torino	1953
SCAMMACCA DEL MURGO EMANUELE	Roma	1978
SIMONETTI LUIGI	Firenze	1961
TABARRONI prof. ing. GIORGIO	Bologna	1941
VALDETTARO DELLE ROCCHETTE march. CARLO	Milano	1963
VARESI CLELIO	Pavia	1969

#### SOCI ORDINARI:

ACTON DI LEPORANO barone FRANCESCO	Napoli	1970
AMOROSI dott. GIANFRANCESCO	Milano	1979
ANGLESIO MAURIZIO	Torino	1975
ANTONINI WANDA	Milano	1972
ARRIGHETTI GIUSEPPE	Firenze	1978
ARSLAN dott. ERMANNO	Milano	1977
ASS. PAVESE DI NUMISATICA E MEDA- GLISTICA	Pavia	1972
ASTROLOGO dott. GIANCARLO	Modena	1974
AURICCHIO GIANDOMENICO	Cremona	1974
BACCALARO CESARE	Torino	1978
BACCHINI ISABELLA MARIA	Imola	1979
BAGGINI IVO	Milano	1975
BANTI ALBERTO	Firenze	1978
BARBAROSSA dr. RAFFAELE	Bergamo	1982
BARBIERI GIOVANNA	Milano	1951
BARCELLINI dott. ORAZIO	Piedimulera	1969
BARDONI EUGENIO	Milano	1953
BARIATTI dott. MARIO	Milano	1975
BARTOLOTTI dott. FRANCO	Rimini	1966
BASETTI dr. GIANPIETRO	Bergamo	1982
BASILICO EDOARDO	Milano	1973
BASTIEN dott. PIERRE	Cranbury N.J.	1963
BATTIPEDE dott. GIUSEPPE	Castiglione Olona	1975
BAZZOLO ROMEO	Legnaro	1980
BELLOCCHI AMOROSO dott. LISA	Bologna	1974
BELLONI prof. GIAN GUIDO	Milano	1972



BENATI STEFANO	Rami di Ravarino	1980
BENDENOUN MICHEL	Bruxelles	1982
BENETTI avv. BENITO	Carpi	1974
BERETTA SERGIO	Milano	1980
BERGAMASCHI rag. DANTE	Pavia	1975
BERGONZELLI dott. VITTORIO	Torino	1983
BERNARDI GIULIO	Trieste	1962
BERNOCCHI dott. MARIO	Prato	1976
BERTELLI dott. CARLO	Genova	1975
BERTOLI rag. UBALDO	Varese	1983
BETTI FRANCO	Pistoia	1983
BETTINELLI CAMILLO	Saronno	1969
BIAGGI ELIO	Torino	1977
BIAVATI GIOVANNI	Imola	1967
BIBLIOTHÈQUE NATIONALE - Cabinet des Médailles	Paris	1968
BISCA cav. WALTER	Parma	1972
BLENGETTO geom. GIUSEPPE	Cuneo	1969
BLENGIO GIOVANNI	Torino	1971
BOFFANO dott. GIUSEPPE	Asti	1969
BOGGERI geom. GIORGIO	Pavia	1979
BOMBARDA p.i. GIORGIO	Modena	1977
BOMBRINI EUGENIO	Roma	1980
BONA CASTELLOTTI dott. MARCO	Milano	1973
BORSOTTI FELICE	Masciago Primo	1975
BOSSO dott. ERSILIO	Sanremo	1979
BOTTINI FRANCESCO	Milano	1978
BOURGEX EMILE	Paris	1962
BOZZANI CARLO	Garlasco	1971
BROGLIA dott. FRANCESCO	Milano	1976
BRUNELLI prof. dott. BRUNELLO	Modena	1972
BUFFAGNI dott. MAURO	Marzaglia	1974
BUONO GIULIO	Monza	1977
CAHN dott. HERBERT	Basilea	1949
CALCIATI dott. ROMOLO	Mortara	1978
CAMELI SEBASTIANO	Genova	1975
CAMMARATA VINCENZO	Enna	1981
CAMPANA dott. ALBERTO	Roma	1972
CAPPELLI GIOVANNI	Grottaferrata	1977
CAPUANI dott. MASSIMO	Milano	1975
CARAFÀ JACOBINI MASSIMO	Genzano di Roma	1978
CARANTANI dr. VEZIO	Bergamo	1982
CARRERA EMILIO	Varese	1972
CASAGRANDE dott. ing. PIERO	Milano	1973
CASATI arch. CARLO	Milano	1964
CASERO dott. ERMANNO	Milano	1976
CASOLARI GIANFRANCO	Rimini	1973
CASTELBARCO ALBANI dott. CLEMENTE	Milano	1980
CATTANEO GIOVANNI	Mortara	1974
CENTRO CULTURALE NUMISMATICO		

PREALPINO	Varese	1975
CENZATTI avv. ENRICO	Pontedera	1977
CERBARO dott. LORENZO	Milano	1978
CEYLAN ing. CETIN	München	1982
CHIARAVALLE dott. MAILA	Milano	1981
CHIESA FRANCO	Caslano	1983
CHIESA VALERIO	Milano	1974
CIRCOLO FIL. NUMISMATICO «G. PIANI»	Imola	1968
CIRCOLO FIL. NUMISMATICO MAN- TOVANO	Mantova	1979
CIRCOLO FIL. NUMISMAT. «M. FARINA»	Correggio	1982
CIRCOLO FIL. NUMISMATICO PIACEN- TINO	Piacenza	1975
CIRCOLO NUMISMATICO BERGAMASCO	Bergamo	1977
CIRCOLO NUMISMATICO LIGURE «C. ASTENGO»	Genova	1957
CIRCOLO NUMISMATICO PATAVINO	Padova	1975
CIRCOLO NUMISMATICO TORINESE	Torino	1951
CIRCOLO NUMISMATICO TRIESTINO	Trieste	1970
CIRCOLO NUMISMATICO VALDOSTANO	Aosta	1967
CIRIBANTI FRANCO GRAZIANO	Mantova	1979
CLAIN-STEFANELLI ELVIRA	Washington	1976
CLEMENTI ing. CLAUO	Matelica	1978
COCCOPALMERIO dott. MARIO	Nerviano	1983
COIN GALLERIES	New York	1961
COLOMBETTI rag. LUIGI	Pavia	1973
COLOMBO rag. MARINO	Novara	1975
COLONNELLO dott. WILFRED STEFANO	Milano	1981
COLUCCI GIUSEPPE	Bari	1983
COMELLI dott. ADRIO	Barcelona	1976
CORNELLI geom. ERNESTO	Pavia	1980
CORRADINI dott. ELENA	Modena	1980
COSTANZO dott. FRANCESCO	Catania	1971
COTTIGNOLI dott. TURNO	Milano	1955
CROCICCHIO GIUSEPPE	Piacenza	1975
CROTTI dott. DAVIDE	Modena	1974
CUCCI dott. avv. CLETO	Rimini	1975
CURATOLO comm. ALDO	Reggio Emilia	1972
CUSUMANO prof. dott. VINCENZO	Roma	1972
DAMIANI prof. SERGIO	Roma	1960
DE BRAUNIZER dr. FRANCO	Gorizia	1972
DE CARO BALBI dott. SILVANA	Roma	1972
DE CATALDO avv. LUISELLA	Milano	1974
DEL BELLO PAOLO	Montegiorgio	1975
DELLA VALLE avv. GIOVANNI BATTISTA	Modena	1974
DEL MESE GAETANO	Caserta	1977
DEMONTE ing. GIACOMO	Milano	1963
DEPEYROT GEORGES	Paris	1983
DIANA GENNARO	Casal di Principe	1970

DIEGOLI SANDRO	Milano	1978
DI GIULIO dott. GUSTAVO	Como	1970
DI MATTIA PAOLO	Torino	1976
D'INCERTI ing. VICO	Milano	1954
DI STEFANO ANGELO	Ginevra	1982
DONATI dott. DUILIO	Ravenna	1973
EBNER dott. PIERO	Ceraso	1971
ERCOLANI COCCHI dott. EMANUELA	Bologna	1975
ERIIQUES cav. VINCENZO	Reggio Emilia	1973
FABBRICI GABRIELE	Novellara	1976
FABBRICOTTI dott. EMANUELA	Roma	1970
FACCENDA OSVALDO	Torino	1976
FANTARONI FRANCO	Milano	1982
FANTECHI VINICIO	Firenze	1972
FAZZINI-GIORGI dr. SERGIO	Trieste	1982
FENTI GERMANO	Cremina	1977
FERRETTO LILIANO	Asti	1976
FERRI dott. LUCIO	Milano	1975
FICICCHIA dott. FILIPPO	Cinisello Balsamo	1980
FIGARI GIUSEPPE	Genova	1976
FILETTI prof. CAMILLO	Senago	1976
FINETTI odt. ANGELO	Perugia	1978
FIOCCHI rag. UGO	Rovigo	1976
FISCHETTI dott. MANFREDI	Milano	1972
FOLLONI OTTORINO	Rubiera	1972
FONDAZIONE «IGNAZIO MORMINO»	Palermo	1960
FORNACIARI GIANNI	Reggio Emilia	1983
FORNASA dott. GIAMBEPPE	Sermide	1976
FORNONI EUGENIO	Verona	1977
FRANCESCHI DRUSO	Bruxelles	1947
FUSI ROSSETTI dott. ANTONIO	Milano	1977
GADOLINI FERDINANDO	Castell'Arquato	1979
GAINI prof. GIUSEPPE	Milano	1978
GAJANI PAOLO	Milano	1978
GALIAZZO PIERFRANCESCO	Padova	1982
GALIGANI NEDO	Colle Val D'Elsa	1974
GALLAMINI ing. LUIGI	Genova	1982
GALLO GORGATTI M. TERESA	Milano	1972
GAMBERINI DI SCARFEA dott. CESARE	Bologna	1953
GANDINI dott. CARLO	Genova	1964
GARAVAGLIA comm. rag. LUIGI	Roma	1975
GARGAN geom. FRANCO	Milano	1968
GAZZOTTI RINO	Vedano Olona	1977
GELATTI VINCENZO	Novi di Modena	1976
GENNAI dott. PIER LUIGI	Navacchio	1977
GERMANI ACHILLE	Pavia	1977
GIACOSA dott. GIORGIO	Milano	1973
GIANELLI dott. GIULIO	Genova	1978
GIANNOCCARO FRANCESCO	Novara	1979
GIONFINI MARIO	Milano	1965

GIORDANO prof. STEFANO	Lecce	1973
GIRARDI ing. PAOLO	Beyrouth	1964
GIROLA dott. GIUSEPPE	Milano	1973
GIULIANI dott. CLEMENTE	Varese	1979
GIUSTETTO GUALTIERO	Alpignano	1981
GONZAGA DI VESCOVATO principe FERDINANDO	Bergamo	1980
GORINI prof. GIOVANNI	Padova	1974
GRAZIANO GIACOMO	Sassari	1971
GRIERSON prof. PHILIP	Cambridge	1953
GROSSER DONATO	Brooklyn	1982
GROSSI avv. PIER LUIGI	Modena	1956
GROSSI dott. STEFANO	Modena	1974
HERSH CHARLES AUSTIN	Mineola N.Y.	1971
INGRAO BIAGIO	Torino	1980
INNERHOFER GERDA	Padova	1974
IST. DI STORIA ANTICA E SCIENZE AUSILIARIE	Genova	1983
JOHNSON RICCARDO	Milano	1972
JOTTI dott. FABRIZIO	Cadelbosco Sopra	1981
KOLL dott. FRANCESCO	Milano	1959
KREINDLER HERBERT	Dix Hills N.Y.	1976
KUCKIEWICZ VITTORIO	Fermo	1975
KUNST UND MÜNZEN A.G.	Lugano	1972
LANZ dott. HUBERT	München	1978
LANZONI dott. CLAUDIA	Faenza	1973
LAZZARO dott. LUCIANO	Montegrotto Terme	1976
LEUTHOLD dott. ing. ENRICO	Milano	1951
LIBERO MANGIERI dr. GIUSEPPE	Salerno	1982
LISSONI GIANFRANCO	Milano	1971
LODESANI GIUSEPPE	Reggio Emilia	1974
LONGATO dott. GIUSEPPE	Marcon	1974
LONGO GIOVANNI	Bergamo	1977
LORENZELLI PIETRO	Bergamo	1981
LORUSSO DE LEO dott. FRANCA	Bologna	1983
LUCIA dott. ALBERTO	Milano	1973
LUGANO FRANCO	Tortona	1976
LUGO FABRIZIO	Lucca	1968
LUNARDI dott. ing. GIUSEPPE	Genova Voltri	1975
LUNELLI prof. LORENZO	Milano	1968
LURANI CERNUSCHI dott. ALESSANDRO	Milano	1967
LUSUARDI rag. ARTURO	Cotreggio	1972
MAFFIOLI dott. LEANDRO	Milano	1980
MAGGI rag. CIRILLO	Pavia	1950
MAGGIONI FELICE	Milano	1973
MAILLI rag. BRUNO	Carpi	1973
MANCA dott. MARIO	Como	1971
MANFREDI rag. GIULIO	Bregano	1970
MANFREDINI GINO	Brescia	1975
MANTEGAZZA dott. BRUNO	Milano	1978

MANTERO rag. ANTONIO	Cinisello Balsamo	1976
MAPELLI ARTURO	Monza	1977
MARAZZI GIANPIERO	Milano	1980
MARCHI dott. MASSIMO	Cusano Milanino	1972
MARGIOTTA LIBERFILO	Milano	1975
MARTELLA ELIO	Marghera	1983
MARTINELLI dott. GIORGIO	Mantova	1979
MARTINI RODOLFO	Bari	1978
MAZZA dott. ing. FERNANDO	Milano	1955
MAZZOCCHI EMILIO	Milano	1983
MELVILLE-JONES prof. JOHN RICHARD	Nedlands	1978
MEMOLI ERNESTO	Milano	1980
MICCOLI geom. FRANCO	Mozzate	1980
MICHELETTI PIERLUIGI	Pontedera	1978
MIGLIORE ANTONIO	Milano	1975
MILDENBERG dott. LEO	Zürich	1953
MINARI ODDINO	Milano	1961
MINGUZZI ing. TOMASO	Padova	1958
MIRONE MARIO	Tortona	1976
MISSERE prof. dott. GIAN LUIGI	Modena	1972
MODESTI geom. ADOLFO	Roma	1982
MONICO dott. PAOLO	Venezia	1953
MONTORSI dott. GIORGIO	Modena	1974
MONTORSI GIORGIO	Formigine	1980
MORINI prof. dott. arch. MARIO	Milano	1967
MURARI OTTORINO	Verona	1953
MUSEO CIVICO E GALL. D'ARTE ANTICA E MODERNA	Udine	1973
MUSEO NUMISMATICO	Atene	1983
NALESSO RENATO	Como	1977
NARDOZZI avv. LEONARDO	Milano	1972
NARODNI MUZEJ	Ljubljana	1963
NAVA ALESSANDRO	Milano	1980
NEGRINI RAFFAELE	Milano	1978
NIGROTTI GIAN BATTISTA	Montodine	1982
NOCCA dott. ing. GAETANO	Pavia	1980
NODARI ARDESIO	Gavirate	1980
NODARI dott. RUGGERO	Milano	1974
NUMMORUM AUCTIONES S.A.	Lugano	1974
OLIVARI MARCO	Ponte Selva	1978
OLIVETTI S.p.A. GRUPPO RICREATIVO Sezione Numismatica	Ivrea	1973
ONGARO PRIMO	Milano	1982
ORSATTI BENEDETTO	S. Donato Milanese	1978
ORSOLATI FRANCO	Milano	1974
PAGLIARI rag. RENZO	San Paolo	1955
PANCARI GIOVANNI	Catania	1980
PANCARO dott. FRANCESCO	Firenze	1980
PANIGATI dott. ERCOLE	Gravellona Lom.	1973
PANSINI MESSINA dott. ERNESTO	Milano	1961

PANVINI ROSATI prof. FRANCO	Roma	1972
PAOLETTI cav. GIOVANNI	Trieste	1981
PAOLUCCI ALVARO	Padova	1972
PAOLUCCI RICCARDO	Monrupino	1982
PASCALI rag. VITO	Mestre	1969
PASI dott. ROMANO	Ravenna	1970
PASINI dott. GIANCARLO	Milano	1963
PASSALACQUA dott. UGO	Genova	1953
PAUTASSO dott. ANDREA	Torino	1972
PELLEGRINO dott. ENZO	Milano	1952
PERADOTTO dott. PIERO	Torino	1972
PESCE dott. GIOVANNI	Genova	1957
PETRAROLI GIUSEPPE	Milano	1982
PIALORSI VINCENZO	Rezzato	1974
PICCINI FRANCO	Carrara	1977
PICCININI ARNALDO	Mantova	1979
PIOVESANA CORRADO	Treviso	1983
PODDA rag. FERNANDO	La Spezia	1980
PICOZZI dott. VITTORIO	Roma	1966
PIRERA NICOLÒ	Milano	1983
PLATEO ANTONIO	Milano	1972
POLISSENI dott. MAURIZIO	Stresa	1977
PONTI PIETRO	Correggio	1977
PROTTO rag. EMANUELE	Agnona di Borgosesia	1976
PUGLIOLI geom. CARLO	Brescia	1982
RABAIOTTI rag. EUGENIO	Fiorenzuola	1979
RAGGI GIOVANNI	Collegno	1974
RAPPOSELLI FRANCO	Bologna	1982
RAVAZZANO dott. PIETRO	Padova	1975
RAVEGNANI MOROSINI arch. MARIO	Milano	1967
RAVIOLA rag. MARIO	Torino	1961
REYNAUDO rag. ROBERTO	Torino	1975
RIGGI dott. EMANUELE	Genova	1972
RISELLI cav. rag. CARLO	Castiglione Olona	1971
RIZZOLLI dr. HELMUT	Bolzano	1982
ROMAGNONI FRANCO	Cusano Milanino	1972
ROSSI ROBERTO	Porto S. Giorgio	1975
ROSSINI FABRIZIO	Roma	1982
ROVATI prof. LUIGI	Monza S. Fruttuoso	1972
ROVELLI MARCO	Milano	1980
RUOTOLO dott. GIUSEPPE	Bari	1977
SABETTA dott. LUIGI	Roma	1979
SACCOCCI dott. ANDREA	Padova	1983
SAETTI dott. ing. FRANCO	Carpi	1976
SAMPIERI PIERO	Milano	1980
SANTORO dott. ERNESTO	Milano	1964
SARRICA dott. FRANCESCO	Firenze	1974
SARTI rag. RICCARDO	Milano	1976
SCALABERNI ing. FRANCESCO	Milano	1972
SCERNI dott. NERI	Roma	1972

SCHULMAN JACQUES	Amsterdam	1954
SCHULTE BERNHARD	Basel	1976
SCOSSIROLI prof. dott. RENZO	Bologna	1958
SEBELLIN prof. dott. ORFEO	Bologna	1974
SERAFIN FRANCO	Milano	1968
SGANZERLA dott. SIDNEY	Milano	1963
SILINGARDI GIANCARLO	Reggio Emilia	1972
SILVA FRANCO	Cusano Milanino	1978
SIMONETTA prof. BONO	Firenze	1954
SOIARI CAMILLO	Milano	1978
SOLI FEDERICO	Vignola	1975
SORARÙ ing. MARINO	Milano	1975
SPAGNI LOPEZ	Valeggio sul Mincio	1957
STELIA CARLO	Caronno Pertusella	1974
STERNBERG FRANK	Zurigo	1960
TAVAZZA dott. GIUSEPPE	Milano	1971
TEMPESTINI MARCO	Fiesole	1964
TERRANOVA ANGELO	Varese	1983
TERZAGO avv. GINO	Genova	1979
TESTA GIOVANNI	Riesi	1982
TOCCACELI ANTONIO	Ancona	1974
TODERI dott. GIUSEPPE	Firenze	1967
TONDO dott. LUIGI	Lecce	1974
TONELLI ERNESTO	Povo di Trento	1982
TORCELLI dott. GIAN FRANCO	Padova	1975
TORCOI BRUNO	Milano	1983
TREMONTI dott. MARINO	Udine	1978
TURRICCHIA ing. ARNALDO	Milano	1979
VALDATA LUCIANO	Milano	1980
VECCHI PAUL	London	1973
VERONELLI GIORGIO	Milano	1982
VIANI ARMANDO	Milano	1980
VIGNATI SANDRO	Milano	1955
VISENTIN ANGELO	Padova	1978
VIVI B. JULES	Reggio Emilia	1970
VOLTOLINA PIETRO	Venezia	1975
ZAFFARANA dott. VITTORIO GIANNI	Pavia	1983
ZAMBONI LUIGI	Bergamo	1982
ZANOLLI IVO MARIO	Milano	1980
ZANNI ROMANO	Parma	1976
ZAZZETTA rag. ANDREA	Sesto S. Giovanni	1972
ZUFFA GIULIANO	Bologna	1975





## ABBREVIAZIONI

AC	Archeologia Classica, Roma
AE	Année Épigraphique, Paris
AIIN	Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica, Roma
AJA	American Journal of Archaeology, New York
AMIIN	Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica, Roma
ANRW	<i>Aufstieg und Niedergang der römischen Welt</i> , Berlin - New York, 1972...
BABELON	E. BABELON, <i>Monnaies de la République Romaine</i> , I-II. Paris, 1885-1886
BCNN	Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano, Napoli
BMC Byz	W. WROTH, <i>Catalogue of the Imperial Byzantine Coins in the British Museum</i> , I-II, London, 1908
BMC Emp	H. MATTINGLY-R.A.G. CARSON, <i>Catalogue of the Coins of the Roman Empire in the British Museum</i> , I-VI, London, 1923-1962
BCM Rep	H.A. GRUEBER, <i>Catalogue of the Coins of the Roman Republic in the British Museum</i> , I-III, London, 1910
BNZ	Berliner Numismatische Zeitschrift, Berlin
BSFN	Bulletin de la Société Française de Numismatique, Paris
CAH	<i>Cambridge Ancient History</i>
CENB	Cercle d'Études Numismatiques, Bulletin, Bruxelles
CH	Coin Hoards, London
CNI	<i>Corpus Nummorum Italicorum</i> , I-XX, Roma, 1910-1943
COHEN	H. COHEN, <i>Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain</i> , I-VIII, Paris, 1880-1892
EAA	Enciclopedia dell'Arte Antica, voll. I-VII, Suppl. e Atlante, Roma, 1958-1973
EUA	Enciclopedia Universale dell'Arte, voll. I-XV, Roma, 1958-1967
FA	Fasti Archaeologici, Roma
GARRUCCI	R. GARRUCCI, <i>Le monete dell'Italia antica</i> , Roma, 1885
GNECCHI	F. GNECCHI, <i>I medaglioni romani</i> , voll. I-III, Milano, 1912
HBN	Hamburger Beiträge zur Numismatik, Hamburg
HEAD	B.V. HEAD, <i>Historia Numorum</i> , 2nd ed., Oxford, 1911
IGCH	<i>Inventory of Greek Coin Hoards</i> , New York, 1973

ILS	H. DESSAU, <i>Inscriptiones Latinae selectae</i> , I-III, Berlin, 1892-1916
IN	Italia Numismatica, Casteldario (Mantova)
JdI	Jahrbuch des Deutschen Archaeologischen Instituts, Berlin
JHS	Journal of Hellenic Studies, London
JNG	Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte, München
JRS	Journal of Roman Studies, London
Mélanges	Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'Ecole Française de Rome, Roma
MN	Museum Notes of the American Numismatic Society, New York
NAC	Numismatica e Antichità Classiche, Quaderni Ticinesi, Lugano
NC	Numismatic Chronicle, London
NCirc	Numismatic Circular, London
NL	Numismatic Literature, New York
NNM	Numismatic Notes and Monographs of the American Numismatic Society, New York
NSc	Notizie degli Scavi di Antichità, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma
Num Hisp	Numario Hispanico, Madrid
NZ	Numismatische Zeitschrift, Wien
RBN	Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie, Bruxelles
RE	PAULY-WISSOWA-KROLL, <i>Real Encyclopädie der Klassischen Altertumswissenschaft</i> , Stuttgart
RIC	H. MATTINGLY - E. SYDENHAM - C.H.V. SUTHERLAND - R.A.G. CARSON, <i>Roman Imperial Coinage</i> , voll. I-IX, London, 1923-1981
RIN	Rivista Italiana di Numismatica, Milano
RM	Römische Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts, Roma
RN	Revue Numismatique, Paris
RRC	M.H. CRAWFORD, <i>Roman Republican Coinage</i> , voll. I-II, Cambridge, 1974
RRCH	M.H. CRAWFORD, <i>Roman Republican Coin Hoards</i> , London, 1969
SM	Schweizer Münzblätter, Bern
SNG...	Sylloge Nummorum Graecorum
SNR	Schweizerische Numismatische Rundschau, Bern
St Cerc Num	Studii și cercetari de Numismatica, Bucarest
SYD.	E.A. SYDENHAM, <i>The Coinage of the Roman Republic</i> , London 1952
ZfN	Zeitschrift für Numismatik, Berlin



---

Stampato con i tipi delle  
GRAFICHE ERREDICI - PADOVA  
nel mese di marzo 1984







# Meet the Modern End of the Ancient Coin Market

Spink have been around since 1666. Long enough to make us the oldest established dealers in the world. And therefore well qualified to know the value of whatever coins you have to buy or sell. Our vast accumulation of knowledge is unique — and entirely up-to-the-minute.

Naturally you need the best advice available — which is why collectors come from all over the world to Spink. Why not let us put our team of experts at your service?

**Spink**  

Nobody knows more about coins.

Spink & Son Ltd. King Street, St James's, London SW1. Tel: 01-930 7888 (24 hrs) Telex: 916711



**CARLO CRIPPA**

NUMISMATICO

20121 MILANO - Via degli Omenoni, 2 - Tel. 878.680



ACQUISTO E VENDITA:

- MONETE GRECHE
- MONETE ROMANE E BIZANTINE
- MONETE ITALIANE MEDIOEVALI,  
MODERNE E CONTEMPORANEE

*Numismatica*

**GIUSEPPE DE FALCO**

80138 N A P O L I - CORSO UMBERTO I, 24

TELEFONO 20 62 66

MONETE E MEDAGLIE

LIBRERIA NUMISMATICA





**GIULIO BERNARDI**  
**NUMISMATICO**

via Roma, 3  
tel. (040) 69086=7

**TRIESTE**

telex 460507  
ubique

**Gino FRISIONE**

PERITO NUMISMATICO PRESSO IL TRIBUNALE DI GENOVA

Via S. Lorenzo, 109 R - 16123 GENOVA

EDIZIONI NUMISMATICHE:

FRISIONE - «Monete Italiane» con prezzi

Ed. 1983 L. 12.000

FRISIONE - «Monete di Roma Imperiale» con rarità

L. 12.000

PESCE - «Monete Genovesi»

pagg. 216 - Ed. 1963 L. 12.000

# MARIO RATTO

## NUMISMATICO

MONETE:

GRECHE

ROMANE

MEDIOEVALI

DIREZIONE ASTE PUBBLICHE

EDITORE PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE

LISTINI A PREZZI SEGNATI

**20121 MILANO**

**Via G. Pisoni, 2 (angolo Via Manzoni)**

**Telefoni 6592080 - 6595353**

# P. & P. SANTAMARIA

CASA NUMISMATICA FONDATA NEL 1898

00187 Roma - Piazza di Spagna, 35

Telef.: 6790416 - 6793448

## MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE

\* \* \*

## LIBRI DI NUMISMATICA

\* \* \*

## EDIZIONI NUMISMATICHE

---

Sono ancora disponibili **pochissimi** esemplari dell'opera:

**F. MUNTONI**

### « LE MONETE DEI PAPI E DEGLI STATI PONTIFICI »

In 4 volumi, formato 30,5×21,5, di complessive pag. XLVIII+1183 e con 224+24 tavole di illustrazioni, legatura in similpelle con iscrizioni in oro

**Prezzo L. 650.000 oltre IVA e spese di spedizione**

# **MÜNZEN UND MEDAILLEN A. G.**

Direttori: H. CAHN, P. STRAUSS

**BASILEA (Svizzera), Malzgasse, 25**

(Casella postale 3647, CH-4002 Basilea)

**Tel. 23.75.44**



Distribuzione gratuita di listini mensili a prezzi segnati

Organizzazione di vendite pubbliche

Grande assortimento di monete greche,

romane, italiane e straniere



**EDITORI PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE**

NUMISMATICA

## Walter Muschietti

Galleria ASTRA - 33100 UDINE

Telefono 0432-20 77 54

**MONETE E MEDAGLIE**

**LIBRI DI NUMISMATICA**

*Offerte extra listino su mancoliste*

## JACQUES SCHULMAN B. V.

ESPERTO NUMISMATICO

Keizersgracht 448 - Amsterdam C.

Grande scelta di monete  
e medaglie di tutti i paesi  
libri di numismatica  
archeologica

\*

**A S T E P U B B L I C H E**

\*

Specializzato in ordini  
cavallereschi e decorazioni



## LUCIANO BORGHI

Via Ghiaie, 2 M - Telefono (0584) 68.474

55041 CAMAIORE (Lucca)

ACQUISTO MONETE  
DI OGNI PERIODO

# LIBERFILO MARGIOTTA

---

NUMISMATICO

**STIME \***

**COMPRA - VENDITA \***

**CAMBIO \***

**MONETE ANTICHE E MODERNE \***

**LIBRI ANTICHI DI NUMISMATICA \***

---

**20121 MILANO (Italy)**

**VIA AGNELLO, 1 (ANGOLO PIAZZA DUOMO) - TELEFONO (02) 8053197**



**NUMISMATICA TODERI s.r.l.**  
**MONETE E MEDAGLIE**  
**LIBRI DI NUMISMATICA**

Sdrucciolo de' Pitti, 22r.  
Tel. (055) 29.53.67

50125 FIRENZE

**GALERIE  
DES MONNAIES S.A.**

6, rue Adhémar - Fabri  
1211 GENEVE 1 (Svizzera)  
Telex: 28104  
Telef.: 022/314135

**COMPRA -  
VENDITA -**

**LISTINI PREZZI  
ILLUSTRATI -**

**VENDITE ALL'ASTA**

**GALERIE  
DES MONNAIES GmbH**

Anders Ringberg  
Achenbachstrasse 3  
4000 DÜSSELDORF 1 (Germania)  
Telex: 85 86 305  
Telef.: 211/66 10 77

**MONETE TEDESCHE**

**E AUSTRIACHE**

**SANTO ROMANO IMPERO**

## NUMISMATICA PASCALI

del Rag. Vito Pascali

*monete italiane - estere    oggetti d'arte antica*  
*libreria numismatica - consulenza numismatica*

Via Aleardi, 148/B - Tel. 935.959 ● 30172 MESTRE (Venezia)  
Casella Postale 507 P.T.



## BARANOWSKY S. R. L.

*Numismatica - Antichità - Libri*

00187 ROMA - VIA DEL CORSO, 184 - TEL. (06) 67.91.502

(Palazzo Marignoli) - orario: 10-13 — 17-20. Sabato per appuntamento

## GIORGIO APPARUTI

Vendite all'asta di collezioni per conto di terzi

41100 MODENA - Via Bellinzona 47  
Tel. 059 - 392047 - 525395



## DORINO SCOPEL

20135 MILANO - Via Atto Vannucci, 8  
Tel. 58 11 97

(specializzato in riproduzioni di monete)

Fotografie a colori d'arte e industriali  
per cataloghi edizioni -  
gigantografie su tela e carta



**BLENGIO  
GIOVANNI**

NUMISMATICO

**TORINO**  
**Via Pietro Micca, 15**  
**Telefono 539.835**

**CLELIO VARESI**

NUMISMATICA

LISTINI A RICHIESTA

Via Frank, 32  
Telefoni 27.173 - 29.292  
**27100 PAVIA**

**FRANK STERNBERG**

NUMISMATICO

**Bahnhofstrasse 84**  
**ZURICH - Tel. 01/211.79.80**

MONETE ANTICHE  
MONETE MEDIOEVALI  
MONETE MODERNE  
LIBRI DI NUMISMATICA  
VENDITE ALL'ASTA  
PUBBLICA

**Kunst und Münzen A. G.**

**6900 LUGANO**  
**Via Stefano Franscini, 17**  
**Telefono (091) 22.081**

- Acquisto e vendita monete e medaglie
- Vendite all'asta pubblica
- Listini a prezzi fissi

# AES RUDE S.A.

---

VIA ALESSANDRO VOLTA 2

Telefono (091) 448 451

6830 CHIASSO (Svizzera)



Organizza periodicamente  
aste pubbliche  
di monete e medaglie  
di ogni periodo



Esamina ogni proposta,  
di chi desidera mettere all'asta  
monete o medaglie  
sempreché di alto grado  
di conservazione  
o di una certa rarità



Monete antiche greche, romane  
e bizantine.

Monete del Medioevo europeo  
e dell'età moderna.

Selezionate monete moderne di tutto  
il mondo.



Compravendita di singoli pezzi e acquisto di intere  
collezioni. Valutazioni, consulenza, ordini d'asta.  
Il nostro Monetarium pubblica tre volte l'anno un listino a  
prezzi fissi, riccamente illustrato. Su richiesta  
saremo lieti di inviarvene gratuitamente un esemplare.



CREDITO SVIZZERO  
CS

## MONETARIUM

Sezione Numismatica  
Bahnhofstrasse 89, IV piano  
CH-8021 Zurigo

Telefono (01) 215 25 26

Orario:  
lunedì-venerdì ore 8-17  
sabato ore 9-16

# **O. RINALDI & FIGLIO**

**CASA FONDATA NEL 1925**

*Acquisto e vendita*

Monete

Medaglie

Libri di Numismatica

**37100 VERONA - Via Cappello 23 (Casa di Giulietta) - Telefono (045)38032**

# **BANCA LEU SA** Fondata 1755

Bahnhofstrasse 32 - Tel. 01 - 2191111

**ZURIGO, Svizzera**

REPARTO NUMISMATICO Fondato 1949

MONETE GRECHE, ROMANE, BIZANTINE

MONETE E MEDAGLIE SVIZZERE

MONETE MEDIOEVALI E MODERNE

**ACQUISTO    ASTE PUBBLICHE    VENDITA**

**L'ASSOCIATION INTERNATIONALE DES NUMISMATES  
PROFESSIONNELS (A.I.N.P.)**

**THE INTERNATIONAL ASSOCIATION OF PROFESSIONAL  
NUMISMATISTS (I.A.P.N.)**

Un'organizzazione composta da più di cento dei maggiori commercianti di monete, situata in venti differenti paesi, fondata a Ginevra nel 1951.

L'A.I.N.P., i cui membri garantiscono l'autenticità di tutto ciò che vendono, si dedica allo sviluppo del commercio numismatico, condotto secondo i più alti livelli di etica professionale e di pratica commerciale, incoraggiando le ricerche scientifiche e la diffusione della numismatica.

In aggiunta a questi obiettivi l'A.I.N.P. ha fondato e continua a sostenere l'Ufficio Internazionale per la Soppressione delle monete falsificate (I.B.S.C.C.) situato a Londra e diretto da: Ernest G.V. Newman, O.B.E.

L'A.I.N.P. provvede ad un importante programma di pubblicazioni. Sono ad oggi stati pubblicati i seguenti lavori:

**Probszt: Die Münzen Salzburgs. 2nd (revised) ed., 317 pp., 27 plates (Bale/Graz, 1975). Sfr. 50.**

**First International Congress for the Study of and Defence against Coin Forgery. Paris, 1965. Analytical Report. 122 pp. 1967. Sfr. 15.**

**Spahr: Le Monete Siciliane dai Bizantini a Carlo I d'Angiò (582-1282). 236 pp., 28 plates (Zurich/Graz, 1976). Sfr. 135.**

**Proceedings of the 8th International Congress of Numismatics, New York-Washington, 1973. 2 vols., 683 pp., 77 plates. (Paris/Bale, 1976). Sfr. 175.**

**A Survey of Numismatic Research 1972-1979. International Numismatic Commission. 526 pp. (Berne, 1979). Sfr. 100.**

Queste pubblicazioni sono disponibili presso la maggior parte dei soci dell'A.I.N.P. (i prezzi sono approssimativi).

Altri lavori sono in preparazione.



Ulteriori informazioni concernenti le attività e gli attuali membri dell'A.I.N.P. sono contenute in un opuscolo omaggio che è ottenibile a mezzo richiesta scritta alla:

**Segreteria A.I.N.P. - 11 Adelphi Terrace - LONDON WC2N 6BJ (England)**

EX ANTIQVITATE NUMMI

# TERINA

BY  
R. ROSS HOLLOWAY  
AND G. KENNETH JENKINS

MCMLXXXIII  
EDIZIONI ARTE E MONETA  
BELLINZONA

76 pagine  
comprehensive di  
testo e  
bibliografia con  
24 tavole in  
bianco e nero  
con la  
riproduzione in  
grandezza  
naturale di  
128 monete  
differenti  
e di  
25  
ingrandimenti.  
Stampato in  
offset su carta  
lucida pesante  
nel formato  
20 x 25.  
Rilegato in  
tutta tela.  
Prezzo: Fs. 90.

*Sono ancora disponibili:*

GIORGIO GIACOSA: *Uomo e Cavallo sulla moneta greca.* Fs. 60.

GIORGIO GIACOSA: *Ritratti di Auguste.* Fs. 75.

GIOVANNI GORINI: *La monetazione incusa delle Magna Graecia.* Fs. 75.

R. ROSS HOLLOWAY: *Art and coinage in Magna Graecia.* Fs. 100.

EDIZIONI ARTE E MONETA - Via Vicari, 29 - CH - 6900 LUGANO

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA  
E SCIENZE AFFINI

Fondata nel 1888

NUMERI ARRETRATI

PRIMA SERIE (1888-1919)	. . . . .	esaurita
SECONDA SERIE (1918-1923)	. . . . .	esaurita
TERZA SERIE		
Fascicolo 1924-1925-1926	. . . . .	esaurito
» 1927	. . . . .	L. 20.000
» 1928-1929	. . . . .	esaurito
QUARTA SERIE		
Volume 1941 e 1942	. . . . .	esauriti
» 1943	. . . . .	L. 20.000
» 1944-1947	. . . . .	L. 20.000
» 1948	. . . . .	» 20.000
» 1949	. . . . .	» 20.000
» 1950-1951	. . . . .	» 20.000
QUINTA SERIE		
Volume 1952-1953	. . . . .	» 20.000
» 1954 e 1955	. . . . .	esauriti
» 1956	. . . . .	» 20.000
» 1957	. . . . .	» 20.000
» 1958	. . . . .	» 20.000
» 1959	. . . . .	» 20.000
» 1960	. . . . .	» 20.000
» 1961	. . . . .	» 20.000
» 1962	. . . . .	» 20.000
» 1963	. . . . .	» 20.000
» 1964	. . . . .	» 20.000
» 1965	. . . . .	» 20.000
» 1966	. . . . .	» 20.000
» 1967	. . . . .	» 25.000
» 1968	. . . . .	» 25.000
» 1969	. . . . .	» 25.000
» 1970	. . . . .	» 25.000
» 1971	. . . . .	esaurito
» 1972	. . . . .	» 25.000
» 1973	. . . . .	» 25.000
» 1974	. . . . .	» 30.000
» 1975	. . . . .	» 30.000
» 1976	. . . . .	» 30.000
» 1977	. . . . .	» 30.000
» 1978	. . . . .	» 30.000
» 1979	. . . . .	» 30.000
» 1980	. . . . .	» 30.000
» 1981	. . . . .	» 35.000
» 1982	. . . . .	» 40.000
Indice 1888-1967 - Vol. I - Numismatica	. . . . .	» 20.000
Indice 1888-1967 - Vol. II - Medaglistica	. . . . .	» 15.000
Catalogo Biblioteca S.N.I.	. . . . .	» 15.000

COLLANA DI MONOGRAFIE

DELLA RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA

Vico D'Incerti - Le monete papali del XIX secolo L. 10.000

**omaggio ai membri della  
Società Numismatica Italiana**